ANNALI DELLO SPIRITISMO

IN ITALIA

Anno XXII — 1885

ANNALI

DELLO SPIRITISMO

IN ITALIA

RASSEGNA PSICOLOGICA

DI

NICEFORO FILALETE

« Chi, fuor delle matematiche pure, pronunzia la parola *impossibile*, manca di prudenza. »

ARAGO, *Annuario* del 1855.

ANNO XXII — 1885

TORINO

UFFICIO: TIPOGRAFIA BAGLIONE

7 — Via Alfieri — 7

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RASSEGNA PSICOLOGICA

ANNO XXII. N° 1. GENNAIO 1885.

I GRANDI MISTERI

(VITA UNIVERSALE — VITA INDIVIDUALE — VITA SOCIALE)

DI EUGENIO NUS

Versione dal Francese

DI

NICEFORO FILALETE

PARTE SECONDA

VITA INDIVIDUALE

L' Uomo: Sua Origine — Suo Svolgimento — Suo Destino

(Segue) XIII.

GESU'

SUA PAROLA — SUA LEGGENDA — MIRACOLI E MISTERI — LA CADUTA — LA REDENZIONE.

IV.

Dio può egli far miracoli senza contradirsi, cioè senza violare le leggi della vita, che, secondo gli uni, sono sua opera, e, secondo gli altri, sono parte del suo essere stesso ?

Senza entrare nella discussione metafisica sulla essenza divina, noi ammettiamo l' idea più diffusa e più intelligibile, che stima le leggi naturali opera di Dio.

— Egli è onnipotente, dicono i partigiani del miracolo : dunque può, se gli piace, derogare dalle leggi, che ha stabilite.

— Egli è la onnipotenza e la perfezione assoluta, rispondono gli avversarii del sopranaturale: dunque le leggi, che ha fatto, devono esser le migliori possibili. Elleno sono eterne, universali, immutabili; abbracciano tutti gli effetti e tutte le cause; reggono tutti i fenomeni fisici, morali, intellettivi. Supporre, che in un dato momento Dio abbia bisogno d' infrangere le sue leggi per agire sulla creazione, è supporre, ch' esse sue leggi siano imperfette. E negare la perfezione dell' opera val quanto negare la perfezione dell' artefice. Quindi il sopranaturale è la negazione di Dio.

E noi siamo di questo avviso.

Non di meno, se i miracoli esistono, ogni ragionamento contrario cade per la potenza del fatto, e la mente umana non ha nè il diritto nè la possibilità di ripudiarli.

Ma d' altra parte, se il sopranaturale non esiste, bisognerà, che, presto o tardi, la religione se ne spogli. Avrebbe un bel fabbricare romanzi e inventare prodigi: verrebbe il giorno, in cui la ragione asservita riacquisterebbe la sua libertà, e caccerebbe i fantasmi, che ne avevano usurpato il posto.

Havvi dunque miracoli? Il nodo è qui.

V.

Anzi tutto vuolsi dividere i fatti riputati miracolosi in due categorie: in quelli, che possono venire assoggettati all' esame della scienza e al riscontro della ragione, e in quelli, che, noti soltanto per un' affermazione sprovveduta di prove fisiche, storiche, o logiche, non meritano nè riscontro nè esame.

I primi attengono alla fisiologia, alla psicologia, alle scienze fisiche e morali. Possono venir negati

da spiriti circospetti o prevenuti; ma, se sono reali, entrano prima o poi nel campo dello studio serio, e prendono luogo tra' fenomeni inesplicati, di cui si cerca la legge.

I secondi sono al di fuori della investigazione scientifica: rimangono nel cerchio della idealità pura, e appartengono esclusivamente al dominio religioso. Il domma l' impone, e la fede li accetta; ma la intelligenza n' è estranea, giacchè ogni ricerca, oltre ad essere interdetta, torna inutile, sendo impossibile arrivare alla certezza. Bisogna credere. Il dubbio è delitto, e, siccome il dubbio vien dalla ragione, alla ragione anatema.

Intorno a questi ci spiegheremo fra poco. Occupiamoci prima degli altri, che hanno sì gran parte nella leggenda cristiana.

VI.

Anche ad essi mancano le prove reali. Le leggende dei santi, sogni devoti della età di mezzo, sfuggono ad ogni riscontro positivo, e per fino i miracoli di Gesù possono soggiacere a dubbio, imperocchè i ragguagli evangelici mancano delle condizioni, che stabiliscono la certezza. Appartengono dunque all' apprezzamento del filosofo, anzi che a quello dello storico.

Noi tuttavolta crediamo, che siano accaduti miracoli, vale a dire fatti, che si volle qualificare con questo nome nell' accezione della teologia.

Nell' antica sconoscenza delle leggi fisiche un gran numero di fenomeni naturali hanno potuto esser considerati come prodigi dovuti all' azione diretta ed arbitraria di esseri sovrumani benefici o malefici. I selvaggi si prostrano atterriti dall' e-

clissi, e l' apparizione di una cometa o di una meteora è ancor oggidì riguardata dalle popolazioni ignoranti come un segno di Dio. Chi tenga conto delle esagerazioni del volgo, e delle interpretazioni di un clero fanatico o scaltro avrà il segreto di molte fiabe, il cui fondo reale sta in un fatto incompreso.

Ed anche un altr' ordine di fenomeni non può non aver nudrito a sua volta le superstizioni popolari.

V' ha nell' essere umano una forza, non ancora ben definita, che si manifesta solo per eccezione, e di cui si riscontrano gli effetti senza intenderne la legge.

Questa forza misteriosa, che partecipa insieme dell' istinto e delle facoltà nobili dell' anima, ha fornito in tutte l' epoche della storia soggetti di maraviglia, di terrore, o di entusiasmo alla credulità. Invano si niega l' autenticità delle tradizioni, che li riferiscono, la fedeltà della storia, che qua e là li menziona: come una sfida al nostro secolo scettico, fatti contemporanei riproducono fatti del passato.

La scienza ufficiale chiude gli occhi per non li vedere; ma il magnetismo mascherato viene a bussare al suo uscio sotto un nome preso ad imprestito, e la ortodossia accademica, accettando il ridicolo compromesso, ammette l' ipnotismo nel suo santuario.

Fatta eziandio larghissima parte alle amplificazioni ingenue o interessate, che sono di tutti i tempi, compreso il nostro, ciò, che accade oggi, dà la misura di ciò, ch' è accaduto altre volte. Vi furono senza manco ciarlatani e impostori, che spacciarono alla ignoranza credenzona prodigi simulati;

ma vi furono anche uomini realmente dotati di facoltà maravigliose, d' insolite percezioni, di potenze straordinarie, che tutti, non v' ha dubbio, possiedono in germe, ma il cui sviluppo dipende da condizioni organiche ed altre, che non conosciamo.

Quei fenomeni strani della fede, del desiderio, della volontà, quelle portentose guarigioni operate con un tocco, con una parola, con uno sguardo, entreranno in breve, ad onta della resistenza dei dotti, nel campo della indagine sperimentale. La storia della scienza è zeppa di simili ostinate opposizioni, che poi cadono a un tratto, stupite e confuse, davanti alla evidenza. I concilii della sapienza ufficiale, qualunque sia l' orgoglio de' suoi gran sacerdoti, non sono punto più infallibili che quei della fede. Ancora un po' di tempo, e la porta, che ora si è schiusa per un ramo del fenomeno dalle molte facce, si aprirà per tutti gli altri. Come la elettricità terrestre, che omai circola, docile ancella, trasportando i nostri dispacci su' fili magnetizzati, la elettricità umana ci svelerà bentosto la legge delle sue mirabili correnti.

Gesù doveva esser dotato in modo straordinario di quella forza segreta, che risulta sopra tutto dalla potenza della volontà e dalla intensità del desiderio. Il fascino naturale, che n' emanava, l' attrattività del suo sguardo e della sua parola, il calore comunicativo e la bontà quasi divina, che irraggiavano da lui, disponevano al fermo i corpi e le anime alla influenza degli effluvii magnetici, di cui l' azione è proporzionata alla fede di chi li emette e alla fede di chi li riceve.

Il Cristo ha fatto miracoli; e nel suo pensiero, come nel pensiero di tutti, eran proprio miracoli.

L' entusiasmo degli uni, la credulità degli altri, la imaginazione, che ingrandisce tutto, e il bisogno di provare la divinità del Maestro per farne accettare la dottrina, hanno potuto esagerare que' fatti maravigliosi; ma una parte della leggenda messianica è veridica anche per questo riguardo.

Questi i prodigi, che attengono alla scienza: parliamo ora di quelli, che attengono alla fede.

(*Continua*)

L' UOMO UTILE

(Dal *Messager* di Liegi — Versione del sig. O.)

Il principale diritto ed il principal dovere dell' uomo si è di rendersi utile ai suoi simili. Ciò rientra nella natura morale dell' umanità, e proclamando questa verità, questa necessità dell' essere umano, non si fa, in sostanza, che ripetere il celebre motto: « Ritornate alla natura! » Ritornate alla natura, sopratutto alla natura morale, la cui legge consiste nell' amor di Dio e del prossimo, nell' amore reale, che sprona all' utilità degli atti, non alla vanità delle parole. L' utilità è la vita; laddove l' inutilità è la morte morale dell' uomo.

L' utilità è una forza, che sostiene l' anima umana nei momenti anco i più penosi dell' esistenza, addolcisce le più crudeli amarezze, e dà un colore meno cupo agli stessi più cupi passi della vita. Colui, il quale ha coscienza dell' utilità delle opere, cui si dedica, sfugge assai facilmente ai colpi delle vicissitudini terrene, poichè queste stesse vicissitudini non hanno, per gli uomini che ne son colpiti, altra importanza che quella ch' essi attribuiscono alle medesime. Accade del dolore morale come del dolore corporale, come della stanchezza delle membra: tutto sta nella forza, che si ha, di sopportarli.

Il lavoro è un diversivo ad ogni sorta di dolori; e colui, che ama il lavoro per lo stesso lavoro, e vi si dedica sopratutto in vista di rendersi utile, compie un doppio bene: per gli altri, e per sè stesso. Quale che sia il genere del suo lavoro, produrrà buoni frutti, se nel farlo egli obbedisce ad

un pensiero fraterno, s' egli è mosso da un' intenzione francamente, realmente buona. Ci vuole lealtà in tutte le cose; e coloro, che non operano con franchezza al cospetto di sè stessi, che cercano d' ingannarsi e di distrarsi sul proprio lavoro, non saprebbero colla loro azione beneficare moralmente quanto queglino, i quali cercano di sempre restare per quanto possibile nella verità al cospetto di sè stessi.

Niuno ha il diritto di credersi indispensabile: ma tutti han quello di credersi utili, ed il dovere di divenir tali. La coscienza, che si ha, dell' utilità delle proprie opere, è un rifugio, al quale si può ricorrere in ogni circostanza. Ma l' uomo, che ha una sufficiente nozione dei destini necessari, sa che Dio non è mai assente in alcuna opera umana, e che quanto più un' opera è buona, bella e giusta, tanto più la presenza divina vi si mostra agli attenti sguardi degli osservatori. L' uomo veramente utile non si fa mai un merito personale di ciò, che esso produce od inventa, poichè la utilità vera è sempre accompagnata da sentimenti umili e fraterni. Per far bene ciò che si fa bisogna esser chiaroveggente; e la vera umiltà è una necessaria condizione della chiaroveggenza.

L' orgoglio accieca, allontana dall' essere, che crede poter appoggiarsi in esso con tutta sicurezza, le simpatie ed i soccorsi, sempre tanto necessari a coloro, che desiderano realmente di rendersi utili. Il desiderio del bene attira sopra di sè il bene; l' umiltà nell' azione attira sopra quelli, che vi si dedicano, dei soccorsi tanto più efficaci quanto più essi sono umili, e quanto più pura è la fonte, da cui i soccorsi provengono. Allora il lavoro compiuto genera nell' animo del lavoratore una contentezza, che sa di felicità celeste: un qualche cosa di puro, al quale niente può esser paragonato nelle volgari contentezze tanto generalmente cercate sulla terra. È specialmente in ciò che l' uomo comprende ch' ei può esser felice altrimenti che mediante soddisfazioni materiali, felice di una felicità d' incomparabile purezza, come pure di una sicurezza sconosciuta.

Siffatta felicità esiste in certo modo per virtù propria, emana dall' opera compiuta, è il frutto del lavoro, che le ha dato origine; e se quell' opera venisse a sparire per una qualunque causa, non per questo la contentezza, che ha prodotto nel cuore del lavoratore, cesserebbe di permanere in lui in-

sieme colla speranza e la fiducia di poter surrogarla con un nuovo lavoro. L'uomo, che si dedica a lavori utili pe' suoi simili, non s'informa del salario che ne riceverà, dei benefizi materiali ed anche morali, che gliene potran derivare. Ei sa quale è la legge, e che è stata fatta per lui come per gli altri, che ogni atto trae seco dei risultati in armonia colla propria natura; e non si preoccupa altrimenti di ciò che sotto questo rapporto deve succedere.

La sua fiducia in Dio e la sua esperienza delle cose gli servono di guida e di bussola nelle traversíe della vita; e la vita spirituale acquistata nel lavoro gli addita al di là della vita presente un'esistenza futura piena di lavori migliori e più piacevoli. Non è l'ozio ch'ei desidera: è il lavoro, il lavoro più elevato, migliore, in certo modo più divino. Gesù Cristo ha detto: « Il Padre mio opera sempre, ed io fo come il Padre mio. » Adunque, giusta tale insegnamento, per approssimarsi a Dio, bisogna lavorar sempre, lavorare senza posa, rendersi costantemente utile ai suoi simili. Il sarà fatto a voi ciò, che voi avrete fatto agli altri, è una legge, a cui nessuno si sottrae; una legge, di cui ciascuno riceve i benefizi o le pene, secondochè ne ha seguíto i precetti con un buon volere degno di ricompensa, ovvero che vi si è sottratto per suo cattivo volere. La scienza dell'amor del prossimo, del desiderio attivo della felicità di tutti, è una vera scienza, la più grande e la più sublime di tutte: è la scienza religiosa per eccellenza, quella che ogni uomo, il quale pensa agli umani destini, riconosce in fondo del suo cuore come la più utile. Essa non deve mai essere straniera all'uomo, che vuole essere realmente utile ai suoi fratelli dell'umanità. Quegli, che si trova in simili condizioni, lavora senza preoccuparsi del valore di ciò che fanno gli altri, avuto riguardo a ciò che fa esso stesso: essendochè sa che gli è dato secondochè ei può ottenere, e non di più; sa che non può produrre niente al di là della propria capacità, al di là della propria forza intellettuale o morale, e che, se qualche volta gli sembra di elevarsi al di sopra del proprio abituale livello, si è unicamente in grazia degli aiuti divini.

Donde vengono questi aiuti? È una domanda, che non ha bisogno di esser fatta, perchè ognuno vi risponde dal fondo del cuore. L'uomo veramente utile, che impiega la sua atti-

vità nel venire in aiuto de' suoi simili, nell' istruirli quando vogliono essere istruiti, generalmente non parla di proprio suo moto; siegue una corrente, che altri han seguíta, che altri ancora seguiranno con tanto maggior annegazione e successo, quanto è necessario che il progresso si accentui dovunque e sempre, ed in una maniera sempre più grande, più generosa, più irresistibile. Quegli che si dedica all' utile de' suoi simili, non risente giammai per le sue opere nè invidia nè gelosia, nè cattivo volere contro chicchessia.

Che importano ad esso i giudizi dell' epoca attuale formulati dalla passione, dalla gelosia, dall' invidia, o dalla paura? Che può fare l' altrui passione sopra colui, che vive nella calma del lavoro? Che possono fare l' invidia e la gelosia sopra coloro, che discacciano dal lor cuore simili sentimenti, e che abiurano per sempre ogni sentimento d' invidia e di gelosia contro chicchessia? Quanto alla paura, questa non entra mai se non che nelle coscienze torbide e poco sicure di sè stesse. Coloro, che sanno che una buona coscienza è al di sopra di tutte le ricchezze, e che hanno una ferma risoluzione di fare a tutti il bene, che desiderano per sè stessi, coloro sono al di sopra di ogni timore.

Le persone, che nel fondo della loro coscienza hanno preso al cospetto di sè stesse l' impegno di essere utili a tutti secondo la lor possa e le circostanze, si assicurano per ciò stesso un avvenire felice sotto il rapporto dell' anima, ed al sicuro per sempre dagli attacchi maligni ed appassionati. Per questo solo fatto, se è realmente un fatto, e non un impegno derisorio, coteste persone si elevano al di sopra di sè stesse, e si eleveranno incessantemente agli occhi di Dio, assicurandosi un avvenire ognor più felice, poichè solo gli atti assicurano l' avvenire. Ma bisogna che queste cose sian fatte liberamente in tutte le lor parti, perocchè Dio non ha dato la libertà agli uomini perchè ne facciano un abbandono assoluto. Perciò bisogna che la ragione faccia sentir la sua voce ad ogni istante, perocchè non havvi di realmente utile se non ciò che è ragionevole.

Un Collaboratore Spirituale.



DELL' UNITÀ NELL' OBBIETTO E NELL' AZIONE

(Continuazione, vedi Fascicolo XII, da pag. 363 a pag. 369)

Ma la unione dei filosofi non basta; io faccio voti perchè stringasi un' alleanza fra la Filosofia e le altre scienze sicchè quella valgasi d' ogni nuovo progresso delle Matematiche e delle Fisiche, e queste si giovino d' ogni vero filosofico. Alla Matematica darà buon vantaggio la dialettica del concetto e lo studio delle qualità, alla Filosofia la dialettica del numero e lo studio delle quantità; la Matematica colla severa ginnastica de' suoi ragionari sarà ottima educazione del filosofo, e già Platone voleva che solo i Geometri avessero aperto l' adito alle scuole della Filosofia: la Filosofia insegnerà alla Matematica le leggi migliori del metodo. Gli studi della materia saranno confortati dalla cognizione delle leggi delle spirito, le Fisiche mentre ne scemeranno il pericolo delle imaginose ipotesi sulle prime origini, renderanno ottimo servigio col farci noto la natura della materia, le sue forme, le sue leggi, il suo potere sullo spirito. Bello esempio d' armonia ne danno le scienze positive; le Matematiche porgono ad ogni istante la mano alla Fisica ed alla Chimica, e queste fanno ad ogni momento l' una all' altra richiamo, e danno aiuto e ne ricevono delle minori sorelle, la Storia Naturale, l' Anatomia, la Medicina, la Fisiologia, e vai dicendo. Che se ancora l' unione non è piena, gli è perchè, non avendo per anco le scienze raggiunto il massimo grado di sviluppo, non sempre è dato di scorgere le relazioni che le une alle altre annodano. La Filosofia rotti i ceppi de' sistemi, e riconosciuta per scienza prima, accolta nel nobile consorzio, esplicando la sua potenza unificatrice, renderà più facile il cómpito delle altre scienze, e raccolti pazientemente e con lungo processo di tempo gl' interminati fili di codesto industre gruppo del sapere,

farà manifesta l' armonia delle varie verità e l' unità del Vero su cui ogni scienza si fonda.

Ed ancora sotto nuovo aspetto presentasi l' unità scientifica. Niuno ignora quanto vantaggio rechi l' ordine in qualsivoglia ricerca, per quanto umile essa sia, onde egli è sovrammodo necessario a tutte le scienze. La natura fece le cose ordinate, e ci insegnò così, e ci impose di procedere con ordine nello studio delle cagioni. Non discutiamo del modo d' ordinare, nè del quanto debbasi estendere l' applicazione di questa idea, non parliamo delle diverse specie di ordini : siffatte ricerche ci dilungherebbero dal proposito nostro. Ricordiamo soltanto che l' idea di ordine, siccome avverte il Romagnosi (1), rappresenta un' unità complessa, chè la sua potenza è essenzialmente unificatrice, e la scienza non può progredire se non a condizione di procedere ordinata. Il camminare a tentone senza aver fisso il soggetto e lo scopo, senza avere studiato i mezzi per ottenerlo, senza averli coordinati, è metodo che assai opportunamente Bacone chiama quasi pazzo o furioso (2). L' ordine specialmente ci fa avvertire la connessione de' fatti e la loro causalità, e presentando la scienza come un tutto, ammonendoci a procedere con rigore logico, ne evita le delusioni che troppo spesso ci toccarono amare e funeste.

Nè ancora ce ne stiamo contenti. Se il Vero si connette al Bello ed al Buono nell' unità dell' Ente, debbonsi le scienze armonizzare colle leggi dell' Estetica ed indirizzarsi all' ottimo fine dell' uomo. So che la questione dell' unione delle scienze colle lettere fu a lungo ed aspramente dibattuta. Pur questione non vi era, perocchè la scienza dà il vero alla letteratura, quindi il suo soggetto, la letteratura dà la forma alla scienza e quindi uno dei precipui mezzi per ottenere lo scopo. Ma di questo più tardi. Parve a taluni egregia cosa l' informare la lettera-

(1) Op. succ., Lib. II, capo IX, Sez. II.
(2) *Nov. Org.*, P. 1ª.

tura a pensamenti scientifici anche a scapito della purezza e dell' eleganza, e non ignoro che ad altri sembrò e sembra lecito, discorrendo di cose scientifiche, di violare ad ogni tratto le regole più comuni del *bello scrivere*. Ottimo è il consiglio di coloro che nello esporre qualsivoglia argomento curano l' eleganza del dettato poco meno che l' esattezza e la vigoria del pensiero, e sono persuasi che niuna cosa meglio ci adesca a ricercare il vero, quanto il modo facile ed ornato con cui viene ne' buoni libri esposto. Dovendo noi viaggiare per gli erti sentieri di aspro monte, l' aspetto di una natura selvaggia ed incolta forse ci farebbe ritrarre il piede ; ma, se ad ogni tratto l' occhio si riposi lieto, perocchè l' arte abbia tramutato in un delizioso giardino la brulla montagna, la fatica dell' inerpicarsi parrà diminuita, ed aumenterà ad ogni istante l' ansia del raggiunger la cima. È ben vero che su' più duri ciglioni, su' nudi scogli, e sulle più alte giogaie niun fior alligna, ma la montagna del sapere ben rado ne vieta la gentil coltura.

E d' altro lato, quanto giovi ad aumentare l' amor della scienza la considerazione de' fini morali niuno è che non veda. Scendere dalle più alte speculazioni a confortare la vita umana con ottimi ammaestramenti, mentre è degna e saggia cosa, rende eziandio più profittevoli gli studi scientifici. A' filosofi è ciò sovente concesso, ma non di rado lo ponno i fisiologi, i medici, i fisici, talora anche i matematici. Chi conosce l' armonia delle forze meccaniche e fisiche e la loro rispondenza nell' ordine morale mi faccia testimonianza. Epperò rammentiamo che l' affetto trasmuta facilmente le persuasioni in convincimenti, e noi amiamo tanto più la verità quanto meglio ci appare buona ed utile nella pratica della vita.

Le lettere e le arti belle, e ne parlo in breve per non uscire da' confini a questo lavoro tracciati, sono all' unimento chiamate in due guise diverse. L' idea di ordine, donna nelle scienze, governa ogni opera letteraria ed artistica, e l' ordine nell' estetica raccoglie il vario nell' uno.

Vedilo manifesto nell' *unità* del concetto del poeta e dell' artista, nella *proporzione* di una parte dell' oggetto bello coll' altra, e di questa col tutto, nella *simmetria*, elemento sensitivo necessario di ogni opera d' arte, e nell' *euritmia* mostrar la bella rispondenza delle diverse parti, sicchè ben a ragione il Cousin rinveniva nelle cose belle una cotal specie di geometria vivente (1). Si libri il poeta sulle ali della fantasia, specialmente ne' voli della lirica, ma eviti ogni disordine nella manifestazione de' concetti, e ricordi che non vi ha lavoro poetico che non sia sottoposto alla legge dell' unità del soggetto e dello scopo. Varii il pittore le tinte e i colori, dipinga, come sente, ma trovi modo che il secondario non nuoca al principale, e presenti il dipinto come un solo soggetto. E lo stesso si dica allo scultore ed all' architetto. La musica, arte prima potente nel temprare gli affetti dell' animo, che i Pitagorici chiamavano ispiratrice divina dell' ordine e dell' armonia, che il Bertini rettamente appella eco inavvertita di quella più arcana armonia che è insita da natura nell' anima umana, esige accordo ed unione nella varietà de' suoni, brama l' accordo delle voci e de' musicali istrumenti. E la legge metodica dell' ordine nel vero letterato e nel vero artista diventa natura, si fa elemento di quell' idealità che le opere del genio in modo speciale dalle altre contraddistingue. Vedesi sublime nella Commedia dell' Alighieri, nella Trasfigurazione di Raffaello, nel Giudizio di Michelangiolo, nella Cena di Leonardo, nel Cristo di Duprè, nel Leopardi del Panichi, e nelle opere musicali dal Beethoven, del Bellini, del Rossini, ogni pensiero più intimo, più remoto, non pur è congiunto al tutto, ma ne è in qualche grado la potenza e la vita.

Un secondo aspetto presenta lo studio dell' unità applicato alle lettere ad alle arti. Come le scienze mirano al Vero, le lettere spettano in ispecial guisa al Bello; ma come il Vero, il Bello, il Buono cotituiscono l' Ente,

(1) *Du Vrai, du Bon, du Bien*, pag. 159.

così le lettere dal culto del Vero e del Buono non si ponno in modo alcuno allontanare. La lunga ed aspra contesa fra i classici ed i romantici, tolte le intemperanze dell' una e dell' altra parte, recò, a mio credere, non lieve vantaggio: essa fece convinti gli uomini più assennati ed autorevoli che l' essenza della letteratura non riposa nella forma ma nel pensiero, a quel modo che non sono i vestimenti che fanno l' uomo, ma chi li veste. La forbitezza dello stile e la purezza del linguaggio danno forse diritto a chiamar degna di lode un' opera in cui si travisi il vero o si corrompa il senso morale? Gli sciagurati che adorano l' arte per l' arte non s' accorgono, che il cieco strumento che hanno per le mani può essere dagli scaltri usato a loro pro, e la letteratura che nel suo antico e vero concetto è un magistero ed un sacerdozio corre pericolo di essere profanata. In qualsivoglia letteraria fatica, ove non iscorga un vero scientifico o storico od ideale, ove non possa trovare uno scopo morale, io non so rinvenire bellezza piena. La letteratura fu grande quando eccitò il popolo ad opere grandi; fu gretta, povera, deplorevole per iscandalosi piati, quando fatta serva ai tiranni affievolì il sentimento de' proprii diritti nel popolo. Io ricordo *quel cieco d' occhi divin raggio di mente* che brancolando interrogò le urne degli eroi spenti sotto le mura dell' alta Troja, e ben so che colla memoria di antiche eroiche imprese egli seppe destare l' emulazione ne' Greci suoi; ricordo il Ghibellino esule che sferzando la corrotta patria divenuta l' inferno dei vivi seppe ravvisare « nella scena del mondo un' ombra della verità superiore, « considerando l' ordine delle cose immanenti come un « tipo ideale delle successive » (1).

(Continua) Prof. T. Pertusati.



(1) Gioberti, *Del Bello*, Capo X.

IL POSITIVISMO E LA FILOSOFIA [1]

Arduo cómpito fu mai sempre quello di esporre una filosofia, vale a dire un sistema di risposte sugli ultimi perchè, coi quali la mente interroga sè stessa. Nei dì nostri è più che difficile cómpito, è impresa da eroi; nè da tali eroi che, al par dei Titani, archetipi dell' ardimento giapetico, mostrino la valentia loro col sollevare monti sovra monti per dare la scalata al cielo; ma da eroi della rassegnazione, come quel Montezuma, che, disteso sul cavalletto del suo supplizio, diceva ai compagni gemicchianti e lamentantisi dell' acerbo dolore: « Eh! sono io forse sopra un letto di rose? » — Fa di mestieri infatti d' una più che cristiana dose di umiltà per sostenere le frecciate del disdegno incredulo, con cui l' opinione, figlia del giornalismo contemporaneo, suole pungere il malcapitato, che apre bocca per annunziare delle questioni di metafisica. Persino la possibilità d' ogni ricerca di tal natura ci viene contesa, non che la realtà dell' oggetto intorno a cui ella versa, e l' opinione prelodata si arbitra classificare queste indagini e le risposte della metafisica insieme coi fatti della lampa maravigliosa, delle arpe eoliche, o delle fatiche di Ercole. Tutta una legione d' armati veglia alla porta del tempio, nel quale vorremmo entrare; e, mentre Platonici e Aristotelici, Stoici ed Epicurei nell' antichità, Realisti e Nominalisti nel

(1) Quando si pensa che alle denegazioni di chi sopprime l' anima, Dio, la morale e la libertà, in questo secolo, altri concede i suoi applausi, non si può a meno di benedire a colui, che, a punta di ragionamento, demolisce l' edifizio di menzogna stato, in nome della ragione, inalzato dirimpetto a quello della verità. — *Vero* è ciò che fa l' uomo *buono: bontà* è ciò che vorremmo vedere gli altri fare con noi. — E tanto più cresce la nostra ammirazione e la nostra gratitudine verso chi prese a confutare una setta nemica di ogni principio sociale, come quella che distrugge le basi d' ogni operosità e rapporto fra gli uomini, in quanto che non si risolve la fatica sua, nè la virtù sua si cambia in metallo sonante, ma è noto che non si raccoglie da parte dei buoni più di sterili simpatie, mentre da parte degli altri si fa messe d' odio, che non si placa mai, contro il merito. Questo lavoro dell' insigne Naville, ch' è tradotto liberamente, misura le teorie del positivismo materialistico ed ateo alla stregua del buon senso.

Medio Evo, Scolastici e Cartesiani sul cominciare del secolo decimosettimo, Cartesiani e Lockisti al principio del decimottavo, riempiendo le scuole di loro dispute, fermavano l'attenzione dei dotti e degli studiosi, or non solo è loro diniegato di scendere in lizza, come scuole, a intrattenere la gente; ma è contrastato persino il diritto di parlare, di affermare la propria esistenza. Nel 1852 la *Rivista Filosofica* di Halle (*Zeitschrift für Philosophie und philosophische Kritik*) esclamava; « Gl' interessi delle Scuole particolari devono rimanere al secondo posto. Non si tratta più di lotte per la preponderanza ambita dall' un sistema e dall' altro, che aspiri alla dominazione assoluta: si tratta per la filosofia di essere o di non essere. » Possiamo dire altrettanto a Ginevra, a Parigi, a Londra; noi traversiamo un periodo di scetticismo. Il fatto però non ha nulla di sorprendente, e neppur di nuovo; fra un sistema che va in fumo ed un altro che non è ancor nato sogliono le ricerche intermedie prendere apparenza d' investigazioni diffidate e miscredute. Ma prendere il dubbio per uno stato definitivo, pel pronunciato ultimo del pensiero, è cadere nell' errore di quel viandante che, visto un cavallone di nuvole a mezzo il fianco di una montagna, credesse che ogni ascensione debba terminare nella nuvola e che il sole è un' illusione delle terre basse. Il passato ci risparmia quest' illusione; la storia di esso ci apprende quello che abbiamo da sperare per l' avvenire. Già, senza essere profeta, si può annunziare che il crepuscolo di cui siamo spettatori, annunzia e prepara il comparire del nuovo sole, che rischiarerà di più splendida luce il cielo della metafisica, e delle idee che ne popolano il firmamento.

Lo scetticismo de' nostri tempi non differisce punto, sotto questo rapporto generale, dalle manifestazioni anteriori dello spirito di dubbio; ma possiede, per altri rispetti, dei caratteri che gli sono proprii. Perocchè, al cospetto dei progressi non contestati e del sicuro incedere degli studi sulla natura, lo spirito di dubbio suonò a raccolta; gittò come armi spuntate quelle delle argomentazioni tratte dagli errori del senso; più non contende che esista una fisica matematica; che l' esperienza sensibile si possa ricondurre a determinate leggi, di cui può l' intelligenza e seguire e scoprire il concatenamento; confessa perciò che vi ha veramente una scienza della natura

e dei fenomeni onde essa ci fa testimonii. Quindi più non si ricusa nè declina l'apoftegma: che gli annali del genere umano possono registrare dei fatti autentici. La critica storica, della quale, ne' dì nostri tanto e tanto nobili sono le scoperte, non è di fatti, in sostanza, che la investigazione del certo fra i racconti del passato. Or vi avrebbe critica se non si avesse certezza? E questa, per dirla di volo, è la condizione intellettuale di questi monopolisti del titolo di *critici,* i quali, negando ogni certezza, vengono a privarsi d' ogni scopo alle indagini loro e a farsi ridicoli. V' ha inoltre nell' epoca nostra una tendenza rilevantissima degli ingegni a sforzarsi di ricondurre lo sviluppo de' fatti sociali a leggi non dissonanti, per esattezza, da quelle che presiedono alla fisica. Più d' un pensatore contemporaneo, coll' applicare alla storia il metodo delle scienze fisiche, e ridurre gli atti dell' uomo a formole come quelle rigorose dell' algebra, si lusinga di riuscire alla formolazione di leggi, se non assolute e inflessibili, chè nel dominio della libertà questa sarebbe vana speranza, almeno a tali che legittimino la fede loro profonda nel fatto vero di una realtà di quelle leggi della storia, delle quali or si misconosce il carattere. Imperocchè i fatti naturali e sociali, quantunque di loro natura individuali e transitorii, tuttavia come espressione di leggi che, ammesse in generale, sono oggetto di scienze reali, sono trattati, anche dai scettici, collo stesso criterio che da tutti gli altri uomini. Il che vuol dire che il vecchio pirronismo depose le armi ai piedi della natura e della storia. Ma questo progresso della certezza, del quale alla fisica siamo tenuti, è diventato la base delle operazioni del scetticismo odierno. Ammettere la realtà della scienza per le agglomerazioni di molecole o per le agglomerazioni di individui, ma negare la possibilità di qualvogliasi conoscenza dell' anima, di Dio, d' ogni realtà diversa da quella delle funzioni dell' organismo; negare la possibilità d' ogni avvenire che dal presente dissomigli e dalle condizioni attuali di nostro stato, e quindi il valore d' ogni concetto relativo all' origine ed allo scopo dell' universo, onde ogni filosofia si estrinseca; negare tutto con più audace sfrontatezza che mai, col tuono della sicumera più imperturbata, e con risa di sdegno altezzoso da parervi incredibile che la vanità della costoro arroganza osi tanto, ecco il programma

fedelmente seguíto da qualcuno, pure dei capi del movimento scientifico ne' dì nostri. Lo spirito del dubbio, quale un esercito assediato e cacciato da una parte delle sue posizioni, si accampa e trincera con più grande ardore e risolutezza in quelle altre, che si confida poter serbare. Il pirronismo antico, alle pretensioni della scienza, opponeva l' incertezza e la vanità di ogni nostro sapere: oggidì per lo contrario si appoggia sulla certezza della sperienza immediata per impugnare ogni dottrina superiore a tale criterio, quale è ogni ricerca del pensiero nel campo dei rapporti che le cose hanno fra loro. Se l' evoluzione è insufficiente per conseguir la vittoria, basta però a prolungare la resistenza e ad affidare i campioni di essa di cadere almeno coll' onore delle armi.

Al nome di Augusto Comte, il quale si può considerare come il principe degli avversari contemporanei d' ogni filosofia, si deve riferire principalmente il merito, o la colpa, di un tale indirizzo dato al pensiero umano. Sul fine della sua carriera stabilì esso Comte una religione che non leverà nel mondo bella fama di sè; ma nella maturità degli anni fondò una dottrina che acquista ogni giorno più numerosi proseliti: e se dei molti e grossi volumi di lui rimastici pochi sono i lettori, se n' è però fatta una ristampa che ci autorizza a supporre dei compratori di tali opere. Non intrattenendoci del culto di cui fu gran prete, e senza troppo addentrarci nei particolari delle scritture di lui, ci proponiamo qui di esaminare lo spirito fondamentale, dire della dottrina che ci lasciò, di quella teoria che sotto il nome *positivismo* è il sustrato d' ogni tendenza delle discussioni dei moderni Razionalisti.

Tra i quali Emilio Littré, che fu dei più laboriosi operai della scienza contemporanea, discepolo di Augusto Comte e autore di parecchie pubblicazioni dirette a propagare la dottrina del Maestro, e il giovane M. Virouboff, scrittore esordiente, russo d' origine, che assieme al signor Littré scriveva la Rivista intitolata *La Philosophie Positive*, in due scritture contro Stuart Mill, inglese ribelle in qualche articolo alla dottrina del Comte, ci assicurano che questa guadagna terreno ogni giorno, trova discepoli e tra i professori e tra i dilettanti di cose filosofiche, in Francia, in Inghilterra, in America, in Russia, nella stessa Allemagna che imbevuta d' ogni sorta di filosofie, ancora stavasi indifferente alla rin-

novazione che il concetto positivo del mondo recò negli ordini del pensiero; onde, in realtà, il positivismo è ora il corpo principale, il centro di battaglia degli assalti diretti contro la vecchia filosofia.

Qui una spiegazione è necessaria. L' opera principale di Augusto Comte ha per titolo *Corso di Filosofia Positiva*; la Rivista dei signori Littré e Virouboff porta in fronte: *La Filosofia Positiva;* nè saprebbesi negare a tali scrittori una grande attenzione, come rappresentanti di un sistema rinnovato: non dovrà egli dunque parere almeno stranissima cosa che noi li classifichiamo fra gli avversari della filosofia? — Basta capirci. Si domanda: I scettici sono filosofi? E si risponde: Sì e no: sì, perchè si occupano di filosofia; no, perchè negano persino la possibilità di essa, non che l' oggetto. Similmente potrebbesi domandare: Gli atei sono essi teologi? Oh! sì, poichè discorrono di Dio; ma no poichè, negandone l' esistenza, ci dispensano da ogni teologia. Nel che, per vero dire, Augusto Comte è leale: nell' avvertimento della sua grand' opera egli confessa che a malincuore si vale del vocabolo di filosofia; ma che per togliere la possibilità degli equivoci ei la determina coll' aggiunto di *positiva.* Chiamiamola dunque *positivismo* e cessi una volta il mal vezzo di adoperare i vocaboli in senso nuovo, a detrimento della chiarezza dei concetti; o lo si lasci agli azzeccagarbugli di ogni risma e natura: imperocchè da Pitagora a Talete sino a Kant, Fichte, Schelling, Hegel (per non dire fino a Rosmini e Gioberti), il definito della parola filosofia non significò mai che non esista l' oggetto delle speculazioni dei filosofi. Or se i positivisti, in fondo, seguendo Spinoza, ma interpretato superficialmente e nel suo senso più volgare, sono essi pur de' filosofi, i quali, in contraddizione coi loro principii, trattano ex-professo di metafisica, giusto è che ne rileviamo la contraddizione, mostrando come dai bisogni irresistibili dell' intelligenza vengano essi trascinati a discutere quello appunto che negano. Or eccone i principii.

(*Continua*)

Ernesto Naville.

INTORNO AL PERISPIRITO E ALLA OSSESSIONE

Comunicazioni Medianiche ottenute nella « Società di Studii Psicologici » di Saragozza in Spagna.

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo XII, da pag. 369 a pag. 374)

VII.

È tempo ormai che dia fine alle comunicazioni intorno al perispirito ed all' ossessione: comunicazioni, che non son più di piccole indicazioni sopra l' argomento, perchè è tanto fecondo, e si presta a tante considerazioni, che per esaurirlo occorrerebbe molto tempo.

Perciò dunque, riepilogando quanto ho detto, e prendendo i punti più salienti ed essenziali delle mie antecedenti comunicazioni, risulta:

Che il *perispirito* è un che sostanziale, il quale, insieme allo spirito, compone ciò che si chiama essere spirituale.

Che l' essenza del *perispirito* è materiale, sebben rarefatta o eterizzata; ragione per cui si dice nelle vostre opere filosofiche che è semimateriale.

Che questa sostanza, la quale deve rimanere costantemente e perpetuamente unita allo spirito, va purificandosi a misura che lo spirito va realizzando il suo progresso.

Che per esser lo spirito una scintilla della Intelligenza Divina (non distaccata, nè generata, come qualcuno potrebbe credere, ma creata), tende a sviluppare le facoltà o potenze, cioè la perfettibilità che gl' impresse la causa creatrice, di cui partecipa. E siccome uno dei principali attributi del Creatore è l' *ubiquità* (che in sè contiene l' Onniscienza, l' Onnipresenza, l' Onnipotenza, ecc.), così lo spirito aspira al conseguimento, quantunque imperfetto e finito, di detta potenza.

Da ciò la sua espansione o irradiazione, che va acquistando ed aumentando in ciascuno degli indefiniti gradi, pei quali passa nel suo progresso illimitato. Espansione o irradiazione, a cui, prima in una sola direzione, e poi in diverse ad un tempo, lo spirito si avvia per conoscere ciò, che desidera, e che si trova fuori di esso.

Risulta pure da quanto si è detto, che lo spirito è *amorfo* e *polimorfo* nell' istesso tempo, potendo adottare quante forme organiche ha animato, se così vuole; ma generalmente si dà a conoscere coll' ultima.

Che in virtù della sua volontà, la quale è la facoltà, che presiede e regola tutte le sue azioni, l' essere spirituale può influire sopra un' altra materia organizzata, semprechè per tale scopo le si unisca per affinità un' altra sostanza perispiritale di un incarnato.

Che il perispirito, siccome destinato ad influire sopra la materia, è realmente una forza, che può trasformarsi in moto, calore, vita, o distruzione dell' organismo, sul quale influisce.

Che per poter influire sopra l' organismo di un incarnato, non è necessario allo Spirito di aver riconosciuto o di conoscere il proprio stato, nell' egual modo che non gli è necessario per comunicare con noi. Imperocchè sempre, in questi casi, crede di parlare al medio; ed essendo la sua volontà quella d' indirizzargli la parola, tale volontà si realizza, senza che esso se ne renda conto, mediante colpi dell' apparecchio tiptologico, o mediante caratteri scritti.

Ora potrete spiegarvi il perchè, nel maggior numero o nella totalità dei casi, gli Spiriti in turbamento vi dicono che ignorano il danno che facevano. Molti lo desiderano, è lor volontà di farlo: ma ignorano che quel danno si realizza, poichè ignorano come si produce.

Sapete altresì che ogni dominio sopra uno spirito è motivato da una causa antecedente, od al più in certi casi simultanea. Che le offese, che noi inferiamo ad altri, son altrettante macchie, che cadono sopra di noi, macchie che non si cancellano fino a che non siano perdonate dallo Spirito offeso, ovvero l' offensore abbia conseguito meriti sufficienti per esser perdonato. Che tali macchie son quelle, che dan luogo all' ossessione; poichè lo Spirito, che non riconosce sè stesso, opta per la vendetta anzichè pel perdono.

Sapete pure che, se ogni azione o dominio di uno Spirito sopra un altro produce un cambiamento nel suo modo di essere, ciò si deve alla diversa altezza morale dello Spirito che s' impone, ed all' intenzione, che in ciò lo guida.

E così può chiamarsi *magnetismo*, allorchè dall' azione, che si esercita, risulta un miglioramento nella vita dell' organismo,

come può chiamarsi *ossessione*, quando dalle intenzioni, che guidano lo Spirito e dalla sua poca altezza morale risulta un rilassamento nell' organismo influenzato.

Tutto è predominio; tutto è azione più o meno diretta, più o meno intensa; però se non si chiama indistintamente magnetismo od ossessione, si è perchè si fa uso di nomi appropriati ai risultati dell' azione.

Studiate, studiate quelle sommarie idee, che vi ho enunciato nelle antecedenti comunicazioni; e da esse potete prender norma per qualche utile studio.

Non fate una colpa agli Spiriti, se non vi dánno un trattato di scienza. Questa vi verrà data sempre mediante idee distinte. Approfittatene e indagate; chè da esse dovete partire come da base sicura.

Vi darò un piccolo avvertimento, prima di terminare. I molti nomi, che sono stati dati al perispirito, han fatto cadere in inganno alcuni fratelli, credendo essi che l' essere spirituale consti di *spirito, perispirito* e *corpo fluidico,* a somiglianza dell' incarnato, che si compone di *spirito, perispirito* e *corpo materiale.*

Questo scisma ebbe origine in America, abbenchè oggimai sia cessato totalmente, tornando a brillar di nuovo le vere teorie.

Vi basta un breve ragionamento per comprendere la falsità di quella teoria. Quella pretesa terza sostanza dovrebbe essere o analoga al perispirito (in modificazione o sviluppo), o diversa da esso. Pretendevasi che fosse diversa; perchè altrimenti si comprenderebbe ed assimilerebbe col perispirito, formando una sola sostanza. Essendo diversa, dovrebbe essere o più densa, o più eterea del perispirito. Se fosse più fluidica od eterea, l' essere spirituale avrebbe ricevuto con essa una chiarezza o purificazione del suo essere, che non sarebbe dipesa dalle sue azioni, ma sarebbe bensì dovuta ad una grazia o dono: e nella creazione tutto si misura colla bilancia della giustizia; nulla si concede per grazia, all' infuori dei consigli ed ammaestramenti, che gli esseri si trasmettono mutuamente, indotti a ciò dalla bella legge dell' amor fraterno. Ma ancor questo non è grazia, bensì giustizia.

Se la sostanza in parola fosse più pesante del perispirito, resterebbe a sapersi come l' assume lo Spirito, essendochè è

privo di essa mentre è incarnato. E l' ingresso in quel preteso corpo fluidico non potrebbe verificarsi mediante generazione, sapendosi che gli Spiriti sono neppure *androgini,* come vi è stato detto da alcuni, ma *neutri, perfettamente neutri.*

Non voglio diffondermi in ulteriori dimostrazioni: quella pretesa teoria è impossibile, e gl' impossibili non esistono. Fortunatamente, non ha trasceso in Europa; e se ve la enuncio, si è perchè stiate in guardia tanto contro di essa, quanto contro altre teorie, che in avvenire potessero produrre scisma nel campo spiritico.

Serbate l' unione e la concordia, che debbono esistere fra di voi; e scorciate le distanze allorchè vi trovate discordi, semprechè non sia in pregiudizio delle convinzioni e scapito della dottrina.

Istruitevi, per potere istruir gli altri; e sopratutto non separatevi un istante dalla pratica della morale e della carità.

Questo è il bel frutto dell' albero dello Spiritismo, che, di conserva colla scienza, vi condurrà sempre pel sentiero ascendente del progresso fino alla vostra maggior purificazione.

Lodato sia Iddio.



UNA LETTERA DI CLETTO ARRIGHI

Il signor Attilio Valentini, collaboratore del giornale di Milano *L'Italia,* stampando una relazione di Conferenze spiritiche tenute in quella città dal Barone Vittorio Daviso, scherzava un po' troppo, come si suole per moda, e su questo e su tutti gli spiritisti in generale. Allora il signor Cletto Arrighi (pseudonimo di Carlo Righetti), egregio commediografo, romanziere e pubblicista, si fece spontaneamente innanzi, e, con nobile franchezza professandosi, se non dichiarato spiritista, almeno compreso di maraviglia pei fenomeni inesplicabili, mise un freno alla stupida baldanza di quella gente, non so se più leggiera o più fatua, che ride per non si dar la fatica di pensare.

Poichè la lettera di Cletto Arrighi mi pare degna di essere largamente conosciuta, io qui la riproduco a lettera come fu inserta nello stesso foglio *L'Italia,* N. 673 del 29-30 di Ottobre ultimo scorso.

Signor Direttore,

Milano, 28 Ottobre 1884.

Qualora, a Milano, fosse permesso di mostrarsi cortesi fra colleghi, io le direi che, se fossi milionario, come quel tal marsigliese che lasciò tutto il suo avere a Paul de Cassagnac, vorrei nominarla lei erede universale.

Non le spiego la ragione di questa mia uscita, che è troppo chiara; e una parola di più sembrerebbe piaggeria.

Il brano di articolo del signor A. Valentini intitolato *I matti* mi ha sconfortato. Fortunatamente esso era, di sopra e di sotto, accompagnato dalle di lei considerazioni.

Esso mi aveva sconfortato perchè, a modo di vedere del signor Valentini, mi riconoscevo *matto* anch' io.

A me non sarebbe certo venuto in mente di scriverle su tale argomento, se esso non fosse entrato nella stampa cittadina. — Ora senta bene.

Sul mio onore e sulla mia coscienza io posso affermare di non essere illuso, come il signor Valentini crede che debbano esserlo necessariamente tutti coloro che pur hanno veduto e udito ciò che a lui è negato di vedere e udire.

Io non ero nè *armato di fede* nè *non armato di fede.* Io ero passivo e freddo osservatore di alcuni fenomeni, dei quali non so porgere neppur la più lontana spiegazione coi mezzi *savi.* Di essi invano chiederei conto alla scienza ufficiale, che è pur tanto *savia* anch' essa.

Io ho veduto — coi miei occhi ho veduto — una *creatura ignorante* scrivere, come spinta da forza misteriosa, dei periodi, dei discorsi, delle poesie, le quali non possono essere che il risultato di un processo fisiologico e psichico assolutamente fuori dell' ordine naturale. Queste poesie, queste idee scritte non potevano essere dettate che da una intelligenza molto superiore ed estranea, che non si sa per quale causa venga ad ispirare la misera intelligenza del mio soggetto.

Questo stesso soggetto io l' ho veduto parecchie volte in estasi parlare a lungo con degli esseri a me invisibili, ascoltarli religiosamente, poi risponder loro cose tra-

scendentali e metafisiche assolutamente ed enormemente al di fuori della sua intelligenza, e direi quasi della mia.

Debbo aggiungere che questi fenomeni non s' avverano nel mio soggetto che a condizione di non farne spettacolo ad altri. Il signor conte Pullè e il signor Volpi potrebbero far fede di ciò.

Or bene? Mi rassegnerò a credermi *matto* perchè, senza andarli a cercare, a me capitarono questi fatti?

Io non mi dilungo perchè so di parlare ai sordi.

Dirò soltanto per finire come e quando mi accadde di prestar attenzione all' inesplicabile.

Ella si ricorderà come per dieci o dodici notti Milano fosse tenuta in attenzione da certi colpi che si udivano in una casa di via Sant' Antonio.

Anch'io come tutti i *savi*, ridevo e alzavo le spalle. La Questura era accorsa sul luogo. Non dubitavo che essa avrebbe sorpresi i burloni, o che i colpi sarebbero cessati immediatamente. A me pareva che o la Questura non avrebbe dovuto entrarvi, o che, una volta messovi il naso, avrebbe dovuto scoprire la gherminella. Essa fece tutto quello che umanamente e questuralmente è possibile per scoprire gli autori di quei colpi. Ingegneri, periti, capomastri esperti dichiararono che essi non potevano venire che da un dato luogo.

La Questura discese nel dato luogo, isolò la casa, perlustrò, demolì, appostò guardie, non cavò un solo ragno da un buco. I colpi continuarono alla più bella in barba ai *savi*. Disperando di scoprir qualche cosa, la Questura si ritirò. I colpi continuarono qualche giorno ancora, poi cessarono. E chi s' è visto s' è visto.

Lungi da me l' idea di *sostenere* che quei colpi fossero spiritici. Io non sostengo vero se non ciò che vedo. Solo domando in qual modo avvenga che i *savi* si siano acquietati in quel mistero?

Le stringo cordialmente la mano e mi dico

Tutto Suo Cletto Arrighi.

LULA HURTS A BOSTON E A NEW-YORK

(Dal Periodico *The Banner of Light* di Boston)

Nella sera del 22 di Luglio la signorina Lula Hurst ha dato una seduta al Globe-Theatre di questa città davanti a un pubblico molto numeroso.

Presentandola a questo, il suo Direttore spiegò, ch' essa era soggetta a una forza ignota e intelligente, che i dotti avevano esaminato ed accertato. Eglino però aveano pur tentato, ma inutilmente fin qui, di spiegarla in modo razionale e plausibile con ipotesi di ogni maniera.

Il programma della serata era diviso in tre parti, ed in ciascuna di esse furono scelti fra gli astanti più robusti dodici uomini per esperimentare le facoltà della giovinetta. Ma gli atleti anche più gagliardi eran come bambini nelle sue mani, e dopo essere stata alle prese con essi per un' ora e mezzo, la signorina Hurst appariva fresca come prima d' incominciare. I suoi avversarii invece erano chi molto e chi totalmente spossati, e tutti dichiararono di essere impotenti a continuare la lotta.

Toccando semplicemente con la palma della mano lo schienale di una sedia, la fanciulla la fa salire in aria e discendere a volontà e ad onta dei più disperati sforzi in contrario degli sperimentatori. Una volta quattro di essi insieme tentarono indarno di farla abbassare fino al suolo, e neppure allorchè un quinto venne loro in aiuto, un uomo, che pesava oltre dugento e cinquanta libbre, il quale vi si assise sopra risolutamente, la seggiola non calò giù di un capello.

Che la signorina Hurst sia un medio da effetti fisici ormai non si può più revocare in dubbio, e, chiamando la facoltà da lei posseduta *sviluppo muscolare*, o *elettricità*, od anche *frode*, non si risolve il problema.

Un signore, che *non è* spiritista, ha fatto pubblicamente questa osservazione : « Quando anche si trattasse di sviluppo muscolare, ciò non annullerebbe il fatto, che la sua azione si svolge direttamente in opposizione a tutte le leggi conosciute. A rigore di logica si comprenderebbe, come la possa costringere una seggiola ad abbassarsi, allorchè la signorina

Hurst vi poggia sopra la palma della mano aperta; ma che quella la obblighi ad inalzarsi malgrado gli sforzi combinati di cinque uomini erculei niuno potrà fisicamente nè intendere nè spiegare. »



GLADSTONE E I FENOMENI SPIRITICI

Dal periodico *Light* dell' 8 di Novembre ultimo scorso.

Ultimamente il signor Gladstone, Primo Ministro d' Inghilterra, ha dato una prova d' indipendenza di carattere, che dovrebbe dar molto a pensare a' dileggiatori dello Spiritismo.

Per accertarsi della realtà del fenomeno della scrittura diretta quell' uomo eminente non si peritò di chiedere una seduta al medio William Eglinton, e questa gli fu data a Londra, il Mercoledì 29 di Ottobre, in una casa di Grosvenor Square, in presenza di tre dame della più alta aristocrazia inglese, le quali, per ragioni facili a capirsi, vogliono conservare l' incognito.

Gli esperimenti ebbero esito felicissimo; ma su alcuni di essi si serba il segreto.

Una delle dame aveva portato seco delle lavagne nuove, sulle quali il fenomeno si è prodotto assai volte in piena luce. Il signor Gladstone invece si è servito di una lavagna ingegnosamente disposta in maniera, che la si chiude a chiave, ricordo lasciato al medio dal fu Duca d' Albany. Il Primo Ministro, il quale, come si sa, non è un novizio in materia di Spiritismo, ha fatto domande in francese, in greco e in ispagnuolo, ed ogni volta ha ricevuto risposte soddisfacenti nella stessa lingua adoperata nella interrogazione. Ora è da notarsi che il medio signor Eglinton parla solo il proprio linguaggio, sa pochissimo il francese, e non conosce affatto nè il greco nè lo spagnuolo.

Il signor Gladstone, terminata la seduta, ha espresso al medio la sua piena soddisfazione, e ha fatto voti, che gli uomini della scienza vogliano occuparsi imparzialmente e di proposito con lo studio dell' importantissimo argomento.



CRONACA

⁂ La signorina Lula Hurst, sopranomata la « fanciulla elettrica », medio inconscio da effetti fisici, onde gli *Annali* hanno già ripetutamente parlato, continua a dare sedute pubbliche in parecchie grandi città degli Stati Uniti. Da Charlestown essa è passata a Washington e a New-York. La *Deutsche Zeitung*, gazzetta del primo di questi tre luoghi, riferisce intorno ad alcune di esse. Gli scettici più induriti han dovuto finire con credere alla sua misteriosa facoltà, che chiamano una forza intelligente. — Il rumore levato dalle maravigliose manifestazioni di energia fisica messe in evidenza dalla signorina Hurst, senz' alcuno sforzo muscolare apparente da parte sua, ha indotto gli amici di altri medii dotati di facoltà analoghe a fare altrettanto. Una certa signorina Mattie Lee Price, altra giovinetta dello Stato di Georgia, ha dato sedute a Louisville, facendo intontire, dice il *Commercial* di quella città, l' accolta delle persone più culte e dotte del luogo. Essa signorina Price andò da Louisville a Cincinnati, dove, in una sua seduta, si è scoperto, che due piccoli fanciulli avevano la stessa facoltà !

⁂ Nel *Religio-Philosophical Journal* si legge, che uno scrittore del *World*, periodico di Nashville (Tennessee), narra di una signora, la quale si recò insieme con lui dal medio Dottore Slade. Quivi ella scrisse il nome di un suo fratello morto da molti anni e una domanda, che gli rivolgeva, in modo che il Medio era nell' assoluta impossibilità di vedere ciò, ch' essa aveva scritto, e che il suo compagno ignorava egualmente. Il nome del trapassato non era mai venuto per fermo all' orecchio del Dottore Slade, perchè vissuto e morto, come si è già detto, da lungo tempo e in uno Stato assai lontano. La risposta sulla lavagna non si fece attendere, e sonava così : « Sì, posso. Ero alla finestra, il sonno mi prese, perdetti l' equilibrio, e non so nemmen io come son morto. » E dopo queste parole venivano le iniziali del nome e cognome del defunto. — La risposta alla domanda era giustissima, come si comprende da quanto segue. La famiglia del trapassato in realtà non aveva mai potuto sapere, il cadavere di lui sendo rimasto sfracellato dalla caduta, se il meschino fosse stato prima assassinato e poscia gettato giù dalla finestra, o se il caso lagrimevole fosse stata una disgrazia puramente accidentale. — Dopo quella prova sì ben riuscita della signora, ne tentò un' altra il compagno di lei, lo scrittore del *World*, che riferisce. Egli fece una domanda relativa a una persona morta nella Virginia, nel 1862, fra le prime vittime della guerra di secessione. La risposta, che si ebbe, fu per ogni rispetto notabile, categorica e precisa come quella del caso precedente.

Tip. A. Baglione. Baglione Paolo, *Amministratore Responsabile*.

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RASSEGNA PSICOLOGICA

ANNO XXII. N° 2. FEBBRAIO 1885.

I GRANDI MISTERI

(VITA UNIVERSALE — VITA INDIVIDUALE — VITA SOCIALE)

DI EUGENIO NUS
Versione dal Francese
DI
NICEFORO FILALETE

PARTE SECONDA

VITA INDIVIDUALE

L' Uomo: Sua Origine — Suo Svolgimento — Suo Destino

(Segue) XIII.

GESU'

SUA PAROLA — SUA LEGGENDA — MIRACOLI E MISTERI — LA CADUTA — LA REDENZIONE.

VII.

La Chiesa, facendosi forte di una parola del Vangelo, ch' essa interpreta a modo suo, si è dichiarata infallibile come l' Ente Supremo. Non ha dunque bisogno di dimostrare: essa sentenzia, e gli altri devono credere.

Abbiamo già detto, che non iscrivevamo questo libro per quelli, che niegano la esistenza di Dio. Or soggiugniamo, che non lo scriviamo nemmeno per coloro, i quali affermano la infallibilità del Papa.

Composta d' uomini soggetti, come gli altri, alla ignoranza ed alla imperfezione, la Chiesa tuttavia pretende di esprimere nella sua unità la somma sapienza e la perfezione assoluta. Il mistico sofisma è così immane, che forza di teologia non può farlo accettare.

In mezzo al naufragio universale la Chiesa ha salvato l' idea cristiana. E noi riconosciamo questo servigio, ch' essa ha reso pur commettendo molti errori, molti falli, molte crudeltà, molti crimini — inesplicabili per chi la pretende incapace d' ingannarsi, comprensibili per chi la crede soggetta alle debolezze umane —; ma neghiamo la infallibilità dommatica de' Concilii, che hanno inventato la eternità delle pene, come neghiamo la giustizia, che arse vivo Giovanni Huss, e la scienza, che ha condannato Galileo.

La infallibilità della Chiesa non è men soprannaturale che il sopranaturale, onde vorrebbe essere la prova. La teologia ha fondato i suoi misteri sur un mistero, e, per rimediare alla fragilità di tal base, dato bando alla ragione.

VIII.

Il benefizio della unità di credenza ottenuto a questo prezzo per qualche secolo val esso il sangue, che si è sparso a mantenerla?

Proscrivere la ragione dal dominio religioso valeva quanto chiuderle tutte le strade, avvegnachè la ortodossia non si ristringeva ad affermare i misteri del domma: aveva pur una scienza rivelata, e questa scienza faceva corpo con la religione. Cercar

più in là era un aggredire Dio stesso. Quindi i roghi non si accesero solo per gli eretici della fede, ma altresì per gli eretici della scienza.

Tale atroce oppressione del pensiero produsse una notte intellettuale, che durò fittissima sino alla doppia esplosione del Protestantesimo e del Risorgimento.

Quella notte servì essa ne' disegni divini per incorporare le diverse masse di genti, che si erano gettate sulle reliquie dell' Impero romano, per amalgamare e fondere in una unità nuova le razze barbare, che portavano sangue vivace all' esauste vene della civiltà dei Cesari?

Imperocchè, quando la notte fisica ha portato l' ora del riposo, non dorme tutto nell' uomo. Gli organi interni, incaricati di riparare le forze e di alimentare la vita, profittano della inazione della intelligenza per compiere nella quiete il lor lavoro misterioso. Specie durante la sosta del pensiero e lo assopimento del cervello si elaborano le sustanze nutritive, si distillano i succhi, si rinnuova il sangue. Similmente forse l' arduo e lungo lavoro di assimilazione, che ritemprava la vecchia Europa con linfa nuova, avea bisogno per effettuarsi del sonno dello spirito.

Forse anche i misteri, i miracoli, tutto il maraviglioso del nuovo domma eran necessarii per agire sulle rozze moltitudini e far che loro penetrasse a poco a poco nel cuore il sentimento cristiano sì opposto alle idee brutali dell' antico mondo. Probabilmente, se la discussione fosse stata permessa, se non fosse stato interdetto il dubbio, il fondo sarebbe sparito con la forma, e quei guerrieri feroci, senza disciplina e senza freno, i quali, benchè proclaman-

dosi cristiani, han già commesso tanti orrori, si sarebbero abbandonati a un disordine assai più spaventoso, se la grande figura del Dio crocifisso non avesse dominato il loro cielo.

Imparziali e spassionati, noi non ricusiamo i meriti di ciò stesso, che combattiamo. Quanto la dottrina di Gesù è superiore a tutte le altre dottrine religiose, tanto il sopranaturale, che le venne innestato, è superiore a' misteri degli altri culti di ogni tempo e luogo.

Dato, che i popoli di allora non fossero ancor atti a ricevere la verità semplice e pura, quel della redenzione è il domma più stupendo e maestoso, che la umanità abbia mai concepito!

Ammettiamo per un momento la ipotesi della caduta, idea falsa ed empia, su cui poggia, e vediamo fin dove può salir il sublime nell' errore.

IX.

Giusta la leggenda biblica la disubbidienza di Adamo ha offeso Dio. L' uomo si è precluso il cielo, e si è dato in preda al male. Concepito nel peccato, nel peccato nasce, nel peccato vive, nel peccato muore, avvegnachè chi lo ha condannato sia il Jehovah di Mosè, il quale punisce inesorabilmente con la morte.

La specie umana non si può riscattare da sè stessa, perchè le sue sofferenze non hanno merito. Meritorie sarebbero, se volontarie: invece le sono imposte. Il domma antico non ammetteva, che la espiazione purifichi; e il domma nuovo mantiene ancora per i reprobi la dannazione eterna, come la legge,

sempre consona col pensiero religioso, mantien ne' codici la pena capitale.

E tuttavia bisogna che la maledizione si cancelli: bisogna riaprire l'adito al cielo, e dare una speranza all'anima, una sanzione alla virtù, una corona al martirio. Ma come placare il tremendo Giudice? Quàl riparazione può adeguare la offesa, ond'è oltraggiata la maestà suprema? Come mai l'uomo, peccaminoso e impuro, potrà trarre dalla sua corruzione l'ostia immacolata e santa, che il dee redimere?

Problema insolubile! tremendo dilemma! L'uomo non può far nulla per riscattarsi; Dio non può perdonare s'egli non si riscatta.

La nuova dottrina ha troncato il nodo con maravigliosa audacia. Essa ha ripreso dall'antica metafisica il concetto della trinità divina, che ravvisa Iddio sotto tre aspetti, e che Mosè aveva scartato con la massima cura per torre ogni pretesto alla idolatria. Quei tre aspetti di Dio: potenza, amore, sapienza, divengono nella teologia cristiana tre persone individue: il Padre, il Figliuolo, lo Spirito Santo. E la seconda di esse discende sulla terra, e, pur restando Iddio, si fa uomo senza partecipare all'abbiettezza umana.

L'ostia senza macchia era trovata, e la grandezza della riparazione uguagliava la grandezza della offesa, giacchè Dio si offriva in olocausto a sè stesso per conto della umanità.

La cosa, certo, era difficile a comprendersi dalla ragione; ma la ragione deve inchinarsi a' misteri. Bastava che fosse magnifica di tenerezza, e commovesse il cuore, giacchè appunto per il cuore si piglia il popolo.

Le masse di questo non videro altro che l' immenso sagrifizio del Padre, l' annegazione immensa del Figliuolo. Lo stupore, l' ammirazione, la riconoscenza furono i nuovi legami, che ricongiunsero al Creatore le anime intenerite. Anche i più feroci rimasero tocchi da sì sublime leggenda; le donne, che hanno sì grande parte nel poema cristiano, ne furono rapite, e davanti al Dio di Clotilde il fiero Sicambro piegò la cervice.

Tal è il domma della redenzione nella sua commovente maestà. Egli ha rovesciato l' idea, che le genti si eran fatta della Divinità, e posto un fine ai sagrifizii barbari o puerili. Fino allora erano stati gli uomini che avevano sagrificato a Dio: da principio, miti ed ingenui, supponendo in lui i proprii bisogni, con le offerte di frutta, di pane, di sale, poscia, induriti, con gli animali sanguinanti, e da ultimo, feroci, con la immolazione di vittime umane; adesso, nella nuova religione, era Dio, che si sagrificava agli uomini co' patimenti, col martirio, con la morte.

Questa credenza rimarrà nella memoria del genere umano come il più puro e grande ricordo della sua infanzia. La Trinità e tutti gli altri misteri derivano da lei, e non furono concepiti che per appoggiarla. Essa chiude il periodo del maraviglioso fittizio, di cui è la espressione più elevata, e riconcilia il Padre Supremo con la umanità. La dottrina del Dio, che s' immola, compensa la odiosa favola del Dio che maledice.

(*Continua*)



IL PROGRESSO IN RELIGIONE

(Dal *Criterio Espiritista* di Madrid — Versione del sig. O.)

Coll' affermare e riconoscere la reale esistenza della sua entità personale, del suo *io* intelligente, attivo e limitato, l' uomo afferma e riconosce, per logica deduzione, la esistenza individuale di tutti gli esseri, che popolano l' Universo.

Gli spiriti ignoranti e arretrati, che popolarono la terra, e che attualmente occupano alcune regioni del pianeta, contemplandosi a fronte delle svariate creature dell' armonico concerto e della grandiosa attività, con cui il mondo esteriore si manifesta ad essi, sentironsi deboli e piccini dinanzi all' infinito potere, che sorprende i lor sensi e stanca la loro ristretta intelligenza.

Vedendo che tutto attorno ad esso si agita e procede ordinatamente, che gli esseri nascono, vivono e muoiono indipendentemente dalla volontà dell' uomo, questo, assorto nel suo isolamento e nella sua impotenza, cerca quella volontà superiore, a cui tutto obbedisce fatalmente ; e quel potere infinito, quella volontà superiore, che dovunque si sente e si manifesta, fa palpitare il di lui petto, come purissimo scintillamento dell' Essere assoluto, che anima e vivifica la Creazione.

L' uomo rozzo e semplice, che abita le foreste, in lotta continua colla Natura, mosso dal cieco impulso dell' istinto, sotto la impressione delle idee che pullulano, e degli affetti che si destano nell' intimo della sua coscienza, si sente rapito da un sentimento di ammirazione, di rispetto e di timore verso gli esseri, che provvidenzialmente lo proteggono o mortificano, sia porgendogli graditi doni, sia minacciandolo con pericoli e contratempi.

Così si presentano nell' umana coscienza le prime manifestazioni del sentimento religioso, come deboli, vaghe ed indefinite sensazioni, le quali fanno fluttuar l' animo fra il dubbio e l' errore, ora adorando ed ora esecrando gli esseri e gli elementi, secondochè blandiscono o contrariano il sentimento di libertà e d' indipendenza.

In questo primo periodo d' iniziazione religiosa, operando sotto l' influsso incosciente della volontà, l' uomo intona rive-

rente inni di riconoscenza e di ammirazione all' astro raggiante, che riscalda, conforta ed anima il di lui essere, come si prostra atterrito e tremante dinanzi al fulmine, che scuote e solca lo spazio.

Si comprende perfettamente che, essendo innata l' idea di Dio, contenuta essenzialmente nel nostro essere, il sentimento religioso, che ci muove verso Dio, sia ingenito, e si manifesti spontaneamente nella coscienza.

Così si spiega come il culto apparisse sulla terra col primo uomo, e che, conforme attesta la storia, presso tutti i popoli abbiano esistito sacerdoti e credenti, idoli ed altari.

È indubitato che la prima nozione della Divinità è monoteista, come una spontanea e semplice espressione del pensiero, che cerca l' ente reale obbiettivato nella fantasia : ma è pure indubitato che a misura che le manifestazioni della vita si svolgono con attitudini e facoltà diverse, sorgono e si combinano i pensieri variando i concetti e generalizzando le idee, che successivamente acquistano gradi e tinte diverse, allontanando dalla mente la primitiva idea di casualità.

L' uomo, schiavo della propria ignoranza, attorniato da pericoli, privo di comodità, col corpo stanco e coll' animo abbattuto, cerca rifugio e protezione negli esseri, che considera superiori, trovando deità dove scorge risaltar qualche perfezione, che commove il di lui animo, ed agli esseri reali non meno che ad enti immaginari rende un culto tanto positivo, quanto imperfette sono le immagini, sotto cui se li rappresenta.

Mediante il lavoro e lo studio, i popoli si civilizzano, le concezioni mitologiche acquistano maggior bellezza estetica, le immagini vengono rappresentate con attributi più severi e più degni, ed il politeismo arriva ad essere parte integrante ell' organism o sociale politico e religioso.

La mitologia va popolando la terra e l' Olimpo di numi leggendari e di personificazioni più piacevoli, notandosi una immensa differenza fra il grossolano feticismo dei popoli selvaggi ed il paganesimo artistico della Grecia. In questo paese classico dell' arte estetica si creano dei umanizzati ed uomini dei, fino a costituire un mondo teogonico, immenso panteon di uomini immortali.

Il politeismo, immerso nel culto idolatra, diversifica e di-

stribuisce gli attributi del bene e del male fra le sue divinità mitologiche, crea immagini di bellezza apparente, ma non realizza l' arte armonica nella unità obbiettiva del pensiero. Disconosce l' assoluta unità dell' Essere Supremo nella varietà armonica della Creazione, e manifesta parzialmente in ogni caso il sentimento artistico ed il sentimento religioso, perchè non s' ispira nella bellezza infinita, nell' amor puro ed universale, che identifica le creature e combina tutta la eterna attività dell' Universo colla volontà assoluta dell' Essere increato.

Non è strano che il progresso si realizzi lentamente nei popoli idolatri, presso cui il culto è diretto ad ingraziarsi le deità depositarie e dispensiere dei beni terreni e celesti, presso cui la causa, i mezzi ed i fini, che muovono l' uomo, non si fondano nella verità, ma bensì in creazioni ideali ed arbitrarie, che han bisogno di modificarsi costantemente per adattarsi alle circostanze ed alle speciali condizioni di progresso.

Finchè esista il culto esterno diretto ad immagini, che rappresentano esseri intermediari fra il cielo e la terra, non potrà stabilirsi la comunione religiosa fra gli uomini, nè si consoliderà il regno della verità e della morale eterna ed universale, che si fonda nell' Essere assoluto, e che si manifesta da per tutto, ed è latente nella nostra coscienza, e cui ciascuno conosce e sente a seconda del grado di sviluppo intellettuale e morale, che ha conseguito.

Per questa ragione i popoli politeisti, perturbati dalla finzione religiosa e dalle pratiche sensualiste, conoscono e sentono la bellezza sotto l' aspetto esterno e materiale della forma.

Lo stesso accade al popolo ebreo, quantunque sia il depositario tradizionale dell' idea primitiva dell' unità di Dio. Questa pura idea della verità si trasmette come un sacro deposito fra i più degni personaggi, ma non germoglia fino a che la coscienza umana si trovi, coll' andar dei tempi, preparata per la cultura scientifica.

È cosa tanto certa che il sentimento religioso va sviluppandosi di pari passo colla cultura intellettuale, che gli Ebrei, iniziati ab antiquo nella verità, disprezzano la parola di Gesù, il quale insegnava l' unità di Dio e l' adorazione del Padre in spirito ed in verità.

La morale purissima di Gesù, predicata colla parola e col-

l' esempio, penetra e mette radici solo nelle coscienze predisposte: la maggioranza degli uomini non comprese, od interpretò erroneamente la dottrina salutifera dello Spirito elevato, che in missione speciale prese carne per redimere le anime dalla schiavitù dell' ignoranza.

Il concetto di Dio rivelato agli uomini da Gesù è una sublime verità: tuttavia una gran parte dell' umanità la disprezza, perchè non si è ancora purificata dalle abbominazioni idolatre e dalle concupiscenze dei sensi, e mistificando il divino coll' umano stabilisce la religione dello spirito, copiata nei rituali e nelle pratiche pagane.

I numi dell' arte classica disparvero dai portici e dai templi, ove vennero rimpiazzati da effigi umane circondate da divini splendori, quali i catecumeni le vedevano nelle lor mistiche estasi.

I primi adepti del monoteismo cristiano praticano il culto dello spirito, prescindendo dall' apparato pubblico: ma ben tosto ebbero ad intrattenersi colle pratiche abituali del popolo amante del chiasso e dell' ostentazione, che impressionano i sensi ed addormentano l' anima.

Per la stessa causa di ritardo intellettuale, i cristiani si rendono anche superbi, intransigenti e dispotici, tostochè il lor numero è sufficiente per respinger la forza colla forza e per imporsi con mezzi violenti: poscia fatalmente gli annali del cristianesimo registrano guerre disastrose, persecuzioni ed oltraggi contro i loro fratelli.

Certamente, questi fatti antireligiosi ed antiumani non possono venir imputati alla santa dottrina di Gesù: furono conseguenza naturale dello stato di contemporaneo progresso dell' umanità, poco disposta a riconoscere di fatto la eguaglianza e la fratellanza fra gli uomini. Il concetto di Dio unico, Creatore e Padre amorosissimo di tutte le creature, insegnato da Gesù, inizia un' éra di rigenerazione e di rinascimento morale nei popoli animati dallo spirito cristiano. Gli errori dell' antichità vanno gradatamente sparendo; le relazioni sociali dei popoli, e la condizione del prigioniero, dello schiavo, della donna, addivengono migliori: ma siffatta trasformazione si opera mediante il lavoro, lo studio, e la pratica del bene, in adempimento della legge universale ed eterna, che regge e regola il progresso.

Questa legge trova conferma nella storia dell' umanità, essendo un fatto costante che, a misura che penetra in noi un' idea più chiara e precisa degli attributi del Creatore ed acquistiamo una più profonda cognizione dell' Universo, svaniscono i dubbi e si chiariscono i misteri, che quali fantasmi dell' errore tormentano lo spirito nella notte del pensiero.

In tal modo, a grado a grado, l' uomo, i popoli e la umanità intiera hanno accumulato, giorno per giorno, e di secolo in secolo, un retaggio di cognizioni, che oggidì ci permette di decifrare e meglio comprendere le rivelazioni degli Spiriti superiori, ed esplorare gl' infiniti spazi, dove le dimore del Padre ci rivelano le di lui magnificenze. Colla scienza abbiamo accresciuto il nostro potere, la nostra attività, ed il nostro retaggio di cognizioni: colla carità e colla pratica del bene otterremo i gloriosi trionfi, che glorificano lo spirito nel suo eterno pellegrinaggio.

Oggi sappiamo che Dio è l' Essere assolutamente infinito ed infinitamente assoluto: che Dio è la Creazione e la Creazione è in Dio, e che il nostro essere, come tutti gli esseri, emana da Dio e partecipa della sua essenza: perciò ogni essere è perfetto nella sua essenza, che deve sviluppare indefinitamente.

Con queste nozioni, il concetto di Dio, della Creazione e delle creature, è più elevato, più completo e più armonico: per conseguenza più scientifico, più bello e più religioso; perocchè la scienza, fondata nella verità, non è nè può esser atea; anzi eleva e purifica il sentimento religioso.

Per ventura, siamo arrivati ai tempi annunziati da Gesù, nei quali lo Spirito di Verità consolerà il genere umano, coadiuvato dalla scienza degli uomini. In presenza dell' aurora della verità, che ci annunzia la emancipazione dell' errore e la libertà del pensiero, adoriamo Dio in spirito ed in verità, e salutiamo i saggi ed i giusti, che, come Gesù ed Allan Kardec, incarnarono il verbo nell' umanità per redimerla dalla schiavitù dell' ignoranza.

T. S. Escribano.



DELL' UNITÀ NELL' OBBIETTO E NELL' AZIONE

(Continuazione, vedi Fascicolo I, da pag. 14 a pag. 18)

Il poeta, che si eleva alle speculazioni del vero, che loda cantando il bene e combatte i vizi, rende servigio alla scienza, ammegliora i costumi, e fa puri ed elevati i sentimenti dell' uomo. Il romanziero che narra i sociali eventi e ci dipinge gli usi della vita d' altri tempi dà mano allo storico, e quando svela i nostri errori, le nostre passioni e le loro deplorevoli conseguenze, assume officio e dignità di filosofo, e l' opera sua è santa, com' è di chi ammaestra pel bene. Il teatro sopratutto vuol essere scuola del Vero e del Buono. Quando le spose o le madri in Roma non arrossivano nell' assistere ai lubrici spettacoli offerti da vili istrioni, la libertà si spense. Rammentino gli scrittori di lettere che essi educano il popolo, e che assai più ottiene la viva rappresentazione del vero e del bene nei racconti popolari e sulla scena che non l' insegnamento diretto del pergamo e della cattedra. Ed i cultori delle arti belle s' uniscano a loro in questo nobile intento. Ricordino i monumenti i sommi fra i padri nostri, sicchè la memoria degli egrègi loro fatti non si smarrisca nelle menti, e siamo costantemente incitati a calcarne le orme; la severa maestà de' sacri templi rinvigorisca i sentimenti religiosi; sia la musica confortatrice graziosa a magnanimi e gentili pensieri e ad opere più grandi e civili, la pittura emuli e vinca le bellezze della natura: posando sul vero, e ricreando gli animi, gli adduca al bene. Così le lettere e le arti, raccolte in lieto connubio, rappresenteranno fra gli uomini l' unità dell' Ente.

Considerammo il Buono come Legge e come Amore, e ne parve gli convenisse l' attributo assoluto dell' unità. La legge eterna e suprema è manifesta, o per dirla con San Tommaso, partecipata alla creatura razionale nella legge morale. Gli Etici che ne indagarono sin qui con

varia fortuna il principio supremo, accordaronsi in questo, che egli dovesse essere un principio solo e tale che nella sua unità comprendesse ogni azione morale. In questa sentenza convennero persino quelle scuole che vollero determinata la moralità secondo una regola mutabile ed incostante. Ma seguendo siffatti sistemi, l' unità è meglio apparente che reale. Gravemente peccarono adunque gli Scozzesi e gli utilitarii, perciò che non videro come, ponendo a suprema norma del bene un principio meramente relativo, perdeva la morale, colla sua unità, il suo vigore ontologico. Se infatti, come gli Scozzesi ci predicano, dobbiamo affidarci al sentimento, dappoi che esso diversamente si manifesta nei diversi individui, ed anche, a norma dell' età e delle circostanze in una stessa persona, avverrà che si reputi per buono oggi ciò che domani a ragione possa esser giudicato cattivo. E del pari, per lo appunto, è utile un giorno ciò che poi diviene nocivo; ne' sociali sconvolgimenti, perduto il timor della pena, e assicurata l' impunità, il furto, la rapina, l' assassinio ponno essere utili: a cose quete, in una società bene ordinata, in cui le leggi hanno pieno vigore, il furto e l' omicidio sono puniti, perciò dannosi. Secondo la dottrina degli utilitarii, poichè noi dobbiamo seguire il principio dell' utile, il furto e l' assassinio possono diventare un giorno un dovere, mentre il più delle volte da un prudente calcolo ci sono vietati. Di quanti perturbamenti possa essere apportatrice all' umana società questa teoria, non è qui mio cómpito indagare: a me basta l' aver avvertito questa contraddizione logica, la quale offende la dottrina dell' unità. Ma se, ne grida Locke, l' unità assoluta del bene morale non esiste, per quanto ottimi sieno gli intendimenti vostri, voi vagheggiate un sistema, che, essendo privo di fondamenti, vacilla ad ogni istante e debbe quindi, quando che sia, ricevere l' ultimo crollo. A Locke, che ripose il vero nella sensazione e nella riflessione, io deggio rispondere che la sua morale scende logicamente dalla sua metafisica, della quale già additai gli errori. Ben meraviglio

di coloro che, dopo avere accettata l' unità assoluta e perciò l' immutabilità del Vero, ne contendono l' unità e l' immutabilità del bene. Colla stessa sicurezza e per gli stessi motivi per cui noi crediamo che ciò che è sia, noi crediamo pure che ciò che è bene sia bene: certi che quel principio logico è uno, assoluto, immutabile, siam certi del pari che è uno, assoluto, immutabile questo principio morale. Il Buono, lo dicemmo, non è che il Vero in quanto governa l' azione, la morale non è che la logica in quanto ci insegna quello che dobbiamo operare. O distinguete due logiche, quella del vero e quella dell' azione, o riconoscete un nuovo aspetto dell' unità, pel quale vedesi riunito l' ordine della cognizione speculativa e l' ordine della cognizione pratica. Che se voi volete distrutta l' unità de' principii morali, ricordate che avrete ad un tempo distrutto l' unità de' principii razionali, sformata la natura del vero e reso quindi impossibile il ragionamento. Come le sublimi aspirazioni al Vero generarono la scienza e l' intuito vivo dell' infinito procreò le arti del Bello, così la contemplazione del Buono ed il perpetuo desiderio di volgerlo perfettamente all' azione rinvenne la legge morale. E segue da ciò che questa legge non pure è verità, ma eziandio bellezza, e l' unità metafisica dell' Ente governa anche le azioni. *Opera il bene:* nulla di più santo, di più vero, di più grande e di più semplice, quindi di più bello. Ponete questo principio al governo dell' umana volontà: tutto ciò che farà l' uomo sarà conforme a verità, raro l' incogliere in errore, e l' errore stesso non sarà che una fallace applicazione di una regola saggia, proscritto il mendacio, colpa morale che offende il vero, eccitato l' uomo al lavoro intellettivo, per cui la causa della verità procede. Quanta bellezza poi contengano le più nobili azioni morali indettate da questo principio, lo disse prima Platone, quindi il ripeterono tutti gli scrittori di estetica, e ve lo riveli colla voce del genio il cantore d' Andromaca, o di Antigone, o di Beatrice, o di Clorinda e Medoro, o di Ermengarda, o qual vi

piaccia di que' sommi che fecero ammirate per la sublime semplicità del loro canto le umane virtù.

Distinguono i moralisti moltissime specie di dovere verso noi medesimi e verso gli altri, tutti però sono egualmente sottoposti al principio supremo di cui favellammo, e da esso fluiscono. La varietà adunque degli obblighi che ci sono imposti si raccoglie armonicamente nell' unità della legge.

I doveri che noi abbiamo verso gli altri sono comunemente divisi in due categorie: doveri di benevolenza a cui non risponde un diritto, e doveri giuridici. Questi si fondano sul diritto e fanno richiamo a giustizia: di qui trae origine la scienza giuridica. Ma la giustizia è virtù morale, e non si può operare il bene senza essere giusti; il diritto è una libera podestà d' agire, ma indarno noi vanteremmo dei diritti, se la coscienza del dovere non li volesse rispettati; possiamo fare ciò che meglio ne piace, pure è d' uopo che ci conteniamo in quei limiti che sono tracciati dalla legge morale. La scienza del diritto pertanto è figliata dall' Etica. Lo videro i Romani che raccogliendo la giurisprudenza in tre grandi principii vollero che uno di essi fosse semplicemente morale; lo scorse Celso che definì il diritto *ars boni et aequi* (1); lo confermarono Romagnosi (2) e Rosmini (3), accennando alla legge naturale dell' elemento del diritto; lo dimostrò Pellegrino Rossi (4) comprovando come l' ordine sociale non sia che una derivazione dell' ordine morale; lo videro e lo confessano i più esimii giuristi. L' unità pertanto dell' imperativo morale regge e governa anche l' imperativo giuridico.

(*Continua*) Prof. T. PERTUSATI.

---

(1) Fr. 1, *De Justitia et Jure.*
(2) Ass. Primo, § III.
(3) *Filosofia del Diritto*, Vol I., pag. 140 e segg.
(4) *Traité de Droit Penal*, Introd., § II.

IL POSITIVISMO E LA FILOSOFIA

(Continuazione, vedi Fascicolo XII, da pag. 369 a pag. 374)

Lo spirito umano, giunto a maturità, passa per tre stati che caratterizzano tre periodi. Nello stato teologico (preziosa confessione cotesta : che l' uomo è prima d' ogni altra cosa un adoratore di Dio !) spiegasi il fatto dell' esistenza dell' universo colla ipotesi di volontà razionali : o moltiple come nel politeismo, od unisostanziale e semplice come nel monoteismo (il quale naturalmente precedette, perchè la mente nostra non può concepire *il più*, avanti che possegga la nozione dell' *uno*) ; e a questa ipotesi va congiunta la tradizione di una verità soprannaturale, che è oggetto di fede per l' universalità dei credenti (i quali storicamente sono l' umanità). Questa è l' infanzia del pensiero (afferma il Comte con asserzione gratuita). Poi succede uno stato metafisico, la ragione spiccasi dalla tradizione religiosa, e cerca in sè la spiegazione del gran fatto che appelliamo universo ; ossia che ella confidi poter dimostrare l' esistenza di Dio, fondando sopra di esso una religione detta naturale, poichè scoperta colle sole forze naturali dell' umano intelletto ; ossia che ella spieghi il mondo (o ne tenti la prova) senza l' idea di Dio, come fanno i materialisti. In ogni caso il positivismo (di Augusto Comte che non è dalla storia menomamente autorizzato) ci dichiara che la ragione *emancipata* (leggi *refrattaria*) dall' idea tradizionale religiosa, dall' infanzia crebbe all' adolescenza, ma, presumendo ricostituire il mondo con delle idee, si trova avvolta nelle illusioni dell' *a priori*. Ma, nello stato positivo (così i dottori di esso), la esperienza è divenuta la sola regola del pensiero (l' esperienza di chi ? di qual età ? di qual popolo ? di quale epoca umana ?) : e il pensiero si arresta ai fenomeni attestati dall' esperienza. (Il torto dei positivisti è di credere che soli fenomeni percettibili sieno quelli che i cinque sensi ne rendono : quindi la fisica è per loro ogni scienza.) E al di là, nulla : ma secondo loro, è un' ignoranza dotta, che sa di essere : laonde lo ingegno dell' uomo, entrato nel periodo della sua maturanza, tira una linea tra quello che può sapere e quello che no . . . (Come si fa a sapere che una cosa non può sapersi ?) : e, (qui giace

nocco,) rinunziando alle opinioni metafisiche, del pari che alle religiose credenze (dichiarate *a priori* inconoscibili *absolute*) rinunzia ad ogni indagine sul principio e sul fine dell' universo, e,

« Come quel cane che abbaiando agugna
E si racqueta poi che il pasto morde,
Che solo a divorarlo intende e pugna »,

restringe le attività sue nella conoscenza del presente; e non cura altro mondo. L' amputazione potè essere dolorosa, ma non fu senza grandezza ed eroismo. (Così eglino.)

Ecco pertanto il programma della scienza universa, quale Augusto Comte l' ha tracciato: vi si trovano, di botto, le matematiche, modi piuttosto di conoscenza che altro, poichè, a detta d' ognuno (dei positivisti), l' oggetto delle matematiche *non è reale* (I rapporti non sono reali?...) nel senso volgare della parola. (Sì, nel senso volgare son realissimi, e di realtà se non fisica in sè, almeno di realtà metafisica nelle ipotesi.) Poi sopra le matematiche vengono le scienze del reale, in due classi: quella dei corpi bruti e quella degli organizzati; la quale ultima racchiude la scienza delle funzioni cerebrali, dette pure intellettuali e morali e quindi una fisiologia e una fisica sociale. Ma solo allorchè noi sappiamo l' ordine di successione dei fatti, possiamo produrre *un conseguente*, se ne possediamo l' *antecedente*. Il nostro potere, tuttavia, qui, cresce in ragione del nostro sapere. Quindi ogni scienza genera un' industria, di cui due sono le principali: quella che si esercita sopra corpi che non hanno vissuto mai (chi glielo assicura?), o che attualmente sono privi di vita (chi glielo dice?): e questa è la industria sopra i corpi bruti; — e l' altra è quella che concerne i corpi organizzati. Appena rinvenute le leggi dello sviluppo dei corpi viventi (una bagattella!... ma settanta secoli non bastarono!...) si applicano queste leggi all' uopo dell' orticultura, dell' allevamento del bestiame, della direzione delle società umane (e perchè non antro-politico-bestiali?), in cui da' corpi organizzati è raggiunto l' apice della complicazione..... (Perciò dopo settanta secoli di esperienza i sistemi politici, amministrativi, finanziari, eccetera, sono almeno tanti quante sono le teste.) E al di là di queste due scienze e di queste due industrie, nulla vi ha di conoscibile. (E se tutte le tradizioni religiose

fossero un po' comprese nelle dette scienze e nelle presupposte industrie?...); ma no: Augusto Comte insegna, che al di là (di quello che egli, nell' infallibilità sua, credette o sospettò) non vi è che il regno delle chimere e delle ricerche illusorie. La religione (cioè un corpo di dottrine sociali da' cui statuti, dalle cui istituzioni e leggi i costumi si riformino) e la filosofia (cioè tutti i tentativi di rendersi ragione delle cose, più o meno subordinati alla tradizione) appaiono, come ognun vede nel quadro, che A. Comte ci delinea, delle cognizioni umane, quasi come un punto storico; tanto per dire che nel periodo fanciullesco dell' ingegno umano esistettero, e che il loro tempo è passato. Questo è il programma del positivismo. Dal che risulta come esso è la negazione diretta ed assoluta d' ogni sistema di pensamenti e d' idee relative all' origine ed al fine ultimo delle cose. Che anzi il Comte nega la possibilità di saperne qualche cosa, ed il Littré afferma nettamente (e ciò basti), che la ricerca di un principio unico è un fuoco fatuo che va spento al primo soffio della scienza: chi ne dubiti, vegga il Tomo I, a pagina 21, della precitata Rivista.

In questa aggressione di tali filosofanti contro il passato dello spirito umano — passato, che fino a prova contraria noi continueremo a chiamare fondamento dell' avvenire — il positivismo ha parecchi ausiliari. E noi, seguendo l' esempio d' Omero, che nel principio dell' Illiade enumera le forze de' Greci e de' Troiani, passeremo brevemente in rassegna questi ausiliari dell' odierno positivismo. Egli sono in primo luogo:

Certi naturalisti, i quali, troppo assorti dallo studio dei fenomeni della materia, più non hanno occhi per vedere i fatti dello spirito. Cotestoro, del pari che i positivisti, ma senza essere dal principio lor coartati, non ammettono che l' esperienza sensibile, tanto che Stuart Mill avendo patrocinato la causa di una psicologia distinta dalla fisiologia, venne rudemente censurato da' signori Littré e Virouboff: il primo dei quali, in chiari termini, proclama « che la scienza positiva (nome nuovo del vecchio materialismo) non conosce al mondo che la materia e delle proprietà della materia » (1). Medici

(1) A pag. citata della Rivista: *La Philosophie Positive.*

adunque che seguono la bandiera (disertata da) Cabanis e Broussais; fisiologi che testè a Parigi, ora in Alemagna tengono il campo; insomma tutta la scuola materialista de' Sainte Beuve, dei Taine, dei Moleschott, dei Büchner e altrettali viene a schierarsi sotto il vessillo di Augusto Comte.

Vengono in seconda linea certi storici, che a forza di osservare le incontrastabili variazioni delle umane cose, più non hanno la facoltà di credere gli elementi fissi e permanenti dello spirito. Per conseguente fanno eglino stima che ogni religione, filosofia, dottrina quale che sia, non valgano che il variabile fenomeno; per lo che come spiriti lenti compiangono e tardigradi quanti si affezionano ad una credenza spirituale, considerandone l' oggetto come realmente esistente (ma non dánno prova alcuna di quello che asseriscono; solo che la speculazione loro è di un positivismo irreprensibile).

Della terza categoria sono quei letterati che van ripetendo e volgarizzano del positivismo quella parte che ne capiscono. — « Come scienza, grida Sainte Beuve, la filosofia ci prova meno, di giorno in giorno. Ci basti di scorgervi tuttavia ch' ella è nobile e *necessario* esercizio; quasi ginnastica del pensiero per tutta la vigorosa giovinezza di questo; ma in realtà la filosofia nè risolve nè pure avvicina alla soluzione, giammai, le questioni eternali che si propose » (1). È trattata ben male questa povera filosofia: la sta in fra quelle *puerilia* che ogni valentuomo gitta allorchè giunse per lui la maturità della vita.

Nè fra la classe dei moralisti mancano al positivismo degli inaspettati ausiliari. A forza di ripetere che non vi ha più religione o filosofia, che non ve ne debba più essere, alcuni ingegni, per salvare la regola dei costumi dall' universale naufragio delle credenze (l' ipotesi è benevola), giudicarono pregio dell' opera di fondare una morale indipendente da ogni dottrina. A tale uopo (quasi il loro tentativo abbisogni d' essere giustificato) fanno le forze e gli sforzi per convincere i loro leggitori che il tempo delle credenze è finito. E tutte le armi del scetticismo adoperano con assai valentia per isradicare ogni ricordo di religiosi affetti, professando tuttavia per le religioni e per le filosofie quella venerazione che i cuori bennati con-

(1) *Portraits Littéraires* — M. Jouffroy.

cedono ai morti. Quindi, spazzato il terreno colla soppressione d'ogni dottrina, per tutta causale al nuovo ordine di moralità suppongono il sentimento del dritto. Da questo (con criterio opposto a quello della morale, che insegna essere del diritto fondamento principale il dovere) i nostri filosofanti lusingansi di ricavare tutta la morale. Però questo non è tentativo di grande valor filosofico, i redattori della *Morale Indipendente* non s'accordando coi positivisti che nella tendenza comune.

Collochiamo ora nella quinta classe di positivisti coloro che, per disposizione dell'animo, oggidì a molti comune, lasciano in disparte checchè s'abbia il suggello dell'ideale, per attenersi alla pratica delle cose. — Il grande sviluppo della fisica e delle industrie, la viuzza delle preoccupazioni politiche, tutto ciò che rende gl'ingegni *positivi*, li predispone al *positivismo*. — Contro questa interpretazione però della parola *positivo* ha protestato di corto il signor Littré, dolendosi d'una frase del signor Taine. Due, secondo lui, sono i significati della parola *positivo*: coll' uno è opposta a quello della parola *incerto*; coll'altro a quello della parola *ideale*: e il passaggio dall'uno all'altro è sofistico. Ma dopo avere solennemente professato che la scienza positiva non apprende che la materia e le proprietà di questa, siamo in diritto di chiedere: l'ideale sarebbe per avventura uno dei corpi che la chimica registra ne' suoi cataloghi, o la proprietà d'alcuno tra essi? La scienza positiva è dunque anzitutto la negazione dell'ideale in tutti quelli, che vengono al soccorso del positivismo. (E ben numerosi testè si erano e ben ne portavano alto il vessillo, perchè Giacomo Leopardi li scambiò addirittura per la filosofia corrente, e sdegnavasi

> « Di questa età superba
> Che di vôte speranze si nutrica
> Vaga di ciance e di virtù nemica;
> Stolta che l'util chiede
> E inutile la vita
> Quindi più sempre divenir non vede ».
>
> (*Il Pensiero dominante*)

(*Continua*) ERNESTO NAVILLE.



SPIRITISMO?

(Dalla Gazzetta *Libertà* di Roma dell' 8 di Decembre 1884, N. 843)

Volere o no, siamo arrivati a questo oramai che lo **Spiritismo** di cui una trentina d'anni fa non si parlava che motteggiando o inveendo, è adesso tema di discussioni importanti, di ricerche accurate, di dichiarazioni cospicue per le persone che le fanno.

Anche in Italia, sebbene in proporzioni molto minori, accade quello che avviene in Inghilterra e in America; anche qui gli **spiritisti** hanno cominciato ad organarsi, a diffondersi come una società tutta speciale e che segue le sue particolari dottrine; anche qui si sono avute nel mondo scientifico e letterario manifestazioni che sarebbe davvero puerile mettere in burletta o trattare come passeggiere aberrazioni di spiriti ammalati e fantastici. Qualche cosa di più ci deve essere, perchè tanta gente insieme, rispettabile, colta e disinteressata professi le dottrine dello Spiritismo con tanto calore e se ne faccia una fede in nome della quale, se la civiltà moderna lo consentisse, affronterebbe magari il martirio, anzi d'affrontarlo sarebbe lieta per la speranza di futuri, inenarrabili, infiniti e celestiali godimenti.

*
* *

Nel campo scientifico e letterario, e per quello che riguarda la nostra piccola terra italiana — piccola rispetto al resto del mondo – i fatti più salienti e recenti sono questi: un libro del Capuana, l'autore della *Giacinta* romanzo così crudamente materialista, nel quale (il libro non il romanzo), è professata apertamente, sebbene con molto garbo ed industria, la dottrina dello Spiritismo, e sono raccontati e dati per positivi ed innegabili tutti i fenomeni spiritici che l'autore dichiara di avere da sè medesimo osservato; la notizia che Salvatore Farina, scrittore anch'esso e coltissimo, è anch'esso uno spiritista convinto; il giudizio che Ruggiero Bonghi, per avventura il più acuto pensatore del Regno, dà del libro del Capuana, e nel quale giudizio dichiara d'essere stato egli stesso testimone in com-

pagnia di Alessandro Manzoni e D' Azeglio, dei più sorprendenti fenomeni dello Spiritismo; e finalmente la pubblicazione d'una vera e propria **Biblioteca spiritica**, intrapresa dai Pomba, editori notissimi a Torino.

Questo della Biblioteca è, a mio avviso, il fatto più notevole, giacchè l' Unione tipografica editrice di Torino, che dette già alla letteratura italiana tante e così pregevoli pubblicazioni, non avrebbe per fermo intrapreso la stampa, a periodi regolari e determinati, delle più celebrate opere spiritiche, se non avesse avuto la persuasione che vi sono in Italia sufficienti lettori per accoglierle con piacere. E se vi sono i lettori è segno che la questione appassiona un certo numero di persone, che nell' amore e nel desiderio di leggere dánno prova d' animo tutt' altro che rozzo, e di mente tutt' altro che idiota. Chiaro è dunque, lo Spiritismo anche in Italia è entrato in una fase tale, che permette di parlarne anche fra gente per bene, senza passare addirittura per matti, per sciocchi o per impostori: discorriamone dunque e diciamone, non fosse che a modo di conversazione accademica, quel tanto che se ne può ragionevolmente dire per ora.

*
* *

A buon conto, qual è la dottrina degli spiritisti? È questa.

L' uomo ha attorno alla massa corporea una specie di sottilissimo involucro che conserva tutte le umane sembianze, da capo a piedi. Quando il corpo muore, questo involucro (!) rimane come librato nello spazio, e può percorrerlo tutto con vertiginosa ed incommensurabile rapidità.

L' involucro rimane così pellegrino nel vuoto (!) e intanto si purifica in virtù d' una costante espiazione dei falli commessi (!).

Più spesso e fintantochè questo lavorío di purificazione non sia fatto, lo spirito s' incarna in altri corpi, e con essi e per essi s' affatica soffrendo. Tutti questi **involucri** (!), librati nell' aria rimangono intanto a contatto del mondo materiale e reale; e se tu li chiami ed essi vogliono, rispondono alle tue chiamate e fanno certe determinate cose che tu chiedi o desideri.

Per chiamare questi spiriti, e avere colloquio con essi o assistere a' fenomeni ch'essi son capaci di produrre, occorrono quelli che chiamano medii, ossia esseri privilegiati (!), che hanno

virtù di porsi a contatto con gli spiriti: di questi medii ce ne sono di più categorie; altri hanno solo la **potenza intuitiva**, ossia leggono nel pensiero altrui; altri sono **medii scriventi**, ossia sotto l'impulso di una forza ignota, scrivono anche intorno a discipline o arti o scienze che completamente ignorano. Un rozzo contadino o una fanciulletta inesperta ti scrivono versi che possono parere di Virgilio o di Dante; Jacopone da Todi, entrato (!) come spirito nel corpo di un ragazzo, (lo racconta il Capuana), figlio del celebre pittore Gordigiani di Firenze ha fatto sì ch' egli scrivesse *currenti calamo* pagine stupende per purezza di lingua e vaghezza di stile; ed anche Ruggiero Bonghi narra d' una sua cognata, media scrivente, e dice d' aver veduto da lei prove ammirabili. Anche Gladstone ultimamente ha assistito ad una prova di questo genere, e n' è venuto via dichiarando che siamo innanzi a leggi e forze nuove, non ancora studiate e comprese.

Gli spiritisti tengono per certissimo che gli spiriti evocati vengano tra noi, ed ecco si annunziano con ripetuti colpi sui muri o sui mobili; oppure, se vogliono, imprimono ad un tavolo un moto vertiginoso e continuo, ed anche te lo conficcano sul suolo per modo che non c' è forza umana bastante a smuoverlo.

A Firenze havvi una sala dove può entrare chiunque vuole liberamente, e dove appunto si veggono i tavolini e le seggiole librarsi nello spazio, e correre magari da un capo all' altro della sala, ben inteso senza commettere mai la sgarberia di cadere sulla testa di alcuno.

Il più singolare di questi fenomeni, annunziati e propagati dagli spiritisti, è quello delle **fotografie spiritiche**. Ti mostrano delle fotografie nelle quali, a fianco delle persone vive e corporee, ecco sono raffigurati quei tali **involucri** di cui dianzi parlavasi, e ti dicono: questo è l' involucro del tale di tale, che, chiamato, è venuto.

Ne conchiudono che poichè quest' involucro ha potuto in virtù dei raggi solari rimanere impresso sulla lastra ed essere di là trasportato sulla carta, non altrimenti che qualunque altro oggetto materiale, è segno certo, indiscutibile, inoppugnabile che l' involucro effettivamente esiste, e poichè è per l' appunto l' involucro del tal di tale che tu hai conosciuto e ravvisi, ecco, non puoi più negare la **dottrina spiritica**, nè

disconoscere ch' essa, non altrimenti che qualunque altra dottrina scientifica, poggia su dati certi, su prove provate a negare le quali è come negar la luce meridiana.

*
* *

Questo per verità è il cavallo di battaglia (!) degli spiritisti tanto degli apostoli cui è commesso di diffondere la buona novella nel mondo, quanto dei semplici credenti che già vi prestano fede. Essi vi dicono: noi non vogliamo già imporvi una religione ed obbligarvi ad accettarne i dogmi : senza dubbio, il credo della nostra fede è eminentemente religioso e morale ; ma ha questo di vantaggio, che riposa su fatti certi, indiscutibili e mille volte riscontrati. Noi rappresentiamo positivamente una scienza, e per giunta alla derrata, una scienza sperimentale. Volete accertarvene? Venite e vedrete da voi stesso coi vostri occhi. Sol che voi non abbiate il proposito deliberato di non credere, ossia che non veniate là col fermo intendimento di schernire la nuova fede, vedrete e vi persuaderete, e quando sarete persuaso, tanto meglio! Non vorrete già essere tanto sciocco da negar fede ai vostri occhi, o intelletto alla vostra mente. Non vorrete neppure esser tanto cretino da negare stolidamente ed *a priori* senza discutere ; se siete uomo ragionevole, se vi preme d' istruirvi in ciò che non sapete, se non ponete per fine alla vostra vita l' ignoranza crassa e di sè soddisfatta, studiate.

Ci sono intere biblioteche scritte da uomini di vaglia, e celebrati nel mondo. Leggetele, meditatele; fate per lo Spiritismo quello che fareste domani se vi prendesse vaghezza di studiare botanica, zoologia, antropologia, fisiologia, insomma qualunque siasi scienza, poichè lo **Spiritismo,** tenetevelo bene a mente, è sopratutto una scienza, e, rammentatevene, una scienza sperimentale.

*
* *

Ora ecco qua ; io non ho davvero la pretesa di confutare in un solo articolo di giornale tutta la dottrina degli spiritisti, intorno alla quale, e questo è innegabile, si sono affaticati centinaia di uomini d' ingegno, e nella quale credono oramai migliaia e migliaia di persone. Darei prova di grande leggerezza se soltanto affacciassi codesta pretesa. Ma debbo

dire schiettamente che quello che mi urta più nello Spiritismo è appunto la sua pretesa di essere una scienza e niente altro che una scienza. Mi urta perchè, checchè possano dirci gli spiritisti più illustri compreso l' Allan Kardec ed il William Crookes, esperimenti che abbiano davvero il carattere scientifico, ch' io mi sappia, non ne furono fatti fino ad ora (!) e non se ne fanno (!); mi urta perchè, quando pur si facessero e producessero certi determinati fenomeni, ciò non vorrebbe dire punto che se ne riconoscessero le cause, e queste esser potessero determinate con criterio scientifico; mi urta finalmente, perchè mentre sono disposto ad ammettere che lo Spiritismo esser potrebbe oltre ogni dire giovevole all' umanità, come scienza, confesso il vero, non pure mi lascia freddo, ma, con tutta quella storia dei tavolini e dei picchi... mi fa ridere.

* * *

Questo tempo in cui viviamo, ha fra tante altre, una speciale caratteristica: i vecchi Iddii sono stati calati giù dagli altari, e nessun altro ha preso il loro posto. Il sentimento religioso ch' è sopratutto una necessità sociale, non solo tende ad affievolirsi; ma a svanire del tutto. Giuseppe Giusti, in un momento di profonda melanconia, già sono 30 anni, indirizzandosi al papa d' allora scriveva:

E vedi in cerca di novella fede
Smarrirsi il mondo;
Vedi sgomento ruinare al fondo
D' ogni miseria l' uom che più non crede.

C' è dappertutto questa specie di sentimento pauroso, di preoccupazione angosciosa all' idea che davvero davvero ogni idea d' Iddio, di seconda vita, di premi e di castighi, sparisca interamente dal cuore umano. Forse anche i più insigni materialisti, come Moleschott o Schiff, hanno dentro l' anima loro il sentimento che se mai la loro dottrina prevalesse e diventasse la credenza comune di tutto il popolo, in città e in campagna, la società ne andrebbe a fascio e in rovina. Le innumerevoli migliaia di persone che **più non credono,** quando interrogano sè stesse, quando frugano la loro coscienza, quando, anche senza badare a sè pensano agli altri,

a questa società agitata da mille passioni, da mille cupidigie, da mille invidie, da mille rapaci bramosie di ricchezza e di agi; sentono, dicono e magari proclamano, che sarebbe pure una grande benedizione, se in mezzo a questa società cosiffatta ecco potesse brillare di nuovo una fede viva ed ardente, ispiratrice di magnanimi sagrifici, consolatrice di inaudite sofferenze, così spesso ingiustamente patite.

Ebbene, io penso — e non ho nessuna difficoltà di dirlo pubblicamente — che se lo Spiritismo si contentasse di non essere altro che questa **nuova fede**, se non volesse essere creduto per altro che per essa, se accettasse questo sublime mandato di ravvivare, in quella parte della società che ai vecchi Iddii più non crede, il culto di un' idea vivificatrice e consolatrice, d' una idea che ti trae al bene colla speranza d' un eterno premio, e dal male ti allontana col terrore d' inauditi tormenti — io — quali che fossero o restassero le mie individuali convinzioni, m' inchinerei con riverenza e rispetto dinanzi ai banditori, ai difensori, agli apostoli della fede novella. Ma gli spiritisti che hanno la pretesa di dimostrare la verità della loro dottrina colla formula di $A + B = Y - Z$; gli spiritisti che parlano di scienza senza essere ancora in grado di corrispondere a nessuna vera esigenza scientifica (!); gli spiritisti che solo in nome della scienza pretendono di convincerti, mi fanno lo stesso effetto che m' avrebbe fatto, nel primo principio del cristianesimo, chi avesse voluto dimostrare il miracolo, da milioni e milioni d' esseri umani creduto — di **Maria, vergine prima del parto e dopo il parto** — non sulle pubbliche piazze, non in chiesa, non dal pulpito, ma in una sala anatomica e al cospetto d' una classe di studenti di chirurgia.

Tale è la mia modesta ma schietta opinione rispetto a tutto questo gran parlare e scrivere che si fa dello Spiritismo; ne ho bensì delle altre; e le direi qui stesso, se l' articolo non fosse già troppo lungo! Le esporrò un' altra volta, se capita la palla al balzo e l' occasione di scrivere di siffatto argomento.

ea.

LA FAMIGLIA REALE D' INGHILTERRA E LO SPIRITISMO

(Dal *Banner of Light* di Boston — Versione della sig.ª E. C. T.)

Per molti anni vi sono state delle dicerie intorno l' interesse preso dalla Regina d' Inghilterra per lo Spiritismo ; ma nulla si era saputo di definitivo. L' articolo seguente, che comparve col sopraccennato titolo nel giornale di Londra *Society* il giorno 23 del mese scorso, verrà letto certamente con somma attenzione, e sarà senza dubbio una sorpresa per i molti scettici.

« Lo Spiritismo per molti anni è rimasto relegato in una piccola setta di credenti entusiasti nelle sue mistiche e straordinarie dottrine. Ultimamente però ha acquistato nuovo vigore ed un gran numero di reclute dall' appoggio ad esso accordato dalla dignità Reale. La società se n' è interessata, e la sua parte più scelta gareggia ora co' più ardenti protettori di esso.

« Lo Spiritismo, divenuto oggi di moda, è divenuto anche naturalmente popolare.

« La facoltà di leggere nel pensiero, che è riuscita a fare una forte sensazione durante i passati sei mesi, non è se non la predecessora di più ampie rivelazioni del magnetismo occulto e misterioso, che esiste nella razza umana. Tale, almeno, è la dichiarazione dei principali Spiritisti.

« Coloro, che hanno assistito a qualunque delle sedute di salone, che hanno avuto luogo durante la scorsa stagione nei palazzi dei re della moda, ove mancava qualsiasi possibilità di frode od inganno, debbono esser restati fortemente impressionati dal fatto, cioè : che havvi nella natura qualche potenza occulta, sia elettrica, sia magnetica, ovvero una combinazione di entrambe queste due forze, che il mondo scientifico non ha saputo finora scoprire. Quali immense possibilità non si manifestano alla mente acuta dell' osservatore per la semplice probabilità dei fenomeni straordinarii, che oggi sono così di frequente prodotti ! Se, veramente, sarà cosa possibile governare le forze singolari, messe in moto dagli spiritisti, allora un' éra novella sarà per incominciare.

« Taluui dei fenomeni prodotti dai Medii fisici sono inesplicabili per tutte le leggi conosciute ed ordinarie della natura, e quella forza terribile, ove venisse dominata e ben diretta, sarebbe capace di produrre dei risultati invero meravigliosi. Il vedere un pianoforte arditamente sollevarsi dal pavimento e trasferirsi in un' altra parte della camera, ovvero una tavola pesante di mogano balzare qua e là coll' agilità di un ballerino e ridiscendere a terra senza il menomo rumore, forzatamente deve scuotere la ostinata caparbietà dei più gran miscredenti.

« La protezione e il favore accordati allo Spiritismo dalla Famiglia Reale hanno certamente molto giovato alla sua presente popolarità, ed è oggi notoriamente manifesto, che da più anni la Regina ha certo delle opinioni assai decise su tale subbietto, specialmente sulla facoltà di taluni medii di mettersi in comunicazione colle anime dei trapassati. È un fatto egualmente vero, che molte persone distinte ed illustri di frequente domandano loro consigli intorno a eventi avvenire, ed una signora (ben conosciuta nei Circoli tenuti alla Corte, la quale gode la confidenza della Famiglia Reale) dispone insieme coi medii le sedute, che si tengono in una piccola ed incantevole palazzina fuori di Park Lane. Dicesi che tutti gli abitanti della medesima siano dotati di forte medianità, e che bene spesso un *brougham* privato, senza ostentazione, arriva innanzi a quel casino, e qualche figura ben conosciuta ne scende frettolosa, traversa il lastricato, e scomparisce entro la sua porta già aperta.

« Il defunto Duca di Albany aveva ferme convinzioni spiritiche, ed è cosa certa, che eravi tra lui e la compianta Principessa Alice un legame curioso di simpatia che secondo la opinione di taluni continuò ad esistere anche dopo la morte di questa.

« Qualunque sieno gli argomenti possibili pro e contro lo Spiritismo, esso è presentemente alla prova, e quando il subbietto si sarà attirata l' attenzione dovuta dal mondo scientifico, forse tanto lo spiritista quanto il miscredente confesseranno, che avevano torto entrambi, mentre un nuovo elemento si sarà aggiunto all' universo. »

Ancora di Lula Hurst e poi di James Cocke a Boston

(Dal *The Banner of Light* di Boston — Versione della Sig. E. C. T.)

Giovedì sera, 22 di Luglio, Lula Hurst, la psichica georgiana, diede una rappresentazione al Globe - Theatre di questa città innanzi un pubblico intelligente composto di molte persone. Il suo Direttore, dopo di averla presentata, fece conoscere, che la medesima andava soggetta ad una forza o volontà intelligente, ma incognita, la quale, sebbene esaminata e comprovata dagli scienziati, che vi fecero su mille ipotesi, non ebbe punto fin ora una spiegazione razionale. Il programma era diviso in tre parti, e per ciascuna di queste vennero scelti dodici uomini forti e robusti, perchè facessero prova della forza, o facoltà della giovinetta. Gli uomini più vigorosi non erano più che fanciulli nelle sue mani, e, dopo aver lottato con i medesimi per un'ora e mezzo, la signorina Hurst era così fresca e calma, come prima di cominciare, mentre ognuno dei suoi avversarii confessava di aver esaurito ogni sua forza; ed in fatti taluni fra essi erano completamente spossati.

Toccando semplicemente lo schienale di una sedia coll'aperta palma della mano, essa poteva sollevarla ed abbassarla a suo piacere nonostante gli sforzi violenti degli individui, che cercavano di trattenerla. Una volta quattro signori tentarono inutilmente di tirare la sedia giù sul pavimento, e volendo un quinto aiutare i compagni (un uomo, il cui peso era di duecento cinquanta libbre), con animo risoluto vi si assise sopra: eppure la sedia non si abbassò di un solo pollice.

Che la signorina Hurst sia un medio da effetti fisici, è un fatto indubitabile, e il tentativo di volere spiegare la sua facoltà col nome di « sviluppo muscolare », « elettricità », o « frode », non potrà giammai soddisfare la gente. A proposito di ciò un signore, non spiritista, fece la seguente riflessione: « Dato pure, che tutto ciò sia uno sviluppo muscolare, esso compie le sue operazioni in modo direttamente opposto a tutte le leggi conosciute. Arriverei a comprendere, come cotesto « sviluppo » potrebbe obbligare una sedia a

scendere all' ingiù, quando la giovinetta colloca sulla medesima la palma della sua mano ; ma come mai riesce ella a tirarla all' insù, particolarmente contro una forza combinata di cinque individui robusti e vigorosi ? »

La teoria dello « sviluppo muscolare » del resto si dimostrò falsa agli spettatori, poichè, allorquando la signorina Hurst pose la sua mano sulla mano di un signore, che tratteneva la sedia, questi fu fatto girare con impeto attorno al palco scenico, ed alla fine dell' esperimento egli dichiarò di non avere avvertito la menoma contrazione muscolare o pressione dalla palma della signorina Hurst, e tutte le persone presenti in quella occasione, salvo un solo individuo, sono pronte a corroborare la testimonianza di quel signore.

Analogamente a quanto è detto più sopra, ci è dato far menzione del medio spiritista ben conosciuto, James R. Cocke, il quale, residente in Boston da più mesi, fu poche settimane addietro in casa di una nostra amica in questa città. Allorchè gli fu proposto di sedersi al pianoforte per vedere quali dimostrazioni di facoltà fisica potrebbero produrre i suoi amici Spiriti, egli acconsentì alla proposizione. In quella casa, la quale è posta in una delle parti elevate, e molto distante da altri fabbricati, oltre al signor Cocke, erano solo un signore e sua moglie, che ne sono i proprietarii.

Il pianoforte, uno di quelli detti « Square - Grand » (di forma quadra) è molto grave, pesando per lo meno ottocento libbre. Alcuni stromenti musicali erano disposti sul medesimo. Il signor Cocke si pose alla tastiera, furono spenti i lumi, ed in breve tempo egli fu influenzato da una delle sue Guide, che parlava con accento straniero. Indi con molta perizia si pose a suonare, e nel medesimo tempo uno spigolo del pianoforte ripetutamente si levava all' insù, tornando poi sul pavimento, all' altezza di un piede e mezzo, con tanta facilità e grazia, come la bacchetta di un maestro di orchestra, che batte il tempo.

« Amereste fare una corsa ? » chiese lo Spirito al medio, quando cessò di suonare. Accettando l' invito, il nostro amico occupò di nuovo il suo posto presso la tastiera ; il pianoforte intanto proseguiva i suoi movimenti. Seguì poscia un vero tumulto di suoni diversi : un piccolo campanello incominciò a squillare come se fosse scosso da mani umane, cosa che

sarebbe stata impossibile ; poi un tamburello, ed altri strumenti diedero tante e così forti dimostrazioni, che la signora, spaventata, fu costretta ad abbandonare la stanza. Tutto ciò ebbe luogo mentre il medio suonava il pianoforte. Si chiuse la serata con « *The Skeleton Dance* » (La Danza degli Scheletri) suonata dalla Guida del medio ed accompagnata da un fortissimo calpestio di piedi innumerevoli.

Il signor Cocke non ha l' abitudine di tenere le sedute all' oscuro, e lo fa solamente ad urgenti istigazioni degli amici. Sappiamo, che in talune occasioni si è udito il suono, nel medesino tempo, di una dozzina di strumenti musicali, mentre il medio occupava il suo posto alla tastiera.

Da ciò si vede benissimo, che in Boston vi sono altre meraviglie oltre quelle operate dalla Hurst. La sola differenza consiste nel fatto, che l' uno è un medio ben conosciuto degli Spiriti, mentre l' altra, sebbene sia pur tale realmente, non ha il permesso di confessarlo da' suoi scaltri Direttori. La « potenza inesplicabile » manifestata dalla giovinetta è senza dubbio « forza spiritica », e questa forza è governata da una banda di Spiriti d' Indiani, che operano servendosi della sua medianità. Nella rappresentazione della signorina Hurst, riferita più sopra, il signor John Bayle O' Rilly, editore del *Pilot*, dice di aver provato una pressione muscolare sul suo braccio sinistro. Ciò fu certamente cagionato da una mano invisibile.

A pagina 2 del presente numero si può leggere un' accurata relazione d' identici fenomeni successi nella Nuova Zelanda il 2 di Agosto ultimo. Inoltre nel *New - Zeland Mail* del 6 di Giugno il signor Nation, facendo allusione agli esperimenti fatti da un prete colla propria sua figlia di anni 11 di età, dice : « allorchè, seduto sulla seggiola, egli fissava fortemente la fanciulla in volto, dicendo : — sfido la sedia a potersi muovere, – cotesta sedia, per quanto egli ci assicura, si torceva dando degli sbalzi con isforzi incredibili ». Varie altre persone han fatto prove uguali, adoperando i medesimi espedienti, e sono state rovesciate a terra sul dorso. Le quali cose possono dirsi identiche cogli esperimenti della signorina Lula Hurst.



CRONACA

⁂ Gli Spiriti elementari. — Nel N° 52 del Periodico *Das Neue Blatt* di quest'anno il Dott. Enrico Boehnke-Reich ha pubblicato alcune importantissime notizie storiche, tratte dalle opere del Villars, Bougeant, Pernetti ed altri autori ecclesiastici del secolo XVIII, intorno agli dei dell' antichità, i quali, secondo essi, « non erano punto demonii, come insegnano taluni, e inoltre neppur dannati. Appartenevano alla classe degli Spiriti elementari, che non avevano preso alcuna parte alla rivolta degli angeli ribelli, e perciò non erano stati dalla giustizia divina nè maledetti nè annientati, ma anzi ebbero una certa potenza sugli elementi e sugli uomini sino alla venuta del Cristo. E in prova di questo l' abbate Villars adduce e i miracoli, che la Bibbia riconosce come reali, prodotti dagli dei degli Ammoniti, de' Filistei, e di altri popoli, e le profezie così frequenti dello Spirito di Tifone, e gli oracoli delle Sibille prenunzianti la venuta di Gesù, e gli ultimi responsi dell' Apollo di Delfo, che i Padri della Chiesa accettano come prova pella missione del Figlio dell' Uomo. »

⁂ Il Conte di Saint-Germain. — Parlando più inanzi del Conte di Saint-Germain, il medesimo autore si esprime così: « Egli ebbe, favorito com' era dalla Marchesa di Pompadour, una parte non priva d' importanza, siccome quegli, cui, al dire di parecchie Memorie del tempo, non deturpava nè l' audacia sfrontata del ciarlatano, nè la concitata loquacità del fanatico. Egli si occupava principalmente di alchimia, ma tuttavia non trascurava gli altri rami delle scienze occulte. Certo è, che fece vedere a Luigi XV in uno specchio magico il destino de' suoi figliuoli, e che il re diede un balzo indietro atterrito, allorchè vi scorse la figura del Delfino con la testa mozza. »

⁂ Scrittura Diretta. — Il signor Giuseppe D. Hull di Boston (Copeland Place, 2) riferisce nel foglio *The Banner of Light* parecchi notabilissimi esperimenti di scrittura diretta. Eccone uno: « Poco tempo fa col notissimo medio signor H. A. Phillips, in piena luce e nell' interno di una delle sue lavagne, che io stesso avevo accuratamente nettate e legate insieme, ho ricevuto, mentr' esse poggiavano sul mio braccio, proprio davanti a me, che non ne distoglievo gli occhi, il seguente messaggio: — Questo scritto prova una forza intelligente indipendentemente dal medio. Non la potete spiegare con nessun' altra teoria fuor quella data dallo Spiritismo. — Epes Sargent. »

⁂ Altro Medio come Lula Hurst. — La signora C. F. Colemen, moglie del direttore del cotonificio di Atalanta (Ga.), è diventata medio da effetti fisici del genere della signorina Lula Hurst.

Tip. A. Baglione. Baglione Paolo, *Amministratore Responsabile*.

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RASSEGNA PSICOLOGICA

ANNO XXII. N° 3. MARZO 1885.

I GRANDI MISTERI

(VITA UNIVERSALE — VITA INDIVIDUALE — VITA SOCIALE)

DI EUGENIO NUS

Versione dal Francese

DI

NICEFORO FILALETE

PARTE SECONDA

VITA INDIVIDUALE

L'Uomo: Sua Origine — Suo Svolgimento — Suo Destino

(Segue) XIII.

GESU'

SUA PAROLA — SUA LEGGENDA — MIRACOLI E MISTERI — LA CADUTA — LA REDENZIONE.

X.

La redenzione, abbiamo detto, è la conseguenza della caduta, è ammirabile corollario di un principio inammessibile, è splendido monumento eretto su una falsa base.

Il domma della caduta non meriterebbe di essere discusso, cotanto urta la ragione, e rivolta il cuore. Di esso mito più che infantile, della storia di un albero e di un pomo, di un Dio, che dopo il mezzodì va a diporto per il suo giardino, e condanna tutte le venture generazioni umane al dolore e alla morte, perchè il primo uomo e la prima donna han ceduto alla tentazione di un serpente, a cui egli sapeva da tutta la eternità che soccomberebbero.....

nulla, affatto nulla può accettarsi nè nella lettera nè nello spirito.

Probabilmente questa fiaba non è imputabile a Mosè, chè contradice aperta a tutto il resto del Genesi (1). Inoltre i Giudei, nel Messia, che atten-

(1) Chi legga con attenzione le prime pagine della Bibbia non può non essere colpito dal fatto strano, che il secondo ed il terzo capitolo del Genesi son la negazione del primo.

In fine di questo la creazione è compiuta. La specie umana ha coronato l' opera : la *specie* umana, si avverta, vale a dire l' uomo e la donna.

« Dio dunque ha creato l' uomo a sua imagine, e *li* ha *creati* maschio e femmina. »

Ecco la intuizione logica, la tradizione sacra degli antichi sacerdoti : Iddio creò l' uomo maschio e femmina, come tutte le specie inferiori, ch' eran nate prima di lui. E, avendo così creato il genere umano ne' suoi due tipi originali d' uomo e di donna :

« Iddio *li* benedisse, e disse *loro* : — Crescete e moltiplicatevi ! Riempite la terra e assoggettatevela, e dominate su' pesci del mare, su gli uccelli dell' aria, e su tutti gli animali, che si muovono sulla terra. »

Sopprimete ora i due capitoli seguenti, e passate al quarto, in cui l' uomo comincia, giusta il comandamento di Dio e la legge della natura, a riprodurre la sua specie per popolare la terra e assoggettarsela. Non vi scorgerete nè interruzione nè lacuna. I fatti si concatenano razionalmente, strettamente, concisamente, come in tutta l' opera del legislatore ebreo.

Tutto induce a credere, che i capitoli secondo e terzo vi siano stati inseriti posteriormente. L' ambiguità dello stile, la confusione delle idee, le ridondanze, che vi si riscontrano, e sopra tutto le incredibili contradizioni, che que' racconti, infarciti d' invenzioni favolose e puerili, offrono con la versione del primo così grandiosa nella sua semplicità, fanno supporre, esser quella una interpolazione, che il suo autore, ingenuo o trascurato, non si è preso la pena di dissimulare.

Or essi due capitoli contengono tutta la leggenda di Adamo ed Eva : il paradiso terrestre, il pomo fatale, la terribile condanna, in poche parole, la storia della caduta.

Questa leggenda, presa ad imprestito dalla Caldea o dalla Persia, parrebbe aver sedotto qualche rabbi cattivo a Babilonia o ad Ecbatana, il quale più tardi la insinuò fra due versetti dell' antica tradizione.

devano, non hanno mai veduto il Redentore nel senso concepito dal pensiero cristiano, ma sì un inviato di Jehovah, che doveva sottrarli alla oppressione ed estollerli al fastigio della potenza.

In ultimo Gesù non parla mai della caduta. Egli annunzia, sì, di essere venuto per dare agli uomini la vita eterna; ma spiega, che la vita eterna è la conoscenza di Dio. Ov' è dunque la redenzione, il miracolo, il mistero?

Gli uomini non conoscevano il vero Dio — nè gli Ebrei più degli altri —, e il Cristo è venuto a rivelare il Dio vero ed unico, ch' è il Comun Padre.

Comunque sia la cosa, la contradizione è manifesta.

« Dio ha creato l' uomo....., e *li* ha *creati* maschio e femmina » aveva detto il primo capitolo.

Invece nel secondo crea da prima Adamo, Adamo solo, e lui forma col limo della terra; lui colloca nel giardino di delizie, *che gli dà a coltivare*; a lui dirige i suoi ordini e le sue minacce.

Ma poi, e per la prima volta, trova *che la sua opera non è perfetta*, e si accorge, *non esser bene che l' uomo sia* SOLO.

« Facciamogli (soggiugne) un aiuto a sua imagine! »

E, dopo aver rassegnato tutti gli animali della creazione, vedendo che fra loro non ve n' era alcuno, che somigliasse all' uomo, Dio immerge questo nel sonno, e gli toglie una costola, con cui forma Eva.

Perchè quell' aiuto dato ad Adamo fu una donna piuttosto che un compagno identico a lui? Perchè era donna, se non doveva essere nè amante, nè sposa, nè madre?.... Giacchè là non è più quistione di costituire la specie nella duplice funzione di padre e di madre, nè più si tratta per la coppia primitiva di *moltiplicarsi* e di *riempir la terra*. L' autore del secondo capitolo ha dimenticato il primo.

La teologia poi segue il suo esempio: pretende, che Adamo ed Eva, creati immortali, e posti nell' Eden per la eternità, contenevano in sè tutto il genere umano, e non si dovevano riprodurre.

Evidentemente, ammesso che sia l' uomo come immortale, non se ne può più ammettere la moltiplicazione della specie. In questo punto la teologia è logica. Ma allora che far del primo racconto sì limpido, sì preciso, sì conforme alla legge di natura? Qual è il falso? Il primo od il secondo?

La incoerenza di quella narrazione è tale, che riesce impossibil

Noi non neghiamo le cadute dell' uomo. La specie, come l' individuo, cade per rialzarsi, e si alza per ricadere. Quanto più recente è la uscita del bambino dalla culla, tanto più ne sono frequenti, ma anche tanto meno funeste, le cadute ; quanto più la umanità è vicina alla sua origine, tanto più numerosi ne sono i falli, ma anche tanto meno terribili le conseguenze di questi. Tal è la legge di natura, vale a dir di giustizia, la quale esige, che le sofferenze siano proporzionate alle forze, poichè le prime hanno per oggetto di stimolare le seconde.

Quel che neghiamo è la caduta radicale e in certa

---

scoprire, se nel concetto del suo autore Adamo ed Eva erano, o non erano realmente immortali.

— Non mangiare del frutto dell' albero della scienza, disse Jehovah all' uomo collocandolo nel giardino di delizie ; giacchè, nel punto stesso che ne mangerai, morrai senza fallo.

Nel punto stesso che ne mangerai non sembra significare, che l' uomo verrebbe colpito da morte nel momento della disubbidienza ?

— Perchè non mangiate voi di questo frutto ? chiede il serpente ad Eva.

— Dio ci ha comandato di non lo toccare, essa risponde, perchè non fossimo in pericolo di morte.

Nulla in questi versetti afferma la immortalità nativa dell' uomo. Non sono meglio una minaccia fattagli come a un bambino ? E l' aria infantile di tutto il racconto rende verosimile questa interpretazione.

In ultimo, dopo la perpetrazione del fallo, Dio dice all' uomo :

— Mangerete il vostro pane col sudore della fronte sin che ritornerete alla terra, da cui foste tratti.

Queste parole stabiliscono esse, che Adamo non avrebbe dovuto morire, se non avesse disubbidito, o non piuttosto che la disubbidienza avea mutato in penosa e dura la sua vita, la quale altramente sarebbe stata facile e dolce ?

Da un unico versetto si potrebbe arguire, che la specie umana dovette multiplicarsi, perchè i suoi tipi aveano fallito : soltanto dopo la caduta Adamo dà alla sua compagna il nome di Eva, *che significa la vita, perch' ella dev' essere la madre di tutti gli uomini.* Ma d' altra parte Iddio non ha detto punto alla donna : — Tu concepirai, perchè hai peccato ! — bensì : — Io ti affliggerò di parecchi mali nella tua

guisa irremissibile, qual la presume la leggenda, in cui ci è voluto la diretta intervenzione di Dio, non per aiutare l' uomo a rialzarsi, ma per riscattarlo dalla morte.

Ma a che combattere oltre un' idea antiquata, che ogni nuovo passo della umanità lascia sempre più indietro ? Se un dì l' uomo, riflettendo sulle sue miserie, e non ne trovando la chiave, ha voluto credersi colpevole di un peccato misterioso per sopportare più pazientemente i suoi dolori, oggi la notte della mente si è dissipata, e il lume dello spirito ha rischiarato il passato in rischiarando l' avvenire.

---

gravidanza, e tu partorirai nel dolore. — Le quai parole non implicano in verun modo l' idea, che la donna, se innocente, non avrebbe dovuto esser madre : indicano, che, a cagione della sua colpa, essa genererà soffrendo.

Si avverta tuttavia, che noi non diamo alcuna importanza a questa analisi. Per essa vogliamo solo dimostrare con che razza di materiali la teologia abbia fabbricato le basi della sua fede.

Ma ecco un mistero anche più grande : come mai ha potuto rannicchiarsi in un cantuccio del Genesi il concetto sì odioso a Mosè della pluralità degli Iddii ?

— Ecco Adamo diventato come *uno di noi*, disse Jehovah dopo che l' uomo ebbe mangiato del frutto dell' albero della scienza. Ora dunque impediamo, *che porti la mano sull' albero di vita,* affinchè, prendendo altresì di que' frutti, e *mangiandone*, egli *non viva eternamente.*

Ciò sembra derivare piuttosto dall' India che dalla Persia. L' uomo, acquistata la scienza, divien pari agl' Iddii. Allora Jehovah solo per gelosia avrebbe proibito ad Adamo di toccare i pomi, che poi tentarono Eva. Allora fu per la stessa cagione, ch' ei lo scacciò dall' Eden, affinchè non potesse accostarsi all' albero di vita. E se l' uomo, dopo il suo fallo e ad onta di questo, avesse mangiato del frutto del secondo albero, tutta la potenza del Signore e degli altri Iddii di quell' ignoto Olimpo non avrebbero dunque potuto impedire, ch' ei diventasse immortale ?

Il mito di Prometeo ha senza manco la medesima origine che questo : ma gli è di molto superiore per finezza e nobiltà.

Il primo effetto della scienza fu che l' uomo e la donna scoprissero la sconvenienza della loro ignudezza.

Omai sappiamo, che partiamo dalla ignoranza per arrivare alla scienza, dalla fatalità per giugnere alla libera direzione di noi stessi. Sappiamo, che la nozione del bene e del male costituisce un progresso, e non uno scadimento, giacchè solo essa crea la coscienza e la libertà. Sappiamo infine — pur ammettendo il fallo del primo uomo e la collera dell' offeso — che la giustizia suprema non avrebbe potuto condannare i figli per la colpa del padre, e, in nome della ragione credente e della fede ragionata, ripudiamo assolutamente una favola, ch' è un oltraggio al buon senso, e più ancora alla Divinità.

(*Continua*)

« Allora intrecciarono delle foglie di fico, e ne fecero di che vestirsi..... E, come intesero la voce del Signore Iddio, *che passeggiava nel Paradiso, a mezzodì, allorchè si leva un dolce venticello*, si ritrassero in mezzo agli alberi per nascondersi da inanzi la sua faccia. »

Le menti anche elevate della Chiesa tollerano ancora, che s' insegni a' nostri figli e alle figlie nostre, sotto il titolo di storia *sacra*, la leggenda delle foglie di fico ! Ma che cosa è mai questa ingenua sconcezza di fronte a ciò, che svelano alle anime giovinette le imprudenze della confessione ?....

Ancor qualche parola sul serpente tentatore, e poi avremo finito con questi due capitoli, cui, per rispetto al neme di Mosè, ebrei e cristiani dovrebbero eliminare.

Un versetto ambiguo, interpretato arbitrariamente, ha connesso questa fiaba col mistero della redenzione.

« Io metterò inimicizia fra te e la donna, disse Dio al serpente, fra la sua razza e la tua. Ella ti schiaccerà la testa, e tu cercherai di morderle il calcagno. »

La Chiesa ha veduto in questa imagine l' annunzio e la promessa di un redentore, e, per giustificare tal sua credenza, personificato Satana nel serpente. Ma la invenzione della teologia non regge, chè di Satana non v' ha traccia, nè in questi due capitoli, nè in tutti i libri di Mosè. I Giudei dei primi secoli non hanno conosciuto esso fantastico personaggio. La leggenda in quistione non dà ad intendere in alcun modo, che il serpente fosse altra cosa che un serpe. Essa dice semplicemente così : « Ora il serpente era il più astuto di tutti gli animali, che Dio aveva formato sulla terra. »

LO SPIRITISMO ALLA LUCE DELLA SCIENZA MODERNA

(Dalla *Revista de Estudios Psicologicos* di Barcellona — Versione del sig. O.)

I.

Or son pochi anni, predicevamo che le scienze fisiche, od almeno gli spiriti meno preoccupati, che le coltivano, presto si occuperebbero dei fenomeni spiritici, il cui studio doveva produrre, tosto o tardi, una completa rivoluzione nel dominio di quelle scienze, scoprendo leggi ignorate, forze sconosciute ed applicazioni importantissime, conferma delle verità e dei principii embrionali già proclamati dalla scienza spiritica.

Malgrado le beffe di taluni, il disprezzo di altri, e l'indifferenza dei più, quella predizione ha incominciato ad avverarsi. Il dotto chimico inglese William Crookes, membro dell' Accademia Reale di Londra, fu il primo, che in Europa fu ardito di pubblicare i risultati delle sue investigazioni nel terreno dei fenomeni spiritici. Con grande scandalo del mondo scientifico, e non senza i rimprocci de' suoi confratelli, i dotti materialisti, diè a conoscere nell' inglese *Quarterly Journal of Science* il risultato de' suoi studi, continuati per quattro anni (1870-73), e non pago di ciò, ricompilò ed ampliò quanto aveva prima pubblicato, nella sua opera divisa in tre parti ed intitolata *Researches in the Phenomena of Spiritualism*.

Coll' aiuto di alcuni potenti medii da effetti fisici (elemento indispensabile per questa specie di investigazioni), colla fredda ragione e colla prudenza dell' osservatore coscienzioso, e ponendosi nelle condizioni indispensabili per ogni serio esperimento, il Crookes ottenne nel suo gabinetto di studio, ed alla presenza de' suoi amici, una serie di fenomeni, che classificò abbastanza metodicamente, in un ordine per esso e per la sua scienza sconosciuto, e che, secondo la sua espressione, « offrivano un suolo quasi vergine all' uomo studioso ».

« I fenomeni, diceva, che son venuto a comprovare, sono straordinari, e si oppongono tanto direttamente ai canoni scientifici i più accreditati (fra gli altri, a quello dell' ubiquità e dell' invariabilità della gravitazione), che al ricordarne i dettagli, mi sorge ancor nella mente una lotta fra la ragione, che li rifiuta come scientificamente impossibili, e la mia co-

scienza, che mi grida: i tuoi sensi, la tua vista, il tuo udito ed il tuo tatto, d' accordo con quelli di coloro, che ti eran vicini, non sono testimoni menzogneri, ancorchè protestino contro le tue opinioni anteriori ».

Veramente, aveva prodotto una sensazione la prima notizia, che diede il periodico *The Athenaeum*, delle nuove investigazioni del celebre chimico intorno allo Spiritismo; e furon tante le lettere che ricevette, tante le osservazioni, ed anche le recriminazioni contenute in esse, che il signor Crookes si vide nella necessità di scrivere nel *Quarterly Journal* un articolo dicendo agli uomini di scienza ch' erano in dovere di esaminare i fenomeni spiritici, non potendosi non convenire col professore de Morgan quando esclamò: « Ho visto ed esaminato, in modo da non farsi luogo all' incredulità, cose che si chiamano *spirituali*, che nessun essere ragionevole può spiegare attribuendole ad impostura o combinazione, e che non debbono disprezzarsi. Finora, mi trovo in un terreno solido; ma quando si arriva alla causa dei fenomeni, mi è impossibile adottare alcuna delle spiegazioni, che ne sono state date... Le spiegazioni fisiche, che ho esaminato, son comode, ma molto insufficienti; la ipotesi *spirituale* o spiritica, sebben sufficiente, è così insolita, da rendersi molto difficile lo ammetterla. »

Dal canto suo, l' inventore del radiometro soggiunge che quei fenomeni si presentano in tali condizioni, sono di tale natura, da non poter essere spiegati con alcuna legge fisica attualmente conosciuta; e conchiude attestandoli, senza però azzardarsi ad emettere alcuna nuova ipotesi.

Giacchè non ci è dato di poter riprodurre, per la sua lunghezza, il ragionato articolo del *Quarterly Journal*, inserto pure nella *Revue de Psychologie experimentale* di Parigi, ne raccomandiamo la lettura a coloro, che invocando inopportunamente la scienza, non solo negano ogni importanza agli studi spiritici, ma affermano *ex cathedra* che nessun intelletto sano, nessun osservatore serio, deve occuparsi di tale argomento. Qual grave errore! Qual colpevole accecamento!

Il signor Faraday, della Società Reale di Londra, che parimenti sdegnò siffatte investigazioni, ammettendo i fenomeni ed inventando, per spiegarli, una delle tante teorie insostenibili, perchè non riconoscono la causa od agente, che è l' a-

zione diretta degli Spiriti; Faraday, confessando che siamo molto lontani dall' aver esaurito tutto lo scibile umano, diceva: « Nessuna verità deve sembrare troppo meravigliosa, se è conforme alle leggi della natura, e riguardo a queste cose l' esperienza è la miglior prova di tale conformità. »

Applicando una osservazione così sensata all' ordine dei fenomeni, di cui ci occupiamo, Crookes riconosce che la prima condizione dell' investigatore è lo attestare la certezza dei fatti, per quindi determinarne prima la natura, poi le leggi. Solo così l' uomo di scienza ottiene qualche frutto delle sue osservazioni. Qualunque altro procedimento indica ignoranza, piuttosto che sapere. E tuttavia, spiritualisti pseudo-scienziati proclamano di saper tutto, rifuggono dagli esperimenti difficili, dalle lunghe e laboriose letture, dagli sforzi, insomma, indispensabili per strappare un segreto alla natura, od una verità alla scienza; e senza cognizione di causa, dopo aver ammesso l' esistenza o l' immortalità dello spirito, cadono nel controsenso di negarne le naturali manifestazioni, chè altro non sono i fenomeni studiati dallo Spiritismo.

Ebbene, una dottrina popolare come questa non arriverà dove dovrebbe colle sue scoperte, se i veri operai della scienza, invece di fissare in essa la loro attenzione, abbandonano le redini in mani incapaci ed incompetenti. Gli investigatori debbono lavorare nel terreno spiritico, senza spaventarsi di quel mondo di prodigi del dominio del meraviglioso, tutte le volte che possono applicare all' osservazione gli strumenti ausiliari dei nostri sensi corporali, e che nel loro stesso laboratorio possono pesare, misurare e sottoporre a prove vigorose quella forza sconosciuta, produttrice dei fenomeni dello Spiritismo.

Così si esprimeva Crookes nel dar principio ai suoi studii, i cui primi risultati furon già molto soddisfacenti, arrivando infine alle conclusioni della sua opera, che apriron la via alle investigazioni scientifiche sopra quei fatti, il cui studio non può non favorire i progressi della verità.

Il dotto chimico biasima in pari tempo la leggerezza, con cui alcuni spiritualisti hanno emesso i loro giudizi, i quali, dice, sembrano dar ragione alle severe parole di Faraday: « Molti cani potrebbero arrivare ad una conclusione più logica. »

« Quelli spiritualisti, aggiunge Crookes, ignorano onninamente le teorie della forza, che altro non è che una forma del movimento molecolare; e parlano della forza, della materia e dello spirito, come di tre entità distinte, che possono esistere le une senza le altre, sebbene ammettano al tempo stesso che sono mutuamente convertibili.

« I rappresentanti della scienza debbono collocarsi all' altezza della loro missione, e non disprezzar questo argomento, essendochè, per quanto sia contornato di credulità e di superstizione, v' ha però una serie di fatti di tutta realtà, e la cui imperfetta osservazione potrebbe perturbar migliaia di persone.

« L'impiego dei metodi scientifici avvalorerà gl' investigatori, li renderà più esatti nelle loro osservazioni, ed accrescerà in essi l' amore della verità. Così non avremo a deplorare più a lungo l' atteggiamento ostile della scienza. »

Nulla possiamo aggiungere ad indicazioni cotanto assennate, tranne che unire la nostra raccomandazione a quella del rinomato chimico inglese, che, come abbiamo detto, inaugurò in Europa lo studio scientifico dei fenomeni spiritici, quantunque non partecipasse alla credenza che tanto bene avventurati ci rende quanti la professiamo, perocchè l' aspetto morale dello Spiritismo è immensamente superiore al suo aspetto scientifico.

In altro articolo ci occuperemo delle investigazioni fatte da altri dotti, dimostrando l' importanza, che attribuiscono a questi studi, i quali non versano sopra superstizioni ed allucinazioni, nè sopra cose vaghe ed astratte, ma bensì sopra un ordine di fatti tanto altamente importanti, che involgono la più profonda rivoluzione nel campo morale, ponendo sopra basi indistruttibili la credenza in Dio e nella vita futura; fatti, insomma, che chiunque ha avuto occasione di sorprenderli e studiarli, francamente afferma esser chiamati a preparare la soluzione dei più difficili problemi della scienza moderna.

(*Continua*)

Visconte di Torres-Solanot.

DELL' UNITÀ NELL' OBBIETTO E NELL' AZIONE

(Continuazione, vedi Fascicolo I, da pag. 44 a pag. 47)

Nell' essenza del diritto tuttavia si fa palese un nuovo elemento al quale dobbiamo volgere con ispecial cura la nostra attenzione. Il diritto, benchè implichi un dovere negli altri, è podestà anzi che obbligazione, ha per confine il lecito meglio che il buono, la possibilità di conciliare le nostre azioni con uno stato sociale, siccome si esprime lo Zeiller sulle orme di Kant, piuttosto che l' ottimo fine del nostro operare, la legge morale ci raccoglie nell' unità del buono, il diritto ne divide, riconoscendoci liberi. Studioso di questa dottrina dell' uno, su cui veggo posarsi sicuro l' avvenire dell' umanità, io disdegno di trascinarla, per forza di paralogismi o di fallacie, là dove la ragione non le faccia sostegno. Sì, il diritto ci vuol liberi; egli ha pertanto più stretto rapporto colla diversa attività di ciascun uomo che non coll' unità ontologica assoluta. Ogni uomo che nasce è una persona dalle altre distinta: nessuno per qualsivoglia titolo può offendere la sua personalità; egli è un essere libero. Assorbire l' individuo nell' unità famigliare o sociale è un offendere, per amore esagerato dell' unità, i più sacri diritti dell' uomo. I suoi diritti sono fondati sulla sua natura; toglietegli od impeditegli l' esercizio della sua libertà, e voi avrete una magnifica macchina vivente, o se vi piace meglio, un bruto pensante; dell' uomo non vi rimane che quella suprema libertà del pensiero, che niuno ne può contendere. Soverchia vaghezza di unità trasse i Romani a concedere al *paterfamilias* il *jus vitæ et necis* sui figli, soverchio amore di unità trasse Platone, e dopo di lui i comunisti, a volere lesa la libera attività individuale a beneficio della società. Nello stesso tempo con cui i panteisti assorbivano gli esseri nell' Essere recando ad un tempo nocumento al finito ed all' infinito i comunisti distruggendo l' in-

dividuo in favore della società, recano gravissimo danno tanto all' uno quanto all' altra. La dottrina dell' unità debbe essere contenuta ne' suoi giusti confini. Lo che avvertì Aristotele nel suo Trattato de' Governi, sebbene opinasse essere piuttosto il numero e le differenti specie dei cittadini nocevoli all' unità che non la libertà naturale di ciascuno (1). A questo grave errore giuridico vuolsi attribuire il difetto delle antiche costituzioni: esse ammettevano la schiavitù perchè non la credevano esiziale, anzi la reputavano necessaria alla libertà generale; essi veneravano con ispeciale affetto e rispettavano i diritti politici, ma violavano ad ogni istante nel loro esercizio i diritti naturali ed acquisiti di ciascun uomo. Non libertà di culto, non inviolabilità di domicilio, non eguaglianza di diritti; l' autorità della società interponevasi ad ogni istante contro i voleri dell' individuo. La strada era pessima, e debbesi a questo, se la società antica combattè indarno contro l' ignoranza delle plebi, se invano i più saggi legislatori studiaronsi di presentare un' ottima costituzione a' cittadini, se anche nelle repubbliche prevalse sempre il diritto brutale della forza, se le scienze non progredirono come si poteva attendere. Ponete, sotto qualsiasi forma, l' uomo in catene, e gli avrete tolto la forza per progredire; giunge infine il giorno in cui egli le spezza, e l' urto violento scuote e minaccia l' ordine sociale. *Rispettiamo l' umano nell' uomo*, ecco l' ottimo fondamento di ogni legge; lasciamo che ciascuno svolga da sè le sue facoltà, aiutiamolo, se ci vien fatto, ma non gli diamo le gruccie anche allorquando muove i primi passi infantili. Se egli è libero, pensa ed opera a suo grado; avviene quindi che si esplichi variamente la virtù degli ingegni, e l' energia del volere non sia mai stracca o doma. Epperò niun adito del vero rimane imperscrutato, niuna via intentata che possa guidare a buon segno. E la libertà aumenta: perciocchè la cognizione moltiplica

(1) Lib. II, Cap. 1.

la cognizione, l' azione moltiplica l' azione. E non pur aumenta ma migliora. La libertà infatti, nel suo concetto più elevato, non è già la podestà di scegliere fra il bene ed il male, ma è bensì la facoltà di eleggere il bene. Quanto più l'uomo conosce, e tanto maggior numero di partiti gli si presentano dei quali può far scelta, quanto più l'attività umana è libera, e tanto più egli vigorosamente vuole. Ben so che troppo spesso egli vede il meglio e si appiglia al peggio, ma questo procede non soltanto dalle passioni, ma eziandio dall' imperfetto vedere della mente. Chi riflette che i crimini più esecrandi raramente si commettono a' nostri tempi e fra noi, mentre erano frequenti in addietro e lo sono ancora presso le nazioni barbare, chi pensa che il numero dei reati va scemando coll' aumentare dell' istruzione di un paese, non può non convenire nella mia sentenza. E non è all' intutto per l' ignoranza che noi non conosciamo pienamente la malizia delle nostre male azioni, non è l' ignoranza che ci impedisce troppo spesso di spendere la vita nostra a nostro beneficio e d' altrui? Il cieco non sceglie fra i colori perchè non li distingue, il sordo non cura i musicali strumenti perchè non ode i suoni, lo schiavo d'America sprezzò di frequente la libertà perchè non la conosceva, e l' uomo ad ogni giorno opera il male perchè non conosce e non apprezza abbastanza il bene. Ecco l' errore di Rousseau: egli invidiò l' uomo extrasociale, e non iscorse che mancandogli le cognizioni, gli mancava altresì la facoltà di scegliere fra le diverse azioni possibili. L' ideale perfetto della libertà è l' ideale dell' uomo perfettamente intelligente e volitivo.

La società è condizione essenziale allo svolgimento della libertà; essa è quindi necessaria all' uomo in qualunque tempo ed in qualunque luogo egli viva. La scienza della legislazione deve provvedere perchè questa libertà si esplichi senza gravi ostacoli, e deve affrettarne il progresso quanto meglio le vien dato. Opera pertanto saggiamente quando, nel determinare le basi delle leggi po-

sitive, va meditando la condizione civile e morale dei tempi e de' luoghi, l' influenza del clima e del suolo, lo stato economico, le credenze religiose e le tradizioni di ciascun paese. Ciascun popolo ha un' indole differente dagli altri, debbe esservi quindi alcuna diversità nello sviluppo progressivo delle sue leggi e de' suoi liberali istituti. Inoltre, e nel bene e nel male, l' uomo eccede, la libertà non è mai minacciata più fortemente che dai suoi propri abusi. Un limite sociale pertanto all' esercizio della libera attività umana risiede nell' ordine stesso della società. A quel modo che senza libertà non vi ha istituzione umana che possa volgere a bene, così senz' ordine sociale la libertà non può nè mantenersi, nè prosperare. Il saggio legislatore è un ottimo educatore, il quale vuole che il suo allievo apprenda da sè alla scuola dell' esperienza ciò che solo l' esperienza gli può insegnare, ma gli evita ad un tempo gli insegnamenti troppo rudi e crudeli che essa gli potrebbe dare, temente che, sì fieramente ammonito, il suo educato non disperi dell' avvenire. E poichè per gradi, con sì esperta guida, l' educato va ringagliardendosi, così egli gradatamente va smettendo il consigliare ed il comandare. Difatti collo sviluppo delle libere istituzioni, il sentimento della dignità umana con lento ma sicuro progresso rinvigorisce, e fatte minori le esigenze dell' ordine sociale, l' onesta libertà più non ha freno.

Sembrerà a taluni che mi sia allontanato dal mio soggetto per spezzare anch' io una lancia in favore della libertà. Pure stimo che non solo la mia fatica non sia stata frustranea, ma che non mi sia punto dilungato fuor di ragione. A quel modo che nell' ordine delle cose create si palesa un riflesso dell' unità assoluta, meglio che non l' unità stessa, così nel governo delle cose umane, meglio dobbiamo tendere ad un' unione feconda e fruttuosa, che non ad una sterile e funesta unità. Ma l' unione vi è, vi è l' unità armonica risultante dal libero sviluppo delle potenze individuali, tutte intente al comune vantaggio. Come

in natura niuna forza è sprecata, l' una inserve all' altra e tutte allo scopo uno, così nell' umana famiglia debbesi rispettare la libertà di ciascuno per non far getto di sue forze; nell' esercizio de' suoi diritti ciascun uomo è utile ad un altro, e tutti alla società, sicchè il vigoroso rigoglio di ciascuna forza costituisce il complesso armonizzato delle forze sociali. Vedemmo, mediante la libertà, aumentarsi le cognizioni, acquistare maggior nerbo la potenza del volere; ma il tesoro delle cognizioni accumulate da ciascuno diventa ben tosto un tesoro sociale; ogni invenzione, ogni scoperta addita un nuovo passo nell' ordine del civile progresso; l' umile lavoro di ogni operaio ed il più splendido de' saggi e de' governanti sono altrettanti atomi saggiamente accozzati a costituire l' ordito della gran macchina sociale. Il legislatore anche qui interviene: interviene perchè i mezzi che ciascuno adopera sieno leciti, interviene perchè nessuno disturbi questa arcana armonia, interviene per mantenere e per aumentare, quanto meglio sa e può, questa lieta unione. Così le diverse indoli, i vari gradi dell' ingegno, l' attività diversa de' cittadini e le molteplici forze concorrono ad uno scopo solo, ed è costituita l' unione armonica sociale, imperfetta sì, pur vera derivazione dell' unità ontologica.

Il diritto internazionale governa, o, per dir più esatto, dovrebbe governare i rapporti fra le nazioni. Da Grozio in poi egli va progredendo, sebbene si dibatta anche oggidì fra gli artigli della diplomazia, la quale ne sfrutta spesso colle astuzie ed i raggiri le più nobili dottrine. Scienza anche questa fra le giuridiche, essa pure presenta due lati diversi pe' quali si ravvisa l' unità o l' unione. Niun patto è possibile fra popolo e popolo che non sia conforme ai dettati della legge morale, niuna guerra è onesta perciò che utile, niuna pace è saggia se si fonda sul servaggio o sulla conquista. Così anche il giure internazionale è sottoposto alla legge morale, ed è uno perciò che una è la legge da cui deriva. Se non che avendo anch' esso per fondamento la libertà delle nazioni,

come la scienza del diritto è fondata sulla libertà degli individui, deve egli pure procacciare il bene comune mediante l' unione e la forza organizzata di tutti. Allontanare il pericolo od almeno mitigare la crudeltà delle guerre, rispettare le libertà de' neutri, collegare fra loro le diverse nazioni coi vincoli del commercio, amicare con ogni più affettuosa cura i popoli ed i governi delle diverse regioni, ecco i principali intenti di questa scienza. La quale avrà raggiunto il suo scopo quando vedrà veramente cospirare in buona armonia tutti i popoli della terra, per un' azione comune e per una lieta vicenda di reciproci aiuti, alla comune felicità.

(Continua) Prof. T. PERTUSATI.

IL POSITIVISMO E LA FILOSOFIA

(Continuazione, vedi Fascicolo II, da pag. 48 a pag. 52)

Il positivismo pertanto, secondo che ce ne istruisce l' enumerazione delle forze degli avversari della filosofia ne' dì nostri, non solamente come sistema a cui tutti i moralisti, gl' istorici, i letterati e gli scienziati che passammo a rassegna, aderiscono, ma come carattere comune delle scuole da Augusto Comte iniziate e promosse, è il punto di partenza, diciamo la base di operazione della innumerevole armata di coloro che sui fiotti, dai quali credono ingoiata la filosofia, navigano alla conquista di un altro vello d' oro, premio agli scopritori di un nuovo mondo. Piloto de' nuovi Argonauti, non per virtù che crea, ma per l' abilità che riassume i canoni d' una scienza o d' un' arte, è per ora Augusto Comte, che di tutti i pensatori dell' epoca a lui devoti ha sulla sua capitana caricato il bagaglio. I quali, se nel mondo a cui rivolsero le prue riescano a insignorirsi del vello sperato, qualche parte ne annasperanno (speriamo), conciossiachè ammettano la possibilità almeno di applicare alla filatura della nuova lana le scienze sperimentali e le industrie sovracitate. Gli scettici antichi non si lusingavano di tanto; ma più cauti tutto negavano.

Ma lo scetticismo incompleto dei positivisti ci porge ben altra materia di considerazioni. Resta a sapere eziandio perchè dagli scettici antichi si differenzino tanto; essi che pure con quelli consentono così volontieri nel condannare ogni religione, ogni metafisica ricerca, ed ogni filosofia, pure riguardando questa come un progresso sulle religioni: essi, che ogni dì ci ricantano: « Credenze religiose, filosofici sistemi, tutto è della stessa natura, appartenente al passato, convinto d' illusione dalla scienza contemporanea, condannato dal tribunale del nostro secolo ».

Nel XVIII secolo si diceva: « Apprendi a pensare e cesserai di credere: Sii filosofo, non potrai più esser cristiano »: pericoloso assalto, giacchè dato dal campo di una delle più efficaci attività di nostra natura, il bisogno cioè di pensare. Or ci si afferma: « Al di fuori della immediata esperienza di questa vita, nella quale entri per la culla ed esci per la tomba, tu non puoi saper nulla: non credere checchè sopravanzi i fatti attuali; non pensare al di là dei fatti attuali; non pigliarti la pena di negar nulla, chè questa pure sarebbe una filosofia. Ritieni il pensiero e taci:

« Devant ce grand rideau, taisez vous, mes pensées! »

come il signor Littré te ne ammonisce.

Tra le curiosità però del primo numero della *Philosophie Positive*, non sono meno di due componimenti in versi; e con essi una antitesi come il positivismo, che è la negazione d'ogni poesia, perchè lo è d' ogni affermazione del soprasensibile, si esprime nelle forme prescritte dalle leggi della rima e della cesura. Eccone due saggi:

« Nous voilà dans le ciel! ou donc est l'empirée,
Le firmament solide et la cour éthérée!
Un mirage! un lointain! et rien plus ne s' y voit
Qu' un nombre de soleils sans nombre, vrais atomes
Perdus dans les royaumes
Et du vide et du froid. »

Il che veramente è vuoto e freddo, quantunque i punti di esclamazione arieggino quell' entusiasmo del poeta credente, che *positivamente sa* di cantare la fede dei popoli e dei secoli.

Altrove, parlando ancor delle stelle:

« Et l' espace est ouvert devant eux sans limite:
Sans limite est ouvert l' espace sombre et froid;
Tout y roule, soleil, planète, satellite,
Se soutenant entre eux, ainsi que par un doigt. »

Dai quali saggi è manifesto che l' esordire della poesia del positivismo è poco felice.

Il tradizionalista che dentro la volta del firmamento e nei mondi che la popolano, legge il pensiero del Creatore, e il teologo o il metafisico, i quali vi contemplano un' intelligenza suprema rivelata dall' ordine maraviglioso, onde i cieli son governati, certo non dicono nulla di contrario all' astronomia. Ma quanto più veramente non son essi poetici?

Del rimanente, anche per altri e più importanti rispetti lo *scetticismo positivo* di Augusto Comte e de' seguaci di lui si può dire meno pericoloso di quell' incredulità nel cui nome il secolo XVIII assaliva la tradizione umana. In fatti, se c' è apoftegma che ci sia caro, del quale vivamente desideriamo di sapere diffuso ed accolto il concetto e che bramiamo di contribuire a far beneviso e gradito dall' universale dei pensatori, questo si è che, sotto apparenze disparatissime, in fondo in fondo, gl' istinti religiosi e i filosofici hanno un essenziale carattere che agli uni ed agli altri è comune. Siamo arciconvinti che la verità è con coloro, i quali hanno, come St. Agostino, Descartes e Lebnitz, proclamato l' accordo della fede e della ragione: perciò siam lieti che i detti istinti cospirino a spingere l' uomo nelle vie che lo conducono a trovare, oltre la tomba, quelle soddisfazioni le quali dal cuore, dalla coscienza, dalla ragione sono cercate indarno intra i confini della presente vita. Noi crediamo che nè sia lecito, in nome della ragione contradire alle credenze, di cui si pasce l' umanità, nè che in nome della fede altri si arroghi di glorificar Dio col diffamar la ragione che egli ci ha data: ma dall' una parte scorgendo che il nostro secolo pare troppo incline a rigettare le asserzioni che risultano dallo studio approfondito dell' anima nostra e della storia dell' umanità; e dall' altra essendo testimonii che, per una peculiare dispensazione della Provvidenza, gli avversari di ogni fede proscrivono collo stesso tratto di penna la religione e la filosofia, ci sentiamo confortare dal fatto di una condanna comune, che ne confessa l' identità naturale fra l' una e l' altra.

(*Continua*) ERNESTO NAVILLE.



SPIRITISMO ?

(Dalla Gazzetta *Libertà* di Roma del 15 di Decembre 1884, n. 350)

Il signor Barone Daviso ed il signor Hoffmann hanno scritto al direttore della *Libertà* la lettera che quivi oltre si legge. Più ragioni c' inducono a pubblicarla: innanzi tutto l' obbligo nostro di dar modo, a chiunque voglia, di propugnare liberamente ciò che crede buono e giusto; in secondo luogo, una grande stima per la integrità del Barone Daviso (non conosciamo il signor Hoffmann) e per l' ammirabile sincerità delle sue convinzioni; in terzo luogo, il desiderio di discutere urbanamente e con calma intorno ad un argomento che, volere o no, appassiona migliaia e migliaia d' uomini, e li muove e li scalda per idee che possono essere controverse, ma che sono sempre rispettabili.

Egregio signor Direttore,

Il N. 343 del giornale la *Libertà* (8 dicembre 1884) contiene un lungo articolo intitolato *Spiritismo?* a cui, piacendo a Vossignoria, avremmo bramato rispondere poche parole, se la vastità del tema non vi si fosse opposta. Comunque sia, e posto che Ella ha avuta l' ottima e commendevole idea di parlarne, esponendo con sincerità i Suoi propositi in merito a sì importante argomento e manifestando il desiderio che l' occasione di scrivere su così fatta questione non durasse gran tempo a presentarsi; permetta a due convinti e modesti spiritisti di esporre, quanto più concisamente sarà possibile, la loro opinione; ben lieti, se, nel nobile e spassionato arringo, verranno seguíti da altri, che meglio di loro provino d' avere approfondito lo studio del moderno *Spiritismo*.

Anzitutto, non è una vera e propria polemica, questo ci preme dichiarare, che noi intendiamo aprire con coloro, che avversano o non conoscono la nostra dottrina. Lo Spiritismo mal si presta, ed in ciò si accorda colle altre scienze positive, a tal genere di lotta. A far conoscere la serietà e l' importanza di esso, ben più delle aride dispute dei polemisti, convengono continue ed ordinate letture o conferenze; ed a queste noi attenderemo in epoca non lontana, parendoci cosa utile e consentita dal soggetto, accaparrarci, fino da questo

istante, la condiscendenza benevolmente cortese della stampa coscienziosa e spassionata.

Neppure esamineremo l' articolo in questione, punto per punto, ma ci terremo sulle generali; chè, diversamente, converrebbe fare un vero corso di *Spiritismo sperimentale e filosofico.*

La prima cosa, che colpisce la mente, astrazione fatta da parecchi errori di fatto, i quali dimostrano in modo palese, come Ella non abbia ancora avuto campo di dedicarsi a tali studi, è una contraddizione significantissima, sfuggita, non sappiamo come, al Suo criterio. Ella confessa, che: anche in Italia *si sono avute nel mondo scientifico e letterario manifestazioni, che sarebbe davvero puerile mettere in burletta* ecc.; più sotto, ci parla del recente lavoro del sig. Capuana, a cui, fra parentesi, possiamo dar ora il parere, ch' egli stesso domandò sulla sua opera: « *Spiritismo?* » *Quel libro non è che la storia di un gruppo di ossessi, di cui l' autore è il vero protagonista.* Va da sè, che noi giudichiamo il lavoro sotto il solo punto di vista spiritico; e che per ossessione intendiamo l' influenza esercitata sul cervello umano da Spiriti leggeri ed infelici, non quella prodotta dallo Spirito del male, principio che noi respingiamo assolutamente; lasciando ad altri la cura di giudicarne i pregi letterari; e chiudiamo la parentesi. Appresso, Ella parla della pubblicazione d' una vera Biblioteca filosofico-spiritualista, impresa dall' Unione tipografico-editrice torinese, notissima nel mondo studioso, per le pregevoli pubblicazioni da essa date alla letteratura italiana. Accenna alle *persone d' animo tutt' altro che rozzo e di mente tutt' altro che idiota*, le quali si appassionano per la questione; e dopo tutto, parlando di William Crookes, il quale è uno dei primi scienziati, che abbia l' Europa, Ella mette in dubbio il carattere scientifico de' suoi esperimenti. O, come può quest' ultima e sì azzardata asserzione accordarsi colle precedenti? Il mondo scientifico si è occupato, sì o no, di queste manifestazioni? *That is the question;* ed in caso affermativo: fuvvi mai chi potè oppugnare la validità, a mo' d' esempio, degli Atti della Società dialettica di Londra, e del Congresso di Glasgow tenuto il 12 settembre 1876, al quale presero parte le notabilità scientifiche dell' Inghilterra? V' è chi possa, senza commettere un delitto di leso buon senso, sospettare di fraude o di mala fede corpi scientifici, i

cui membri rispondono al nome meritamente celebre di Crookes, di Wallace, di Morgan, di Lubbock, di Zoellner, di Ulrici, di Wirchow, di Butlerow, di Thury, di Hare, di Jenken, di Varley, di Édmunds, di Flammarion, per non citarne altri?

Lo *Spiritismo,* egregio Signore, non è una teoria, non è un sistema escogitato *a priori*, pel trionfo di una causa; ma trova la sua sorgente in fatti, che non escono dal dominio della natura; in fatti positivi. È una scienza, che ogni giorno si completa con nuovi studi, con nuove osservazioni, prendendo il posto che le compete accanto alle *scienze positive:* è in una parola, *una vera scienza speculativa e positiva.* Infatti: in tutte le teorie che espone, lo Spiritismo opera come tale; e non fa un passo, senza che il precedente sia completamente accertato. In questa scienza tutto è semplice perchè tutto è provato col raziocinio il più puro, e basato su *fatti incontestabilmente veri.*

Chi di magnetismo terrestre non conosce che il giuoco di quelle piccole anatre calamitate, che si fanno girare nell' acqua di una catinella, difficilmente potrebbe comprendere, che esso balocco racchiude il segreto del meccanismo dell' universo e delle evoluzioni dei mondi. E così pure, chi dello *Spiritismo* non conosce se non il moto delle tavole, ci vede un puro divertimento, un passatempo da conversazione; e non sa capire come quel fenomeno sì semplice e sì volgare, noto all' antichità e perfino ai popoli mezzo selvaggi, possa connettersi con le più gravi questioni dell' ordine sociale. E in fatti, per un osservatore superficiale, quale rapporto può avere una tavola che gira, colla scienza, colla morale e coll' avvenire dell' umanità? Ma chi è dotato d' uno spirito riflessivo ricorderà come dalla semplice pentola, che bolle ed il cui coperchio si solleva, pentola, che pur ha bollito per tutta l' antichità, è uscito il motore potentissimo, con cui l' uomo varca lo spazio e sopprime le distanze. « Sono combattuto, diceva il saggio e modesto Galvani, da due sêtte ben distinte: i sapienti e gli ignoranti. Gli uni e gli altri se la ridono di me, e mi denominano il maestro da ballo dei ranocchi. Ebben sia! ma io so che ho scoperto una delle più grandi forze della natura. » Le parole di Galvani delineano precisamente il posto, che gli spiritisti occupano di fronte a coloro, che con ostentata insistenza, pochissimi in buona fede,

negano l'esistenza dell'elemento spirituale e della forza psichica, che da esso trae la sua scaturigine.

Ella parla di quella specie di sottilissimo involucro che avvolge la massa corporea, e conserva le umane sembianze, senza sapere che questo sottilissimo invoglio è composto di un elemento trascendente, per servirmi d'un'espressione matematica, il quale non pur avvolge ma penetra tutto il corpo e da esso irradia e si espande tal fiata, fino a lontane distanze, come i magnetizzatori ebbero agio di constatare nei fenomeni magnetici.

E, per dirle più ampiamente di questo involucro, che noi chiamiamo *Perispirito*, ci converrebbe parlarle di Hermes Trismegisto, e del fluido, che egli denominò il *gran telesma*; di Sinesio, che ne trovò la rivelazione fra i ricordi platonici della Scuola di Alessandria (V. Inni di Sinesio, II): dell'*aur* della filosofia ermetica; del *li* della metafisica confuciana; delle tre forme dell'*anupapadaca* citate nei libri sacri degli Indù; della scuola buddica aisvarika; della dualità degli esseri di Pitagora; del corpo spirituale di San Paolo; della filosofia dei bardi druidici; del corpo etereo di Bonnet, ó virtuale di Reynaud; di Ballanche, di Fourier, di Leroux, di Henry Martin, che ne presupposero e poi ne constatarono l'esistenza; dei fenomeni lucidi dimostrativi, ottenuti dal dottor Koerner colla veggente di Prevorst; di Deleuze, di Chardel, di Rostan, di Charpignon, di Du Potet, di Billot, del dottore Woertzel, citato dal prof. Massimiliano Perty nella sua opera, pubblicata a Leipzig nel 1861, sui fenomeni mistici della vita umana; del dottore Chauvet di Tours, e dei suoi: *Nouveaux Principes de Philosophie mèdicale:* e tutto questo dovremmo dire per provarle, che, onde poter giudicare dello Spiritismo, dei suoi fenomeni, e dell'influenza ch'esso, non andrà guari, eserciterà sull'umanità, non basta scrivere dei libri, come quello datoci dal Capuana, o articoli come quello dell'egregio ed onorevole Bonghi: ma conviene studiare, costantemente studiare, osservare e attentamente osservare, pensare e profondamente pensare.

A chi poi ci accusa di ravvivare il misticismo ed il sovranaturale, rispondiamo che scopo dello Spiritismo è di sostituire alla fede cieca la fede ragionata che non ha confini.

Ella parla delle fotografie spiritiche, e dice esser queste il

nostro *cavallo di battaglia.* Signore egregio, lo spiritista vero e coscienzioso non potrà mai menar vanto d' un fenomeno, piuttosto che di un altro; avvegnachè, assistendo ad una seduta spiritica, non bisogna credere d' assistere ad una lezione di fisica o chimica pratica, nella quale i fenomeni si producono a volontà dello esperimentatore. Nello Spiritismo sperimentale è tutto all' opposto; i fenomeni differiscono essenzialmente da quelli, che presentano le scienze esatte; essi non si producono a volontà; bisogna afferrarli al varco; egli è osservando molto e per lungo tempo, che si scopre una quantità di prove, le quali sfuggono, di primo acchito, sopratutto quando non si è famigliarizzati colle condizioni, in cui esse possono incontrarsi; e tanto meno, quando ci si abbandona alla osservazione con uno spirito di prevenzione. Lo spiritista coscienzioso, ripetiamo, sa che tutte le sue previsioni sono soventi volte sventate da una intelligenza estranea; a qual pro dunque menar vanto di questo e quell' altro fenomeno, quando il merito spetta altrui? E le sedute negative, non dimostran esse forse, in modo incontestabile, che la causa del fenomeno non risiede nelle nostre facoltà relative? Si compiaccia tener dunque per massima, che chi si vanta di produrre un fenomeno spiritico qual si sia a volontà sua, merita di esser tacciato di mala fede, di millanteria, o d' ignoranza: di qui non se n' esce.

Lei parla di segni caratteristici, che distinguono i tempi in cui viviamo; sa Lei, Signore garbatissimo, qual sia quello, che contrassegna in special modo il periodo in cui l' umanità è per entrare? La reazione, che si opera nel senso delle idee spiritualiste; la ripulsione istintiva, che si manifesta contro le idee materialiste. Lo spirito dell' incredulità, che si era impadronito delle masse ignoranti, o illuminate, e le aveva indotte a respingere, colla forma, il fondo stesso di ogni credenza, ha tutta la parvenza d' un brutto sogno, al finir del quale sentesi il bisogno di respirare un' aria più pura, più vivificante. Ove il vuoto erasi fatto si cerca involontariamente qualche cosa, un punto di appoggio, una speranza: perchè l' uomo sente orrore per il nulla, come la natura sente orrore per il vuoto. Ebbene, in questo grande movimento rigeneratore, lo Spiritismo ha un cómpito importantissimo da eseguire: non lo Spiritismo ridicolo, inventato da una critica

motteggiatrice, ma lo Spiritismo filosofico, e quale debbe esser compreso da chiunque si dà la pena di cercare il dolce in fondo. Aggiunga dunque ai melanconici versi di Giuseppe Giusti le predizioni del conte De Maistre; e non si sorprenda delle trepidanze di Moleschott e di Schiff, nel dubbio che le loro dottrine prevalgano; perchè ben altre ne sentirebbe, laddove volesse prendersi la briga di scorrere le pagine di un Büchner, di un Fichte e di un Cabanis.

Sa Lei quale sia il vero fine dello Spiritismo? Glielo additeremo in poche parole: come *scienza sperimentale e positiva*, estendere il campo delle cognizioni umane, provando *matematicamente* l' immortalità dell' anima; come *scienza filosofica*, fornirci la chiave di problemi fino ad ora rimasti insoluti, confermando la dottrina *della pluralità delle esistenze, della rincarnazione*, *del progresso indefinito;* come *elemento eminentemente moralizzatore*, estendere la pratica e la conoscenza dell' etica filosofica nei rapporti sociali, stabilendo nella umana società il principio della fratellanza e della solidarietà universale.

E per non seguirla in quel giro vizioso, piuttosto che no, il quale accenna al domma dell' immacolata concezione, cosa, che al caso nostro non ci ha punto che vedere, Le diremo, che lo Spiritismo, come nuova *fede*, tende sovratutto a conciliare *scienza* e *religione*. E infatti: l' una e l' altra sono le due leve dell' umana intelligenza; la prima rivela le leggi del mondo materiale, la seconda quelle del mondo morale; ma le une e le altre, avendo lo stesso principio, che è Dio, non possono contraddirsi; se si negano a vicenda, è segno, che l' una o l' altra deve essere necessariamene nel falso; imperocchè Dio non può voler distruggere l' opera sua. La incompatibilità, che si crede scorgere fra questi due ordini di idee, nasce dal difetto di osservazione e dal troppo esclusivismo per una parte o per l' altra; da ciò il conflitto, che diè origine all' incredulità ed all' intolleranza.

I tempi sono arrivati, diremo con Allan Kardec, in cui gli insegnamenti di Cristo debbono ricevere il loro complemento; in cui il velo, gettato a disegno sovra alcune parti di questo insegnamento, deve essere tolto; in cui la scienza, cessando di essere esclusivamente materialista, deve tener conto dell' elemento spirituale, e la religione, cessando di mi-

sconoscere le leggi organiche ed immutabili della materia, deve appoggiarsi alla scienza e procedere con essa di pari passo. Allora la religione, non temendo più d' essere smentita dalla scienza, acquisterà una potenza incrollabile, avvegnachè, andando d' accordo col razionalismo, non le si potrà più opporre la logica incontestabile dei fatti.

Se la colleganza della scienza e della religione si rese fino ad oggi impossibile, egli è perchè, travisando ognuna i fatti, secondo un modo di vedere troppo esclusivo, esse si respingevano continuamente. Abbisognava alcun che per colmare il vuoto, che le separava, un anello di congiungimento, che le avvicinasse ; questo anello sta nella conoscenza delle leggi, che reggono il mondo spirituale, ed i suoi rapporti col mondo corporale ; leggi immutabili ed eterne quanto quelle che presiedono al movimento degli astri, all' esistenza degli esseri. Questi rapporti, una volta constatati dall' esperienza, una gran luce tosto manifestossi ; la fede si rivolse alla ragione ; la ragione non trovò nulla d' illogico nella fede, ed il materialismo fu vinto. Ma, in questa come in ogni altra non dissimil cosa, vi sono persone retrive, che rimangono addietro, fino a che non saranno trascinate dal movimento generale, o schiacciate da esso, qualora avessero in animo di resistervi. È dunque una rivoluzione morale quella che si opera in questi tempi, e che travaglia gli spiriti ; dopo essere stata in elaborazione per diciotto secoli, sta per raggiungere il suo compimento, segnando, così, una novella éra nella storia della umanità. Le conseguenze di questa rivoluzione sono facili a prevedersi ; essa introdurrà nei rapporti sociali inevitabili modificazioni, a cui non v' è potere umano, che si possa opporre ; perchè esse sono nei disegni di Dio, ed emanano dalla legge del progresso, che è una legge divina.

E qui ci fermiamo, per non abusare oltre della Sua cortesia.....

Coi sensi della più perfetta considerazione

Roma, 12 dicembre 1884.

Devotissimi
HOFFMANN GIOVANNI
DAVISO LUIGI VITTORIO



GUGLIELMO CROOKES

CENNO BIOGRAFICO

Guglielmo Crookes è nato a Londra nel 1832. Questo gigante del pensiero, che per la sua operosità e per il suo ingegno si meritò di esser paragonato all' immortale Newton, conta dunque ormai cinquantatrè anni.

Entrato nel Collegio Reale di Chermistry nel 1848, vi fu discepolo del dott. Hoffmann, al cui fianco rimase fin che fu nominato Sopraintendente della Sezione Meteorologica del Collegio Reale di Oxford. Non aveva che ventun anno, allorchè venne eletto membro della Reale Società Matematica di Londra, e nel 1859 fondò il *Chemical News*, Rassegna, ond' è tuttavia editore e proprietario. Nel 1854 pubblicò il *Quarterly Journal of Science*, col che ebbe a dimostrare anche maggiormente la vastità delle sue cognizioni. Egli è autore del *Select Metods in Chemical Analysis*, della *Manifacture of Beet root Sugar in England*, del *Handbook of Dyeing and Calico Printing*, dei *Thechnological Handbooks*, libri di preparazione per gli esami negl' istituti inglesi, e dell' utilissimo *Manual of Dyeing and Tisse Printing*. Ha poi tradotto una quantità di opere scientifiche, fra le quali notissime il *Treatise on Metallurgy* del Kerl, il *Manual of Pratical Assaying* del Mitchell, l'*Aniline and its Derivatives* del Reimann, e la *Chemical Thechnology* del Wagner.

Autorità rispettabilissima in materia sanitaria,, fu lui che ha diretto la opinione pubblica del suo paese con gli scritti *A Solution of the Sewage Question* e *The profitable Disposal of Sewage*.

Guglielmo Crookes, insieme coi dottori Odling e Tidy, si applica di presente a investigazioni curiosissime intorno alle condizioni di salubrità delle acque di Londra. Quest' ampia serie di accurate indagini hanno accresciuto ancora, massime nella capitale della Gran Brettagna, la celebrità del Crookes, che già era famoso in tutta l' Inghilterra per i suoi lavori *Sodium Amalgamation Proces for separating Gold and Silver* (edito nel 1863), e *Repulsion resulting from Radiation*.

Le sue ricerche con l' aiuto del radiometro da lui inven-

tato furono il fondamento di nuove e grandiose scoperte in elettricismo. Nell' anno 1879 l'Accademia Reale delle Scienze britannica stampò nelle sue « Philosophical Transactions » parecchie Memorie dell' esperienze del Crookes, che tutti avranno letto se non altro nelle varie traduzioni, a cominciare da quella intitolata *Molecular Phisica in high Vacuus*, che comprendevano varii studii notabilissimi circa il magnetismo e la materia raggiante; e di lì a poco tempo egli ampliò le sue osservazioni su quest' ultima con l' opera *Radiant Matter*. Le quali sue scoperte sulla materia raggiante e sulla fisica molecolare gli valsero dall' Accademia delle Scienze francese nel 1880 il premio di 3000 franchi e di una medaglia d' oro, e nell' anno successivo la nomina a giurato nella tanto celebrata Mostra Internazionale di Elettricità di Parigi. I servigi da lui resi in quella difficile carica gli meritarono la decorazione di una nuova medaglia.

Quindi egli si dedicò a profondi studii sullo spettro solare, nel quale campo effettuò in breve grandi e numerose scoperte, che accrebbero a più doppii la fama, che già godeva, di scienziato dottissimo.

Datosi da ultimo all' assiduo esame dei fenomeni, che costituiscono la parte sperimentale della nostra dottrina, ha ottenuto risultamenti straordinarii e maravigliosi, che lo hanno condotto ad affermare la esistenza nell' organismo umano di una nuova e poderosissima potenza, alla quale l' illustre Cox ha dato il nome di « forza psichica ».

Annoverar i disgusti e i dolori, le invettive e le satire, che al Crookes, come già all' insigne Zöllner, procacciarono i suoi prodigiosi esperimenti con medii di ogni età e di ogni temperamento, sarebbe narrare ciò, che a ciascuno di noi, banditori e propugnatori dello Spiritismo, sebbene enormemente più piccoli, è toccato in premio del disinteressato omaggio alla verità. I fanatici, gli scettici e i materialisti si fecero beffe della sua pazienza indagatrice così, che costrinsero un esimio autore a scrivere per essi queste parole: « Lasciateli ridere, chè, quando il nano si ride del gigante, chi resta coperto di ridicolo non è il gigante, ma il nano ».

Di questi giorni Guglielmo Crookes riassume nella sua opera *The Force Psichic* tutti i frutti delle sue molteplici esperienze, rispondendo a quelli, che gli chiedono, se crede

o non crede alla nostra spiegazione, così: « Noi siamo chimici, siamo fisici: a noi dunque spetta solamente accertare i fatti senza perciò essere obbligati a dichiarare se crediamo o dubitiamo ».

Ora che i fatti spiritici siano reali ed evidenti, e che le leggi, che li governano, siano per l'uomo assolutamente sconosciute, non può soggiacere a dubbio per chiunque legga il suo libro, nel quale la scienza, mentre confessa esplicita la propria impotenza a spiegarli, ne afferma ricisa la realtà.

Il volume *The Force Psichic* è l'autentica patente di cittadinanza nel campo positivo data a' fenomeni spiritici dalla scienza rappresentata da uno de' suoi figli più illustri e più autorevoli campioni.

N. F.

UNA SEDUTA STRAORDINARIA DI MATERIALIZZAZIONE

(Dal *The Banner of Light* di Boston — Versione della signora E. C. T.)

L'ultima seduta per la materializzazione perfetta delle forme, tenuta nella città di New-York dalla signora Carrie M. Sawyer prima della sua partenza pel *camp-meeting* * a Lake Pleasant, ebbe luogo la sera del 12 Agosto, e fu notabile per tutti i riguardi. Il Circolo, ristretto ma molto omogeneo, era composto di dodici persone all'incirca. La prima parte della seduta fu all'oscuro: il medio stava seduto fuori del gabinetto, e durante quel tempo la « piccola Maudie », la sua guida familiare, e la compagna favorita dei componenti del Circolo, fece tutte le spese delle manifestazioni. Senza dubbio era quello ad evidenza il Circolo di « Maudie », poichè ella era qui, là, in ogni dove, ciarlando di continuo colla sua voce ben conosciuta e co' suoi modi spiritosi ed allegri, a volta a volta rispondendo ed interrogando, mentre le sue piccole mani toccavano distintamente quasi tutti i pre-

* Comizi od assemblee spiritiche in aperta campagna, che durano molti giorni, per i quali i convenuti vivono accampati sotto tende.

senti. Nel medesimo tempo si udiva la voce del medio ove era seduta, cioè, come si disse, presso al gabinetto.

Tostochè fu acceso il lume, la medesima entrò nel gabinetto, ed immediatamente dopo che fu assicurata come al solito, con una corda ben forte, che la legava nell' angolo dello stesso in modo tale che sarebbe stato fisicamente impossibile per la Signora di alzarsi dalla sedia, delle mani spiritiche apparvero attraverso la cortina. Ad esse seguì una forma completa di donna, certamente più alta di statura come altresì più complessa del medio, una forma perfetta e leggiadra, con capelli neri ondeggianti, la quale, inoltratasi nella sala, si fermò un istante, e poi venne sostituita da un' altra forma di donna molto più piccola e delicata, con capelli biondi, che le cadevano in folte ciocche sulle spalle. Appena questa si fu ritirata, la forma fanciullesca di « Maudie » apparve a sua volta; e tosto s' impegnò in una spiritosa conversazione con i membri del Circolo.

Indi si vide un' altra forma, in apparenza quella di una giovinetta, che, attraversando la sala, incominciò a materializzare un velo sottilissimo; dopo di aver dilatato il trasparente suo lavoro fino a che ebbe toccato l' ampiezza voluta per avvilupparne la sua forma, s' incamminò con braccia stese inverso un signore, il quale si levò in piedi per andarla ad incontrare, mentre distintamente venne da essa pronunziato il nome di « Padre ». Con quale ardenza, con quale pienezza di amore venne proferita quella parola! e con quale gioia trovò una risposta da quel padre, mentre stringeva al petto la figlia, che non aveva cessato di amare, e che stavasi lì, in quella sala, innanzi a tutti, come una testimonianza gloriosa di vittoria sulla morte!

L' altra forma, che comparve poi, era di una donna splendida, perfetta, con capelli corvini lussureggianti, bruna di carnagione, con occhi neri, brillanti, ed un corpo ben formato e piuttosto robusto. Recandosi con passo fermo in mezzo della sala, quella bellissima apparizione, così piena di vita, attrasse l' ammirazione di tutti. Ad un tratto però i suoi occhi si rivolsero verso il gabinetto, di cui lentamente veniva tirata la cortina, per mostrare un' altra donna, differente dalla prima per tutti i riguardi. Mentre stavano entrambe insieme in piena vista innanzi gli spettatori stupefatti, quale mai pre-

sentavano sorprendente contrasto! L'ultima forma era una biondina, bianca di carnagione, assai pallida, asciutta, sottile, i cui movimenti, sebbene graziosi, erano lenti, come se indicassero una mancanza di forze, di vitalità.

Innanzi a simili dimostrazioni, date in condizioni di stretta prova, che mai potrebbe fare lo scetticismo se non arrendersi? Eppur non era ancora tutto. Passati pochi minuti dopo la sparizione di queste, un'altra forma si rese visibile presso l'entrata del gabinetto, poi una seconda quasi immediatamente si associò alla prima, poi ancora una terza, ed eccovi un gruppo di tre donne, che sta davanti al Circolo, ciascuna dotata di qualità fisiche diverse. Su quel gruppo cadde la cortina, e allora incominciano ad apparire delle mani: dapprima una sola piccolissima di bambina, poi due, indi quattro, e infine sei si sporgono simultaneamente attraverso la cortina.

Poco dopo « Maudie » si mostra nuovamente, e mi chiama presso il gabinetto. Essa è così piccola di statura, che fui obbligato a curvarmi, poichè volle, che la guardassi in volto, e che osservassi la finezza dei suoi capelli. Mentre era così occupato, una voce dall'alto mi dice: « Come state di salute? » Guardando in su, e giusto dietro « Maudie », vidi un'altra figura.

Un'altra doppia apparizione fu quella dello Spirito protettore del medio, « Eland », un tipo bellissimo di vigoria maschile, di carnagione bruna, con folta barba, fattezze pronunziate ed occhi penetranti, con vicino una forma femminile vestita di bianco candido, e bellissima a guardarsi. « Eland » fece i suoi saluti al Circolo con voce alta, sonora, dicendo che aveva portato con lui la giovine sua compagna.

Due volte durante cotesta seduta la luce fu spenta per presentare delle forme luminose; una di queste avvicinossi al Circolo, appositamente per toccare le persone presenti. Bisogna vedere la bellezza di coteste forme luminose per saperla apprezzare.

Tale si è il riassunto di quella seduta, che non potrà dimenticarsi da coloro, i quali ebbero la fortuna di assistervi.

J. F. Zenneret.



CRONACA

⁂ LASCITO PER PROPAGANDA SPIRITICA. — Il signor James Schaw di Castlemaine (Australia), morto nel Novembre del 1882, avea fatto dei legati testamentarii su una sua possessione, che fu venduta testè, ed ha fruttato nette 424 lire sterline, vale a dire lire italiane 10600. Secondo le ultime volontà del testatore questa somma doveva essere divisa in parti eguali fra tre fogli spiritici, ch' egli avea precisato, ed il liceo del luogo. In conseguenza di questi giorni i signori W. H. Ferry per il *Harbinger of Light* di Melbourne, James Burns per il *Medium and Daybreak* di Londra, e Colby e Rich per il *Banner of Light* di Boston hanno ricevuto ciascuno lire 2650 con l' incarico di applicarle alla diffusione della dottrina.

⁂ ALTRO LEGATO PER ISTUDII SPIRITUALISTICI. — Il signor Carlo Stefano Lambert, trapassato a Cannes in Francia nel Febbraio del 1884, ha legato all' Istituto di Parigi il capitale di 20000 franchi, i cui frutti debbono servire alla fondazione di un Premio per saggi *Sull' Avvenire dello Spiritualismo.*

⁂ CREMAZIONE DI UN SACERDOTE. — I resti mortali del Sacerdote Giovanni Sartoris, per espressa volontà scritta da lui prima di morire, sono stati consumati a Milano dalla cremazione. Quel clero, naturalmente, si è rifiutato di benedire la salma di un ecclesiastico, che aveva disposto del suo cadavere in modo sì poco proficuo alle tasche de' suoi reverendi confratelli.

⁂ SCRITTURA DIRETTA. — Il *Banner of Light* pubblicava non è guari quanto segue: « Noi possediamo la conferma del fenomeno di corrispondenza spiritica ottenuta col concorso del medio signor Giorgio Cole. Gli si presenta una lettera chiusa in una busta suggellata con ceralacca. Sulla prima pagina di essa lettera, che viene piegata in dentro, son tracciati de' caratteri sì minuti, che per leggerli bisogna impiegare una lente d' ingrandimento; la seconda pagina è lasciata bianca. Si chiude la lettera in una scatola, e da lì a qualche istante la si estrae assicurandosi, che il suggello è tale qual era prima della introduzione. Aperto il foglio, sulla pagina bianca si trova la risposta, la cui scrittura è identica per forma a quella che lo Spirito evocato aveva prima di abbandonare il suo invoglio corporale. Quanto poi al suo contenuto, esso si accorda perfettamente con la lettera scritta dall' evocatore. Siffatte due condizioni non lasciano alcun dubbio sulla realtà ed autenticità del fenomeno, avvegnachè con esse non rimane assolutamente alcuna possibilità di soperchieria nè di prestigiazione. Del resto il medio ignora del tutto il contenuto della lettera, e non tocca questa nè inanzi nè dopo l' e-

sperimento. » – E la medesima gazzetta nel suo numero dell' 11 di Ottobre ultimo contiene una lunga comunicazione intitolata: *L' Immortalità dell'Anima esaminata dal lato scientifico* e ottenuta per via del citato medio nella maniera spiegata. Lo Spirito, che diede la comunicazione era il figlio di un gentiluomo di Brooklyn, il quale l' ha fatta inserire nel *Daily Times* di quella città il giorno 13 di Settembre. — E di queste prove che ne dicono la *Libertà* di Roma, l' *Italia* di Milano, e tutti quanti que' dignitosissimi pubblicisti italiani, che ricusano come triviali e indecorose quelle delle tavole così dette semoventi ?

⁂ UNA CONFESSIONE DELLA SCIENZA. — Il *Journal of Science* di Londra, il quale non parteggia per gli spiritisti, confessa, che il fenomeno della scrittura diretta su lavagne prodotto a Saint James Hall dal medio signor Eglinton è veramente ammirabile.

⁂ DANIEL DUGLAS HOME. — Il notissimo medio Daniel Duglas Home ha lasciato la Russia con la sua famiglia, e si è stabilito, almeno per ora, a Parigi, Rue de la Newa, numero 11.

⁂ CHIESA DELLA NUOVA GERUSALEMME. — Dal mese di Ottobre ultimo Parigi conta un tempio di più: esso porta il nome di Chiesa della Nuova Gerusalemme, ed è consacrato al culto swedenborghiano

---

MASSIME E AFORISMI SPIRITICI

Imparate a soffrire senza lagnarvi: gl' inutili lamenti procacciano più disprezzo che compassione.

Affermate i vostri diritti con risolutezza, e sosteneteli con moderazione.

La causa del debole e dell' innocente è sempre quella di ogni animo generoso.

Non isperi mai di fingere onesti sentimenti chi non li prova in sè da vero.

Della virtù è lo stesso come del linguaggio: l' indigeno conosce tosto lo straniero all' accento.

I falli personali sono i soli, che umiliano l' uomo.

TIP. A. BAGLIONE. BAGLIONE PAOLO, *Amministratore Responsabile*.

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RASSEGNA PSICOLOGICA

ANNO XXII. N° 4. APRILE 1885.

I GRANDI MISTERI

(VITA UNIVERSALE — VITA INDIVIDUALE — VITA SOCIALE)

DI EUGENIO NUS
Versione dal Francese
DI
NICEFORO FILALETE

PARTE SECONDA
VITA INDIVIDUALE

L' Uomo: Sua Origine — Suo Svolgimento — Suo Destino

(Segue) XIII.

GESU'

SUA PAROLA — SUA LEGGENDA — MIRACOLI E MISTERI — LA CADUTA — LA REDENZIONE.

XI.

Il domma della caduta, cancellato così dalle nostre credenze, trascina seco nel suo precipizio il mistero della redenzione, e dalla grande religione cristiana si dilegua tutto il sopranaturale.

Or qui ci arresta un grido di allarme. Ma lo emette forse la fede? No. La vera fede sente benissimo di non essere minacciata, e che, spogliandola delle fantasmagorie, che la turbavano e tenevano a disagio, le si spazza il cammino per salire a Dio. È tutt' altra la voce, che protesta e reclama: sfatata da' suoi errori, la vecchia politica si è rifugiata nel santuario, e chiede soccorso alla compres-

sione religiosa per rimenar nella vieta rotaia questo secolo, cui gli uomini del passato non comprendono più, e credono perduto, perchè nel suo continuo procedere li sopravanza.

— Critica insensata, che fai? gridano essi; se vuoi salvare il mondo, lasciagli la paura dell' inferno. Noi ci eravamo illusi, proclamando, che il lavoro è un freno: il lavoro emancipa, e non v' ha altro freno che la paura. — D' altra parte, soggiungono poi fra il dubbio e la speranza, non riuscirai a distruggere il miracolo: l' uomo ha bisogno del sopranaturale.

La vecchia dottrina s' inganna. Essa confonde due parole, che si assomigliano in apparenza, ma che invece non si possono scambiare una con l' altra: il sopranaturale ed il maraviglioso.

L' uomo ha bisogno di questo, non di quello. Siccome la sua sete di ammirazione vuol essere di continuo appagata, il maraviglioso lo attornia, chè Dio lo ha profuso in ogni dove. Ogni suo passo in avanti gli scuopre nuovi prodigi. Per trovarne egli non ha che da guardare sopra di sè, intorno a sè, sotto di sè, in sè medesimo. Che sono mai le pallide concezioni della sua fantasia appetto alle ricchezze della imaginazione infinita, che ha ricamato con magnificenze reali e viventi l' armonica tela della creazione?

Il maraviglioso viene da Dio, ed è verità; il sopranaturale vien dall' uomo, ed è favola. Questa può tornar utile al suo tempo e alla sua ora; ma, passato che ne sia il tempo e scorsa l' ora, non è più un aiuto, e si converte in ostacolo.

Noi affermiamo, che il sopranaturale oggidì è pericoloso; che, in luogo di attirare le anime, le allontana; che, invece di unirle, le divide; che, lungi dal far credere, fa dubitare. Ora, nostro fine sendo

di far credere, rigettiamo logicamente ciò, che di credere impedisce.

Gesù fu un rivelatore, il più grande di tutti; ma — sia egli uscito dalla umanità terrestre, o sia disceso da una umanità superiore — fu un uomo. Per quanto abbia sorpassato gli uomini del suo tempo, e sorpassi ancora quelli del nostro, per tutte le nobili doti dell' anima, fu pur sempre un uomo.

Lo si è detto divino, ma divino fu solo in quanto ci ha manifestato un puro riflesso della Divinità.

Non havvi un Dio in tre persone, o tre persone, che formano un Dio. V' ha solo un infinito, un assoluto, una coscienza universale, un Dio, il quale riempie la immensità, e in lui e per lui una gerarchia di esseri intelligenti e liberi, che si attraggono e si soccorrono vicendevolmente nel seno dell' eterno amore. Essa gerarchia conta gradi senza numero. Quanto più gli esseri son saliti, tanto più partecipano e irraggiano della perfezione divina.

Gesù è uno di questi esseri. È un figlio di Dio come noi tutti, ma un figlio maggiore, già più prossimo al Padre, che perciò conosce meglio di noi. E in pari tempo con ragione si è chiamato il Figlio dell' Uomo, giacchè, discendendo fra noi per il suo glorioso sacrificio, è divenuto membro della nostra umanità.

Ma in ciò, giova insistere, non è nè sopranaturale nè miracolo; c' è un effetto ammirabile, ma non eccezionale, dell' amore, che collega tutte le anime create. Quel, ch' è avvenuto sulla nostra terra, debbe avvenire in tutti i mondi, ove a' deboli occorre l' aiuto del forte, ove a' piccoli occorre l' aiuto del grande.

Gesù ci ha portato la parola di Dio, che è la verità, la fratellanza, la giustizia. Di essa verità ci

ha rivelato quel tanto, che potevamo comprendere. Come la lezione data al fanciullo, che non sia subito bene afferrata, il suo insegnamento si maturò a poco a poco.

Egli ha salvato il mondo come si salva una mente, che ignora, col mostrarle la luce; come si salva un viandante smarrito col rimetterlo sulla sua via. Egli ha aperto alla umanità il cammino della vita morale, e ne ha domato l'egoismo. Egli è disceso negli abissi dell'anima umana, ne' luoghi inferiori, *in inferis*, come dice la leggenda, ed ha atterrato Satana, vale a dire gli appetiti brutali e feroci, che nutrono nel cuore il fuoco dell'inferno. Egli è risuscitato d'in fra' morti in tutta la sua purezza ed in tutta la sua gloria, perchè nell'uomo quella fiamma divina, ch'è l'amore, non muore mai. E, per seguire il simbolismo fin ne' suoi più segreti misteri, egli fu concepito senza peccato, giacchè l'amor divino non ha macchia.

La sua morte fu la consacrazione della sua dottrina, il suggello della sua parola. Il Cristo mai non rifulse più che sul patibolo; e, se non fosse stato confitto sull'alto della croce, i popoli non lo avrebbero scorto.

— Mio Dio, perdona loro!

Quest'ultimo grido di amore è la corona della sua opera; senza quella sublime agonia non avremmo avuto questo sublime insegnamento.

Gesù dovea perire...... Il seme, ch'egli aveva gettato nelle anime, non poteva germogliare se non inaffiato dal suo purissimo sangue. Ma quel sangue prezioso ei non lo ha offerto a Dio, chè Dio non chiede sangue; l'uomo ne aveva bisogno, ed all'uomo lo ha dato.



LO SPIRITISMO ALLA LUCE DELLA SCIENZA MODERNA

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo III, da pag. 71 a pag. 74)

II.

Prima che William Crookes pubblicasse i risultati delle sue investigazioni nel campo dei fenomeni spiritici, altri dotti di vaglia avevano attestato la realtà dei fatti, ammettendo la teoria detta degli spiriti, e convertendosi alcuni di quegli investigatori alla nostra dottrina.

Varley, il celebre fisico della Società Reale di Londra, ingegnere capo della Compagnia di telegrafia internazionale transatlantica, ed alle cui scoperte principalmente si deve la soluzione del problema della telegrafia sottomarina; Varley aveva avuto occasione di attestar pubblicamente la realtà dei fenomeni prodotti dal medio Home, in diverse sedute, che richiamaron vivamente la pubblica attenzione in Londra. Lo *Spiritual Magazine* di questa città pubblicò la lettera di Varley al professor Tyndall, datata 19 maggio 1868, nella quale si legge quanto segue:

« Più di venti volte sono stato testimonio di manifestazioni fisiche: ma in quanto ai fenomeni psichici, di un ordine più elevato, e che somministrano prove assai più notevoli, li ho osservati più di cento volte, in Inghilterra ed in America.

« Certamente mi domanderete perchè non ho fatto prima questa pubblicazione: la risposta è semplicissima. Sapete bene in qual modo vengano accolte in questo mondo di discordia le nuove scoperte.

« Tutte le volte che lo han permesso le circostanze, la mia salute e le mie occupazioni, mi sono sforzato di trovar la natura della forza, che produce questi fenomeni; ma finora ho soltanto potuto scoprire la fonte, donde emana questa forza fisica: dai sistemi vitali degli astanti, e sopratutto del medio. Però il tema in questione non è abbastanza maturo per la pubblicità. »

Varley condivide oggi l' opinione sostenuta da noi spiritisti, opinione esplicitamente manifestata in una corrispondenza dello *Spiritualist* del 15 gennaio 1873.

Un altro membro della Società Reale di Londra, il signor W. Huygins, la cui riputazione come astronomo e come fisico dà grande autorità alla sua testimonianza in favore della realtà dei fenomeni spiritici, si associò a Crookes nelle sue indagini, ed affermò ricisamente i fatti, sebbene senza emettere opinione alcuna intorno alla causa, che li produce, in una lettera diretta all' illustre chimico sotto la data del 9 giugno 1871.

Nello stesso tempo davasi alla luce un' altra lettera del giureconsulto inglese signor Edward William Cox, le cui pubblicazioni intorno allo Spiritualismo sono ben note. La detta lettera conferma l' esattezza degli esperimenti di Crookes, ed afferma l' esistenza di una forza sconosciuta, meritevole di immediato esame e di molto seria discussione da parte dei fisiologi, e di tutti coloro, che prendono interesse alla cognizione dell' uomo.

Cox la chiama forza *psichica*, designa col nome di *psichiche* le persone, nelle quali si manifesta questa potenza straordinaria, e propone che si chiami *psichismo* la scienza, che la studia, essendo un ramo della psicologia.

Due anni appresso, il 1º gennaio 1873, il *Times* pubblicava una lunga lettera di Cox, come membro del Comitato della Società dialettica di Londra, incaricato di informare sopra i fenomeni del moderno Spiritismo. L' investigatore materialista riproduce ciò che aveva detto a Crookes, e magnifica nuovamente l' importanza di questi studi, offrendosi di continuare i suoi esperimenti scientifici.

« Siami permesso, dice Cox nel fine di quella lettera, d' invitare gli uomini di scienza ad intraprendere le indagini, a cui li avete chiamati: abbiano presente però che non debbono occuparsi senza cognizione esatta del fatto, che è soggetto a leggi diverse da quelle, che regolano la materia, ed al quale non si può applicare nè lo scalpello, nè le bilance, nè il crogiuolo, perchè v' ha un che imponderabile ed intangibile, e la sua azione, la sua natura, la sua potenza, le sue condizioni non possono essere attestate meglio che per l' osservazione delle sue manifestazioni. »

Cox cade in un grave errore, imperocchè, a prescindere dalle manifestazioni spiritiche intelligenti, ve ne sono di un ordine fisico, alle quali si possono applicare e si stanno attualmente applicando, siccome vedremo, i procedimenti ordinari dell' esperimentazione.

Il presidente della Società antropologica di Londra, Alfredo R. Wallace, spiritista convinto, ed ardente banditore della dottrina razionale e consolatrice, è una delle eminenze scientifiche, che oggi coltivano con maggior frutto quelli studi, nella cui investigazione ha impiegato vari anni per acquistare la profonda convinzione dell' esistenza dei fenomeni, che non si spiegano con alcuna causa fisica nota, ma che ha affermato con gran varietà di valide prove.

Il dottore Roberto Chambers, il dottor Elliotson, i professori W. Gregory di Edimburgo ed Hare di Filadelfia, non meno che il dottor Gully di Malvern, dotto medico, ed il giudice Edmonds, uno dei migliori giureconsulti di America, hanno fatto ampie indagini su questo tema.

« Essi tutti, dice Wallace, non solo erano convinti della realtà dei fatti più meravigliosi, ma ben anco accettarono la teoria dello Spiritismo moderno, come l' unica capace di abbracciare tutti quei fatti e di spiegarli. »

« Non esagero, soggiunge nella lettera pubblicata dal *Times*, dicendo che i fatti principali sono oggi così bene stabiliti, e son così facili ad esser comprovati, come qualunque altro fenomeno eccezionale della natura, la cui legge ancora non siasi scoperto.

« Questi fatti son di grandissima importanza, tanto per l' interpretazione della storia, che abbonda di narrazioni di fatti consimili, quanto per lo studio del principio della vita e dell' intelligenza, sopra il quale le scienze fisiche gettano una luce tanto debole ed incerta. »

Serjeant Cox, presidente della Società psicologica della Gran Brettagna, il dottore inglese Fouton Cameron, Massimiliano Perty, professore di Storia naturale nell' università di Berna, il famoso filosofo I. H. Fichte, i professori di scienze fisiche nell' università di Pietroburgo Wagnere Buttlerow e Hoffman dell' università di Würzburgo, gli astronomi Goldschmidt e Flammarion, il geologo Danton, il naturalista Guminy, ed una pleiade di scienziati degli Stati Uniti, hanno studiato, e molti

di essi studiano attualmente gl' importantissimi fenomeni, che son l' obbietto dello Spiritismo.

Se prescindiamo dai giudizi di qualche ostinato materialista, e da quelli di qualche osservatore superficiale, tutti gli uomini di scienza, che sonosi dedicati allo studio delle manifestazioni spiritiche, hanno finito coll' attestarne la innegabile realtà ed ammettere la nostra teoria, unica, che li spiega in modo soddisfacente alla luce della ragione e della scienza moderna.

III.

La via tracciata dai dotti nord-americani, e seguíta dagli inglesi, doveva di necessità trovar un eco nei popoli europei, che camminano alla testa del movimento scientifico. Così è stato. L' apparizione di alcuni notevoli medii, ed il celebrato viaggio del dottore Slade, le cui manifestazioni spiritiche hanno eccitato tanto vivamente l' attenzione, segnalano nell' Europa continentale una nuova fase di questi studi, passando nel campo dell' indagine sperimentale, e vincendo preoccupazioni e scrupoli, non compatibili colla necessità di scrutare le leggi della natura col desiderio di acquistar nuove cognizioni.

Fino nella Germania, la nazione ch' erasi mostrata la più refrattaria agli studi spiritici, oggidì li vediamo coltivati. Meritano, sopra tutto, speciale menzione le interessanti esperienze dell' illustre Zöllner, già professore di astronomia nella università di Lipsia, eseguite alla presenza dei signori Fechner, Weber e Scheibner, professori anch' essi di fama nella detta università.

Il celebre astro-fisico tedesco ha pubblicati i volumi delle sue *Wissenschaftliche Abhandlungen*, opera che rende conto degl' importanti studi fatti coll' aiuto del celebre medio nord-americano il dottore Slade, e sopra i quali chiama molto seriamente l' attenzione degli uomini studiosi. Le deviazioni dell' ago magnetico, l' alterazione del peso dei corpi, ed il rilassamento delle leggi della gravità, il che tutto obbedisce ad una forza sconosciuta e al tempo stesso intelligente, non han potuto non eccitare gagliardamente la curiosità del co-

scienzioso osservatore, e non incoraggiarlo nelle sue investigazioni, riconoscendo l' importanza dell' argomento e chiamando il concorso di altri esperimentatori, colla convinzione che non si tratta di una cosa di poco momento, ma di una materia, che schiude nuovi orizzonti alla scienza, e deve somministrarle elementi inapprezzabili per risolvere i più capitali problemi, che oggi sono allo studio de' più nobili ed elevati ingegni di ogni paese incivilito.

Lo *Spiritualist* di Londra pubblica il risultato di altri esperimenti fatti all' Aja, parimenti col dottore Slade, dall' ufficiale della guardia reale, Adalberto de Bourbon, che ha accertato le deviazioni dell' ago magnetico operate sotto l' influenza fluidica di quel medio, e in corrispondenza colla volontà dello sperimentatore. Bisogna convenire che quelle esperienze hanno una grande importanza scientifica.

La « Asssociazione nazionale britannica degli Spiritualisti » sta facendo al presente i più curiosi e pazienti studi sopra le manifestazioni fisiche dello Spiritismo, ed è arrivata ai risultati più soddisfacenti e sorprendenti, dei quali va rendendo conto la Commissione creata a tale scopo, che conta nel suo seno, fra altre notabilità e persone competenti, l' ingegnere telegrafista D. Fitz Gerald, presidente, Varley predetto della Società reale scientifica, l' avvocato Massey, il Rev. Stainton-Moses, il professor Barret, il capitano S. James, il dottor Carter Blake, professore di anatomia nell' ospedale di Westminster, ed Harrison, direttore dello *Spiritualist*, periodico assai reputato nella metropoli inglese.

Il primo oggetto delle investigazioni della detta Commissione è stato di studiare l' alterazione del peso dei medii durante le manifestazioni fisiche, che da essi si ottengono. Ma non si tratta già dell' osservazione limitata alla empirica testimonianza dei sensi, bensì di risultati constatati da istrumenti di precisione.

Ecco una delle curiose esperienze operate. Collocato il medio, durante le manifestazioni spiritiche, sopra una bilancia a ponte, le variazioni nel di lui peso vengono registrate automaticamente mediante una striscia di carta avvolta intorno ad un tamburo verticale, che gira per mezzo di un meccanismo di orologeria. Una matita, convenientemente collocata, ascende o discende a seconda delle variazioni di peso sperimentale

nella bilancia, e va tracciando sulla carta una linea sinuosa, a zig-zag, che determina quelle variazioni.

Cotesto apparato, molto somigliante all' indicatore di Watt (diagramma), impiegato per misurare la forza spiegata dalle macchine, ha dimostrato pienamente che il peso sperimentale decresce e subisce considerevoli fluttuazioni. Si osserva che durante le manifestazioni ordinarie di una seduta, come semplice trasporto di oggetti, suono di musica, produzione di odore, rumori e colpi, ecc., il peso del medio non varia tanto quanto in una *seduta di materializzazione*, in cui è arrivato a discendere da 153 libbre inglesi a 30, allorchè la forma spiritica materializzata si rendeva visibile e tangibile agli osservatori, tornando a ricostituirsi il peso primitivo allorchè quella svaniva. In molte sedute il medio è arrivato a perdere gradatamente i tre quarti del suo peso, nel qual tempo il di lui corpo giaceva come una massa inerte. A misura che si allontana da questo lo Spirito materializzato, il peso primitivo del medio diminuisce, e torna ad aumentare all' approssimarsi di quello.

« Questi risultati, dice W. Harrison riferendoli nel periodico da esso diretto, son molto importanti, forse più importanti di quanto è stato registrato in questo secolo negli atti della Società Reale (Accademia inglese di Scienze). Se non ancora sono arrivati qui, si è perchè quando il sig. Crookes, membro della detta Società, presentò i primi risultati da esso ottenuti in materia di fenomenalità spiritica, fu trattato come Beniamino Franklin allorquando annunziò alle accademie e ai dotti ufficiali le prime sue scoperte intorno ai conduttori elettrici o parafulmini. »

In verità, si è che i tempi cambiano, ma, a quanto pare, non cambiano punto i corpi costituiti da scienziati od altri dottrinari.

Senza dubbio, son molto importanti i menzionati esperimenti, imperocchè, oltre altre conseguenze, ci mettono sulla via di accertare ciò che veramente succede nei fenomeni spiritici, e di chiarire la importante questione dei fluidi, e per conseguenza quella dell' uomo.

Le indagini continuano con soddisfacenti risultati. La Società di studi psicologici di Parigi si propone di entrare in questo vasto campo di studi e di scoperte,[1] già al presente

coltivato da molte notabilità scientifiche, sì in America che in Europa, le quali han distrutto la infondata prevenzione contro gli studi dello Spiritismo. Fatto fare il primo passo alla luce della scienza moderna, non dubitiamo che questa dovrà alla detta Società le più ardite e feconde indagini, il cui ultimo fine è la *dimostrazione fisica dell' esistenza dell' anima, e della solidarietà del mondo della materia e del mondo dello spirito.*

Ancor noi ci proponiamo di portare il nostro obolo, a giudicare dagl' insperati e crescenti successi ottenuti in meno di un anno di sperimentazione assidua e circospetta; nel qual periodo abbiamo potuto comprovare e corroborare i più notevoli sperimenti compiuti finora nel campo dei fenomeni spiritici, realizzando qualche cosa già ignota anche a riguardo degl' importanti problemi della dilatazione dei corpi, e del modo di operare dei fluidi.

Date le favorevoli e specialissime condizioni di osservazione e di studio, che ci si son presentate, e che non sempre si offrono in quel campo, abbiamo ragione di molto sperare. È certo che siamo e valghiamo ben poco, ma facciamo assegnamento sull' immensa leva della fede; e come ha detto uno spirito elevato: « Credere è confidare, e, più che confidare, tener per infallibile la vittoria. » Ma qui la vittoria, che ha da venire, non deve essere di noi operai, che lavoriamo per l' idea, bensì della stessa idea, che da sè compie il suo cammino, approfittando di tutti gli elementi, che trova nel suo procedere.

Ieri eran solo i credenti entusiasti: oggi incomincia a venirle in aiuto la scienza, che prima mostravasi tanto ripugnante. Da questo suo nuovo atteggiamento uscirà più vantaggiata che non dalla sua ostinata indifferenza, dalla sua colpevole negazione, dalla sua imprudente diffidenza; posizioni, che non sono l' espressione della verità, ma della contradizione: e la verità si aprirà più sollecitamente il passo se, proseguendo nella via intrapresa, venga studiato lo Spiritismo alla luce della scienza moderna.

Visconte di Torres Solanot.



DELL' UNITÀ NELL' OBBIETTO E NELL' AZIONE

(Continuazione, vedi Fascicolo III, da pag. 75 a pag. 80)

L' Economia politica è altra fra le scienze morali. Dubitarono molti, nello scorso secolo, che questa scienza novella non recasse turbamento alla dottrina del Buono, ma oggidì anche i più ritrosi si vanno rassicurando. Di vero lo scopo dell' Economia è l' ottima produzione e distribuzione della ricchezza, ma la ricchezza economica risulta dall' armonia morale, sicchè il profitto dell' una, siccome si esprime Bastiat, diventi profitto dell' altra. Il massimo fattore della ricchezza è il lavoro: ora che di più nobile, di più morale, di più alieno dal vizio, del lavoro? Ma ammirevole sovra ogni dire è in Economia l' unione armonica: armonia del capitale col lavoro, del capitale fisso col fluttuante, del lavoro agricolo coll' industriale, dell' uno e dell' altro coll' intellettivo; armonia del proprietario col colono, del proprietario col capitalista; armonia del commercio, che pur è industria, colle altre industrie e coll' agricoltura; armonia del piccolo col grande commercio; armonia de' prodotti co' bisogni di tutte le nazioni, della popolazione di un paese co' suoi prodotti; armonia del valore colle spese di produzione, del prezzo col valore; armonia in tutto, armonia sempre, ecco che cosa cerca di continuo, che cosa di frequente trova questa scienza dell' avvenire. Che se talora non riesce nel suo intento, nè sa sgombrare le parvenze del disordine nelle cose o negli uomini, tanta è la sua fede nell' ordine, che essa punto non dispera. « Per me, scrisse Bastiat, « il confesso, ne' miei studii economici mi toccò sì spesso « giungere a questa conseguenza: *Dio fa bene ciò che « fa*, che, allorquando la mia logica mi condurrebbe a « differenti conclusioni, non so tenermi dal diffidarne » (1).

(1) *Harmonies Economiques.*

Compagna al Diritto anche l' Economia è scienza di libertà; dirò anzi che quelle libertà che vennero spesso negate al Diritto, si dovettero concedere all' Economia. Ma anche qui libertà è unione e fratellanza de' popoli. La dottrina del libero scambio, ad esempio, congiunge l' un popolo all' altro pel più potente de' nodi, gli interessi reciproci, e ridona bene spesso la pace a quelle nazioni che l' imperfetta civiltà turberebbe colle sanguinose guerre.

Ho discorso pel campo delle scienze speculative, delle lettere, delle arti belle, e delle scienze morali; per tutto ho trovato una legge costante: unimento, unione, unità. Vedemmo le scienze speculative far alleanza fra loro e colle arti del Bello e coi fini del Buono; vedemmo le lettere e le arti, congiunte, dar la mano alla scienza; vedemmo le scienze morali, pur fra loro unite, riunire gli uomini in amichevole consorzio. Ho ancora ad esprimere un altissimo voto dell' animo; io vorrei l' unione di tutte le scienze speculative e morali, delle lettere e delle arti belle ad un tempo. Non mi basta che ciascuno studio umano valgasi del Vero, del Bello e del Buono; vorrei davvero, che scienze, lettere ed arti fossero in sì stretto connubio legate da potersi dire a buon titolo che esse formino un' unica famiglia. Ottimi offici presterebbe a questo scopo la Storia. Narra essa a ciascuna scienza, speculativa o morale, per quali difficili vie pervenne agli ultimi risultamenti; espone e fa noto alla letteratura ed alle arti quanto esse dovettero lottare coll' ignoranza; a tutte insegna pel racconto de' suoi tristi e de' suoi lieti eventi, de' suoi errori e delle sue colpe, delle sue fortune e de' suoi prodigi, chi sia veramente l' uomo, quanto se ne debba attendere, quanto temere. Ma la Storia non basta: occorre una volta ancora la Filosofia. Essa prova che tutte le scienze e le lettere e le arti hanno il Vero per soggetto, il Bello per mezzo, il Buono per iscopo, e dimostra come in niuna opera perfetta il soggetto, il mezzo e lo scopo possano andare disgiunti. Essa che

scorse l' unità nell' Essere supremo, può solo governare qui le applicazioni.

Il Buono, lo si disse, non pur è legge, egli è anche Amore. Amore è sentimento e muove ad operare, la Legge ne governa i moti, conformemente a saggezza. Indi consegue che l' Amore non può, se è perfetto, disgiungersi dalla Legge, e la perfezione dell' Amore produce necessariamente ottima azione. E d' altra parte la dottrina dell' Essere comprova come esso sia attivo, e l' atto a sua natura convenga: l' uomo opera, dovrà egli operare pigliando a norma l' Essere medesimo? Già scorgemmo, studiando de' principii morali, come egli debbe uniformarsi ad una legge che è partecipazione dell' eterna e divina: Amore ne inspiri le azioni, e le opere sue verranno accostandosi a perfezione.

Governi anzi tutto l' Amore, in conformità alla legge, l' educazione dell' uomo. L' educazione fu definita dal Rayneri « l' arte colla quale un uomo autorevole induce un altro a trasformare per mezzo di atti successivi le sue potenze in abiti ordinati al suo fine » (1). Se l' educazione è un' arte, essa deve essere così dalla natura indettata che sembri davvero natura. E non varrà studio od esperienza ad ottenere l' intento. L' Amore, soltanto l' Amore, può operare questo prodigio. Egli solo trasforma la persuasione in sentimento, egli solo pertanto può ottenere che gli ammaestramenti, i consigli, i comandi, siano la viva espressione di un convincimento dell' animo, anzichè la manifestazione prudente di una riflessione dell' intelletto. Quanto vantaggio ne trarrà l' allievo ben lo sanno coloro ai quali non è nuova la prova dell' educare. Amore, guidato dalla legge del Buono, condurrà per gradi all' unità armonica le umane facoltà.

Consiglia saggiamente il Rayneri che le potenze diventino abiti, ma vuole che essi sieno in armonia col fine umano. Converrà pertanto che non si dilati mai fuor

(1) *Della Pedagogia*, Vol. I, pag. 19.

misura una facoltà a scapito delle altre, bensì che tutte si aumentino con proporzione e reciproco consenso. E poichè la volontà, il dicemmo, costituisce propriamente l' unità umana, così nel pieno dominio di essa si rinverrà l' umana perfezione. La volontà è potenza di operare, essa è ispirata dall' amore del bene ed ha per norma la legge del Buono. Chieggasi pertanto ad essa il lavoro e lo studio, essa dia vigore ai nobili affetti, infreni gl' istinti pravi, imponga i generosi sacrifici, perduri costante nel bene. I precetti educativi pertanto si possono ridurre ai tre seguenti; governare, destando amore mediante l' amore, persuadendo all' osservanza della legge mediante la cognizione della legge; sviluppare armonicamente ogni facoltà dell' anima; affidarne l' impero alla volontà. Ecco di nuovo l' unione, l' armonia, l' unità, e con esse la perfezione.

La prima società, alla quale l' uomo è per natura chiamato, è la famiglia. Questo santissimo fra gli umani istituti non versa oggidì in troppo liete condizioni. Indagando le cause di sì grave male osserva bene Paolo Janet (1), che a quel modo che il XVII secolo fu secolo di fede, il XVIII di miscredenza, è il secolo nostro il secolo del dubbio. E non è il dubbio salutare che precede la ricerca e ne determina l' esame; è il dubbio scettico straziante di chi dispera di ottenere la verità. Questa piaga fatale illanguidisce gli affetti, genera la noia, mette il sofisma accanto alla verità, e minaccia ad ogni passo la santità della famiglia. Sono corsi molti anni da che Aimé Martin propose che si affidasse in special modo alla donna la cura d' indirizzare a civiltà il genere umano; il suo libro fu letto e meditato, poi riposto in un canto. La donna non può governare nè la famiglia, nè la società, perchè l' educazione che le diamo non glielo permette. Eppure solo la sua azione benefica potrebbe sanare in buona parte i mali che additammo. L' amore che langue nei nostri cuori, ferve ancora in seno alla donna. L' a-

(1) *La Famille*, Dixième Leçon.

more, disse la Staël, è la vita della donna, mentre non è che un episodio in quella dell' uomo. La donna, ripetè Michelet, è tutta amore e solo amore; la rigenerazione non può ottenersi che per mezzo dell' affetto. Amore fra i coniugi, amore de' padri e de' figli, amor della casa, ecco una potenza viva sostituita alla languidezza del dubbio, ecco una fede generosa al posto della disperazione. Ma perchè l' amore rifaccia l' uomo di famiglia è necessario che perduri, che non s' agghiadi allorchè è spento il fuoco della voluttà. Come lo alimenteremo? Educhiamo più largamente questa compagna della vita nostra; alimentiamo in lei e rinvigoriamo colla virtù della ragione la potenza del sentimento, prepariamola sopratutto alla vita della realtà; alle arti belle ed alle lettere aggiungiamo la più severa coltura del pensiero. Sia la donna religiosa di quella religione sublime che si accompagna ad ogni atto della vita, che ha un conforto ad ogni sciagura, un consiglio ad ogni pericolo, un aiuto ad ogni debolezza. Oggi noi abbiamo meglio occhio a formare la vergine de' primi affetti, che non la buona sposa, l' ottima madre. Quando l' amore è puro sentimento, è una forza pressochè cieca: illuminiamolo. Quanto potere acquisterà su di noi questo essere gentile, quando egli venga in siffatta guisa educato, è facile scorgerlo. Essa ci comprenderà, dividerà veramente con noi le gioie ed i dolori della nostra vita, perchè potrà pigliarvi parte; ci educherà. La donna, disse Tommaseo, può educare l' uomo e anche santificarlo e farlo sapiente, più che non sappia e non voglia questi lei (1). Ponete pertanto in armonia nella donna il Bello col Vero e col Buono, e per la potenza dell' amor suo, voi avrete ottenuto un' ottima riforma nella famiglia.

(Continua) Prof. T. PERTUSATI.



(1) *Pensieri sull' Educazione*, Parte Prima, VII.

IL POSITIVISMO E LA FILOSOFIA

(Continuazione, vedi Fascicolo III, da pag. 80 a pag. 82)

Il positivismo affretta di cotal guisa, per quanto da lui dipende, l' avvenimento di quel giorno desiderabile, nel quale, tolti i pregiudizi che ne offuscano la vista, la religione parrà a tutti ragionevole e la ragione sarà religiosa.

Dinumerati gli avversari della filosofia, diciamo ora dell' indole dei loro assalti. Ci si dice : Il tempo della scienza *a priori* è passato (dimenticando che l' *a priori* non è in sostanza che l' espressione logica di quella uniformità che si verifica nella riproduzione dei medesimi fatti, poste le medesime condizioni : onde non è che la conclusione della esperienza, da cui ci sono dati in maniera costante i risultati medesimi). Professare un sistema, ci si obbietta, in grazia del nesso logico intercedente fra le parti di esso, non è più di moda ; la scienza moderna (e in ciò, come ognun vede, siamo d' accordo) non può ammettere se non dottrine appoggiate a fatti e riconfermate dal riscontro dei fatti medesimi. Ma si finge ignorare che il metodo razionale della scolastica, a sua volta, non è che una *forma di esposizione* ; e gli si mette contro il metodo sperimentale come solo accettevole, mentre che affatto sperimentale è pure quell' altro ; colla sola differenza che l' uno manda innanzi l' enunciazione del vero generale, già conosciuto, e lo dimostra coi fatti che lo corroborano, e l' altro espone prima i fatti, e poi le induzioni che da essi vengono autorizzate, per riuscire alla conclusione del medesimo vero generale. A tal condizione accettiamo senza riserva e pienamente i filosofemi degli avversarii della filosofia. I quali proseguono : In fisica, in chimica, in tutte le scienze che han per oggetto la natura, sogliamo le teorie verificare coll' esperienza. (Altrettanto si fa in ogni altro ramo di scibile.) Ogni tesi dev' essere nel laboratorio giustificata. — Lo stesso, replichiamo loro, avviene in istoria ; sempre si è in dovere di provare il fatto esposto con testimonianze fide ; e allorchè si afferma una legge, d' uopo è che questa renda conto verace dei fatti i quali ella concerne. Ma qui cominciano le gratuite loro denegazioni : Voi, dicono

essi, voi ci accordate che nelle scienze della natura, nella storia c' è un criterio della certezza, un mezzo di riprovare le induzioni e i sistemi: or quanto alle affermazioni che eccedono l' esperienza e sono il comune dominio della religione e della filosofia, tale criterio e tale possibilità di riscontri dove sono essi? — Voi sognate, io sogno, i nostri sogni si equivalgono: — viviamo in pace: — lasciando le chimere, confessiamo nulla esservi di sodo o determinabile in cotal mondo trascendente. Per lo contrario, ci ripetono, entrate all' Accademia delle Scienze: matematici, fisici, meccanici, astronomi tuffati nel calcolo, inabissati nelle profonde astrazioni, quanto non vi scoraggeranno delle vostre dottrine senza riprova nè certezza sicura: mentrechè dalle elucubrazioni loro escono la bussola, il telegrafo, le strade ferrate, ogni utilità, ogni progresso di nostra specie. (Vi è qualche eccezione a fare; ma passi. Eglino però hanno obliato affatto che venti secoli or sono Gesù, e trentatrè secoli fa Mosè, e altri prima di lui, senza spampanate sulla *scienza*, facevano appello, pei loro insegnamenti, proprio all' *esperienza*, perchè, sull' autorità che dalla tradizione derivavano ad essi, ognuno li avesse a credere: e quest' esperienza davano come riscontro quotidiano del vero insegnato, come criterio della certezza che avevano della purezza e genuinità e autenticità divina di esso; e la invocavano appunto a riprova dei loro asserti: e per tutto laboratorio avvertivano che ciascheduno di noi può nella sua coscienza trovare tutti i mezzi di verificazione delle dottrine da loro bandite e dalla sperienza di tutti i secoli inculcate alla generazione che ultima le udiva; proprio come e matematici e fisici e chimici e astronomi, senza però verificare sempre ogni cosa, ma deferendo alla esperienza dei predecessori per le dottrine accettate qual verità conosciuta, procedono alla scoperta di novelli veri, o alla applicazione, o alla diffusione degli antichi. Nè li trattano di sogni perchè antichi, nè di chimere, se altri abbia male eseguito l' esperimento: sol che questi è avvertito di rifarlo, il che è quanto noi pur domandiamo.)

Nelle scienze d' osservazione adunque, secondo i positivisti, si trova il criterio della certezza e della fecondità; ma la filosofia non ha nè l' una nè l' altra dote. Ecco l' obbiezione, scrive l' autore di questa memoria, non io la dissimulo. E

quest' obbiezione è riassunta in due sentenze: difetto o manco di criterio nella filosofia, e nullità, per non dire impossibilità, di risultamenti. Or la prima di queste sentenze è falsa, e la seconda non è vera. Mano alle prove, e fo capo dalla seconda.

La filosofia non è operosa! — Dimostrai l'anno passato (in un corso di lezioni dettate alla Facoltà di lettere di Ginevra) che la fisica moderna ebbe il suo vero principio dal giorno in che, distinguendo nei fenomeni la realtà obbiettiva dalle impressioni cui producono sugli organi dell' essere sensitivo, si acquistò il concetto: — luce e calore non essere nei corpi, e indipendentemente dalle relazioni di tali corpi coll' uomo, altro che semplici movimenti. Io dimostrai ampiamente, con testuali citazioni, che una tanto capitale verità fu scoperta sotto l' influenza diretta di considerazioni filosofiche; e feci toccar con mano che i dotti dell' età nostra l' hanno *provata* ma non *trovata*; due cose molto diverse; ma senza l' azione della filosofia ci è permesso affermare che la fisica moderna avrebbe ancora da nascere. Altri il saprà quando noi possederemo una storia della fisica, ma scritta da uomo capace di comprendere, che, se le teorie non sono giustificate altrimenti che per l' osservazione, bisogna però averle concepite prima di giustificarle (e in generale vengono concette perchè alla mente spiegano appunto i fatti che l' osservazione le vien somministrando). Ma lasciamo questo argomento, soverchiamente ampio perchè lo si possa trattar di volo, e sopra cui fu proiettata dal signor Claudio Bernard una sì viva luce (1) — e portiamo altrove gli sguardi nostri.

D' onde viene il nostro diritto? — Il nostro diritto ci vien dai Romani; questi, per lo meno, coll' antico diritto loro, posero le basi storiche del nostro moderno. *Sul cadere di Roma antica* (grazie al Cristianesimo) fu compiuto un progresso immenso nel modo d' intendere il diritto sociale; progresso che in due parole si può riassumere: — dignità della persona dell' uomo opposta a tutto che prima la ragguagliasse alle cose — e concetto della società universale della specie

(1) Vedi l' importante *Introduzione allo Studio della Medicina sperimentale*. Quivi l' autore restituisce all' ipotesi, come a condizione assoluta d' ogni progresso della scienza, quel posto che le fu contrastato sì a lungo dalla scuola empirica e dalla razionalista.

umana opposto al ristretto spirito di città delle antiche nazioni. Queste son grandi idee : donde ci vennero ? In parte, senza dubbio, dallo sviluppo storico di Roma e dei destini di essa, ma in parte eziandio ci vennero dall' azione diretta della filosofia. Cicerone, interprete dei Greci, con linguaggio ammirabile, dichiara tali concetti (preparando Roma a Cristo) ; gli stoici dell' impero se li appropriano e li coltivano, e con essi dánno il primo grande risveglio di queste nobili idee del diritto moderno che il Cristianesimo solo ha possanza di radicar dappertutto (comunicando a chi le possiede quella sicurezza della propria superiorità, che Roma ebbe rispetto agli altri popoli antichi, ed è il secreto d' ogni trionfo.....). Un doppio sentimento cominciò allora a germogliare sotto l' influenza dello stoicismo e scoppiò sotto quella del Verbo evangelico : — dignità dell' individuo — fratellanza di tutti gli uomini. Ma nel tempo stesso ? — Allato della filosofia, nobile, ma incompleta, degli stoici, un' altra se ne diffondeva in Roma, di cui Montesquieu dice : « Io credo che la setta di Epicuro, introdottasi a Roma sul cadere della Repubblica, di molto contribuisse a guastare il cuore e la mente dei Romani. » Si era quella filosofia, di cui avendo Cinea tenuto discorso alla tavola di Pirro, nel cospetto di Fabrizio, questi augurò a tutti i nemici di Roma che la potessero apprendere e seguire. Nè, disgraziatamente, i soli nemici di Roma adottarono i principii di Epicuro : la dottrina della voluttà contribuì per non poco a degradare le anime dei signori del mondo. E agevole ne sarebbe il moltiplicare gli esempii a conferma del nostro assunto. Intanto è incontestabile che la filosofia creò le nostre scienze fisiche, le quali dalla sola osservazione, secondo il senso che oggi ha questa parola, non sarebbero mai nate : e concorse a fondare il diritto che è pietra angolare della civil società; poi sotto gl' imperatori di Roma, cooperò alla depravazione dei caratteri. Ma passiamo a considerazioni più generali.

Ogni epoca intellettuale è, per così dire, caratterizzata da una filosofia che esprime la direzione del pensiero universale, e nel tempo istesso, causa ed effetto, agisce raddoppiando l' intensità dei fatti ch' esprime. Che cosa trovi nella filosofia del XVIII secolo ? Due correnti ben distinte : l' una che portava ne' suoi fiotti le idee della libertà e della dignità

dell' uomo (a nome del Cesarismo risuscitato già prostrate fin dal secolo XVI, per opera degli umanisti, a piè d' ogni despota : innanzi ai quali già i quattro dottori bolognesi che a Roncaglia, col diritto romano sotto gli occhi, deferivano a Federigo ogni autorità sull' Italia, ne avevano dato l' esempio, facendo Federigo quale Augusto fece sè stesso : Pontefice, Imperatore, Censore, Questore, Edile, Console, Principe e via dicendo) e questa corrente è attestata dagli studii sociali ; l' altra nelle acque fangose del materialismo trascina i principii tutti della servitù, dello scatenamento d' ogni più sozza passione (onde la memoria storicamente infame della Reggenza di Luigi XV). Perciò la filosofia del secolo scorso può essere con eguale giustizia fatta segno dei più grandi elogi e dei più severi anatemi, secondochè dall' uno o dall' altro dei contradditorii elementi preaccennati si vuole o no esclusivamente prendere norma al giudizio. — Che ne risultò ? — Nelle convulsioni terribili della Rivoluzione francese, lo scatenamento delle passioni venne favoreggiato da un pensiero in sè medesimo discordante ; da confusioni d' idee, che permisero di mascherare sotto il velo dei più nobili vocaboli tutti i più nefandi attentati. Ecco di qual guisa uno storico, per questa azione della filosofia, spiega in parte il carattere dei drammi sanguinosi, lo spettacolo dei quali atterrì i nostri padri. « Una rivoluzione è l' effetto dei diversi sistemi onde fu agitato il secolo dal quale originò..... Il deismo filosofico fu rappresentato *dal culto dell' Essere Supremo*, istituzione del Comitato di salute pubblica, e il materialismo della società d' Holbach *dal culto della ragione e della natura*, che il Comune di Parigi fe' decretare. » Così si esprime il Mignet (1). Più a noi d' appresso, E. Quinet, nella sua ultima e celebre opera, accordò egli pure una speciale attenzione all' influenza delle teorie di Rousseau sugli avvenimenti della Rivoluzione. Debitamente dagli storici è dunque constatata l' azione della filosofia, della cui grande importanza io protestai che s' abbia da tener conto.

(*Continua*) ERNESTO NAVILLE.

---

(1) MIGNET, *Histoire de la Révolution française*, Chap. VIII.

NOTE DI ESPERIMENTI FATTI A GROVE

(Dal *The Banner of Light* di Boston — Versione della signora E. C. T.)

Era nostra intenzione di pubblicare prima d'ora un ragguaglio di tutte le sedute, alle quali siamo stati presenti durante il breve nostro soggiorno in Grove; ma ne fummo impediti dalla mancanza di spazio.

Per invito del signor Albro, l'esperto direttore delle sedute per materializzazioni delle sorelle Berry (le cui relazioni sorprendenti hanno spesso veduto la luce nelle pagine del *Banner of Light*, firmate da testimonii degni di fede) assistemmo ad un pubblico Circolo dato da coteste Signore nel loro domicilio, la sera di Sabato, giorno 19, in compagnia di altri amici. Il medio in quella occasione fu la signora Gertrude Berry. La camera era zeppa di spettatori.

Ci si mise a sedere presso il gabinetto, a mano sinistra della sua apertura, da dove era facile per noi osservare distintamente ogni forma spiritica, che si fosse presentata. Circa 25 forme dei due sessi si manifestarono nel corso della seduta, e quasi ognuna di esse fu riconosciuta dai rispettivi amici e parenti.

Comparve una madre recando fra le braccia un bambino, la quale, fissato lo sguardo sulle persone presenti, e non riconoscendo verun amico o parente, si ritirò ben tosto. Il signor Albro allora volontariamente gridò: « Vorrà lo Spirito ricomparire e mostrarci di nuovo il bambino? » Quasi sull'istante si riaprì la cortina, e noi ci avvicinammo alla forma suddetta, palpando le piccole braccia del fanciullo, il quale girava gli occhi attorno in modo tale da provare, che inanzi a noi stava una realtà vivente. Durante la seduta lo Spirito della sorella di un tale signor Stone ci si avvicinò accompagnata da un fanciullo, che sembrava dell' età di anni dieci. Esso portava in mano un piccolo fiore, che presentò al signor Stone, il quale ci diede a conoscere, essere lo Spirito una sua sorella, ed il fanciullo un suo figlio adottivo. Poscia un altro signore presente ebbe l' invito di avvicinarsi alla cortina, ove due forme di donna apparvero, entrambe da lui ben tosto riconosciute come la madre sua ed una sua figlia.

Indi si fece vedere una giovinetta Indiana, che disse chia-

marsi « Lotela » (uno degli Spiriti famigliari della signora Shelhamer). Ci prese per mano appena uscita dal gabinetto, salutandoci affettuosamente, e mostrando il desiderio di essere presentata al nostro amico, signor Arthur, che stava seduto in un' altra parte della camera. Essa, ci diceva, era contentissima di vederci. I suoi modi e gesti e la vivacità, che tanto sogliono caratterizzarla, allorquando domina il suo medio, erano per noi delle prove evidenti, che la nostra cara e piccola amica si trovava effettivamente inanzi a noi in forma materializzata. Si sedette ai nostri piedi secondo il costume indiano, e sembrava per nulla disposta ad abbandonarci. Le si chiese quanto tempo era scorso dacchè avea veduto il suo medio, e la sua risposta fu: « La lasciai questa mattina in Cincinnati ». Appena essa si fu ritirata dietro la cortina, si fece vedere uno Spirito di donna alta di statura, che direttamente ci si avvicinò. La si condusse fino al centro della sala, affinchè le persone presenti potessero esaminare dappresso le sue fattezze; ma nessuno la riconobbe. Ritornati ognuno di noi al suo posto, le si fecero diverse domande, ma per qualche tempo non si ottenne risposta veruna, poi finalmente, dopo averci guardati attentamente per pochi minuti, pian piano ci disse: « Fanny Conant, eppure niuno mi ricconosce ». Avevamo supposto che fosse lo Spirito di un' Indiana, perchè era di carnagione assai bruna, sebbene scorgessimo in lei i tratti del volto simili a quello della signora Conant. Si ritirò presto nel gabinetto, apparentemente assai delusa.

Cotesta singolare manifestazione sembrò, in qualche modo, mistificarci, talmente era diversa da quella dello Spirito nel Circolo « Bliss » la sera precedente, ove da noi tosto venne riconosciuto il volto della signora Conant, la quale venne al solito con quella sua fisonomia divota e spirituale. Il giorno dopo, per mezzo del signor Tallman, uno Spirito, che diceva essere stato presente nel gabinetto in quella circostanza, ci spiegò il mistero con farci conoscere, che la ragione, per cui la signora Conant apparve così bruna di carnagione si fu l' aver essa dovuto assimilarsi l' aura nervea di « Lotela », la quale era venuta in precedenza.

IL SIGNOR GLADSTONE E GLI SPIRITISTI

(Dal *The Banner of Light* di Boston — Versione della Sig. E. C. T.)

Un corrispondente del giornale *Light* di Londra ha avuto un abboccamento col signor Eglinton, il medio, che di recente ebbe occasione d' incontrarsi col signor Gladstone in una seduta nella residenza di un' altissima signora in Grosvenor Square, della quale si fece un breve cenno nell' ultimo nostro Numero.

In risposta alle domande il signor Eglinton disse:

« Venni informato come il signor Gladstone credesse, che vi esistono delle forze sottili, colle quali le « nostre piccole menti » possono trattare, e ch' egli non sa comprendere, onde vuole serbare l' attitudine non già di un derisore, ma piuttosto di uno studioso, che non aveva ragioni per dubitare della verità delle asserzioni altrui.

« Le esperienze recenti di leggere nel pensiero sono sufficienti per addimostrare, che in natura vi sono delle forze non generalmente riconosciute.

« Per la seduta prendemmo ognuno posto attorno una tavola ovale di forma solita. Lady X. sedeva vicino a me, alla mia destra. A destra della medesima Signora era il signor O., indi il signor Gladstone, e presso lui la Marchesa Z. Il signor O. aveva provveduto due lavagne comuni da scuola. Io aveva meco la mia doppia lavagna omai storica, che si chiude a due chiavi, con cornice di quercia. Si ebbero delle comunicazioni in risposta ai nostri quesiti, scritte, talune lunghe abbastanza, sulle lavagne proprie della nostra ospite, tanto allorchè esse venivano tenute sotto la tavola, quanto allorchè erano poste sulla stessa in piena vista delle persone presenti. Lo stesso si ottenne in egual modo con quelle chiuse a chiave.

« S' incominciò a chiedere al signor Gladstone, che volesse scrivere un quesito su una delle lavagne da scuola. Egli acconsentì, ed essa lavagna fu tenuta da me sotto la tavola, col quesito dalla parte opposta, affinchè non mi fosse dato vederlo. Il signor Gladstone sentì scrivere, ed il suo volto esprimeva intensa attenzione. Lo sguardo suo fisso, pieno di sorpresa, sarebbe stato di grande insegnamento a coloro, che

non avessero avuto esperienza di fenomeni simili, e tanto più allorchè venne aperta la lavagna, e le parole ivi scritte furono dichiarate da lui essere una giusta risposta alla sua domanda. La risposta sonava: « L'anno 1857 », e, rivoltatasi sossopra la lavagna, si conobbe che il suo quesito era stato: « Quale anno vi ricordate che fosse stato più asciutto di quello presente? » — Dopo ciò, il signor Gladstone prese la lavagna colle due chiavi, portandola in un angolo della stanza, e vi scrisse nell'interno un altro quesito, del pari ignoto a noi tutti; chiuse quindi la lavagna, ritenendosi egli le chiavi, e la consegnò a me e ad una signora. Fu tenuta da noi due a vista di tutti. Di lì a pochi momenti s'intese scrivere sulla chiusa superficie, ed aperta la lavagna, si trovò essere stato il quesito questo: « Il Papa è esso ammalato, o gode buona salute? » — La risposta consisteva nelle seguenti parole scritte in matita rossa: — « Egli è ammalato mentalmente, non corporalmente. »

« Di sei successivi esperimenti posso dire solo, che ebbero un pieno successo; che talune delle comunicazioni furono scritte sulle lavagne proprie del signor O., tenute sempre sotto la tavola, come pure vennero dati varii messaggi, non solo in mezzo a queste due lavagne, ma sibbene dentro quelle chiuse a chiave sotto gli occhi di ognuno, e che ad alcuni quesiti, che erano in lingua spagnuola, francese e greca, venne soddisfacentemente risposto nel medesimo linguaggio, sebbene per parte mia io conosca poco il francese, ed ignori assolutamente le altre due lingue. I quesiti mi erano affatto ignoti, oltre che incomprensibili, se anche li avessi veduti, e le risposte, esattissime, stavano scritte tra le lavagne esposte allo sguardo di tutti, come che tenute sulla tavola di un salone riccamente illuminato; la scrittura si avvertiva distintamente dal rumore durante il procedimento. Il signor Gladstone ebbe piena opportunità di tutto osservare, e non dubito punto, che i suoi occhi acuti e penetranti, mentre egli attentamente guardava ogni cosa, lo assicurarono, che i fenomeni erano genuini. Dal primo momento sino all'ultimo, egli registrava accuratamente nel suo taccuino tutti i quesiti e le risposte analoghe.

Terminata la seduta, e mentre le Signore erano occupate in altre cose, il signor Gladstone entrò con me in conversa-

zione intorno a subbietti psichici. Da parte mia gli feci notare l'attitudine assurda del pubblico in generale, e di molti scienziati nel rifiutarsi alla investigazione di ciò, che altro non concerneva se non semplici fatti innegabili, e il signor Gladstone rispose: « Ho sempre pensato, che gli scienziati amano troppo di camminare nella consueta rotaia. Essi tuttavia compiono una nobile fatica nei loro rami speciali di studio e di ricerca, e forse perciò sono troppo sovente male disposti a concedere qualsiasi attenzione a quei subbietti, che sembrano in conflitto con i loro modi di pensare. Veramente, non di rado essi si ostinano a negare tutto ciò, che non ha mai ottenuto una loro indagine, non volendo confessare il fatto, cioè: *che nella natura vi possono essere delle forze ad essi sconosciute* ».

« Mi sono incontrato con Principi e Principesse; ma per quanto li abbia trovati buoni ed affabili, non ho mai provato maggior piacere che nella riflessione di aver fatto alcun che da parte mia, aiutando W. E. Gladstone ad ottenere una miglior conoscenza della possibilità della comunione con « amici che ci hanno preceduti in un altro mondo ».

ESPERIENZE SPIRITICHE DEL PROF. CADWELL MESMERISTA

Nel tempo, che mi trovava in Onset Bay, feci la conoscenza del signor Bond di Providence, il quale mi si presentò da sè medesimo con farmi conoscere che egli spesso aveva sentito parlare di me, e mi chiese, se mai io avevo assistito alle sedute sia del medio Ross, sia del medio Allen in quella città. Gli risposi affermativamente, e dissi che era pienamente convinto della verità e naturalezza delle manifestazioni di cotesti due medii. Ora sono in grado di far conoscere le mie esperienze col signor Bond, raccontando prima una parte di ciò, che ottenni colla signora Allen, lasciando per altra occasione le sedute della signora Ross.

Il gabinetto del medio Allen è situato in un angolo in faccia alle finestre della sala, che dà sulla via Washington da una parte, e dall' altra su un chiassolino, rendendo così impossi-

bile la cooperazione inosservata di un compare qual si fosse se non che per mezzo di un buco nel pavimento. Mi si diede il permesso di esaminare tanto cotesto pavimento quanto il tappeto. Avendo assistito quattro o cinque volte alle sedute della signora Allen, so benissimo, che essa sola entrava nel gabinetto, il quale consiste in due cortine, che chiudono l' angolo predetto e dietro delle quali vi erano le muraglie a stucco. Durante una di quelle sedute una giovinetta, apparentemente di 15 anni, uscì fuori dal gabinetto, ed un astante ben noto quale uno dei migliori calzolai di quella città le chiese il permesso di provarle un paio di pianelle, che egli appositamente le aveva recato. In una precedente occasione il medesimo aveva preso la misura del piede dello Spirito, colla intenzione di paragonarla con quella del medio. Ciò mi sembrò una bella opportunità per imparare un po' di più, e quindi in un subito chiesi alla giovinetta, se volesse permettere a me ed a mia moglie di calzarle le pianelle. Essa acconsentì alla nostra domanda, ed io dissi a mia moglie: « Dopo di averle calzate facciamo in modo di tenere fortemente il calcagno dello Spirito e strappare le pianelle, tu da un piede, ed io dall' altro, e poi rimetterle » acciocchè potessimo avvertire bene l' uscita e l' entrata delle stesse. Si fece appunto così, e restammo pienamente soddisfatti della solidità e misura del piede. Con quel riso allegro, gioviale e fanciullesco, che caratterizza le allieve di scuola, essa poi da sè gittò con un salto entrambe le pianelle, ed indi varie volte tornò a rimettersele. Non era dunque la signora Allen, ma una ragazza vivente, appena la metà della statura del medio. Quindi ella si avanzò fino al centro della sala con un ballare così grazioso, simpatico, che non mai prima da me veduto. Dopo che la stessa si fu ritirata nel gabinetto, una forma più alta della sua almeno di sei pollici ne venne fuori, e vi era luce sufficiente perchè mi fosse dato di riconoscere in questa forma Lizzie Natch, la quale ho veduto spesso materializzarsi nelle sedute della signora Ross, onde farò cenno in appresso.

Dopo la scomparsa della giovinetta io raccolsi le pianelle, che essa aveva abbandonate sul tappeto, e stava per esaminarle allorchè la Lizzie Natch nuovamente venne fuori dal gabinetto. A mia richiesta si sedette su una sedia a fianco di mia moglie, e ci permise di calzare anche a lei le pianelle, cosa che

fu sì eseguita, ma con massima difficoltà, essendo molto più grandi i piedi della medesima. La pregai di levarsi ritta e di permettermi di avvicinarla per fare un paragone tra la sua statura e la mia; essa era un pollice più alta di me. Ci mostrò le sue mani e braccia ignude fino ai gomiti, indi cominciò una serie di graziosi movimenti colle dita, che dapprincipio non offrivano nulla di visibile. Passati però pochi minuti, si osservò un piccolo ritaglio di una specie di drappo di seta sottile, che aumentava in grandezza fino a che toccò palmi quattro di larghezza e due di lunghezza. Lo Spirito diede a me il suo lavoro, e poscia, salutando i componenti del Circolo, disparve dietro le cortine. Conservo tuttora il dono, e per quanto io abbia cercato di trovare una stoffa consimile, tutte le mie ricerche sono state inutili, sebbene abbia visitato tutti i magazzini dei migliori tessuti. È un oggetto più bello assai di tutto quanto ho veduto eseguire da mani mortali.

Un altro Spirito, che si materializzò quella sera, fu una donna scozzese, che venne subito riconosciuta da un suo concittadino, che trovavasi presente, e diceva essere quella sua moglie, la quale morì nella sua patria. Le domandai, se voleva permettermi di calzarle le pianelle. Si sedette su una sedia, facendomi conoscere di esser pronta ad appagarmi, esternandomi però i suoi dubbii sulla riuscita, poichè diceva aver portato durante la vita sua mortale delle scarpe N. 7. Si tentò la prova insieme colla signora Cadwell, ma senza veruno risultato, essendo i suoi piedi molto più grandi. Terminata la seduta, si tentò un' altra prova, cioè di calzare le pianelle al medio signora Allen, ma ciò nemmeno potè ottenersi, poichè le scarpe adattate al suo piede erano quelle soltanto di N. 3. William Foster e varii altri cittadini ben noti, essendosi trovati presenti, sono pronti a confermare quanto qui ho esposto.

Allorquando il signor Bond volle fare la mia conoscenza in Onset Bay, mi ricordava di aver letto in un giornale, *Facts Magazine*, pochi giorni prima, di una tale signora Bond, che si era materializzata nelle sedute della signora Allen, e vi era comparsa monca di una gamba al di sotto del ginocchio. Il signor Bond mi assicurò essere ciò perfettamente vero: che la medesima era sua moglie morta da pochi mesi, e che la riconobbe distintamente. Il giorno dopo

mi recai in casa dei coniugi signori Bliss. Quella Signora mi fece conoscere, che da più giorni era stata oppressa da fatiche, e, siccome in quella sera avrebbe dato una seduta a molte persone, così mi pregava di rimanervi ed occupare un posto vicino ad un lato della porta del gabinetto, dirimpetto al signor Bliss, giacchè avrei potuto col mio magnetismo assistere gli Spiriti.

La fronte del gabinetto era formata da due cortine, che s' incontravano nel centro dell' uscio, per cui passano le forme spiritiche. Quando la seduta fu pressochè terminata, una delle cortine fu tirata, lasciando vedere una signora di 40 anni all' incirca, appoggiata all' impostatura della porta. Essa fe' cenno a qualcheduno di avvicinarla, ed un signore, seduto in fondo alla sala, alzandosi da sedere, rispose all' invito. Tostochè le fu vicino, le offrì il braccio, ed essa, messavi sopra una mano, e appoggiata l'altra sulla mia testa, fece tre salti servendosi di un solo piede.

Tutte le forme, che si erano manifestate in precedenza, eran venute ben vestite e per la maggior parte di un bianco candidissimo; questa signora invece indossava una veste da camera, la cui parte inferiore aderiva strettamente alle gambe, per meglio mostrare come saltasse su una sola, perchè l' altra dal ginocchio in giù mancava assolutamente. La signora Maggie Folsom (oggi signora Butler) trovavasi seduta dietro di me, quasi distante otto piedi, allorquando, rivolgendomi verso di lei, esclamai: « Per amor del Cielo, guardate! ecco uno Spirito con una gamba sola ».

Mi era dimenticato, in quel momento, del signor Bond, come della materializzazione di sua moglie alla seduta della signora Allen; ma fui bentosto scosso dal suono della sua voce, che annunziava ai componenti il Circolo, come la Signora, che gli stava a fianco, era senza dubbio veruno sua moglie. Colpito da una circostanza così notabile, lo pregai di raccontare brevemente i particolari della materializzazione di sua moglie a Providence. Egli disse, che in quella occasione buon numero di astanti vollero osservare il punto, ove mancava la gamba, e soggiunse che anche nella presente occasione lo Spirito era pronto ad appagare simile curiosità. Eranvi in quella seduta, per lo meno, quaranta persone tra Signori e Signore, nel mezzo dei quali trovavasi il Profes-

sore Worthen, geologo dello Stato di Illinois insieme con sua moglie. La cosa era così manifesta all' intiero Circolo, che nessuno di noi volle accettare l' invito. Il signor Bond poi ci accertava, che quella prima volta lo Spirito, dopo essersi rtirato nel gabinetto della signora Allen, era tornato nuovamente nella sala con tutt' e due le gambe nello stato normale, come prima che una di esse fosse stata amputata durante la sua vita terrena. — E qui tralascio di dare la descrizione di altri Spiriti, che si materializzarono in quella sera stessa: furono più di 40, la maggior parte dei quali venne riconosciuta dai loro più prossimi parenti ed amici.

Assistetti ad un buon numero di altre sedute in Onset Bay, che furono degne di attenzione; tuttavia mancandomi lo spazio, farò menzione solamente di una particolare, data dalle sorelle Berry, in casa delle quali io era stato già prima insieme coll' editore del *Banner of Light* di Boston. In quella occasione uno Spirito si materializzò, e, prendendo una matita, scrisse di proprio pugno le seguenti parole: « Ebbene, mio vecchio amico C..., sono qui, le acque non possono più annegarmi nè le onde sommergermi. — Wilder ».

Tutti coloro, che hanno letto i miei articoli precedenti, si ricorderanno senza dubbio l' esperienza da me fatta nella prima seduta privata con Horatio e Mary Eddy (oggi signora Huntoon) quindici anni addietro nella loro antica casa in Chittenden V. T. In quel tempo George Wilder venne, e si materializzò, dicendomi essere lui quell' individuo, dal quale comprai l' orologio, che aveva allora in tasca, e che conservo tuttora; mi aggiungeva pure, che egli era stato travolto poche ore prima del tempo, di cui parlo, sulla cateratta di Holyoke (Mass.), e che erasi annegato. Il fratello e la sorella Eddy non avevano certo avuto mezzo veruno per conoscere che io avevo comprato l' orologio di Wilder, e dichiararono di non aver mai prima di allora sentito pronunziare il nome del medesimo. Io pure ignorava la sua morte. Due anni or sono, all' incirca, mi recai a visitare la signora Julia Crafts Smith, strada Tremont in Boston, per taluni affari in casa di un mio amico. Allora trovavasi presso la medesima una giovane Signora, il cui nome era Anna Eldridge, la quale andò in sonnambulismo in mia presenza, e, prendendo quell' orologio dalla tasca del mio vestito, disse: « George è qui e

dice di avervi venduto questo orologio per quattro dollari prima di perire sulla cateratta di Holyoke; Henry è qui pure, e mi fa sapere, che morì di fame nella prigione di Andersonville. »

Quei due Spiriti eransi materializzati in occasione della prima seduta, alla quale, come dissi, assistetti nell'antica casa degli Eddy in Chittenden V. T., ed in cui Henry mi informò della sua morte per fame in quella prigione di ribelli (*rebel prison*), quale cosa trovai in appresso essere pur troppo vera. Come mai la signora Eldridge avrebbe potuto conoscere quegli Spiriti, se non fossero stati ivi presenti? Essa mi diede similmente molte prove della esistenza di oltretomba di altri amici Spiriti, e per quasi una mezz'ora rimase sonnambolizzata da Rena, descritta dal signor Baxter come lo Spirito, che in precedenza è venuto più volte da me. Terminata che fu la crise del sonnambulismo, vidi di non essere più in tempo per recarmi alla seduta della signora James A. Bliss, e, siccome la signora Eldridge mi manifestò il desiderio di assistere essa pure ad una seduta di questo medio, e non volle affatto accettare verun compenso, così l'invitai ad accompagnarmivi alla prima occasione.

In quella sera il signor Bliss fece l'osservazione, che uno degli Spiriti, che si erano materializzati, agiva a modo di un individuo colpito da pazzia, ed additandolo ad un uomo seduto vicino a me gli dissi: « A mio credere, lo Spirito vi vorrebbe nel gabinetto ». Ed egli vi si recò, ma non potè riconoscerlo. La signora Eldridge mi aveva confidato, essere suo marito impazzito durante la sua vita terrena. Invitata a portarsi nel gabinetto, temette di andarvi, ma io la rassicurai dicendole che sarei entrato pel primo. Allora venne, e si accertò quello Spirito essere suo marito, il quale era apparso in tal modo appunto per convincerla maggiormente della sua identità.

CRONACA

⁂ Medio Sanatore assolto dal Tribunale. — Il Tribunale supremo del Massachussets agli Stati Uniti ha assolto un medio sanatore accusato da quella Unione Medicale, e il suo Presidente ha conchiuso il verdetto di assoluzione con queste parole: « So donde

viene l'accusa: ora voi (questo voi è diretto a que' signori medici e accademici ufficiali) non dovreste dimenticare, che il nostro paese è un paese di libertà, che omai siamo nel secolo decimonono e non nel dodicesimo, e che non è più il tempo, in cui vi si possa mettere il moggio sopra il lume. » — O signor Presidente, v' ingannate a partito! Venite, venite un po' in Italia, e vi persuaderete agevolmente, come forse niun secolo più del nostro abbia saputo fabbricare e accatastàre moggia sopra un certo lume per soffocarlo!...

⁂ Scomunica de' Fogli Spiritici spagnuoli. — In sul finire del 1884 fu scaraventata la scomunica in massa su tutti i Periodici spiritici della Spagna. Ho voluto attendere fin ora per vedere, se quei poveretti sotto il gran colpo basivano; ma mi sono dovuto persuadere, che invece tutti oggi stanno assai meglio di prima lieti delle moltissime nuove associazioni lor procurate dall' anatema di Roma.

⁂ Lo Spiritismo nella Colombia. — Scrivendo da Manizales, Stati Uniti di Colombia, il signor Simone Lopez annunzia al foglio di Boston *The Banner of Light* quanto appresso: « Lo Spiritismo fa grandi progressi in questo paese, e sono lietissimo di mandarvene in prova i due primi Numeri del giornale *El Cosmos*, che si pubblica a Bogota, la capitale dell' Unione. *El Cosmos* vien edito da Gabriele Ponton assistito da cinque membri della Società Ontologica di quella metropoli. Agenzie apposta furono stabilite in tutte le principali città della Repubblica per promuovere e diffondere lo spaccio del periodico. » — I più sinceri augurii di prosperità al nuovo confratello, che viene a ingrossar le file de' campioni della dottrina nell' America Meridionale!

⁂ Una Vittoria del Medio americano Watkins. — Allorchè il Medio Carlo E. Watkins si trovava al *Camp Meeting* di Lookout Mountain, gli fu intimata una sfida di produrre in pubblico e sotto rigoroso riscontro la scrittura diretta su lavagna. Ed egli accettò. La Domenica successiva, 20 di Luglio prossimo passato, ei prese posto sur un' alta piattaforma inanzi alla moltitudine, si sottomise alle condizioni imposte per lo sperimento da una Commissione scelta dagli increduli, e ottenne così felicemente la produzione patente del fenomeno. L' editore del *Light for Thinkers*, che riferisce il fatto, assevera, che tutti i membri della Commissione di esame e sorveglianza erano cittadini maggiorenti di Chattanooga, il cui inveterato e assoluto scetticismo ha dovuto inchinarsi davanti a quella prova irrefragabile della realtà della manifestazione. — Or bene, dico io, gli scettici induriti di Chattanooga sono paste di zucchero in confronto degli scettici di..... un altro paese: questi, se colti in trappola dal fenomeno, ne sarebbero sgattaiolati giurando e spergiurando, che... quel ch' era scritto non era scritto.

Tip. A. Baglione. Baglione Paolo. *Amministratore Responsabile.*

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RASSEGNA PSICOLOGICA

ANNO XXII. N° 5. MAGGIO 1885.

I GRANDI MISTERI

(VITA UNIVERSALE — VITA INDIVIDUALE — VITA SOCIALE)

DI EUGENIO NUS

Versione dal Francese

DI

NICEFORO FILALETE

PARTE SECONDA

VITA INDIVIDUALE

L' Uomo: Sua Origine — Suo Svolgimento — Suo Destino

XIV.

IL CRISTIANESIMO

PRIMO SECOLO — SAN PAOLO — TEOCRAZIA — GREGORIO VII — TRAVIAMENTI DELLA DOTTRINA — L' OPERA DELLA CHIESA

I.

Alla morte di Gesù incomincia una nuova fase del progresso.

La rivoluzione morale s' inizia con un ingenuo comunismo. I primi cristiani mettono i lor averi in comunità, e vivono alla giornata con le agapi fraterne. Gli è il periodo infantile della nuova umanità. La fede nel Padre celeste ha ridato a quelle anime la noncuranza della età primitiva. A che inquietarsi per il domani? Il Maestro aveva detto: « Vedete gli uccelli dell' aria! pensano essi forse al

loro nutrimento? E i gigli delle convalli non sono meglio vestiti che i re? »

Spiritualismo eccessivo come lo sfrenato materialismo, contro il quale reagisce! L'uomo non vive solo di amore e di fede, ma altresì di lavoro e di scienza. I gigli fiorirebbero mai, se le radici e le foglie non distillassero indefesse i succhi del suolo e i gas dell'aria?

Una vaga credenza alla prossima fine del mondo mantiene in quell'accolta di semplici il disprezzo per le cose della terra. Gesù sapeva di preparare martiri, e li ha staccati anticipatamente dalla vita di quaggiù per facilitarne il necessario sagrifizio. Le sue parole sì mal comprese: « Io son venuto per dividere, e non per unire » alludevano alla lotta imminente, all'accanita resistenza del mondo antico: resistenza, della quale il suo supplizio sarà il preludio; lotta, che separerà lo sposo dalla sposa, il figlio dal padre. Non accade sempre così nelle grandi quistioni, che appassionano il genere umano?

II.

E tosto la persecuzione incomincia. I farisei della sinagoga e del pretorio, i quali hanno ucciso il Nazareno, non possono tollerare, che una setta, nata dal suo sangue e dalla sua parola, elevi contro essi una protesta vivente. Perciò in tutti i punti della Giudea i furori del fanatismo si scatenano sopra i cristiani.

Quelle violenze costringono la nuova idea ad esulare. I fedeli si disperdono, e vanno a spargere lontano il seme della buona novella. Un persecutore convertito e perseguitato a sua volta, gran cuore e mente di fuoco, porta nel centro del mondo romano

la predicazione del Verbo, che segna la sua via come una traccia luminosa. Ad onta della gretta opposizione di San Pietro e degli altri discepoli, l' Apostolo dei Gentili — superiore per la cultura dello spirito, per la vivezza del sentimento e per la vastità delle vedute — strappa il cristianismo dalla rotaia ebraica. Egli pianta nel terreno pagano le prime biffe della Chiesa universale; ma la luce, cui spande, non è già più la pura fiamma del figlio di Maria.

La religione degli Apostoli, e sopra tutto quella di San Paolo, non è tanto la dottrina di Gesù, quanto una dottrina intorno a Gesù. Lo spirito vi si materializza, e piglia una tinta d' idolatria. L' adorazione della persona del Cristo, figlio *unigenito* di Dio, arcanamente generato dal Padre e risuscitato nella carne, incomincia a diventare la base del cristianesimo e la fonte della salvezza, L' autore dell' Epistole pone i fondamenti di una ortodossia mistica. Egli inventa la teoria della grazia, che farà traviare, per secoli e secoli, i migliori intelletti, e apre la strada alle controversie scolastiche, che alla umanità costeranno assai tempo e molto sangue.

D' allora inanzi la fantasia dell' uomo adultera con la sua scoria la parola di verità. I successivi Concilii compiranno l' opera. I dommi parassiti si accatasteranno gli uni sugli altri, e, sotto quell' involucro fittizio, la vera rivelazione sarà talmente soffocata, che verrà giorno, in cui la Chiesa cristiana di cristiano non avrà che il nome.

Ma la religione di Gesù è imperitura. La sua luce si può offuscare, non già estinguere. Più tardi la vedremo riaccendersi; ora vediamola affievolire.

III.

Nel corso del secondo secolo la uguaglianza primitiva sparisce. L'assemblea dei fedeli si scinde in due parti: in sacerdoti e in laici.

« Il clero (dice un decreto pontificio) rappresenta l'anima; il laicato rappresenta il corpo. »

È facile comprendere la portata di queste parole: l'anima è tutto, il corpo spregevole e vile. Quindi tra breve si dichiarerà, essere il papato, che comprende in sè tutti i poteri della Chiesa, al di sopra de' troni e dei popoli.

Ed eccoci già ben lontani da Gesù, lontani dagli Apostoli, lontani dallo spirito cristiano, lontani dalla prima fede. Se gli umili entrano ancora nel regno dei cieli, son tuttavia i superbi, che loro ne aprono le porte. Nè poteva succedere altramente. Dal giorno, che il prete cristiano è uscito dalla società, e si è distinto da essa, il nuovo corpo sacerdotale, che si imponeva alla moltitudine, dovea seguire la fatale china di tutti gli altri, onde gli annali dei popoli narrano le grandezze e i misfatti; lo spirito di corporazione dovea spiegare la sua formidabile potenza, e, nello interesse della casta, concentrar il potere nelle sue mani. Tal è la tendenza delle Chiese in tutti i tempi della loro storia; e la storia di tutti i tempi ne mostra i funesti effetti. Salvo qualche rara eccezione, l'ambizione e l'orgoglio divengono i supremi moventi di quelli uomini, i quali, pretendendo di rappresentare Iddio, si arrogano il diritto di dominar la terra. Persuasi, benchè il Maestro abbia detto diverso, che il lor regno è di questo mondo, i principi sacerdoti maneggiano più volentieri la penna del diplomatico, e talvolta persin la spada del soldato, che il pastorale. Facendo agli

altri ciò, che non vorrebbero fosse fatto a loro, i sedicenti ministri di Gesù, non appena liberati dalle persecuzioni del paganismo, assoldano i carnefici, e forniscon loro le vittime a migliaia.

Nel Concilio di Nicea, assistente un Cesare convertito, trecento diciotto preti condannano un gran numero di loro confratelli e di cristiani, che sulla Trinità professano una opinione stimata eterodossa. Trattavasi di sapere, se le divine Persone sono coeterne e consustanziali. Ario dice no, ma Atanasio, che dice sì, ha il sopravvento, e si decreta, che coloro, i quali non confesseranno la coeternità e consustanzialità delle tre Persone, saran puniti di morte. — Questo fu il primo uso, che il nuovo sacerdozio ha fatto della sua libertà.

E rendiamo pure agli ortodossi giustizia col dichiarare, ch' eglino trattavano gli eterodossi come questi, vincendo, avrebbero trattato essi allora, e li trattarono più tardi.

« Le bestie feroci non sono punto più infeste agli uomini che i cristiani non siano gli uni agli altri, ove dissentano d' opinione e di credenza » diceva l' imperatore Giuliano, principe illuminato e filosofo, cui le cronache clericali fecero bersaglio di ogni calunnia, perchè abbandonò il cristianesimo disgustato di quell' eterne dispute e inorridito da quelli eccessi feroci.

Le parole del successore di Costanzo, del compagno di studio di San Gregorio e di San Basilio, possono applicarsi a tutte le religioni, che si fondano sul sopranaturale. L' assolutismo religioso ha per cagione i misteri: quello, che si comprende, non fa mai fanatici. (*Continua*)

INTELLIGENZA - ISTINTO - RAGIONE

(Dal *Moniteur de la Fédération Belge Spirite et Magnétique* — Versione del signor O.

L' istinto è il primo grado di manifestazione dell' intelligenza. È un effetto puramente materiale? No, poichè la materia inerte (senza attività) non ha, nè può dar l'istinto (1). È un' attività dell'anima, che agisce sopra la materia, e regola specialmente il giuoco degli organi dei sensi. Il suo cómpito è principalmente di prevedere i bisogni e di provvedere ai medesimi. Gli infimi esseri non potrebbero dispensarsene. — È stato detto che nasce dal bisogno. Ciò non sarebbe possibile se non in quanto che questo bisogno fosse intelligente; ma non lo è. Non può esser confuso col bisogno, il quale è una necessità, mentrechè l' istinto è una facoltà; quella di prevedere i bisogni, e di trovare il mezzo per soddisfarli. È la ragione degli animali. Presente, seconda, e misura gli effetti della materia. *Prepara la strada alla ragione, di cui è il precursore.* Un illustre scienziato ha scritto che l' istinto è cieco. Sì, quando è il primo slancio di un bisogno pur cieco, come la fame. No, quando l' essere, una volta sazio, veglia sopra la sua preda per difenderla, o la nasconde per ritrovarla. È evidente che qui non agisce più sotto l' impulso della fame, che più non sente, ma dietro la *previsione* che potrà ancora sentirla: pensa all' indomani. — Si è tentato invano di dividere in due nature lo spirito che anima gli uomini, e quello che fa vivere gli animali: si negava un' anima a macchine tanto semplici. Era un chiuder gli occhi all' evidenza: gli animali posseggono, in gradi diversi, tutte le inclinazioni e tutte le passioni degli uomini, ed istinti analoghi.

L' osservazione di più specie ci porta a concludere che l' istinto è il portato dell' esperienza, un ricordo; che ve ne ha d' innati, e di altri acquisiti nella vita presente, e che passano dalla vita presente ad una vita successiva. Non havvi alcuno, che non possa rimarcare che l' essere nascente sa una quantità di cose, e che la sua educazione non è in realtà che la modificazione di ciò, che già possiede. L' azione dell' istinto

(1) Le prove dell'inerzia della materia sono oggimai confermate dalla fisica moderna.

precede la nascita del corpo alla vita esteriore, ossia extrauterina: noi non insegniamo al piccolo uccellino a rompere il suo uovo nel momento in cui attende il suo nutrimento: esso lo chiama col desiderio: se desidera, pensa ed agisce. Noi non gl' insegniamo nè a bere, nè a mangiare, nè ad irritarsi quando vogliamo impedirnelo. Non siamo noi, che guidiamo l' animale nascente nella scelta dei diversi oggetti che gli si apprestano, e quello che avrà scelto sarà da esso difeso a colpi di artiglio, di becco o di denti, che ancora non ha. Si prova a nascondersi per preservarsi dal male, che prevede, sebbene ancora non gliene sia stato fatto. L' animale non s' inganna fra una minaccia ed una carezza. Le persone, che lo avvicinano, destano in esso dei sentimenti ben diversi: alcune gli saranno simpatiche; si crederebbe che in esse ritrovi degli amici. Ve ne son delle altre, che gl' ispirano una ripugnanza invincibile: alle lor carezze risponde con grida o colpi, senza che si possa spiegarne il motivo, poichè son talvolta le più giovani e le più belle. Come spiegarsi dei sentimenti così pronunciati, delle *volontà* così forti al disopra dell' attual debolezza? Donde viene quella prescienza di una forza, che ancor non ha? Volere al di sopra di ciò che si può annunzia un' anima più vigorosa del corpo, una portata intellettuale, che eccede la materiale attualità, una conseguenza, un effetto, che non ha potuto improvvisarsi: non v' ha effetto senza un precedente. Son dunque facoltà acquisite, e che non possono esserlo stato se non che per un' esperienza anteriore in un' altra fase della vita.

La nascita, o ciò che noi prendiamo per tale, non è, se non pel primo risveglio, altro che un rinascimento, o la continuazione di ciò, che si è stato, ed una preparazione, od un avviamento a ciò che si sarà. Crear l' essere per distruggerlo mediante ciò, che chiamiamo la morte, sarebbe poco ragionevole. A che siffatta sterile complicazione? Ma questa distruzione, questa morte, non attacca se non che l' involucro, ossia questo corpo, di cui la terra ha prestato i materiali. Questo prestito non è se non che temporaneo: la parte distratta dalla massa deve farvi ritorno. L' attrazione dei simili per i simili, ed il ritorno di ogni elemento alla sua massa, è una delle leggi fondamentali dell' universo, legge, la cui necessità è evidente, poichè la sua soppressione, distruggendo

l' equilibrio, apporterebbe la confusione: un elemento non può divenire un altro elemento, al modo stesso che un individuo non può essere un altro.

Le nostre facoltà presenti sono la continuazione delle nostre facoltà passate. La dissoluzione della forma, o ciò che chiamiamo la morte, non distrugge la memoria. Abbiamo riprodotto, nel *Moniteur*, le razionali spiegazioni di persistenza della memoria di una vita precedente, ed il perchè questa memoria degli atti anteriori si perda al rinascere ad una vita terrena, e gli esempi delle traccie evidenti, che certi individui conservano di questi atti. La persistenza delle attitudini, che è una necessità della legge di progresso dell' essere, non è punto annientata: è per noi, pel nostro progresso, la parte essenziale della memoria o del ricordo. Se alla morte del corpo l' anima perdesse la conoscenza di sè stessa, od il sentimento della propria esistenza, sarebbe di fatto annientata. È la sopravvivenza della memoria, che costituisce quella dell' individuo, o dell' *io*. Se allo stato di spirito essa perdesse la memoria de' suoi atti, ne perderebbe pure i frutti e la responsabilità. Il ricordo è la garanzia dell' individualità. Se l' individuo obliasse il passato, se in esso si cancellassero tutte le sensazioni, perderebbe il sentimento del suo essere. Se si ammette l' immortalità dell' anima, bisogna ben credere ad una vita passata, o ad un antecedente qualunque: imperocchè se non si ammette questa sopravvivenza delle idee, delle attitudini, delle qualità, se si vuole ch' esse siano improvvisate come il corpo, nate con questo, debbono con questo perire.

L' educazione intellettuale dell' essere e il suo sviluppo organico debbono esser più rapidi per l' individuo, che ha di già percorso alcune fasi della vita, di quello che nell' individuo, il quale esordisce all' azione vitale, ed ha pochi bisogni e pochi desiderii: nell' egual modo che alla pianta radicata al suolo perviene il nutrimento senza che lo cerchi da lontano, lo raggiunga, se lo appropri. Vediamo l' essere passare dallo stato di germe a quello di embrione, indi disegnarsi e ingrandirsi, ed, a misura che si pronuncia, le sue forme vanno armonizzandosi a ciò, che lo circonda, vale a dire, agli elementi ed agli esseri, in mezzo a cui deve vivere; e proseguirà il suo cammino progressivo verso l' istinto e la ragione per una serie di rinascimenti.

La prescienza, le nozioni acquisite, che rimarchiamo negli animali, son ciò, che è stato chiamato il loro *istinto*, e, negli uomini, *mezzi naturali, disposizioni* o *vocazioni*. Se vi si riflette, si vedrà che sono effetti, conseguenze di facoltà acquisite in una vita precedente. Se ammettiamo l' esssere, che nasce senz' antecedente, e la cui vita comincia col corpo, al quale voi attribuite questa vita con tutte le affezioni dell' anima, cioè a dire l' anima stessa, lo spirito verrebbe ad emanare dalla materia.

La preesistenza dell' essere animato è provata sufficientemente dalla dissomiglianza nativa degli esseri usciti dallo stesso modello, formati degli stessi elementi, e per un atto similare, dove il ragionamento non entra per nulla. Perchè quella differenza tra i nati da una stessa coppia? Perchè quelle inclinazioni, quelle capacità tanto diverse, quella dissomiglianza da individuo ad individuo? È forse la materia, che misura in tal guisa a ciascuno la sua dose di capacità? Se la forma provenisse da una causa unica, se non fosse che il risultato del modello e del principio generatore, tutti i rampolli di una stessa coppia sarebbero fisicamente simili: una ineguaglianza di conformazione non potrebbe provenire se non che da una causa accidentale. Ma cotesta causa non sarebbe ammissibile rapporto all' ineguaglianza intellettuale. Tutto ciò sarebbe adunque un giuoco, e l' effetto del capriccio o del caso? Se ammettete il caso, come spiegate l' ordine? Se il caso è in qualche parte, si potrebbe credere che è dappertutto, e che quest' ordine non è che un accidente. Neghereste che l'ordine esista? Ovvero direte che l'ordine è nato dalla materia? Ma la materia non saprebbe essere organizzatrice: inerte od intelligente, essa non può dare ciò che non ha. L' ordine non emana *che dal ragionamento*, ossia da un essere pensante. Tutti i ragionamenti non riusciranno mai a provare che un risultato vivente od intellettuale possa derivare da una causa inintelligente o morta. La materia, elemento passivo della creazione, niente può creare da sè stessa: non darà la vita: non produrrà nè l' istinto, nè l' intelligenza, perchè niente di tutto ciò esiste in essa. Prova: l' essere umano, *che dispone della materia, che la modifica a suo talento*, non ha potuto mai fare un germe, nè un uovo, nè mai lo potrà. Ciò proviene da più in alto. Fra materia e spirito

havvi una barriera insormontabile: l'una non può mai divenir l'altro, e quando si uniscono, non è che temporaneamente.

La dissomiglianza da individuo ad individuo esiste egualmente nelle razze inferiori: un'ape riconosce un'ape in mezzo a mille altre, ed una formica la sua compagna di formicaio. La rondine non s'inganna: all'atto della riunione per la partenza, riconosce quelle, colle quali deve viaggiare per giungere alla stessa regione, allo stesso tetto.

Il più infimo vermiciattolo ha la coscienza che esiste. Prova: difende la sua esistenza con tutti i mezzi, che entrano nella cerchia della sua intelligenza; poichè *la vita è l'intelligenza.* Nessuno possiede l'una senza l'altra. L'intelligenza è rappresentata in tutti i gradi da miriadi di esseri diversi. Ma non vi sono, nè possono darsi, esseri inintelligenti. Ne osserviamo già un primo indizio nella pianta: le radici della vite si allungano, si stendono, si curvano, per andare in cerca dell'*humus* negl'interstizi delle rocce. La valisneria, al momento degli amori, eleva il suo pistillo al disopra delle acque, e si risommerge dopo che è stata fecondata.

(*Continua*)

IL POSITIVISMO E LA FILOSOFIA

(Continuazione, vedi Fascicolo IV, da pag. 113 a pag. 117)

Ecco il mio secondo esempio. Cinquant'anni dopo che Emanuele Kant ebbe impegnata una lotta generosa dell'uomo contro la natura, del sentimento della libertà contro il fatalismo delle cose, Giorgio Hegel proclamò che tutto nel mondo è lo sviluppo necessario di un'idea; che tutto è come deve essere; per conseguente che non vi ha nulla a rimpiangere, non già nel migliore, ma nel solo dei mondi possibili. Giunta a Parigi questa dottrina fu nel chiaro idioma della Francia subito così tradotta: « Il successo è l'infallibile segno del bene: i più forti hanno sempre ragione ». E l'eco di un tale apoftegma ci è ritornato subito da ogni parte mascherato sotto il nome di *fatto compiuto,* che bisogna accettare perchè sviluppo ineluttabile di un'idea. Il secolo XIX n'è tutto imbevuto, a suo castigo: perciò udite i discepoli di

tal dottrina applaudire dopo il trionfo quelle cose che prima della vittoria già biasimarono. Gli è che il concetto d' un diritto distinto dal fatto e contro cui, malgrado il successo ti sia lecito protestare, è omai creduto una chimera. Sento anzi che mi si vien sussurrando all' orecchio: non fu egli sempre la stessa bisogna? che ci ha da entrar la filosofia? *Nulla al mondo riesce come la riescita*. Vero: ma nelle cose si hanno dei gradi, e se vi piaccia di consultare la storia contemporanea dell' Europa, voi troverete che, crescendo ogni conseguenza dei fatti compiuti, diminuisce, col prevalere della teoria che li autorizza, quella energia della coscienza morale, senza di cui l' opinione pubblica è null' altro che l' espressione dei caratteri abbiosciati, piegandosi ognora al soffio della vittoria. Ned è possibile di non riconoscere in tale avvilimento l' influenza di una filosofia deleteria, per cui nulla si leva al di sopra del fatto; laonde ella accetta ogni cosa e vela, per quanto il può, agli sguardi delle coscienze umane la immagine santa della giustizia. Non dicasi adunque più che la filosofia non agisce, quando tali ne sono le opere. Queste provano che tanto ella può contribuire allo sviluppo normale dell' anima, quanto al pervertimento di essa; ma se io dissi che la prima tesi del positivismo è falsa, anco soggiunsi che la seconda non è vera.

Questa seconda tesi è che la filosofia non possiede criterio certo. Noi concediamo di buon grado al positivismo che la soluzione delle difficoltà, per usare l' espressione di Arago, è la pietra di paragone delle teorie; ma ci domandiamo appunto in appoggio di essa: non ammettendo che dei fatti sensibili, in cui si rivelino le proprietà dei corpi, e negando, senz' altro, l' esistenza degli spiriti, che fa egli se non cadere nell' *a priori*? Le dottrine relative al mondo spirituale posseggono un criterio nei fatti spirituali costituenti la vita dell' anima; non è dunque tutto indeterminato nella regione dell' esperienza soprasensibile: che se tali fatti non cedono all' azione delle storte, ciò non significa che resistano ad ogni maniera di sperimento; ma solo che all' uopo non servono la lente, lo scalpello e la bilancia. Vi ha dunque dei fatti spirituali. Senza riprodurre tutte le prove di queste asserzioni che la storia ci somministra, a far capo dalle splendide esposizioni di Platone sino alle profonde analisi di Kant,

io mi sto pago di un solo argomento. Gli scrittori, che negano i fatti spirituali, si contraddicono seco stessi inevitabilmente: perchè? — perchè, nella qualità loro di uomini, continuano a percepire quelle realità che ci vengono diniegando come teorici. Queste realtà spirituali (oggetto dei sentimenti del vero, del buono, del bello, del giusto, del prudente, del savio, ecc.) che tutti percepiscono, compresi quelli che le negano, sono il criterio della filosofia, la regola per confutare gli errori, il canone per stabilire la verità. Aprite, a cagione d' esempio, il trattato *De Finibus* di Cicerone; vi troverete, al secondo libro, la confutazione delle dottrine del nobile Torquato, il quale erasi fatto discepolo di Epicuro. Cicerone, in sostanza, gli dice: « Caro Torquato, osereste voi davanti all' assemblea del popolo dire che l' uomo cerca una sola cosa: la voluttà? Osereste voi dir tal cosa in Senato? No. In questi luoghi voi parlate di onore, di virtù e devozione alla patria. La vostra dottrina è dunque tale che nella vita pubblica vi trovate costretto a disdire quello che, nel comune linguaggio, nissuno vi consentirebbe. *Vide ne non debeas verbis nostris uti, sententiis tuis*. Siete perciò ridotto a confidare con uno o pochi amici i pensamenti che altrove sareste vergognoso di professare. — Ma vi basta il cuore almeno di essere logico e di praticare la vostra filosofia? No, certamente. Colla bocca voi dite che l' uomo cerca la voluttà e null' altro, l' interesse del piacere; ma in opera voi siete la confutazione vivente di tale dottrina, e quanti vi conoscono e sanno i vostri atti di abnegazione pel bene pubblico e la generosità vostra in privato, griderebbero: Voi mentite. *Ita enim vivunt quidam ut eorum vita refellatur oratio.* » — Io sono tentato qui di ripetere col borghese gentiluomo: Questo latino ha ragione. — Infatti, dal positivismo viene contraddetta una realità spirituale faciente parte della costituzione dell' anima. — Ora le dottrine incompatibili coi fatti veramente primitivi della natura nostra negano questi fatti, in quella guisa che un sistema erroneo di fisica nieghi un risultato certo della osservazione, e collo stesso diritto. Ecco dunque trovato il nostro criterio: *Le dottrine filosofiche sono alla riprova dell' esperienza spirituale sommesse: devono comparire al tribunale della vita* (nel modo istesso che i fatti esterni alla riprova dei sensi d' ogni osser-

vatore di esso loro). Io potrei col processo di Cicerone, coi dimostrare cioè che i grandi errori metafisici negano tutti un qualche fatto primitivo e perciò indistruttibile dell' anima nostra, confutarli tutti. Il fatalismo romperebbe contro il fatto che ognuno di noi *sente la responsabilità* d' ogni suo atto, pensiero, parola, omissione ; l' ottimismo cadrebbe davanti al fatto che v' ha nell' anima un' ideale nostro a cui si è presente ognora la possibilità di un più e di un meglio. Che se altri non usa del criterio prementovato e isterilisce la filosofia con sistemi arbitrari che ai fatti primitivi dell' anima non rispondono, a torto si duole poi di trovare infranta quell' armonia che fa la filosofia possente e feconda, per la corrispondenza determinata da lei fra i più nobili istinti e la vita. Ogni altra scienza, toltole un tale criterio, diviene inutile : e qui diventa pericoloso ed anche esiziale ogni disaccordo, perchè più intima, ed applicazione immediata e continua, si è la conclusione che da tale armonia rampolla : e il danno è di tutti ; ma il torto di quelli solamente, di quelli, che hanno per la materia un grande rispetto e serbano allo spirito tutto il loro disdegno. Quando in un laboratorio due atomi non obbediscono in tutto e per tutto ad una teoria, questa è subito messa in disparte : perchè non si fa pure altrettanto d' ogni sistema ripugnante ad alcuno dei fatti spirituali prementovati ? N' è causa il disprezzo di essi, in pro del culto della materia. Poi si grida che certo è il criterio delle scienze fisiche, e che la filosofia ne va priva : ma fatene uso egualmente, inchinatevi ai fatti spirituali come solete far coi sensibili, ed ogni contraddizione di botto scomparirà.

Passando ora dalla difensiva all' offensiva, per usare lo stile militare, è tempo di uscire dai trinceamenti e caricare il nemico. I fatti sono la riprova di ogni scienza : applichiamo al positivismo un tal criterio supremo del metodo. — Accetto senza riserva il metodo sperimentale ; chieggo soltanto di poterlo estendere quanto fa d' uopo acciocchè subisca la prova della riflessione. — In fisica non si ammette quello che non può dall' esperienza immediata e personale di ciascuno essere verificato ; ma in fisica egli è quistione sempre di tali fatti che ponno essere di continuo verificati. A tal grado, per esempio, di elevazione sul livello del mare il mercurio nel tubo del barometro scende di tanti centimetri. Collocandoci

in condizioni identiche noi possiamo, ad ogni istante, verificare che la è così. Dicasi altrettanto della legge sulla caduta dei gravi, e d' ogni altra su qualunque dei fenomeni della natura. Pe' fatti di quest' ordine si può con ragione stabilire: Teniamo certo quello che in ogni momento ci è concesso verificare collo sperimento. Non è men vero tuttavia che il progresso della scienza, quando negassimo fede alle testimonianze altrui, per le osservazioni che non abbiamo fatte personalmente, o sarebbe arrestato o diverrebbe assai lento. Ma l' errore dei nostri avversari è di non vedere che ciò è vero soltanto della fisica propriamente detta; il torto loro è di generalizzare storditamente un criterio che è speciale alla sola fisica. Quindi non uscirà mai più dalla cerchia dei fatti che alla fisica sola competono: alla storia, nel senso più generale di questa, e quindi anche alla storia della natura, non si leveranno mai. Di fatti, allorchè io vedo nell' Alpe le traccie di una strada romana, io dico: i Romani sono passati per questa: e ritengo il fatto per indubitabile. Ma posso io verificare il fatto, vedere i Romani a passare? — Similmente diciamo: là dove è della litantrace, ivi furono dei vegetali: — abbiamo ad aspettare, per credere, che i vegetali ci sieno visibili? Questa visibilità sarebbe l' esperienza che è dai positivi messa per condizione del loro assenso al mio giudizio. — Prendete la teoria dei geologi sui ghiacciai, supponetela pervenuta all' evidenza di una dimostrazione ben fatta: aspetteremo noi, per ammetterla, che i ghiacciai sotto gli occhi nostri, passino sul dorso del Salève per andare a morire ne' piani della Francia, oltre il Giura? Colla pretensione di cedere solo all' evidenza di uno sperimento attuale, diretto, personale, egli è manifesto che ignoreremmo tutto ciò che di tempo o di spazio sta lunge da noi; dubiteremmo se le stelle sien corpi, e se Napoleone I sia morto a Sant' Elena. Ma lo spirito umano fa la scienza con ben altri e più savi procedimenti. Ritenere siccome certo, non solo quanto è suscettibile di esperienza, ma *tutto ciò che è necessario per darcene ragione*, ecco il metodo sperimentale. Ogni altro modo di esso riducesi ad un assurdo individualismo.

(*Continua*) ERNESTO NAVILLE.



DELL' UNITÀ NELL' OBBIETTO E NELL' AZIONE

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo IV, da pag. 108 a pag. 112)

L' unità si appalesa ancora in altro modo. « L' uomo e « la donna, scrive il Rosmini, non sono che due porzioni « di un sol genere umano, l' amore unifica la loro vita, « le loro anime, i loro corpi. In questo essere l' uomo è « naturalmente il capo, il governatore. Il figliuolo è pro- « paggine della loro unione, il principio della quale « che è l' amore, a lui discende, e lo tiene indivisibilmente « unito alla sua radice » (1). Esseri liberi, il padre, la madre, i figli, l' amore ne congiunge gli animi e veglia all' unità della famiglia ; l' esigenze nell' ordine familiare, e, più ancora, la natura chiama il padre a capo di questa società, e ne riunisce in una sol mano il governo. È d' uopo però che il padre ricordi che i suoi soggetti sono uomini, e ne rispetti la dignità ; è necessario che si rammenti che essi hanno dei diritti e non li offenda ; importa che non ignori che la moglie è compagna sua, e non l' abbia schiava. Ma ad un tempo la felicità della famiglia riposa sull' unione de' voleri in un solo volere. Il cenno del padre vuol essere legge pe' figli, la retta volontà del marito per la moglie. La legittima influenza che la donna nostra deve avere su di noi, per ammegliorarci e guidarci al bene, potrà impedire che noi comandiamo a capriccio od a torto, ma non deve togliere che comandiamo. La madre poi ponga in armonia le libere volontà dei figli col volere paterno ; è cómpito degno della tenerezza materna il temperare dell' amor suo ogni asprezza degli ordini del padre. Così il figlio si sottomette, ed

(1) *Filosofia del Diritto*, Vol. I, Lib. III, capo II, art. I°, § III.

amando impara l' arte difficile dell' obbedire. Anche qui dunque si consegue buona unione per mezzo della legge e dell' amore.

Volgiamo ora l' occhio alla civile società. Più che l' amore del pubblico bene governano spesso i consorzi civili il calcolo dei privati vantaggi, le ambizioni, le ire delle fazioni. Ne' governi dispotici il popolo vedesi sagrificato agli interessi del suo Principe, e vi ha, come avvertì il Montesquieu, un solo mezzo di reggimento, il timore. Nelle monarchie assolute può invece prevalere l' idea del pubblico bene: un ottimo monarca ama i suoi sudditi come suoi figli. La monarchia si inspira all' unità; ma qui esigesi unione. Il popolo pertanto, acquistata coscienza de' proprii diritti, chiede di pigliar parte al governo della cosa pubblica, lo impone, quando non glielo si voglia concedere: la forma di governo si trasmuta. Taccio delle oligarchie e delle aristocrazie, forme omai viete ed imperfette, perciò che considerano la libertà piuttosto come un privilegio che come un diritto. Nelle monarchie costituzionali e nelle repubbliche democratiche più non basta il buon animo dei Principi; è necessario l' esercizio operoso della libertà, del quale abbiamo favellato, l' amore reciproco dei cittadini, il vero amor di patria. Come il progresso delle scienze, così lo svolgimento de' liberi istituti segue generalmente tre stadi. Nel primo è un moto istintivo dell' animo che spinge l' uomo a infrangere i ceppi d' una prepotente autorità, le plebi acclamano con entusiasmo alla libertà senza neppure conoscerla, rado è che il popolo stesso ne abbia pieno il concetto, e ne apprezzi i vantaggi. Si vuol essere liberi, per non essere schiavi; si vogliono portare i penati in una casa novella che non si è peranco veduta. per fuggire dalla vecchia che ne vieta il respiro. Questi primi conati son generosi, perchè è generoso l' istintivo entusiasmo: questa età conta i Pelopida, gli Scevola, i Curzi, che spontanei offrono la vita sull' ara della libertà; piena è l' armonia degli animi, energica la potenza del

bene. Ma l' entusiasmo non è durevole. Sorge la seconda epoca. Debbonsi elaborare o rinnovare le leggi, debbesi ordinare la pubblica amministrazione, dare novella forma e novella vita allo Stato. L' affetto istintivo illanguidisce innanzi a siffatte difficoltà: ciascuno ama meglio attendere dagli altri che operare da sè. Il malcontento si diffonde, molti gridano alla libertà per trarne il loro privato vantaggio, moltissimi vogliono essere liberi perchè gli altri siano da loro oppressi. Le fazioni potenti, sanguinarie, talora atroci dilacerano il paese, funeste alla patria, alla libertà funestissime. È l' epoca dei Gracchi, di Mario, di Silla, è l'epoca di Barbaroux e Vergniaud, di Danton, di Robespierre. I nemici di ogni civile progresso pigliano il criterio da questa età per recar giudizio degli istituti liberali, e dipingonvi colle più cupe tinte gli orrori delle rivoluzioni, per eccitarvi ad odiare quello che la natura vi ha imposto di amare. Ma non è la libertà che trasse all' errore ed alla colpa, è l' ignoranza, son le umane passioni; esse ruppero un giorno le dighe dell' autocrazia, spingono oggi alla licenza, al disordine, all' anarchia. Chi acqueta la tempesta? Spesse volte un despota. Ma se l' amor di patria non era spento affatto, se il popolo non era affatto rozzo, se sopratutto, come avverte il Machiavelli, si seppe evitare l' effusione del sangue fra cittadini, i dissidi alfine si ricompongono, l' esperienza dei passati guai riconduce ad amare la vera libertà, risentesi vivo il bisogno di un' unità di potere, a costituire la quale intervengano le forze intellettuali armonizzate di tutti i cittadini. Preparasi così un novello risorgimento.

Ed ora ci conviene riflettere. L' affetto istintivo della libertà e del bene non è che inizio di quella potenza di verace amore che fluisce dal Buono. Il Buono è amore e Legge ad un tempo: vo' dire che involge la cognizione delle cause finali: nè amore è completo sino a che l' azione sua non sia perfettamente ispirata da perfetta cognizione. La prima età pertanto non è durevole, perchè l' amore che la guida è meglio istintivo che razionale.

Se, scorsa questa fase, il popolo avesse veramente acquistata la cognizione de' suoi diritti e de' suoi doveri; se la dilezione de' liberi reggimenti s' accompagnasse già in lui a quella sagacia, per cui i governi si mantengono e prosperano, nè le fazioni, nè gli ambiziosi minaccierebbero la libertà. Ma, lo ripeto una volta ancora, non basta che il popolo ami la patria e la libertà, è necessario che l' ami a modo. Amare la patria non vuol dire soltanto essere pronti a sagrificare per lei la vita: vuol dire cooperare costantemente col pensiero e coll' opera alla sua prosperità; vuol dire studiare con perseveranza e con cuore i mezzi migliori per renderla felice. Come non erano le case aggiunte alle case che costituivano la città de' Latini (*civitas*), così non costituiscono la nazione le mura cittadine, i fiumi, i monti, i mari. Quando gli abitanti di una terra si amano e si porgono a vicenda la mano, sono concittadini; quando ciascuno vive solo per sè, ciascuno è straniero nel proprio paese. Amiamoci a vicenda di un amor illuminato dalla cognizione del bene, e noi ameremo la patria. Istruire il popolo, promulgar leggi educatrici, migliorare le sue condizioni economiche, fare che ad ogni istante risenta i vantaggi del vivere libero, sviluppare in una parola la cognizione del Buono e l' amore di esso: ecco i mezzi pe' quali la libertà tocca all' apogeo. A fare l' Italia, scrisse il Foscolo, bisogna disfare le sêtte: questa sentenza è vera per tutte le nazioni; ma le sêtte non cessano di molestare un paese, finchè il popolo non è saggio. Convinto una volta che la libertà non è un bene per sè ma è strumento del bene, egli ne usa rettamente. Riconosce allora la necessità di una potenza autorevole che rappresenti il comune potere, e indettata dall' amore coscienzioso, costantemente rinvigorita dall' opera affettuosa de' cittadini, l' autorità elettiva in un popolo libero ottiene in breve ciò che lunghi anni di tirannia non possono ottenere. Allora soltanto non vi hanno sêtte, sì bene le parti pronte a far getto di ogni fallace vanto di gloria che dallo spirito di fazione

proceda. Così l' unione è perfetta, e venne operata dall' amore.

Parlando del diritto internazionale, noi vedemmo come egli miri a porre in armonia fra loro i popoli della terra, ma a raggiungere questo altissimo scopo debbe anche qui intervenire la potenza unificatrice dell' Amore. E lo insegnò Cristo il sommo maestro, allorquando chiamò ad un sol banchetto tutti i popoli, li volle riuniti nell'unità di una sola fede religiosa, dicendo loro: amatevi. Se dopo diciotto secoli l' intento sublime non fu raggiunto, debbesi a ciò, che la potenza del Buono non si è ancora pienamente fra gli uomini manifestata. Ma arcani sono i disegni della Provvidenza e la moderna civiltà già concorre co' progressi scientifici e sociali a riaccostare le diverse famiglie della schiatta umana. Un giorno una siepe ed una fossa segnavano il confine fra uno Stato ed un altro; oggi sono le lingue, i monti, i mari che separano le nazioni. Ma già le lingue si accomunano, i monti si traforano, si solcano su velocissimi legni le acque, e la parola dell' uomo è recata da un punto all' altro del globo con una celerità che appena è vinta dal pensiero. E chi ne vieta di sperare che in un lontano avvenire le diverse nazioni, conosciuti i loro doveri, i loro diritti, i loro interessi, vengano dalla forza dell' Amore raccolte in una sola società, la società umana? Noi non certo, nè i figli nostri vedranno spuntare l' aurora di un giorno sì felice; ma la Filosofia precorre i tempi, e mentre il pensiero del popolo si adagia nel presente, essa gli addita il futuro e gli allena l' animo a progredire. Questa che è oggi, e sarà forse per molto tempo ancora un' utopia, è l' ultima applicazione della dottrina dell' unità, ed il più degno fine a cui possa mirare l' umanità civile.

Prof. T. PERTUSATI.



IL PENSIERO MODERNO

La credenza al miracolo fu la base degli spiriti nella società antica ed in quella del medio evo, l' elemento dal quale nacquero tutti i miti, e tutte le leggende.

Ma niuna società può vivere esclusivamente del miracolo, negazione della legge. — L' Oriente, la Grecia, Roma, il medio evo per molti riguardi pensavano ed operavano come se non avessero creduto ; niun sistema però potette mai trionfare completamente dei destini dell' uomo.

Presso gli antichi il mito è espressione della coscienza popolare. La natura viene spiegata con la natura secondo il precetto di Bacone : invece nel cristianesimo tutto muove dallo spirito divino e tutto deriva dalla storia di Gesù secondo il precetto di Bossuet.

A partire dal secolo XVI il punto di vista si modifica ; gli spiriti si sommuovono, e l' intelligenza umana si rimette in cammino. Dalla fine del medio evo in poi il movimento della storia è verso la scienza.

Al miracolo si è sostituita la legge ; lo studio della vita nei suoi rapporti con la geologia, lo studio della lingua e delle religioni con quelli della storia. Le relazioni dell' uomo con la natura, le relazioni dell' uomo con la Umanità sono il più alto prodotto della intelligenza contemporanea.

La comparazione è l' anima della scienza moderna.

Il terreno della scienza studiato profondamente punto per punto, grazie alla divisione del lavoro applicato alla scienza, lascia scorgere ora i momenti di transizione e di contatto fra gl' immensi e svariatissimi fenomeni della natura e della storia. Da una estremità all' altra dello spazio e del tempo tutto si riallaccia, si riduce man mano al centro comune onde si era dipartito.

Tutto conduce all' *unità nella scienza.*

Ogni essere, ogni esistenza, ogni organo sono l' espressioni di una o più leggi. Superiore è quell' essere che

ha in sè maggior numero di leggi. L' insieme delle cose è l' insieme dei rapporti universali.

L' ordine degli esseri della natura è come una immensa gerarchia, in cima alla quale sta l' uomo, che partecipa di tutti gli ordini inferiori, perfezionandoli: l' uomo, unico animale atto a riflettere su la materia e sovra a sè stesso; l' uomo ultimo anello del progresso universale.

Lo spirito della scienza è il suo stesso spirito.

Lo spirito umano è incapace di concepire l' essere assoluto e sotto la forma dell' assoluto. Noi non possiamo vedere nè comprendere il punto di convergenza di tutte le leggi che formano il tessuto ideale della creazione. Ma questo bisogna ammetterlo; tutto vi accenna. E se è forza riconoscere ch' è superiore al nostro intelletto, bisogna però riconoscere che esso è il fondamento di tutto; e che tutto ciò ch' è, divenendo assurdo senza di esso, non potrebbe essere. La scienza sarebbe negata, tutto cadendo nel *caos* delle contingenze.

Le leggi della ragione e quelle della natura fanno parte di uno stesso ordine generale, hanno principio identico.

L' uomo non è fuori della natura, ma è parte di essa.

La realtà è in lui come in tutto ciò che è: egli ha la sua parte dell' assoluto.

La nostra intelligenza non può conoscere tutto l' universo; ma ciò ch' essa abbraccia è vero, ciò che ci mostra è reale, e se l' uomo cade in errore non è colpa della ragione, ma del cattivo uso che ne ha fatto.

Ora nell' universo o regna il caso o la ragione. Quello nega la scienza; ma la scienza esiste regnando nell' universo la ragione. Il materialismo si limita ad ammettere dei vincoli di necessità tra gli elementi della natura; ma lo spirito umano per intima legge cerca delle cose nozione conforme alla propria essenza, ch' è la ragione.

La parte di ragione universale, ch' è in noi, aspira fatalmente a raggiungere quella ch' è fuori di noi, e da questa invincibile tendenza nasce la scienza, ch' è il contatto della ragione universale colla ragione umana attraverso la natura.

Non conosciamo la ragione universale ; ma della nostra ne sappiamo forse di più ? Sappiamo unicamente ch' è, non come o perchè essa sia.

Chi medita sull' ordine delle cose sente nascere in sè profonda ed irresistibile fede nella dignità e verità del pensiero.

La obbiettività della ragione mostra che essa è in tutto ciò che è.

Pindaro esclama : La legge regna regina e signora dei mortali e dei celesti ! La giustizia e la ragione è una stessa cosa sotto due aspetti. La ragione presiede all' ordine universale ; è giusto tutto ciò che si opera secondo quest' ordine ; ogni violazione di esso è sua violazione. Ecco perchè tutto ciò ch' è giusto, è conforme alla ragione ; e tutto ciò ch' è ragionevole, è conforme a giustizia. In tal modo la morale rientra nel dominio della intelligenza ; presiede a tutto l' inesorabile principio dell' universo. Giove stesso non può evitare il destino, fa dire Eschilo al suo Prometeo. Il sentimento di una legge che s' impone alla volontà umana, alla divina, è il centro intorno al quale la Grecia ha intrecciato le ghirlande della sua mitologia. Quella terra ebbe tragici stupendi ; compresero essi l' uomo sovrano fragile con il destino contro.

L' antica fatalità ha preso dinnanzi alla scienza altra forma, altro nome ; è rimasta però lo stesso, inflessibile legge delle cose. Non più scende su la natura, sui popoli e sugli individui ; è in loro, decreto della ragione universale.

È vero, giusto, grande, bello, buono tutto che partecipa di lei, tutto che vive in lei. Ciò che le si ribella, cade nel disordine, nell' errore. L' uomo non crea, ma trova.

Il progresso è accrescimento di vita.

L' uomo aspirerà sempre verso l' infinito, perchè l' infinito è in lui, è lui. Il voto dell' assoluto è la sua legge.

I tempi nuovi hanno proclamato la libertà di coscienza.

Questo principio cozza contro l' assolutismo religioso. Spezzata una volta la terribile unità del cattolicismo, e sostituito l' esame individuale dei libri biblici all' autorità della Chiesa cattolica, si moltiplicarono le sette nella Germania, tantochè gli scrittori cattolici ne annoverarono più di settecento verso la fine del secolo XVI.

Chi ha lo spirito della riforma non può più fissarsi nell' autorità di alcun sacerdozio.

Ma il problema religioso ci si presenta sotto aspetto assai più vasto e magnifico.

Non curiamo coloro che per mediocrità morale o per naturale indifferenza ricevono o rifiutano, credono o non credono! Costoro sono zavorra: noi dobbiamo pensare a quelli che formano le vele della gran nave dell' umanità.

Il problema è posto fra il cuore e la ragione, e spetta massimamente, ma non esclusivamente ai tempi nostri, in cui si è fatto strada e si è esteso alle moltitudini, laddove non era da prima che patrimonio di poche menti.

Fu tempo in cui ai grandi dubbi dello spirito umano, all' ansia di conoscere ciò che è e che sarà, la Chiesa rispondeva, non badando ad ostacoli, con la *rivelazione.* Ma oggi non è più la Chiesa che giudica l' individuo, ma questo che giudica quella. La Chiesa non può più oramai spegnere la lotta ch' ella stessa accese contro la propria autorità: questa grande battaglia sta e si agita nel fondo delle anime.

Noi non conosciamo l' assoluto, sappiamo che non è possibile conoscerlo, eppure non possiamo respingerlo, nè darci in braccio allo scetticismo. L' aspirazione verso l' infinito, e la pochezza dei mezzi necessari a raggiungerlo sono due fatti della natura umana, fatti che si urtano. Per acquetarsi bisognerebbe che l' uomo o mutilasse sè stesso divenendo bruto, o arrivasse sino all' assoluto facendosi Dio.

(Continua) N. Gaetani Tamburini.

ARNALDO DA BRESCIA

Nelle cose sociali i diritti sono governati dalle abitudini, dagli interessi, cose mutabili, onde non è meraviglia l' oscillazione ed anche la contraddizione delle sentenze. La filosofia della storia, che può salire e stare imperturbata in sfera elevata sopra le mutabili vicende e passioni, e dare responsi durevoli, almeno nelle cose essenziali e generali, questa filosofia, a comporsi e predominare, voleva tempi liberi da tirannidi di dogmi, di diritti divini, da leggi proibitive, da esclusivismi politici e morali. Tale filosofia attendeva quella civiltà, che pone le libertà e le federazioni al di sopra delle nazionalità, che scevera la coscienza dalla vita civile, che separa i culti dai Governi. Giungiamo ora in questo porto e non ancora sicuramente. Quindi adesso la storia ha l' alta missione di rinnovare imparziale l' esame dei fatti, di rivedere i processi e di riformare le sentenze delle cose e degli uomini.

Uno de' personaggi più originali, spiccati e tipici del medio evo, è Arnaldo da Brescia, giudicato sin qui parzialmente, più dal sistema, dal partito, che dalla filosofia, e mal noto o male collocato nel quadro della storia contemporanea. Cadde sotto il peso del papato e dell' impero potentissimi, le luci de' quali eclissarono l' aspetto di Arnaldo. Onde i contemporanei S. Bernardo, Ottone di Frisinga, Guntero, Geroh applaudirono alla forca ed al rogo di lui pel dogma non solo, ma e per la difesa del papato e dell' impero. Poscia per quattro secoli, sino alla Riforma, rimase quasi obliato. I protestanti, esagerandolo, lo posero tra' loro precursori; Guadagnini, pievano di Cividale, alla fine del secolo scorso, ne scrisse apologia per suffragare sue ragioni teologiche contro Roma, come fecero Sismondi nel 1818, e nel 1825 Frank a Zurigo; Gioberti e Reumer per elevare il papato scemarono il valore al concetto intuitivo di Arnaldo; Nicolini, alto poeta nazionale, nel 1848 lo fece potente strumento di guerra al papato; Panciani gesuita nel 1855 si studiò di rintuzzarlo, ed Odorici l' anno dopo, volendo conciliare la luce e la co-

scienza cattolica intimidita, riescì, e non potea diverso, oscuro, vacillante.

Del grande favore che Arnaldo ebbe nel partito laico democratico d'allora a Parigi, a Zurigo, a Brescia, a Roma, a Firenze, non rimase documento scritto. Il guelfo Aldobrando da Siena nel 1156 lo deplorò condannandolo con questi versi:

« Or del fellon Arnaldo già vicina
« Prevedeste la ruina,
« E manti pur toglieste all' infernale
« Sentina d'onne male,
« Che folle fra le fiamme, ahi membranza!
« Tutta purgò fallanza (1). »

Quest' uomo singolare severissimo, che lo stesso suo acerrimo nemico S. Bernardo dice che non mangiava nè beveva (*homo est districtae vitae, neque manducans neque bibens*), di eloquio attraente, dolcissimo (*cujus conversatio mel*), scendeva da schiatta nobile di Brescia, ed al nome pare longobardo. Nel concetto, nel misticismo operoso, nella costanza, nella rigidezza della vita, meglio d'ogni altro Italiano lo riproduce Mazzini, e fu divinante Panichi, quando, in una felice inspirazione, ne concepì quel severo e scarno modello, che è un poema insieme ed una storia verace.

La scienza storica attuale gettò il suo sguardo acuto anche su Arnaldo e lo giudicò profondamente. Ferdinando Gregorovius, autore della stupenda storia della città di Roma nel medio evo, nel quinto volume, edito a Stoccarda nel 1862, dopo avere mostrato come nel 1143 anche a Roma, come nelle città d'Italia settentrionale, andavasi formando un terzo stato al quale s'accostavano alcuni nobili, che questo stato era nucleo del Comune, che colle arti e col popolo armato s'opponeva ai feudatari interni ed esterni stretti col Papa, segue dicendo:

« La storia ingiustamente presenta un celebre riformatore d'allora, Arnaldo da Brescia, come l'eroe preminente di quella rivoluzione che era il portato del tempo, e che do-

---

(1) *Di Gherardo da Firenze e di Aldobrando da Siena, poeti del secolo XII, e delle Origini del Volgare illustre italiano*, Memoria del Conte Carlo Baudi di Vesme, Torino, 1856, pag 129.

veva scaturire dalle condizioni di Roma. Togliere il despotismo alla nobiltà, i feudi al clero, il principato al Papa, e trasportare all' assemblea popolare la di lui sovranità, erano scopi chiari, pei quali non abbisognava alcuna teoria. Dalla guerra pelle investiture, il terzo stato combatteva contro il feudalismo laico ed ecclesiastico. La vampa libera delle repubbliche italiane struggeva il feudalismo del vecchio regno franco, ed il soffio della critica eresiarca penetrava nella morta dottrina monacale. Nulla è più vano che attribuire al secolo XII il proposito dottrinale di distruggere il feudalismo, o far sognare a qualche demagogo d' allora una repubblica europea federativa. »

Chi male conosce il medio evo potè attribuire ad Arnaldo da Brescia quelle idee. Arnaldo, Abelardo, S. Bernardo sono mirabili contemporanei, e prominenti rappresentanti di un grande dramma della coltura. Appena sbocciavano le giovani democrazie, incerte e vacillanti ancora, ed all' ombra della Chiesa e del Regno, doveva appunto nella Lombardia sorgere tale uomo quale Arnaldo, pieno d' entusiasmo per la libertà pratica della borghesia, un demagogo e tribuno popolare, al quale d' aggiunta stava bene la cappa monacale, siccome quello nel cui serio e severo spirito s' agitava l' ideale del rinnovamento del cristianesimo originario e della liberazione della Chiesa dalla soma terrena che la deturpava. Abelardo il filosofico ed Arnaldo il politico eresiarca stavano sulla medesima base della borghesia libera. Dopo i foschi eroi dell' assolutismo dogmatico, dopo papi quale Gregorio, ed imperatori quale Enrico, conforta vedere sorgere martiri della libertà, che levano la bandiera di una nobile umanità e l' arma incruenta e fruttifera del pensiero indagatore e della libera volontà.

« La biografia di Arnaldo (segue Gregorovius) è molto oscura. Nato a Brescia nel principio del secolo XII, giovinetto migrò nella Francia, studiò dialettica e teologia sotto Abelardo, e per anni parecchi fu di lui compagno. Ritornato a Brescia gettossi pieno d' entusiasmo nella lotta de' cittadini contro il loro vescovo Maifredo. I Consoli Ribaldo e Persico (1139) capitanavano il popolo, ed il focoso Arnaldo con talento rettorico infiammavalo con discorsi, nei quali sferzava la mondanità non apostolica del Papa e de' preti. La

sua base era: che ogni possesso territoriale del clero è anticristiano; che ogni potestà civile spetta a principi od a repubbliche; che il sacerdozio debba limitarsi alle decime. A Brescia rinnovaronsi scene come quelle di Milano: l'infiammato oratore poteva rammentare Arialdo, senza dividere la missione di lui, giacchè il clero era ancora sì corrotto da sembrare che indarno fosse vissuto Gregorio VII. La lunga lotta pelle investiture aveva ingenerato scisma e selvaggie fazioni: i Vescovi quando stavano per Roma, quando per la Germania; onde i Prelati eransi tanto imbarbariti che mancano le parole a significarlo. Dove erano le riforme di quel secolo, se San Bernardo ovvero Anselmo tuttavia nell' anno 1140 potevano dipingere i vizi del clero coi tetri colori di Damiano? « Oh potessi, sclamava l' abate di Chiaravalle, prima di morire, vedere la Chiesa di Dio quale era ne' tempi antichi, quando gli apostoli gettavano le reti, non per pescare oro od argento, ma per guadagnare anime! »

Gli illuminati da tempo aveano scoperto le radici di questo male: ma nè Concilii nè ordini potevano guarirlo: lo specifico era spogliazione de' Vescovi del possesso temporale. Questo principio risultò evidente dalle pugne per le investiture, e pure un papa lo decretò in un bisogno supremo. Arnaldo da Brescia raccolse l' idea di Pasquale II, e la predicò altamente nelle vie delle città libere coll' accento del tempo e del popolo. Questo era il progresso pratico di quel combattimento antico, sceso dalle regioni delle corti e delle curie nelle piazze.

I progressi che la società umana fece, specialmente per le lotte dello Stato contro la gerarchia della Chiesa gregoriana, erano straordinari: il moto politico e sociale dei popoli, il ravvivamento dell' industria, del commercio, delle scienze, il rinnovato amore per l' antichità classica, posero il mondo improvvisamente in decisa opposizione alla Chiesa Romana, e que' Romani che nel secolo XII combattevano il dominio temporale de' Papi, esprimevansi sì chiaro ed aperto, come i loro nepoti odierni.

(*Continua*) G. Rosa.



W. E. GLADSTONE E LO SPIRITISMO

(Dal *The Banner of Light* di Boston — Versione della Sig.ª E. C. T.)

Le notizie pubblicate intorno alle visite del signor Gladstone al signor Eglinton e le sue opinioni sulla naturalezza dei fenomeni da lui osservati, hanno destato in Inghilterra molta attenzione, e sono stati il soggetto di una viva discussione nel popolo e nella stampa, il cui risultato, come suol succedere, è stata la manifestazione di varie opinioni pro e contro. Come cosa d' interesse in questo stato di cose troviamo pubblicata la lettera seguente del signor Gladstone nel *Giornale di Liverpool* del mese di Maggio 1877:

Holmburg, Dorking, 8 Aprile 1877.

« *Signore*,

« Temo di poter rendere pochissimo servigio, pure mi crederei felice di prestare il mio appoggio per allontanare i rischi da voi accennatimi, ciascuno dei quali a modo suo è assai grande.

« Non conosco alcuna legge, che proibisca ad un Cristiano di voler esaminare i segni di un' operazione (*agency*) sopranaturale in quel sistema, che oggi è nominato « Spiritismo ». Però mi sembra esser suo dovere:

« 1° Di non mettere leggermente le mani in un simile subbietto, val quanto dire, di non fare un esame poco accurato ed insufficiente del medesimo.

« 2° Di guardarsi da un precipitato giudizio, cioè: che ove i segni si mostrino reali, cotesto sistema per necessità ha diritti a cose maggiori oltre all' affermazione di essa realtà.

« 3° Di ricordarsi che, secondo i principii della Religione Cristiana, un operare cattivo sopranaturale, ovvero uno sviarsi dal retto sentiero, non è fuori del campo delle possibilità.

« 4° Di evitare in un subbietto così solenne il semplice spirito di curiosità, e di promettersi invece un intento di utilità morale.

« Ora, essendo impossibile di avere cognizioni universali, siamo tenuti a scegliere quelle, che abbiamo per le migliori e più sane. Debbo aggiungere, che un' inchiesta di tal sorta

mi sembra più adatta ad una mente fredda e logica, anzichè ad un' altra soggetta a disturbi e a esaltazione.

« Se una quantità di fatti oggigiorno hanno scosso in qualche modo la fede di un Cristiano, non sarebbe primo e precipuo suo dovere quello di fare un profondo, sebbene umile, esame delle fondamenta, su cui essa si basava?

« Parlo quale uomo intimamente convinto, che cotesti fatti sapranno resistere alle prove, e che Iddio ha tuttora molte belle piante da coltivare e nutrire in questa parte del suo giardino.

« Con i migliori miei augurii sono, Signore, il vostro

Servitore devotissimo
W. E. GLADSTONE. »

Cotesta lettera si collega ad un' altra corrispondenza sul medesimo subbietto tra il signor Gladstone ed i suoi amici, chè, nel *Daily Telegraph* del 19 Ottobre 1878, troviamo lo scritto seguente in risposta ad una lettera d' inchiesta sul subbietto a lui indirizzata da un Signore di Brighton.

« Londra, 19 Ottobre 1885.

« *Signore,*

« Non divido, nè approvo l' aria di disprezzo, col quale molti osservano i fenomeni spiritici. Questi sono evidenti, ond' è naturale, che ne segua la spiegazione fin dove è possibile, secondochè sono stati accertati. I miei doveri immediati m' impediscono un attivo intervento da parte mia; quindi debbo rimanermi in quello stato, che potrebbesi chiamare « un riserbo di soddisfazione », senza verun timore, cioè: che l' impostura potrebbe mai dominare, e che la verità sarebbe mai pericolosa.

Il vostro amico
W. E. GLADSTONE. »

Uno scrittore nel giornale *Light* osserva, che lo Spiritualismo dovrà essere un oggetto di studio per i ministri di Stato, i quali hanno libere menti, e sono pronti « a provare ogni cosa, appigliandosi strettamente a tutto ciò che è buono ». Il *Christian Commonwealth* accusa il signor Gladstone di sottominare le basi della Bibbia, e di volerne eludere i pre-

cetti spalleggiando la stregoneria proibita da quel libro. A tale articolo lo scrittore predetto fa questo commento:

« Consideriamo adesso la follia del *Commonwealth*. Molte persone oggidì non credono nella stregoneria, e quindi non credono nella Bibbia. Tutti coloro dunque, che hanno fede nella medesima, dovrebbero ringraziare il signor Gladstone di aver faticato per convincerci che ciò, che dal volgo si appella « stregoneria », è un fatto stabilito e che da esso viene confermata la storia della Maga di Endor.

« Tutti i principali giornali inglesi sembrano fortemente eccitati. Si supporrebbe, leggendo le loro critiche sul partito preso dal « Primo Ministro », che egli abbia commesso un orribile delitto, e certamente, se lo avesse commesso, il lor grido di condanna non sarebbe stato nè più severo, nè più maligno. Il *Manchester Courier* va così lontano da dubitare della sua abilità quale Ministro di Stato, ed accenna a una rivoluzione politica. « Noi vogliamo ricordargli » dice quel giornale « che havvi un' altra possanza, della quale, apparentemente, ne sa poco o nulla, e che consiste nel forte senso comune di questo paese (Inghilterra), che non vorrà tollerare più lungamente un Ministro, il quale potrebbe torre la sua inspirazione da qualsiasi sorgente, giacchè scambia una furfanteria di ciarlatani per un messaggio di oltre tomba, dal Wades, dai « Chiltern Hundreds », o da quale altra si fosse la dimora degli esseri immateriali secondo il suo ideale. »

Il signor Gladstone intanto conserva manifestamente un contegno sempre uguale, non commosso affatto, nè menomamente disturbato dalle accuse a lui fatte di superstizione, e dai sogghigni degli ignoranti. Egli riceve un diluvio di lettere contenenti delle domande, la risposta ad una delle quali si è la seguente, pubblicata del *Daily News* del 6 Novembre, la quale fu da lui mandata litografata su una cartolina postale per togliersi il fastidio delle molte simili risposte:

« Durnong Street, Whithale, 4 Novembre 1884.

« *Signore*,

« Mi è ordinato dal signor Gladstone di accusarvi ricevuta della vostra lettera di ieri, e di farvi conoscere, che, siccome il medesimo non potrebbe entrare nei particolari, così egli

non ha manifestato conchiusione veruna sul subbietto, a cui avete accennato.

« Sono, Signore, il vostro

Servo ubbidientissimo
HORACE SEYMOUR. »

Questa delicata risposta *potrebbe* stornare l' ira oggi sì accanita contro il Ministro di mente franca, sincera, il quale, dice lo scrittore del giornale *Light*, secondo taluni dei nostri pii e devoti amici, si è impegnato nella stregoneria; e secondo altri, invece, è divenuto una vittima dell' impostura, cioè della illusione.

CRONACA

⁂ UN NUOVO NOSTRADAMUS ? — In Francia vive un certo signor De Grandselve, il quale vanta la facoltà della divinazione. Fra le predizioni sue verificatesi si cita quella da lui fatta al fu Principe Imperiale, a cui prenunziò morrebbe di morte violenta fra il 1° e l' 8 di Giugno del 1879: e in vero, com' è noto, quegli fu ucciso dai Zulù il 1° di Giugno di quell' anno. A titolo di curiosità ecco ora alcune delle predizioni del profeta di sventura signor De Grandselve: Il Principe Girolamo Napoleone verrebbe ucciso verso il 3 di Settembre del 1907; il Conte di Parigi perirebbe trucidato il Sabato 16 di Aprile del 1893; Leone XIII morrebbe per mano assassina il 4 di Luglio del 1886; il Presidente Giulio Grevy si estinguerebbe di morte naturale il 15 di Febbraio del 1900; la Regina Vittoria d' Inghilterra perirebbe di morte violenta o in un incendio o a cagione di un incendio il 18 di Settembre del 1889; il Principe di Galles perderebbe la vita in un moto rivoluzionario il 20 di Gennaio del 1891; l' Imperatore Guglielmo di Germania trapasserebbe, dopo novantatrè anni tre mesi e diciotto giorni di vita, il 10 di Luglio del 1890; il Gran Cancelliere Principe di Bismarck precederebbe nella tomba il suo signore di quaranta giorni, perchè verrebbe assassinato il Venerdì 30 di Maggio del 1890; il Czar Alessandro di Russia sopravviverebbe fin l' anno 1900.

⁂ IL MEDIO VITTORIANO SARDOU. — Nelle *Letture di Famiglia*, Periodico di Firenze, del 18 e 25 di Gennaio ultimo, N. 3 e 4, si leggeva quanto segue: « Il *Figaro* di Parigi, in uno dei suoi ultimi Supplementi Letterarii, racconta, che Vittoriano Sardou si occupa di

Spiritismo e ne' suoi momenti d' ozio è un *Medium* inspirato. Qualche anno fa, un giorno che stava seduto a un tavolino e aveva dinanzi una lastra di rame e in mano un bulino, chiuse gli occhi, e, vinto da una potenza invisibile, lasciò che la sua mano corresse su la lastra. Bisogna aggiungere, che, nel suo stato normale, egli è assolutamente incapace di fare il minimo schizzo. In capo a sei ore di quel lavoro inconsciente e puramente meccanico, quando, per così dire, ritornò in sè, s' accorse, con sua grande sorpresa, di aver inciso su la lastra un disegno molto complicato, rappresentante il portone della casa del Mozart fiancheggiato da due porte laterali. Le cornici, le modanature del disegno sono tracciate con tale finezza che un incisore di professione ci avrebbe impiegato un mese intiero per fare altrettanto. Ma lo stupore cresce osservando come tutte quelle fioriture architettoniche siano formate da figure musicali, su le quali corre uno infinito numero di crome e semicrome, talune delle quali di una piccolezza microscopica. »

⁂ Conferenze Spiritiche di Miss Owen. — La signorina Rosmunda Dale Owen, nipote dell' illustre Roberto, raccoglie in Inghilterra con le sue Conferenze Spiritiche molti applausi.

⁂ Nuovo Tempio a Boston. — Gli Spiritisti di Boston stanno per entrare in possesso di uno splendido tempio, che potrà gareggiare di bellezza con le più magnifiche chiese. Esso è il munifico dono, che fa spontaneamente a' suoi fratelli un ricchissimo spiritualista di quella città.

⁂ Cenno Necrologico. — Il giorno 10 dello scorso aprile, è morto in Argenteuil, nella età di 76 anni, il notissimo spiritualista Alfonso Cahagnet, autore dell'opera *Les Arcanes de la Vie future dévoilés,* e fondatore sin dal 1847 della Società degli Studiosi di Swedenborg.

MASSIME E AFORISMI SPIRITICI

Il solo modo infallibile per ottenere la stima degli altri è quello di rendersi stimabile.

La migliore prudenza è un carattere franco, aperto, fermo, integro, che segue impavido la diritta via senza curarsi delle finzioni degli altri.

I piaceri corrono dietro a chi li fugge.

Tip. A. Baglione. Baglione Paolo, *Amministratore Responsabile.*

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RASSEGNA PSICOLOGICA

ANNO XXII. | N° 6. | GIUGNO 1885.

I GRANDI MISTERI

(VITA UNIVERSALE — VITA INDIVIDUALE — VITA SOCIALE)

DI EUGENIO NUS

Versione dal Francese

DI

NICEFORO FILALETE

PARTE SECONDA

VITA INDIVIDUALE

L' Uomo: Sua Origine — Suo Svolgimento — Suo Destino

(*Segue*) XIV.

IL CRISTIANESIMO

PRIMO SECOLO — SAN PAOLO — TEOCRAZIA — GREGORIO VII — TRAVIAMENTI DELLA DOTTRINA — L' OPERA DELLA CHIESA

IV.

Abbandonando Roma per Bisanzio, Costantino diè l' Occidente in mano ai Barbari. Quivi, nel tempo stesso, che si formavano gli elementi del mondo futuro, s' inalzò lentamente l' edifizio teocratico.

Durante l' agonia del grande Impero la casta sacerdotale si organizza. In mezzo a' moti scomposti e agli urti ciechi solo essa opera coerente con un fine determinato. I regni si dissolvono e rovinano, le dinastie sorgono e cadono, gli eroi splendono e passano: ma il clero sta su.

In tutte le lotte scorgi mischiati i Vescovi, chè sono in ogni campo, in ogni fazione. Essi benedi-

cono a qualunque bandiera, consacrano qualunque usurpazione, sanciscono qualunque conquista; concorrono alla elezione e alla deposizione de' monarchi; spingono, o rattengono i barbari; predicano la pace, o fomentano la guerra; traggono partito da ogni fallo altrui, si rialzano da ogni caduta, e fanno convergere alla lor mira gli avvenimenti, che non hanno preparato, ma di cui sempre si avvantaggiano.

Son essi, che hanno fondato la monarchia franca, figlia maggiore di Santa Madre Chiesa e braccio destro del Papato. Sotto lo scudo, ch' eleva i Merovingi nella terra gallica, voi non vedete che la spada e la lancia. Guardate meglio: c' è in mezzo il pastorale.

Il clero di Occidente lascia l' albero inaridito, e si attacca ove scorre linfa vitale (1). Mentre i pontefici della Gallia consacrano i re dalla lunga chioma, il Vescovo della città eterna assiste impassibile alla caduta dell' ultimo Cesare romano, abbattuto dal soffio di un barbaro, ed incomincia a porsi candidato al possesso di Roma, proclamando il primato della pretesa sede di San Pietro.

Trecento anni più tardi Pipino di Heristal riceve, per un corriere da Roma, una lettera del Principe degli Apostoli, dove questi chiede un dominio per

(1) Non parliamo della Chiesa di Oriente. Se non se negl' intrighi di parte e nelle rivoluzioni di palazzo, che riempiono la lunga e sterile storia del Basso Impero, la sua azione politica fu nulla. I Vescovi greci disputano, arzigogolano, e si scomunicano a vicenda per eresia. Essi contribuiscono in gran parte ad affogare lo spirito di Gesù nelle sottigliezze scolastiche e a paganizzare il cristianesimo per cristianizzare il paganismo. I loro fatti appartengono al campo della teologia pura, poichè non contribuirono se non indirettamente alla formazione della teocrazia romana, dalla quale il Patriarca di Costantinopoli presto o tardi si separerà.

il suo successore. Pipino, che non può resistere a una domanda venuta dal cielo, passa in Italia, toglie a' Longobardi l' esarcato di Ravenna, e ne fa omaggio a Stefano III. Così, per sciagura di molti secoli, il potere temporale è fondato.

A poco a poco il Sovrano Pontefice si avvia al conquisto personale della infallibilità, che da principio apparteneva alla Chiesa tutta insieme, cioè alla comunione dei fedeli, poi fu rivendicata dal solo corpo sacerdotale ad esclusione de' laici, e da ultimo, con una nuova usurpazione, era divenuta il privilegio degli alti dignitarii del clero riuniti in concilio. L' anno 1080 dell' éra volgare, tre secoli dopo lo stabilimento del dominio pontificio, Gregorio VII fa decretare, da un' assemblea di vescovi, questi aforismi :

« Il Papa solo può mandar nuove leggi.

« Egli solo può portare le insegne imperiali.

« Egli è quel solo, di cui tutti i principi baciano i piedi.

« Egli è il solo nome nell' universo.

« Egli solo può spodestar gl' imperatori.

« Egli solo può riformare il giudizio di tutti gli altri, mentre il suo non può esser riformato da alcuno.

« Egli è indubbiamente santo per i meriti di San Pietro » (1).

D' allora inanzi il primato del Pontefice di Roma su quelli di tutte le altre sedi della cristianità è

---

(1) Nè i Vescovi de' Galli diedero punto al Vescovo di Roma esempii di umiltà. Ne' canoni del Concilio di Troyes si legge : « Le potenze del mondo tratteranno i Vescovi con ogni rispetto, e non avranno mai l' ardire di sedersi in lor presenza, salvo ch' essi l' ordinino. »

E in quelli del secondo Concilio di Mâcon : « Quando un laico incontrerà un chierico, ch' è negli ordini sacri, dovrà fargli profonda riverenza : se il chierico sarà a piedi, ed il laico a cavallo, questo scenderà a terra per rendere all' altro gli onori, che gli spettano. »

ufficialmente ed universalmente riconosciuto. I Vescovi rinunziano in favor suo al titolo di Papa, ch' egli soltanto avrà il diritto di portare.

Il vertice del sacerdozio cristiano così definitivamente stabilito, Gregorio VII pensa a rafforzarne la base. Affinchè il sacerdote appartenga tutto intiero alla corporazione, e il patrimonio della Chiesa non si sparpagli, e le ambizioni personali non possano tornare che a profitto del sodalizio, egli impone al clero il celibato. Di quella guisa il prete uscì, non solamente dalla società civile, ma dalla umanità. Egli apparve più che mai il tabernacolo vivente dello Spirito Santo sì da tenere il mezzo fra l' uomo e l angelo. La sua castità ufficiale il circondò di una nuova aureola, e accrebbe smisuratamente il formidabile suo potere sussidiato inoltre dal confessionale, che, permettendo alla Chiesa di spingere gli occhi nell' interno delle famiglie e farvi la polizia domestica, prolungherà la influenza della teocrazia occulta anche quando la teocrazia palese avrà cessato di dominare.

V.

Sorpassiamo i tristi particolari dell' azione politica de' Papi in Italia per non citare nomi troppo noti, che pesano sulla Chiesa come un rimorso. Il potere temporale ha dato i frutti, che dovea produrre.

La sua caduta dovrà in un tempo più o meno prossimo arrecar essenziali riforme nell' ordinamento e nello spirito del sacerdozio, la cui trasformazione potrà effettuarsi senza scosse e a gran conforto di tutte le anime timorate, se i capi della Chiesa

---

Siffatti costumi vigono ancora in quasi tutta la Spagna, ove la ortodossia, costretta a fare pur qualche concessione al progresso del secolo, si contenta di mandar i protestanti, anzi che al rogo, alle galere.

vorranno finalmente inspirarsi a ritemprarla nel principio cristiano.

Ma lasciamo l' avvenire, e ritorniamo al passato.

Come la organizzazione e la morale del clero si sono allontanate dallo spirito di Gesù, le innovazioni introdotte nel domma e nel culto snaturarono sempre più la dottrina. Un gretto formalismo subentrò alle libere assemblee de' primi tempi. La messa surrogò la cena. La comunione reale istituita dal Cristo mutò carattere : non fu più il pane fraternamente spezzato, la coppa votata in comune ; non fu più l'uomo, che comunica con l'uomo nell'amore universale sotto lo sguardo del Padre supremo : ciascuno ricevette Iddio per suo conto personale e a sua salvezza esclusiva : alla fratellanza succedè l' egoismo.

Il rosario, accattato dal buddhismo, materializza la preghiera; il culto delle imagini, adottato dalla Chiesa dopo lotte sanguinose, risveglia le superstizioni antiche ; i santi pigliano il posto delle divinità mitologiche per la protezione de' luoghi e delle persone e per presiedere a' diversi rami della umana attività. Non è più quistione di fondere nel domma nuovo le antiche filosofie, come aveano fatto i primi Dottori, bensì di accomodare i riti cristiani agli usi, agli abiti, alle credenze delle masse popolari. Portano attorno questa o quella statua per impetrare la piova ; invocano questo o quel patrono per iscongiurare la grandine, per arrestare le inondazioni, per combattere l' incendio ; ogni morbo ha nel calendario cattolico il suo sanatore speciale, ogni borgo il suo particolar protettore visibilmente rappresentato da reliquie più o meno autentiche, o da un miracoloso simulacro ; cappelle consacrate a potenze secondarie contendono al Creatore gli omaggi dei fedeli : i tempi del paganesimo sono tornati.

Contro le forze benefiche di Dio e de' suoi messi lotta la tremenda energia di Satana e delle sue legioni maledette. Nella mischianza di popoli, che hanno invaso l' Europa, le tetre leggende del settentrione si sono sposate alle graziose finzioni del mezzodì. E per guadagnare quelle razze il cristianesimo ne conglomera tutte le superstizioni nel proprio culto. Partecipando, o fingendo di partecipare alla credulità del volgo, i preti esorcizzano i demonii, abbruciano le streghe, registrano i prodigi, canonizzano i santi. Simili pratiche, stabilite in prima come una necessità, divengono poscia in parte un ramo di commercio, e la Chiesa cristiana multiplica i miracoli per multiplicare le sue prebende.

Il riscatto delle anime dal Purgatorio e il mercato delle indulgenze colmano più tardi il vaso dello scandalo, e provocano la scissura della Riforma, che impresse nella storia moderna larghissima traccia di sangue.

VI.

E non di meno, ove si osservi dall' alto questo gran movimento del cristianesimo, che muove tuttora il mondo, uno è compreso da rispetto alla vista de' cambiamenti da lui prodotti ne' costumi, nelle leggi, e specie nelle aspirazioni dei popoli, nell' ideale della umanità!

Da quell' altezza i particolari scompaiono, e si discerne solo la maestà della evoluzione, la entità del risultamento. E ciò spiega la devozione entusiastica, onde la Chiesa è stata oggetto per molti: hanno attribuito ad essa, rappresentante ufficiale dell' idea cristiana, la gloria del progresso sentimentale e religioso, che, solo per la influenza di essa idea, si delinea a traverso le età.

D' altra parte invece l' esame critico de' fatti e degli uomini ha suscitato al cristianesimo ardenti avversarii. Questi, vedendo nella storia della Chiesa senza numero gli esempii d' insaziabile orgoglio, di appetiti egoistici e di calcoli bassamente interessati, hanno involto la dottrina e i suoi interpreti in una stessa riprovazione.

Ammiratori e detrattori pigliano egualmente abbaglio : questi accagionando la dottrina di ciò, ch' è solo imputabile alla imperfezione umana ; quelli attribuendo agli uomini ciò, che non è dovuto se non alla virtù dell' idea.

Quanto all' opera speciale della teocrazia, essa non merita nè tanto amore nè tant' odio.

La Chiesa non fu cristiana, chè, da un lato, co' suoi atti smentì la sublime morale del Cristo, e, dall' altro, ne snaturò il pensiero con le favole de' suoi dommi e le superstizioni del suo culto, e ne violò lo spirito con l' ordinamento e le mai saziate voglie della sua funesta corporazione. Ma quell' ordinamento potentissimo ha resistito all' urto de' barbari, e sventolata la bandiera della civiltà al di sopra del loro tumulto ; ma que' dommi e quel culto, adattati alle idee, alle usanze, a' gusti delle moltitudini ignoranti, hanno sbandito credenze più rozze e pratiche feroci od immonde ; ma quella morale la Chiesa l' ha predicata, in alto della gerarchia sacerdotale, con la parola, e, in basso, non di rado, mercè ad umili cuori penetrati dallo spirito di Gesù, pur con l' esempio.

Ricordiamoci, che i suoi vescovi, in dì nefasti, imposero la tregua di Dio a un macello permanente ; sappiamole grado di aver insegnato la giustizia alla società civile, ammettendo tutti i ceti al sacerdozio,

e portandovi il merito, anche senza stemma gentilizio, a' più eccelsi gradi ; pensiamo, che son suoi frutti parecchie istituzioni di carità, veri effluvii cristiani, cui, se essa troppo spesso ha distolto dalla lor via per farne strumenti di dominazione, l' avvenire perfezionerà. E ci sovvenga eziandio, che alla fine dell' evo medio, mentre una notte profonda avvolgeva l' intelletto delle popolazioni laiche, le lettere rinacquero all' ombra de' chiostri, e prepararono il risvegliarsi dello spirito umano.

VII.

Questo rinascimento della vita intellettuale, che la scoperta della stampa a caratteri mobili ha reso definitivo, è dovuto in gran parte a una razza ormai sì lontana da' nostri costumi e dalle nostre idee, che il secolo presente non riesce ancora a comprendere la splendida luce da lei messa nel regno del pensiero.

Nell' apice della barbarie occidentale gli Arabi musulmani compaiono improvvisi sulla scena del mondo, si collocano di sbalzo a capo del movimento rinnovatore, e si mostrano, per centinaia di anni, quasi fossero gli eredi del genio greco. Il subitaneo fiorire di quel popolo determinato dall' islamismo è una irrefragabile prova della influenza delle idee religiose sulle umane società. —

Or giova dire alcunchè di questo grande fatto storico, che cambiò del tutto i costumi, le leggi e lo spirito di moltissima parte della popolazione del globo, e parlare anche di essa religione, figlia, come la nostra, della Bibbia giudaica, ma figlia meno emancipata, e quindi più simile alla madre.



INTELLIGENZA - ISTINTO - RAGIONE

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo V, da pag. 134 a pag. 138)

Una delle condizioni essenziali della vita è *il ricordo*, *la memoria*. Essa si compone dei ricordi della vita presente e dei ricordi delle fasi della vita passata; ricordi, che chiamiamo *idee innate*. È la causa delle differenti attitudini dell' essere: il tal uomo è nato poeta, pittore, scultore, musico: non già che quest' attitudine siasi improvvisata in esso, ma (e non possiamo renderne altra ragione) perchè esistevano dei precedenti, perchè esso aveva già esercitato l' arte, per la quale sentiva quest' attitudine. Si è sotto l' impressione di tali ricordi, che lo Spirito ricostituisce il suo corpo. Questa ricostituzione degli organi per parte dello Spirito, per quanto possa sembrare strana, è tuttavia razionale: se questo Spirito, o quest' anima, è responsabile dei suoi atti durante la vita corporale, questo corpo dev' essere un istrumento passivo, che non può essergli stato imposto, e che sarebbe disadatto ad eseguire la sua libera volontà. — A meno che gli sia stato imposto come espiazione di un passato, o come correzione. — Lo Spirito adunque non può esser debitore che a sè stesso delle sue buone o cattive inclinazioni: per potenti che siano, non sono invincibili, poichè *dove si ferma la volontà, l' essere cessa. I suoi atti non sono più i suoi: esso non è che una macchina irresponsabile.* È adunque il *libero arbitrio*, ossia *la facoltà di scegliere a seconda dell' intuizione del bene e del male, che distingue l' essere dall' elemento inerte.* Ed il suo avvenire dipende dall' uso, che fa di tale facoltà. Altrimenti, perchè avrebbe avuto in sè questo sentimento del giusto e dell' ingiusto? Questa coscienza dunque altro non sarebbe che un inganno. La ragione stessa, che è la logica applicazione del libero arbitrio, ovvero il buon uso della libertà, sarebbe un' anomalia: l' organizzatore dell' universo non ce l' avrebbe data se non perchè giudicassimo dell' imperfezione della sua opera.

Senza dubbio nell' uomo scorgiamo meglio l' esistenza del libero arbitrio: tuttavia questo deve egualmente esistere, in qualsiasi grado, nell' infimo essere, in tutti gli esseri; altrimenti non sarebbero esseri, ma semplici istrumenti. Ecco

pertanto la serie di aberrazioni, a cui ci trascinerebbe il materialismo, cioè la fede nell' onnipotenza della materia: tutti gli organismi non sarebbero che altrettanti meccanismi.

L' istinto può elevarsi fino alla ragione: l'elefante guadagna in ragionamento mercè l' educazione e la compagnia degli uomini: coll' aiuto della riflessione, farà ciò che non avrebbe potuto fare col suo solo istinto; lo farà con maggior facilità, o con minor tempo e fatica. Non si può negare che il suo istinto va fino alla ragione: ed è impossibile credere che agisca per un semplice andamento macchinale. Abbondano gli esempi (1); ciò che fa stupire, è l' intelligenza, che alcuni spiegano per istruirne altri, e far loro eseguire lavori analoghi a quelli, che fanno essi stessi. — L' istinto può perfezionarsi nella vita domestica, siccome lo vediamo anche nell' educazione, di cui è suscettibile il cane.

Negli animali scorgiamo delle capacità diverse, a seconda delle esigenze della loro esistenza nella vita. Il ragno tesse la sua tela, perchè senza quella tela non potrebbe vivere. L' istinto o l' arte di fabbricarla è una delle condizioni della sua esistenza. È un' addizione necessaria alla sua forma, ossia un membro di più alla sua forma, membro fragile, ch' esso può riprodurre, ma non per un cieco istinto: lo modifica di forma, di forza, di estensione, secondo il luogo ove lo tende. Ed in tale bisogna, che ha ben le sue difficoltà, se ne veggono di quelli, che riescono meglio degli altri, perchè fra essi, del pari che fra noi, vi sono capacità

(1) Esso ha il sentimento del giusto e dell' ingiusto, ed esige l' adempimento di una promessa. Si narra che un cornac indiano, essendo in viaggio ed ansioso di arrivare, promise al suo elefante, per animarlo e fargli accelerare il passo, un secchio di vino. L' animale comprese, ed obbedì: si arrivò più presto. Ma il cornac, non mantenendo la sua promessa, dopo alcuni istanti gli portò il consueto nutrimento, senza la promessa aggiunta. L' elefante lo afferrò colla proboscide, e gli fracassò la testa in terra. Accorse la moglie co' due suoi figliuoli, ed, in presenza del marito spirante, sfogò il suo dolore, la sua disperazione, con gesta, grida e singhiozzi. Allora l' elefante avvolgendo dolcemente la proboscide attorno alla vita del maggiore dei due ragazzi, lo alzò e se lo depose sul collo, indicando in tal modo che lo prendeva per suo padrone, suo conduttore, suo cornac; ed infatti gli fu sempre sottomesso. È conosciuta la prudenza dell' elefante, l' esame, che fa, della solidità di un ponte prima di azzardarsi a passarvi sopra.

diverse. È lo stesso in tutti gli animali: sanno più o meno bene disporre il loro giaciglio, la lor tana, il lor nido, e stabilirvisi essi e la loro prole. — La cicogna e la rondine insegnano, con voli di esperimento, ai loro piccini a volare ed a cacciare, innanzi di dar loro la libertà. Chi negherà che in ciò vi è della previsione? E donde può nascere, se non dal ricordo, o dalla riflessione?

Quella gallina non sa essa contare, allorquando sopra una dozzina di pulcini le ne manca uno? e se un intruso, un tredicesimo viene ad aggiungersi, lo discaccia all' istante. È dessa men buona calcolatrice nel riparto delle pietanze? a ciascuno la sua. E se uno dei pulcini si attenta a prendere due parti, vi si oppone. Ha il sentimento del giusto e dell' ingiusto: e se quello insiste, lo corregge. E qual differenza da una chioccia ad un' altra! la cattiva si diporta male, rompe le uova per disattenzione, le dispone male per la covatura, che deve esser affidata ad un' altra. Si noterebbero siffatte dissomiglianze di condotta fra animali di una stessa razza, se fossero diretti da un istinto macchinale? Una madre farebbe come l' altra.

È forse per un cieco istinto che le formiche costruiscono i loro ridotti e i lor campi trincerati, e che le termiti innalzano quegli edifizi, dove tutto è preveduto per la difesa, per la sanità, e pel benessere degli abitanti? — E le api, non vanno già a chiusi occhi alla raccolta del polline: s' intendono di fiori tanto bene quanto i nostri erboristi. Se nuove specie ne vengono importate nel luogo, esse vi si posano con diffidenza, poi si riuniscono, e si consultano per farne una specie di perizia. Quando al mattino lasciano l' alveare per procedere alla raccolta, non vanno ad invader tutte lo stesso giardino: si dividono il terreno, poi fanno una suddivisione delle piante, indi cariche del bottino si orizzontano per riguadagnar l' alveare (1).

Quanti esempi potremmo accumulare, tratti dallo studio della storia naturale, e che ci dimostrano l' istinto perfettibile, quel principio intelligente animico, negato dai materialisti, e del quale possiamo osservare i gradi ascendenti dall' essere il più semplice, perfezionantesi negl' insetti, ed

(1) Veggasi: *La Création* del signor Boucher de Perthes.

elevantesi per presentarci le prime manifestazioni della ragione nei mammiferi superiori suscettibili di educazione.

Tutto ciò, provandoci che questa intelligenza degli animali non può essere il prodotto di alcuna delle combinazioni della materia inerte, c' impone al tempo stesso il dovere di non trattar quelli, che vivono presso di noi nella domesticità, quali macchine nate da quelle combinazioni, e di agire verso di essi con giustizia, dolcezza, mansuetudine, come verso di esseri nell' infanzia, che precede lo sviluppo della ragione. Non è stato già detto, nell' osservare l' intelligenza del cane: è un candidato all' umanità?

L' uomo giovane, non ancora pietrificato in ciò, che chiama suoi principii, il cui spirito libero non si è lasciato sedurre dalla lettura di un edifizio di ragionamenti abilmente elevato sopra false basi di teorie materialiste, e ne ha pesato l' inanità, quest' uomo, diciamo, deve infallibilmente rimaner convinto, mercè lo studio della storia naturale, e lo studio di tutte le scienze naturali, dell' esistenza di un' intelligenza direttrice di tutti i fenomeni della natura, ossia dell' insieme dell' universo.

La nostra êra moderna è l' epoca di grandi scoperte. La scienza cammina a grandi passi, ma la ragione non la siegue: la sua adolescenza continua. Se ne vuole una gran prova? Gli uomini si scannano ancora: e perchè? i massacratori si qualificano reciprocamente da nemici, e non si sono mai visti. Parole pompose: gloria, patria, una canzone, li fanno camminare all' ecatombe sullo scacchiere di un campo di battaglia. Le divergenze di credenze religiose sono del novero di questi indizi di debolezza di ragione. I seguaci del tale o tal altro culto ammettono una base. Ciascuno ragiona logicamente in conseguenza di quella base ammessa *a priori*, e che non si discute. L' israelita ed il cristiano di tutte le sêtte ammettono per base la loro Bibbia, ed il mussulmano il suo Corano. Il materialista, nelle stesse condizioni, ammette la generazione spontanea nella materia, e fabbrica sopra la sua materia tutta una serie ascendente di organismi meccanici. Oh! qual grosso in-folio sarebbe a comporsi dei nostri sragionamenti!



IL POSITIVISMO E LA FILOSOFIA

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo V, da pag. 138 a pag. 142)

Or dopo aver ricordato: 1° che vi ha dei fatti spirituali; 2° che la scienza ammette non pure ciò che è soggetto alla sperienza ma tutto che si richiede razionalmente (secondo i canoni della logica) per averne la spiegazione, veniamo al positivismo, enumerando taluni fatti, e chiedendogli che ce li spieghi.

E innanzi tutto ci risponda: che cosa ha fatto della poesia il positivismo? — La poesia è *chimerica*! — Sì? Intendiamoci. Le produzioni poetiche, se vuolsi, non hanno realtà: l' amore di Giulietta pel suo Romeo, nè il trionfo di Tito sopra il cuore suo, nè le lagrime di Berenice son fatti storici; nulla più che gli armoniosi sospiri di Lamartine. Ma il fatto della poesia nell' anima nostra, questi slanci di lei che ci trasportano per entro un mondo superiore; che fanno all' artista aspirar l' ideale; che lo spingono a trovare sempre insufficienti i risultati d' ogni sforzo di lui per levarsi più alto, verso la meta cui non raggiunse mai; questo sentimento del bello, principio generatore dell' arte e della poesia, non sono dessi un fatto, e un fatto reale quanto quello dell' esistere la tavola su cui poso la mano o il ciottolo che il mineralogo pesa? Che si fa il positivista di tali fatti? Quanto a noi professiamo che l' ideale ha la sua realtà (qui od altrove); nè ricercheremmolo, se non ci fosse. I raggi della bellezza, che da molti oggetti ci sono riflessi, provano per noi l' esistenza d' una bellezza suprema in quella guisa che i raggi della luce provano l' esistenza del sole (anche se per essere il cielo tutto nubiloso non ci sia dato vederlo). Che ne sanno i nostri avversari? Certo a gridar: *chimera*! non ci apprendono nulla, allorchè la parola *chimera* designa il fatto di cui bisogna rendere ragione. Ma intanto dicano: donde viene la chimera dell' arte? — È il problema che ci siamo proposto. — Allorchè si è perduta la fede nell' ideale e si discende nel positivo della vita (se pure questa è possibile senza un qualche resto di quello), avviene allora che, per un fatale pendio scivolando, l' arte discenda ella pure, nè cerchi più il bello, ma il piacevole, il sorprendente, lo strano (il barocco dei due secoli pre-

cedenti ne è prova); e i colori violenti nella pittura (e le pose scontorte nella plastica), e le parole stranate nella letteratura, e i periodi stravaganti, e, nella musica, i frastuoni annunziano il tempo in cui la decorazione d' opera è stimata più d' una tela di Raffaello e una figura di cera perfettamente dipinta è anteposta a un marmo del Buonarroti. È il realismo nell' arte.

E della coscienza il positivismo che fa? Non può, certo, distruggerla: che ne ha egli fatto? Di questa aspirazione alla santità che ci obbliga e sfida, voce che comanda, approva, castiga, autorità che c' intima di salire colà dove i migliori fra di noi disperano di levarsi per sola eccellenza di vita? È un fatto pure questo della coscienza, ed è tal fatto che più d' ogni altro ha parte in tutte le gioie, non che nei tormenti dell' umanità. E noi diciamo, noi, che v' ha una legge eterna, dalla quale ci è prefissa la meta; legge santa del reame degli spiriti, che porta con sè la sanzione de' suoi comandi, e non può essere pienamente adempiuta nell' attual mondo. La nostra concezione suprema del bene è una visione anticipata del mondo della giustizia; — e la giustizia sarà. Ma i positivisti che dicono essi di questa perfezione morale che ci obbliga, ci attrae, quantunque non riescano i migliori ad effettuarla secondo il lor desiderio? — *Chimera!* — Il dicano dunque, senza reticenze: la realizzazione del bene assolutamente non si trova nel campo della sperienza. Ma ciò nulla spiega; il problema essendo per l' appunto questa *chimera* della coscienza. Laddove tu non creda all' esistenza assoluta della legge morale, all' esistenza della perfezione, e (coi scettici, coi moralisti indipendenti, coi dottori della *Scienza nuova*, con tutto insomma il codazzo dei positivisti), voglia rinserrarti nello stretto cerchio dell' esperienza (fisica), potrei darti ancora delle regole di condotta, ma di una saggezza volgare e prosaica e insufficiente, perchè tratta giù dalle altezze superne; ondechè i positivisti nella morale non veggono che due cose: l' igiene che regola i rapporti del corpo coll' anima, il codice civile e quello dell' urbanità che regolano i rapporti degli uomini fra di loro. È il realismo della morale. In pratica però i positivisti ne sono ben lungi! Li premunisce contro l' influenza deleteria di loro dottrina quella natura di uomini che niuno può dispogliare; e molti fra di

loro poggiano alle altezze di una morale pura e gentilissima: il rimprovero tuttavia che al positivismo facciamo è meritato.

Per ultimo che cosa hanno essi fatto della nostra ragione (di questa facoltà dell' apprendere i rapporti delle cose, i quali esprimiamo con avverbi e preposizioni e congiunzioni)? Che cosa hanno essi fatto delle idee di eterno, infinito, dell' unità suprema, del bisogno di proporre i quesiti della natura e dell' origine delle cose? Questa presenza della ragione dentro di noi non è dessa un fatto? Sì, l' è un fatto; ed è un fatto indistruttibile, persistente presso coloro che lo negano, e dal quale sono dannati, come dicemmo, a perenne contraddizione. — Datemi un uomo che neghi i bisogni superiori della ragione umana, insieme alla filosofia che li esprime: se quest' uomo ha qualche poco scritto, se egli ha un intelligenza di qualche levatura, io m' incarico di sorprenderlo in flagrante delitto di metafisica. — È questo un fatto viemmeglio constatato in quanto che lo constatiamo in coloro che lo negano (i quali non hanno mai badato che non si può avere un vocabolo in una lingua senza che esprima un' idea effettiva: nè si può avere nel pensiero un' idea senza che in natura esista una cosa, una modificazione, una relazione delle quali è la mentale rappresentanza; altrimenti sarebbe possibile di avere nozione di ciò che non è, il che è assurdo: e in altri termini l' espressione della idea creerebbe la cosa). La ragione ha dei bisogni che sopravanzano i limiti dell' attuale esperienza; è un fatto. Come spiegarlo? Noi diciamo che l' Essere, uno, eternale, infinito, è il principio e la causa di nostra esistenza; che la ragione, in quelle alte ricerche a cui è sospinta dalla natura sua, è orientata di guisa da potersi rivolgere al suo principio, cercarlo, non conoscere verace riposo fino a tanto che non l' abbia trovato. Che ne dicono i positivisti? — Infinito, assoluto, eternale.....*chimera!* — Ma un' ultima volta, questa parola nulla vi spiega. E se ad altri venisse fatto di spegnere nell' animo ogni aspirazione verso l' infinito, l' assoluto, che succederebbe? Facile è di provare che il movimento della scienza ne sarebbe arrestato, imperocchè la tendenza a quell' ideale, che è il concetto, come osservammo, d' un più e di un meglio possibile a raggiungersi, tanto è la molla da cui scatta la scienza, quanto la molla da cui l' arte e la morale vengono poste in moto. (E

i positivisti fanno come quegli artefici orologiai che avvezzi da qualche anno ad esercitarsi nella fabbricazione di una ruota, di un pernio, di una parte qualunque vigesimale o trigesimale di un oriuolo, perchè dall' egoista principio del maggior guadagno lucrabile col più abbondante e perfetto lavoro nel far sempre lo stesso, vengono trattenuti dal cercare quanti altri sieno, e con quali proporzioni, i pezzi della macchinetta futura, negassero intanto che mai più la ruota, il pernio, quel pezzo che han preparato servir devono alla composizione dell' oriuolo.)

Concludiamo. L' esperienza rivela dei fatti, dei quali non è possibile rendere conto senza innalzarsi ad una sfera superiore a questa esperienza medesima (in quella guisa che per contemplare il sottoposto vallone, e poternelo misurare trigonometricamente, fa d' uopo essere posti sopra quell' eminenza da cui tutto coll' occhio lo si padroneggi); laonde l' esperienza non può essere spiegata fuorchè da un principio superiore che la sopravanzi (o come dicono i nostri rosminiani e giobertiani, il sensibile non può essere compreso che dal soprasensibile, e l' intelligibile dal sovrintelligibile). Il positivismo adunque che non è in grado di rendere conto dei fatti dell' ordine spirituale e finisce per negarli, soccombe nell' applicazione di quello stesso metodo sperimentale che ei preconizza, alle prolazioni del quale noi deferiamo per condannar chi ne abusa.

Già non siam noi che nella nostra natura ponemmo un insaziabile desiderio di felicità, che il mondo attuale non può soddisfare: questo slancio verso la santità assoluta, questa sete di verità che domanda potersi estinguere nel possesso della verità sempiterna. Ma qui bisogna accuratamente distinguere gli elementi primitivi dell' anima nostra, le aspirazioni essenziali, indestruttibili del cuore, della coscienza e della ragione, da tutto ciò che porta, dentro di noi, il suggello di nostra individualità, da tutto che ci può apparire come una deviazione personale dalle leggi della comune natura. Perciò dobbiamo tentare gli ardui problemi della filosofia con doppio sentimento : il sentimento della diffidenza e quello della confidenza ; diffidenza : delle nostre passioni, dei nostri interessi, dei nostri pregiudizii ; diffidenza principalmente di questa pigrizia dello spirito che cede troppo facile all' opinione cor-

rente, e prende i clamori di un giorno per la voce dell' eternal verità (di quella verità che *tutta compresa* non è più suscettibile di mutamenti, *tutta praticata* non è più suscettibile di progresso; ed è la santità assoluta). Diffidiamo della nostra ahi! troppo *sperimentata* fralezza; massime allorchè le seduzioni del successo, nel miraggio della celebrità, ci mostrano il fallace loro incantesimo. Diffidiamo di noi medesimi sinceramente, ma nel tempo stesso confidiamo in questa luce degli spiriti, della quale, pur troppo, la colpa e l' errore soli offuscano le splendidezze: e confidiamo in questa ragione che è dentro di noi, senza esser noi; la quale direttamente procede dall' Autore dell' essere nostro, per ricondurci a Lui; la quale, colla legge santa del dovere e le attrattive irresistibili dell' ideale beltà, è uno dei tre raggi per cui le anime risalgono a Colui che è la vera e inesauribile sorgente di ogni bene, di ogni verità, di ogni amore. La filosofia è il movimento dell' anima ricercante una verità che soddisfare la possa; non soccomberà per attacchi (passi il vocabolo) di positivisti e loro stravaganti alleati.

ERNESTO NAVILLE.

POSITIVISMO SPIRITUALISTA

(Dalla *Revista de Estudios Psicologicos* di Barcellona — Versione del sig. O.)

I.

Due Parole agli Spiritisti — Aspetto scientifico dello Spiritismo — Positivismo spiritualista — Forza intelligente — La Teoria spiritica esposta da Allan Kardec — I Fenomeni psicofisici comprovati distruggono il Miracolo ed il Soprannaturale — L' Empirismo della Magia elevato a scienza dallo Spiritismo — Distruzione del Materialismo colla dimostrazione fisica dell' Esistenza dell' Anima.

Lo Spiritismo ci si presenta sotto tre grandi aspetti: come dottrina, come filosofia e come scienza sperimentale.

Questa scienza, che deve generare una profonda rivoluzione in tutte le cognizioni, sì dell' ordine fisico che dell' ordine morale, può costituire uno studio indipendente dalla credenza e dalla pratica della dottrina, ossia dallo essenziale e fondamentale dello Spiritismo.

Ci permettiamo di denominare questo concreto ordine di studio « Positivismo spiritualista », perchè, prescindendo da ogni principio metafisico, da ogni dottrina derivata dall' insegnamento degli Spiriti, ed anche dalla denominazione di spiritico, si limita ad indagare i fatti positivi della *forza intelligente* là dove la si vede imprimer movimento, o produrre manifestazioni, che escono dalla sfera dei fatti studiati ed anche delle leggi conosciute, ossia dal catalogo sistematico delle scienze, che si occupano delle varietà di forze operanti nella natura.

Hanno studiato sotto tale aspetto i fenomeni spiritici, sottoponendoli all' esperimento rigorosamente scientifico, in Inghilterra, Crookes, Cox e Wallace, della Reale Accademia di Londra; in Germania, Zöllner, Fechner e Weber, professori dell' Università di Lipsia; ed in Europa ed America, altri dotti, tutti per accertare la realtà delle manifestazioni, che rivelano la esistenza di una nuova forza, chiamata da Cox la *forza psichica*.

Questi fenomeni, adunque, han ricevuto carta di naturalizzazione nelle regioni del mondo comune scientifico. Le religioni li han considerati sempre come soprannaturali, attribuendoli ora a Dio, che deroga le leggi naturali per fare il miracolo, secondo esse dicono; ora al potere diabolico, al padre della magia, della fattucchieria e delle scienze occulte. I dotti non spiritisti, che han fatto delle indagini intorno ai medesimi, inclinano a supporli il prodotto di ciò, che chiamaron forza psichica; e lo Spiritismo li spiega soddisfacentemente dentro le leggi e teorie, che esporremo, e che esamineremo alla luce della critica scientifica.

Sono state considerate finora in due gruppi totalmente diversi, separati da una insuperabile barriera, le scienze fisiche, o della materia, e le scienze psicologiche, o dello spirito: imperocchè non è ancor bene delineato quel sintetismo superiore, che abbraccia la cognizione piena (nei limiti della nostra relatività) della natura, ossia del complesso armonico, che forma l' ordine della creazione.

Lo Spiritismo, col portare nel campo delle indagini un nuovo elemento di studio, il principio intelligente e la somma delle forze delle intelligenze, donde proviene il fatto della comunicazione spirituale, viene a fondare quel sintetismo superiore,

che soltanto oggi la scienza intravede come aspirazione legittima, o come presentimento realizzabile.

La necessità dell' analisi portò al divorzio, alla separazione del mondo materiale e del mondo spirituale, dando luogo alle eterne divisioni di scuole antitetiche, che sembravano destinate a non fondersi giammai : ma dal fondo degli esclusivismi son sempre germogliate verità, che formarono il corpo della scienza, aumentando il contingente di cognizioni lasciato in retaggio successivamente dalle une alle altre generazioni, venendo, in una parola, a promuovere e facilitare tutti i progressi, che si son realizzati.

Su questo proposito dicevamo nei nostri *Preliminari allo Studio dello Spiritismo* (1872) : « Siamo arrivati ad un punto, in cui è mestieri distruggere gli esclusivismi, in cui la sintesi deve ricuperare la sua legittima importanza, e l' analisi deve occupare il posto, che le conviene : siamo arrivati ad un punto, in cui l' uomo, questo vincolo di unione nel nostro pianeta fra i due mondi, il mondo materiale ed il mondo morale, il mondo sensibile ed il mondo razionale, il mondo dei corpi ed il mondo degli spiriti, valendosi delle due grandi sue potenze, della ragione, che gli svela il mondo morale, e della sensazione, che lo fa comunicar col mondo materiale, faccia le sue escursioni sopra l' uno e sopra l' altro, applicando la ragione per riconoscer Dio, la coscienza per studiar sè stesso, e la sensazione per studiare il *non io*, la natura e gli oggetti esteriori. Sia col servirsi della ragione o della sensazione, sia coll' applicar l' esperienza e l' osservazione dei fatti sensibili, sia col valersi del metodo induttivo o del deduttivo, lo Spiritismo abbraccia tutta la sfera delle cognizioni umane, e figge principalmente i suoi sguardi nell' avvenire, recando nel campo delle indàgini un elemento di studio, che gli dà il carattere di *scienza nuova.* »

Questa ci addurrà all' anelato sintetismo, e distruggerà gli esclusivismi ed antagonismi delle scuole, che non avran ragione di essere dal momento, in cui le une e le altre convengano, come dovranno convenire, nell' esistenza del principio spirituale o intelligente, rivelato dalla ragione, dimostrato dalla coscienza, e allo stesso tempo comprovato dalla sensazione.

Fuori dell' uomo non si era studiato finora questo principio

e le ignote sue forze: ma gli strani fenomeni, che verso l' anno 1848 richiamaron l' attenzione negli Stati Uniti, e presto passarono in Europa per gettar le basi dello Spiritismo, provarono ad evidenza che quei fenomeni, o fatti intelligenti, riconoscevano come causa un' intelligenza, perchè *se ogni effetto ha una causa, ogni effetto intelligente deve avere una causa intelligente.*

Quei fatti, che in altri tempi venivano riguardati come soprannaturali, ed attribuiti alla magia ed alla stregoneria, furono studiati con retto senso e premuroso zelo da Allan Kardec; e colla teoria spiritica, cogl' insegnamenti degli Spiriti, ce ne diè la chiave, accertando come si producevano, e collocandoli nell' ordine de' fenomeni naturali, secondo quella teoria, che poggiava su basi positive e razionali.

Furon gettate allora le fondamenta della nuova scienza basata sull' esistenza degli Spiriti, comprovata da fatti fisici e da prove materiali, che corroborano le verità della teoria, elevandola al grado di principio dimostrabile e dimostrato.

Si seppe, con certezza pari a quella con cui il positivismo materialista pone le sue verità dimostrate, che lo Spirito non muore nel lasciare il corpo materiale, ossia organismo, con cui si manifesta nella vita terrena, quando questa finisce e quello si decompone. Si seppe che gli Spiriti, nel lasciare il loro involucro corporeo, vanno a popolar lo spazio, ci stan d' intorno, e si comunicano con noi, riconoscendoli per segni incontestabili. Si potè seguirli, come dice Allan Kardec, in tutte le fasi della loro esistenza di oltretomba; e si seppe perfino che non erano esseri astratti, immateriali nel significato assoluto della parola; che hanno un involucro, a cui diamo il nome di *perispirito*, specie di corpo fluidico, vaporoso, diafano, invisibile nello stato normale; perocchè in certi casi, e per una specie di condensazione o disposizione molecolare, può farsi visibile ed anche tangibile momentaneamente. Quell' involucro, che esiste durante la vita del corpo, è il vincolo di unione tra lo Spirito e la materia; morto il corpo, l' anima, o Spirito, d' altro non si spoglia che dell' involucro grossolano, conservando l' involucro semimateriale, che è l' agente dei diversi fenomeni, pel cui mezzo gli Spiriti manifestano la loro presenza, dandoci una *dimostrazione fisica dell' esistenza dell' anima.* Allan Kardec arrivò a queste con-

clusioni dopo una lunga serie di esperimenti, stabilendo le teorie spiritiche, non come un sistema preconcetto, bensì come il risultato dell' osservazione, ossia, coi procedimenti del moderno positivismo.

È così che nell' occuparci dei fenomeni più insoliti, che studia lo Spiritismo, gli apporti e la materializzazione o apparizioni tangibili, fenomeni dell' ordine *psico-fisico*, che aprono nuovi e vasti orizzonti alla scienza, abbiamo intitolato il nostro lavoro « Positivismo spiritualista », perchè abbraccia fatti positivi del mondo spirituale, il cui studio, distruggendo le superstizioni della fattucchieria e del soprannaturale, ha elevato all' ordine di scienza l' empirismo della Magia e le così dette scienze occulte, come lo studio del mondo siderale elevò l' Astrologia ad Astronomia, e lo studio della composizione dei corpi, del mondo delle azioni e reazioni degli atomi, innalzò l' Alchimia a Chimica.

La scienza spiritica ha distrutto per sempre il soprannaturale e le pretese formole magiche, stregamenti, fatture, talismani, amuleti, ecc., riducendo i fenomeni possibili al lor giusto valore, senza uscir dalle leggi naturali.

È finito il regno del miracolo, già rifiutato dalla scienza e dal senso comune : ma siccome nè l' una spiega, nè l' altro si rende conto di certi fenomeni, che andando al di là di qualcuna delle leggi conosciute, sembrano prodigiosi, e non son compresi nell' elenco dei fatti di ordine naturale, è necessario dar a questi una spiegazione razionale e scientifica.

A questo è venuto lo Spiritismo, che, come ha detto Allan Kardec, *è la prova patente dell' esistenza dell' anima, della sua individualità dopo la morte, della sua immortalità e della sua vera sorte ; è la distruzione del materialismo, non per ragionamenti, ma con fatti.*

Di questi fatti, nelle loro più straordinarie manifestazioni, andiamo ad occuparci, facendo vedere che sono *la dimostrazione fisica dell' esistenza dell' anima,* e vengono a distruggere il materialismo colle stesse armi e cogli stessi procedimenti del positivismo materialista.

(*Continua*) Visconte di Torres-Solanot.

IL PENSIERO MODERNO

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo V, da pag. 148 a pag. 151)

L' uomo ha in sè il bisogno della perfezione; egli pensando all' avvenire, all' ideale, cerca l' assoluto. La legge della natura comune, il progresso si è fondato su questo, e il sentimento religioso che non contrasta da lui trae le sue vivissime sorgenti.

L' uomo concepisce la Divinità allorchè cerca di stabilire e risolvere l' equazione tra i suoi voti che sono infiniti, e la realtà, che, anche infinitamente sviluppata, non può abbracciare l' infinito.

In questa via la nozione definitiva che il sentimento religioso potè raggiungere, è quella della perfezione suprema identificata con la suprema realtà. L' idea della perfezione astratta senza attributi nè qualificazioni non avrebbe potuto soddisfare il sentimento religioso. L' infinito astratto è un segno algebrico creato dalla ragione, ma il sentimento religioso non vive di algebra. È necessario per noi che Dio abbia degli attributi. Ora l' uomo non poteva dare a Dio che gli attributi e le qualificazioni, che costituiscono lui stesso e lo distinguono dalle altre creature. Rifacciamo a piacimento la storia, mutiamone la parte contingente, ma rimanendo quella la storia dell' uomo, comprenderà uno sviluppo del sentimento religioso che è nell' uomo, e di cui il termine inevitabile sarà la concezione di un tipo supremo, al quale noi daremo i nostri proprii attributi, ma senza limiti, ma infiniti; riuscirà alla visione dell' infinito nell' umanità, o, ciò che torna lo stesso, alla visione dell' umanità nell' infinito.

Il sentimento religioso, come la poesia, come l' arte, come la libertà, come tutto ciò che è della natura umana, non fu sempre lo stesso, ma subì le sue vicende. L' uomo incomincia dall' adorazione delle forze esteriori, e finisce con quella delle forze morali.

L' ideale religioso di Gesù toglie le linee della sua fisonomia dal genere umano. Dio è la perfezione, ma egli sovra tutto è il padre comune, e la sua legge è la legge di tutti: legge di amore, *amatevi vicendevolmente;* legge di continuo perfezionamento, *siate perfetti come il vostro padre celeste;* legge che uscita dal cuore fa al cuore incessante ritorno: *beati coloro che piangono, poichè saranno consolati.*

Tale il cristianesimo; certo non ultima parola dell' umanità. Da Gesù data l' apparizione sotto forma mistica e popolare di un ideale che completato e messo in luce diverrà il culto istesso dell' assoluto nell' umanità; Gesù fu e sarà sempre il martire, l' apostolo, il Cristo della fraternità umana. Negli Evangeli, malgrado il velo del miracolo e le alterazioni de' sacerdoti, sempre raggerà vivissimo il desiderio della perfezione, principio e legge e speranza e salute del genere umano.

Ma eccoci sul terreno della contesa.

Lo spirito della scienza è relativamente moderno: come sforzo collettivo non data propriamente che da Galileo, da Descartes, da Bacone. La Chiesa aveva presentito la propria rivale; dal secolo XV in poi lo slancio dell' intelligenza si fa grande; ed oggi la religione si trova al cospetto della scienza per essere giudicata.

L' idea della perfezione è opera d' arte, la di cui coscienza o è dell' artista, o deriva da una realtà costitutiva della nostra natura. L' ideale che chiamiamo Dio è qualche cosa di più che lo slancio del nostro essere nell' infinito? Adoriamo noi l' umanità ideale sotto forma di divinità, o bisogna credere che un solo sospiro del cuore verso il meglio, il futuro e il perfetto sia dimostrazione più che geometrica della natura di Dio?

È in questa alternativa, che si dibatte ai giorni nostri la crisi religiosa.

Mentre il sentimento religioso si è svolto nell' intimo del cuore umano, senza riguardo all' esistenza della natura, la ragione si è svolta come se il sentimento non fosse

esistito, e si è data alla realtà delle cose abbandonando l' ideale. Il limite della scienza è la conoscenza dei fenomeni e delle loro leggi; oltre di questo limite noi usciamo dalla scienza. Tuttavia una verità, un primo fatto si stabilisce: l' identità dell' essere universale. L' unità della vita esiste nell' universo, e le leggi dell' universo sono la forma di questa unità. A questo ci conduce la scienza. Ma io non posso abbracciare l' universo presente dappertutto, ragione intrinseca di tutto cio che è, che diviene, che sfugge, che in forma di legge si proclama in tutto ed in me stesso. Bisognerebbe che io fossi l' infinito per comprendere l' infinito, che non fossi dannato a veder l' uno nel moltiplo, che io non fossi parte ma tutto: poichè l' unità sola è al punto di vista dell' unità, essa solo potrebbe considerare il finito nell' infinito.

Ma, se non possiamo in sè conoscere l' infinito, noi possiamo sapere ciò che non è l' infinito. Il pensiero che la creazione non sia l' opera dell' essere, fa sorridere colui che medita la genesi eterna. Tutta la natura attesta la presenza e la virtù dell' infinito creatore.

Ma il punto di arrivo della scienza è il punto di partenza del sentimento religioso.

Qnanto cammino resta alla scienza prima di raggiungerlo! Esiste forse tra essa e il sentimento un abisso, che non si possa colmare?

Considerando le leggi rivelate alla scienza dalla parte delle cose accessibili, si riconosce anzitutto che esse si possono ridurre alla solidarietà ed allo sviluppo. Le leggi che ci mostrano come le esistenze distinte si modificano, sia nella loro orbita particolare sia nell' orbita comune che le implica, ci dicono il principio di movimento universale, e che, se esso lega, congiunge le parti nello spazio, le congiunge egualmente nel tempo. Questi due aspetti dell' universo rientrano l' un nell' altro, in un principio comune.

La scala de' cieli come quella della terra è il progresso.

Nell' idea dello sviluppo vi è qualche cosa di più che

in quella di solidarietà. Vi è in germe tutta la teoria del progresso, che riassume il pensiero moderno.

Questa evoluzione incontestabile dei fenomeni obbedisce alla legge, che la conduce dal meno al più, dal bene al meglio. Quindi tre opinioni capitali.

In luogo di credere che la popolazione terrestre andò continuamente impoverendosi, i naturalisti ammettono oggidì il progresso delle specie, ammettono che specie nuove sostituiscano le estinte.

Altri considerano le specie come invariabili e sono costretti ad ammettere che vi furono più creazioni, ed a fare intervenire la potenza divina ogni volta che riscontrano una nuova specie; rifiutano di riconoscere una filiazione qualsiasi tra gli animali attuali e gli animali estinti, un cammino progressivo dall' imperfetto verso il perfetto nella successione cronologica degli esseri.

Altri ammettono la trasformazione della specie in seguito a rivoluzioni fisiche davanti al lento raffreddamento della terra ed ai violenti cataclismi.

Osservando la natura e la storia ci appare incontestabile il progresso eterno di tutti gli esseri.

Nell' infinitamente grande e nell' infinitamente piccolo tutto gravita nel giro del progresso.

Il fiotto della vita sale e si abbassa nell' universale oceano: è per salire ancora; la morte non è che una espressione del progresso. Ciò che cessasse di svilupparsi, cesserebbe di vivere.

Il progresso è la legge più generale dell' universo; è il fatto capitale; è la manifestazione in noi della più alta ragione della scienza.

La legge del sentimento religioso è lo sforzo verso la perfezione, e lo sforzo verso la perfezione è precisamente la legge vivente del progresso. L' uomo è un fenomeno cosciente, e cosciente dell' infinito; l' amore e il desiderio, ch' egli ha di raggiungerlo, è la causa del progresso. Quel desiderio è Dio manifestato nei nostri cuori; è l' invisibile nel visibile, l' infinito nel finito, l' eternità nel tempo.

La natura e l' uomo tendono al medesimo fine. Non vi è abisso tra l' uomo, che cerca l' infinito, e la natura, che gli ubbidisce senza conoscerlo. L' impulso è lo stesso, la legge è identica. Solamente nell' uomo la legge della creazione si fa vivente : essa palpita nel suo cuore, ed egli la chiama *amore*; riempie la sua coscienza e la chiama *giustizia*; entra nella sua intelligenza, e la chiama *verità*. La natura, se fosse solamente finita o infinita, non conoscerebbe progresso : il progresso dimostra il finito e l' infinito ad un tempo, distinti ed inseparabili.

Da qui il dolore di non poter raggiungere l' infinito. La nostra anima vorrebbe rompere il suo freno ; in qualche modo essa lo ottiene con il culto della Divinità. Ma la nostra natura finita ci prescrive di rinunciare a contemplare ed a possedere in sè l' infinito.

La legge del progresso è la legge morale.

Ma tutto finirà nel nulla?

Si tratta di sapere, se l'anima diviene o se essa è.

L' anima è ; noi la sentiamo parte dell' infinito. Tutto ciò, che ne circonda, ci stimola a manifestare la energia, che è in noi, per sentirlo meglio.

Io non so quello che costituisce in me l' essenza della vita, ma io sento la presenza di una energia, che, stretta nel tempo e nello spazio, aspira a uscir dal tempo e dallo spazio ; è qualche cosa che prova la mia affinità coll' infinito ; ma io so, che il nostro rapporto con l' infinito è un fatto che ogni giorno si rende più consciamente sentito. La morte non può contradire al progresso universale.

Noi siamo, anche nostro malgrado, i figli dell' ideale. Quando tutto fosse miseria, avremmo in noi questa ricchezza, e se deboli questa forza. Nero problema sembra sfidare il nostro coraggio : ma tutto ciò non può ingannarci, o la voce divina mentisce nei nostri cuori.

N. Gaetani Tamburini.

ARNALDO DA BRESCIA

(Continuazione, vedi Fascicolo V, da pag. 152 a pag. 155)

Le dottrine di Arnaldo echeggiavano forte nella Lombardia ed anche in Roma, perchè la secolarizzazione dello Stato della Chiesa, ch' egli predicava, era il bisogno del tempo. Ma il popolo di Brescia non sempre combattè felicemente la potenza unita del clero e de' capitani: Maifredo denunciò al Laterano i principii sovversivi di Arnaldo, ed Innocenzo II ne comprese le conseguenze per Roma, dove il partito repubblicano attendeva solo l' occasione all' eruzione. Condannò Arnaldo come scismatico nell' anno 1139 e gli impose silenzio. Arnaldo se n' andò ad Abelardo, il quale nella primavera del 1140 sperava vincere il mistico Bernardo in una sfida scolastica a Sens. Arnaldo difese pubblicamente il maestro, e fu tratto nel processo di lui. La condanna del Concilio romano lo rese famigerato, l' alleanza con Abelardo gli acquistò l' odio del clero, e Bernardo ora insorse anche contro di lui colle armi della disciplina, quantunque in alcuni principii concordasse col suo odiato nemico. Perchè Bernardo, non meno del demagogo di Brescia, flagellava i vizi mondani dei Vescovi, ed inveiva contro le condizioni politiche del clero, scrivendone al Papa suo scolaro. Alle sue vedute evangeliche egli dava il fondamento evangelico: che chi serve il Signore, non deve occuparsi di cose mondane. Rammentava al Papa che la di lui dignità era spirituale, non un dominio; che egli dovea tenere la vanga, non lo scettro; che la di lui signoria poteva avere bensì un diritto umano, ma non apostolico, giacchè agli apostoli la dominazione era proibita. Egli, pieno di antico spirito cristiano, sospirava perchè Vescovi e Papi vagavano cortigianescamente avvolti in seta, porpora ed oro, ciò che Pietro non avea conosciuto mai, e finalmente gridò al Papa, che egli in quella forma era non il successore di Pietro, ma quello di Costantino. Se quel santo perseguitava un Riformatore di puri costumi, di cui non condannava le opinioni

sulla mondanità del clero, accadeva perchè Arnaldo non combatteva solo il dominio temporale del clero, ma l' autorità della sede romana e la gerarchia. Il grande abate sospirava che, la Chiesa, il puro giglio tra le spine, fosse cinta da settarii, che, appena salvata dal leone (Pier Leone), incontrasse il drago (Abelardo). Onde ne scrisse al Papa designando Arnaldo come lo scudiere del Golia Abelardo, e li accusò ambidue di eresia.

Il Papa comandò di chiudere ambidue in carcere ; pure il debole e stanco (*schwache und lebensmüde*) amico di Eloisa trovò un asilo nella riconciliazione colla Chiesa, e dopo due anni una quieta morte a Cluny (1), mentre il più virile (*männlichere*) Arnaldo, audace e pieno di spirito d' azione (*kühn und voll Thatenlust*) andò fuggiasco pel mondo. La piccola Zurigo l' accolse, e, quattrocento anni prima di Zuinglio, quella città guadagnossi bel diritto alla riconoscenza dei liberi pensatori. L' abate di Chiaravalle esigette dal Metropolita di Costanza l' arresto dell' eretico, ma nella sua lettera piena d' unzione dovette confessare che Arnaldo era di severi e puri costumi, un uomo che non mangia nè beve, ma che si pasce col demonio, ed è avido solo del sangue delle anime.

Il perseguitato trovò in Guido da Castello, allora legato nella Germania, un potente difensore, giacchè questo dotto Cardinale era stato di lui condiscepolo a Parigi. Lo raccolse od in Costanza od in Zurigo, sinchè l' instancabile spiatore d' eresiarchi scrisse allarmato a Guido: « Arnaldo da Brescia il cui eloquio è miele, ma la dottrina veleno, che ha capo di colomba, coda di scorpione, che Brescia vomitò, Roma maledì, Francia scacciò, Germania ripudia, Italia rifiutasi d'accogliere, si dice sia presso di te: guardati che non violi la dignità del tuo officio; a favorire lui, tu ti opponi agli ordini del Papa e di Dio. »

È ignoto quale effetto abbia prodotto questa intimazione, se Arnaldo poscia siasi ritratto nei quieti recessi alpini tra'

(1) Assai bene scrisse Tosti (*Storia di Abelardo*, Napoli, 1841) « egli (Abelardo) era di quelli uomini che hanno il coraggio del pensiero non quello dell' azione ».

mistici Catari, o se abbia seguíto a stare in Zurígo come maestro di scolastica (1), ovvero se siasi nascosto nella Germania. Sparì per alcuni anni, quando d' improvviso apparì tra i repubblicani di Roma.

Il popolo di Roma, quantunque corrotto e stremato, oppose al primato di Costantinopoli prima il Papato, cui diede carattere universale, indi l' impero di Carlo da lui creato specialmente a tenersi indipendente dalle milizie longobarde, e così ottenne sino all' anno 996 di non avere alcun Papa non italiano, e di non ricevere sino allora feudi e nomi germanici. Ma l' impero ed il papato di spirito cosmopolita, intenti sempre ad assorbire la città eterna, non permettevano l' attecchire delle libertà del popolo romano, il quale solo poteva rivendicarle, quando quelle due potenze erano divise, o quando l' imperatore restava lontano, il Papa era fiacco o pio, e i cittadini potevano stringersi in potenza militare intorno un capo audace. Come avvenne dall' anno 932 al 954, quando Alberico da Spoleto, col titolo di Patrizio e di Senatore, resse colle forme repubblicane e puramente laiche la metropoli. Allora Roma ebbe ordine continuo, scevra affatto da potere temporale del Papa, che non partì dal Laterano, ed Alberico seppe colle milizie di Roma respingere le armi regie ed eliminare l' impero. Verrà tempo che Roma alzerà monumento ad Alberico. Morto il quale riprese la vicenda di chi usava il popolo di Roma strumento a concetti ideali.

Crescenzio nel 995 non potè resistere alla coalizione del papato e dell' impero, nè come Patrizio continuare le tradizioni di Alberico, ma cadde da eroe. Dopo il mille sorgevano ovunque in Italia Comuni indipendenti che s' emancipavano dai Conti prima col mezzo dei Vescovi, che combattevano poscia i Vescovi col mezzo dei Consoli e dei Conti rurali, che debellavano indi le castella a favore della democrazia e componevano i partiti in Podestà annuali. L' esempio stimolava e confortava il popolo di Roma, il quale coglieva ogni occasione per risollevare la repubblica laica. E la ricompose nel

(1) « In oppido Alemanniæ Turego (Zurigo) officium doctoris assumens, perniciosum dogma aliquot diebus seminavit. » Ottone di Frisinga, contemporaneo, II, c. 21.

1143, un secolo dopo, Milano riordinando il Senato, e la mantenne variamente per dodici anni, quando la soccorse Arnaldo, governò laicamente e severamente dal 1252 al 1255 col podestà Brancaleone da Bologna, restituì la repubblica con Cola da Rienzo nel 1347. La grandezza de' monumenti, delle tradizioni romane, davano le vertigini a quel popolo ed ai di lui riformatori, i quali spesso sacrificavano la modestia positiva alla vanità d' un grande ideale, onde aumentavano le difficoltà della riescita. Come accadde precisamente ai tempi d' Arnaldo.

Nel 1143 il popolo minuto di Roma colle corporazioni delle arti alla guisa di quello delle città lombarde si costituì in Comune indipendente, e gli si opposero i grandi casati nobili col titolo di Consoli ed il Papa Lucio II. L' anno dopo Giordano Pierleone come Patrizio e Senatore ebbe dal popolo la suprema autorità, si ricostituì formalmente il Senato, e fu decretata l' abolizione del potere temporale del Papa, il quale come Brenno assediò il Campidoglio, ma vi fu ucciso il 15 febbraio del 1145. Allora il Patrizio assunse anche la Prefettura della città che era dignità imperiale, ed il nuovo Papa Eugenio III fuggì a Viterbo.

In questo mezzo capitò a Roma con seguaci elvetici Arnaldo da Brescia, il quale consigliò di restaurare le fortificazioni del Campidoglio, e l' instituzione dell'ordine equestre, nucleo di armamento, che attirava la piccola nobiltà da opporsi alla grande aristocrazia. L' esempio di Roma eccitava le cittaduzze della Campagna: Corneto nel 1144 ebbe reggimento consolare; ma fuori delle città, ne' lor dominii, i grandi vassalli erano prepotenti.

Come allora Milano opprimeva Lodi, e questa univasi ai nemici di quella, Tivoli, Viterbo e Narni tenevano pel Papa, onde il popolo di Roma con lui si ricompose salvando il Comune, che seguì ad avere 56 Senatori, quattro per ognuna delle 14 regioni, e dal seno del quale si toglievano i Conciliatori, potere esecutivo. La moneta romana allora portò la leggenda *Senatus Populusque Romanus*, ed a canto del Senato durava la Curia papale.

(*Continua*) G. Rosa.

CRONACA

*** Lo Spiritismo alla Nuova Zelanda. — Una delle prove dell' interessamento sempre maggiore, che dimostrano per lo Spiritismo gli abitanti della Nuova Zelanda, è la costituzione di Società spiritiche a Wellington, Greytown e Woodville. A questo proposito un giornale di Wellington osserva : « Le domande di ammessione alla nuova Società sorpassano già ora di gran lunga il numero delle persone, che può accettare : giova sperare che in breve essa potrà tenere le sue radunanze in una sede più ampia ». A Gisborne e a Napier le manifestazioni sono assai notabili, specie i fenomeni fisici, quali lo spostamento di oggetti da un luogo all' altro traverso i muri e le porte chiuse. A Wellington invece i fenomeni appartengono piuttosto all' ordine morale.

*** La Repubblica Argentina e il Nunzio Pontificio. — Il Governo della Repubblica Argentina ha dato formale congedo al Nunzio Pontificio « invitandolo » a sgombrare il territorio in ventiquattr' ore a cagione della sua insolente attitudine verso i pubblici poteri. La causa dello sfratto è stata un conflitto scolastico. Questo nuovo episodio della eterna lotta fra la potenza laica e le pretensioni clericali è tanto più degno di nota ch' ebbe per teatro uno degli Stati dell' America Meridionale, le cui origini son latine e cattoliche.

*** Cattolicismo e Mazdeismo. — Appetto agli anatemi sì spesso in bocca del clero cattolico contro chiunque non pieghi le ginocchia davanti al Papa giova mettere la preghiera, che il mazdeismo insegna a' suoi addetti : « Proteggimi, o gran Ormuzd; rendimi buono ora e sempre. Volgi il tuo sguardo su colui, che fa il male, e concedimi la gioia di vederlo comprendere ciò ch' è la rettitudine di cuore. Permetti che la tua parola possa distruggere la influenza dei demonii ; permetti che ne vediamo il capo Ahriman, fatto buono e pio, interpretare eternamente la tua parola in mezzo a tutti i *darvand* convertiti. » Ecco bei pensieri di affetti degni di esser ripetuti da tutti gli uomini e ascoltati da Dio. Qual differenza fra questi sublimi insegnamenti e quei di coloro, che scomunicano, e maledicono, e vorrebbero dannato in eterno chi fallisce alle prove, o sente diverso da loro in materia di fede!

*** Nuovo Libro del Barone di Hellenbach. — Ove anche il Barone di Hellenbach, filosofo assai stimato in Germania, avesse commesso un errore presentando alla Corte austriaca il medio professionale Bastian, esso sarebbe ampiamente riparato dalla recente sua opera sulla vita futura, nella quale afferma e dimostra la rincarna-

zione, le comunicazioni estraterrene, la necessità del perispirito, e in generale l' insieme de' principii ammessi dalla nostra dottrina.

⁂ LO SPIRITISMO A LISBONA. — Nella metropoli del Portogallo si è costituita la Unione Spiritica Portoghese, e per quelle diverse Società Magnetiche vi si è pubblicato dal signor Annibal Moutinho un bell' opuscolo teorico-pratico intitolato *Magnetismo Animal.*

⁂ SCUOLE SPIRITICHE A BUENOS AYRES E A SERAING. — A Buenos Ayres (Repubblica Argentina) la Società Spiritica, che s' intitola *Fraternitad,* ha fondato nelle sale stesse, in cui tiene le sue adunanze, una Scuola spiritica per i figliuoli de' suoi membri, ed una Scuola spiritica festiva, in cui ricevono l' insegnamento già quattordici bambini, venne pure aperta a Seraing (Belgio).

⁂ † VITTOR HUGO. — Il grande poeta cittadino, di cui la Francia piange la perdita, Vittor Hugo, le cui convinzioni spiritiche sono esplicitamente affermate nelle pagine de' suoi capolavori, lasciò scritta questa sua volontà : « Do cinquantamila lire ai poveri. Desidero essere portato al cimitero nel loro feretro. Rifiuto ogni orazione delle chiese. Domando una preghiera a tutte le anime. Credo in Dio. — VICTOR HUGO. »

⁂ † TERENZIO MAMIANI. — Contemporaneamente a Vittor Hugo rendeva lo spirito il Conte Terenzio Mamiani della Rovere, sommo filosofo, prosatore e poeta, spiritualista da principio avverso, e poi studioso della nostra dottrina.

MASSIME E AFORISMI SPIRITICI

Anche un esteriore indifferente o non piacevole può nascondere un cuore ben fatto.

Son doti proprie della donna : semplicità, candore, bontà, ingegno, delicatezza, annegazione.

Le virtù sociali sono: compiacenza, dolcezza, discrezione, indulgenza, amicizia, modestia, decenza.

Sai perchè il tuo vicino mangia due pietanze, e tu una sola? Ei lavorava quando tu eri ancora a letto, o a spasso, al crocchio, al giuoco.

TIP. A. BAGLIONE. BAGLIONE PAOLO, *Amministratore Responsabile.*

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RASSEGNA PSICOLOGICA

ANNO XXII. N° 7. LUGLIO 1885.

I GRANDI MISTERI

(VITA UNIVERSALE — VITA INDIVIDUALE — VITA SOCIALE)

DI EUGENIO NUS

Versione dal Francese

DI

NICEFORO FILALETE

PARTE SECONDA

VITA INDIVIDUALE

L' Uomo: Sua Origine — Suo Svolgimento — Suo Destino

XV.

L' ISLAMISMO

MAOMETTO — GLI ARABI — IL CORANO — I TURCHI

I.

« Un dì, che Maometto tenea sulle ginocchia, accarezzandola, una delle sue nipotine, un Arabo idolatra del deserto il sorprese mentre la baciava. — Che cos' è mai quella bestiuola, che tu sfiori con le tue labbra, o profeta ? gli disse ridendo il barbaro ; anch' io n' ebbi parecchi di quelli animalucci, ma li ho tutti sotterrati vivi senza curarmi d' altro » (LAMARTINE, *Histoire de la Turquie*).

Tali erano i costumi, che Maometto venne a riformare.

Il Corano non è che una tradizione della Bibbia con un riflesso del Vangelo ; ma l' opera sociale del

profeta arabo è di gran lunga superiore a quella del profeta ebreo. L' ardore entusiastico di Maometto non ha sognato la dominazione per il suo popolo, ma la universalità del suo culto. Mosè prescrive a' figli d' Isacco di soggiogar la terra ; Maometto impone a' figli d' Ismaele di essere i missionarii della sua fede. — E questi sono stati missionarii terribili, che convertirono le nazioni col ferro e col fuoco, e dissero agl' idolatri, come la Inquisizione agli eretici : « Credi, o muori ! »

II.

Neppur trent' anni dopo il trapasso del Profeta — nel 634 dell' éra nostra — il vessillo d' Islam sventolava vittorioso in Siria, in Palestina, in Egitto ; la Persia, la Media, la Battriana, il Khorazan, la Mesopotamia , l' Armenia seguivano la nuova legge. Nel 670 i Musulmani si erano già mostrati sotto le mura di Costantinopoli, e cominciavano a penetrare nell' India. Nel 715, dopo di avere conquistato la Spagna, gli Arabi entravano in Francia, e andavano sin nel Poitou. Nel 775 Abderamo, dalla sua corte di Granata , splendida, dotta e cavalleresca, si faceva l' incivilitore dell' Europa , mentre lontano, in Asia, sulle rovine di Babilonia, nell' antica Caldea, le scienze e le lettere illustravano, appena fondata, la città di Bagdad.

Ottant' anni di poi Carlo Martello riportava la sua famosa vittoria ; ma quella sconfitta , senza dubbio esagerata dagli storici franchi, non impedì a' Mori, padroni della Linguadoca, di avanzarsi l' anno appresso nel cuore del regno e di piantar le loro tende sotto le mura di Sens.

Circa quel tempo stesso l' India occidentale, conquistata, si convertiva in parte al culto di Allah, e il genio arabico erigeva tosto, a canto a' tempii braminici e buddhisti, quelle maraviglie di architettura, che ammiriamo ancora oggidì, mentre invadeva l' Africa, e facea penetrare l' islamismo sino a' confini del Gran Deserto.

La storia non offre niun altro esempio di ascensione sì subita di una razza nè d' invasione sì rapida di un' idea. La civiltà de' califfi si porrebbe nel novero di que' racconti fantastici, che la imaginazione orientale tessè a migliaia sotto il lor regno, se non ne rimanessero tracce di somma splendidezza, e se i nomi dei dotti, che la illustrarono, non fossero, con una parte delle lor opere, pervenuti sino a noi.

III.

La fede, che ha compiuto que' prodigi, procede, giova ripeterlo, dalla Bibbia mitigata da un soffio del Vangelo.

Maometto non confessa l' influenza del cristianesimo sul suo pensiero, e cerca di attaccarsi, con uno stretto legame, alla tradizione ebraica.

« Un giorno (dice il libro santo arabo) abbiamo invocato buon numero di genii, perchè ascoltassero la lettura del Corano. — O popolo nostro, dissero essi, noi abbiamo conosciuto un libro disceso dal cielo dopo di Mosè, e che conferma i libri anteriori : egli conduce alla verità e sulla retta via... — Gl' increduli non hanno essi negato il libro dato già prima a Mosè ? Non dicono forse : — Il Corano ed

il Pentateuco sono due libri di maghi, che si aiutano fra loro ? — Portino essi dunque da Dio altri libri, che siano una guida migliore di questi due. »

Tuttavia, quantunque affermi sè stesso il continuatore di Mosè, Maometto non disconosce l' alto carattere della predicazione del Cristo. Egli confessa Gesù come inviato divino, e accetta per fino il miracolo della sua nascita qual è narrato dal Vangelo; ma rifiuta assolutamente la qualità di figliuolo di Dio attribuitagli dal domma.

« Iddio è unico (dice il Corano); non v' ha punto altro Dio fuori di lui ; in che che sia Dio non ha eguali. — Il Messia non è che un apostolo, cui altri apostoli han preceduto ; egli è un servo, che Dio ha colmato de' suoi favori, e ha preposto in esempio a' figli d' Israele. — Dio chiede a Gesù : Hai tu mai detto agli uomini : prendete per Iddio me e mia madre a lato del Dio unico ? — Per la tua gloria, no ! Gesù risponde ; io non ho detto ad essi se non ciò, che tu mi hai ordinato di dire : adorate Iddio, Signore mio e vostro ! »

Maometto incolpa i cristiani d' idolatria, ed usa, come Mosè, ogni precauzione per impedire a' credenti di cadere in questo peccato. Egli interdice la riproduzione della figura umana e di qualunque essere animato, e non permette all' arte che la imitazione della natura vegetale, onde il gusto arabo ha saputo trarre mirabili effetti.

La sua legislazione e la sua morale ripetono, in gran parte, i precetti dell' antica legge ; ma, quasi sempre, con un correttivo, che ne addolcisce l' eccessivo rigore.

(Continua)



LA DOTTRINA SPIRITICA

secondochè è stata creduta ed insegnata fin dai tempi di Gesù Cristo

(Dal Foglio *La Fraternidad* — Versione del Sig. O.)

Dopo Gesù ed i suoi Apostoli, la dottrina della rincarnazione continuò il suo cammino progressivo attraverso i secoli, e lo Spiritismo, sia praticato dai sacerdoti cristiani, sia dai maghi e dagli stregoni, continuò, abbenchè occultamente, la sua propaganda, il cui scopo è d' insegnare all' umanità la esistenza del mondo invisibile, che ne circonda, la comunione costante, che esiste fra gli abitatori del mondo corporeo e gli Spiriti, e sopratutto la sublime e suprema dottrina della rincarnazione, che non era già, come ci dice Origene « la metempsicosi di Platone », ma una dottrina assai più ragionevole ed importante, che, sebbene occultamente, è stata insegnata e studiata, come abbiamo visto, dai sapienti di tutti i tempi, fin dalla più antica delle religioni, fin dalle più remote epoche della storia religiosa e scientifica di questo pianeta.

Abbiamo visto come ciascuna religione e ciascuna filosofia e dottrina insegnava questa verità, e come dai giorni di Vishnu è pervenuta a poco a poco fino ai nostri attraverso all' oscurità dei tempi.

Fino ad ora, questa sublime filosofia è stata, senza dubbio, studiata solo dai sapienti e dagli eletti iniziati delle religioni primitive : e solo al presente è stato dato al pubblico di scoprine la verità e d' investigarne l' origine e lo scopo, essendochè per certo finora la ignoranza delle masse del popolo ha reso impossibile questa pubblicità.

Oggi che i lumi della scienza e della filosofia di più che diecimila anni illuminano l' uomo del secolo XIX, e che questo incomincia a pensare da sè stesso senza curarsi dei sofisti e delle scuole antiche, oggi soltanto è stata possibile questa pubblicità, ed i custodi e le guide, che invigilano per il nostro progresso, ne han permesso l' insegnamento.

Nel corso di questi studi abbiam veduto come tutte le reli-

gioni, che successivamente han fiorito in questo mondo, han mirato al miglioramento ed al progresso della razza umana, che lo abita, e come ciascuna di esse ha insegnato a poco a poco le alte teorie filosofiche, che andiamo discutendo. Dapprima queste dottrine occulte e misteriose del progresso infinito erano soltanto idee, indubbiamente rivelate: però rimaste senza basi e principii, ed i cui reconditi fini certo non avevano potuto esser compresi dalla classe degli esseri che abitavano allora il pianeta. Questi sono andati a poco a poco progredendo, e con essi la religione e la filosofia: questa dottrina andò sempre più identificandosi coi lor costumi e colle loro idee: e così vediamo Sakia insegnarla ai Bramini a suo modo, e poscia nello stesso paese i sacerdoti Buddisti conversare e comunicare col mondo invisibile.

Confucio e Lao-Tse insegnarono in seguito questa stessa dottrina, quantunque sotto un diverso punto di vista: ed anco gli stessi ebrei, nel loro culto segreto del Zohàr, non solamente la credevano, ma perfino la insegnavano.

Alla fine, Platone stabilì la nota sua dottrina della metempsicosi, dando in essa espressione e forma alla filosofia dell'antichità, che fin dai più remoti secoli insegnava l' Unità, Infinità e Perfezione di Dio; l' infinità dei mondi abitati, e le nostre successive vite in essi. Presto però questa dottrina venne a corrompersi, e, nonostante la sua bellezza e veracità sotto altri rapporti, la falsa nozione che l' anima umana potesse regredire ed incarnarsi nel regno animale venne a cadere insieme con essa, come tutte le false teorie: vero è che Platone, e gli altri sapienti, che la insegnarono, non credevano in questa particolarità (almeno lo supponiamo); ma il solo fatto di essere del tutto inverosimile e contraria a tutte le leggi del progresso era sufficiente per cagionarne la rovina (1).

Finalmente venne Cristo, ed esso pure insegnò questa dottrina, e le diè novello impulso colle sue belle parole. Dopo di lui, i suoi Apostoli e discepoli la crederono, alcuni anche la

(1) Platone insegnò questa dottrina di progresso e di regresso, senza dubbio per intimorire il popolo e contenerne le passioni, infondendo in esso la paura di un castigo tanto atroce e tanto degradante: da ciò però non consegue ch' ei vi credesse. Nella dottrina di Osiride in Egitto v' ha una teoria molto somigliante, dalla quale forse questa è stata tratta.

insegnarono ; e la maggior parte, se non credevano in essa, per lo meno non la ignoravano ; ed altri, come Sant' Agostino, il quale domandò « è possibile che prima di entrar nel ventre di mia madre io abbia vissuto in altro luogo ed in altro corpo ? », credevano in essa, tuttochè ancor dubitassero del suo scopo e delle sue tendenze.

In generale, i Padri della chiesa credevano nella rincarnazione, e furono essi che primieramente insegnarono la dottrina che « i bambini morti senza battesimo ritornano in questo mondo in un nuovo corpo, nel quale ricevono questo sacramento necesario per la salvazione », dottrina, che era assai comune nei primi secoli del cristianesimo. La dottrina della rincarnazione, o, come allora dicevasi, della trasmigrazione, era nota a tutti i sacerdoti cristiani, e per certo fu essa che ispirò l' idea del purgatorio cattolico, il quale, se ben lo si consideri, viene ad essere una specie di rincarnazione dopo la morte del corpo, o seconda vita, nella quale si purgano i falli commessi nella prima, e che addolcisce e modera, come taluno dice, la crudele ed ingiusta idea delle pene eterne. Ma indipendentemente da questa dottrina della vita futura, che potremmo chiamar comune, un' altra n' esisteva molto più filosofica e spirituale, della quale S. Girolamo disse : « La trasmigrazione delle anime è una dottrina, che è stata insegnata occultamente fin dai tempi antichi come una verità segreta e tradizionale, che deve esser confidata solamente ai pochi eletti », e la quale insegnava la pluralità delle esistenze e la vita futura. Origene, parlando di essa, dice esser la sola, che possa spiegare certi racconti biblici, come la lotta di Giacobbe ed Esaù prima di nascere, e la dichiarazione che Dio aveva amato l' uno e detestava l' altro prima delle rispettive nascite, egualmente che le parole di Dio a Geremia: « Ti conosceva prima che tu fossi formato nel ventre », e mille altri testi, i quali, com' egli dice, « proverebbero la ingiustizia della Provvidenza, a meno che fossero giustificati dalle buone o dalle cattive azioni dell' anima in qualche vita anteriore ».

Altrove ci assicura che le differenze della razza umana nelle sue varie condizioni, che scorgiamo attorno a noi, sono occasionate da eventi accaduti in precedenti vite delle anime così incarnate ; che le anime peccarono nel separarsi dal Crea-

tore; che occupano sedi diverse, secondo il grado delle loro colpe, e che vanno in mondi avanzati od inferiori, secondo il peso delle catene corporali, ch' esse stesse si son fabbricate colle lor cattive azioni, e che questo mondo è uno dei mondi-purgatorii, dove ha luogo questo castigo corporale.

Nel secolo XVI, ed anche già nel XV, lo Spiritismo acquistò gran popolarità, e gli stregoni ed i maghi incominciarono a tener le loro sedute, che tanto diedero a parlare, e, se l' inquisizione e la chiesa non avessero posto termine a quello Spiritismo pratico, come è stato chiamato, la verità di esso ci sarebbe stata rivelata già da molto tempo. In quasi tutti i libri di cavalleria di quel periodo si parla degli Spiriti, degli esseri invisibili, che ci attorniano, delle silfidi e delle fate, che popolavano i boschi, e delle nereidi, che ondeggiavano sopra gli stagni: ed anche prima di allora, nel X e nell' XI secolo, udimmo parlare delle anime dei morti, che apparivano ai condannati ed agli amanti: in un libro leggemmo, riferendosi a quel tempo: « Era tale l' ignoranza degli uomini, che un benedettino veduto a mezzanotte in un crocicchio non era un frate, era uno spirito, che prendeva quel corpo e quella figura per tentare qualche santo personaggio; un cavaliere, che attraversasse i campi alle prime tinte del crepuscolo, era l' anima di qualche vittima innocente, che riedeva dall' altro mondo per spegnere il suo carnefice con ogni sorta di tormenti; l' ombra di un albero si convertiva in un' anima penante, ed una lontana cometa veniva a vendicare le offese di qualche vittima morta già da lunghi anni. »

Insomma, nei secoli X, XI e XIII tutto era qualificato dell' altro mondo: in tutto entravano i kelpies ed i nicks di Scozia. Ma a che ripetere racconti tanto noti alla maggior parte del pubblico? Solo ricorderò ai miei lettori, innanzi di venire alla conclusione, i celebri medii del secolo passato, che fecero tanto parlare.

Abbandonando ora questa specie di Spiritismo fisico dell' antichità, ritorniamo alla parte dottrinale. Non v' ha alcun dubbio che le visioni di Santa Teresa e di altri erano apparizioni di Spiriti di angeli o di uomini, e nulla havvi di più probabile che la veracità di quelle visioni, che del resto non sono infrequenti ai nostri giorni. Quasi tutti i Santi furono grandi medii, e tale facoltà, unita alle loro buone opere ed a Spiriti ele-

vati, rese quelle visioni tanto frequenti e notevoli. Hanno luogo talvolta anche modernamente.

Così abbiamo il celebre Swedenborg e diversi altri, che comunicavano costantemente cogli angeli e cogli Spiriti. Oltre di siffatte manifestazioni fisiche, note in Inghilterra col nome di Spiritualismo, abbiamo la dottrina, che è stata insegnata da quasi tutti i filosofi e teologi de' nostri giorni. Se non ci mancasse lo spazio, ricorderemmo le diverse opere, nelle quali è trattata quest' antica dottrina: ma gli angusti limiti di questa Rivista ci obbligano a farne una rapida enumerazione, senza molto intrattenerci nelle loro parti ed opinioni. Nel novero dei grandi teologi ed istoriografi troviamo Ballanche, il quale disse: « La morte deve essere desiderata sol come una stazione postale nel sentiero per cui viaggiamo. Arriviamo al finir di una giornata con cavalli stanchi e famelici, e ci apprestiamo a cambiarli con altri freschi, che ci conducano più oltre nel nostro cammino: però fa d' uopo pagare quanto dobbiamo per la giornata che abbiamo passata; e finchè il nostro debito non sia saldato, non possiamo intraprendere nella giornata successiva il nostro viaggio..... Le prove e le molestie, alle quali siamo esposti, sono un tormento finchè ci troviamo soggetti ad esse; ma si convertono per noi in gradini di una scala, e ci offrono il mezzo per salire allorchè abbiamo appreso a dominarle. Imperocchè la Sapienza, che ci espone a que' patimenti, non ha altra intenzione che quella di emendarci, anzichè quelle intenzioni vendicative e colleriche attribuitele dal volgo. »

Delormel, nel suo libro intorno ai Misteri Antichi, ci assicura, come più sopra dicemmo, che « essendo assurdo il credere che le disgrazie e le gioie, che proviamo, procedano dal caso, dobbiamo crederle conseguenza del nostro buono o triste operato nelle vite precedenti ».

Lavater, nelle sue lettere alla imperatrice Maria di Russia, tratta e discute gli argomenti spiritici, e fin della vita futura, come se fosse uno Spiritista odierno.

Dupont de Nemours parla della successione di esistenze, e considera l' oblio di queste come necessario a progresso dell' individuo, e come una delle qualità necessarie pel buon risultato di ciascuna di queste.

Descartes, il Dott. H. More ed il Dott. J. Glanvil, stabilirono

una teoria in favore della dottrina della preesistenza, e Cyrano di Bergerac, nel 1665, scrisse una serie di libri, nei quali stabilisce le due teorie della pluralità dei mondi abitati e delle varie nostre vite in essi.

Tutti i grandi pensatori dell' antichità credettero nella esistenza dell' anima prima del corpo, e nell' immortalità di essa: fra di essi possiamo citare il cardinale Niccola di Cusa, predecessore di Copernico; e fra i moderni, Fontanelle, Paracelso, Giordano Bruno, Saint Martin, Fichte, Schlegel, Lessing, e mille altri, di cui non abbiamo in memoria i nomi.

Vari uomini celebri, come Jouffroy, Savy, Balzac, Chateaubriand, Mazzini, Mamiani, Massimo D' Azeglio, Hoeffle, George Sand, Mery, Sardou, Jean Reynaud, Pezzani, Pelletan, Flammarion, ecc. ecc., hanno sostenuto ed insegnato questa dottrina sì in Francia che in altri paesi: e finalmente Lange nel suo « Studien und Kritiken » ed Algar nella sua Storia critica della Dottrina di una vita futura, stabiliscono la probabilità della rincarnazione. La Dottrina di Darwin o Darwinismo, ed il Pangenismo o Pangenesi, di cui già da qualche tempo si son tanto occupati gli scienziati inglesi, viene ad essere uno Spiritismo preliminare. Darwin, nel suo libro « Origin of Species », insegna la dottrina del Progresso dei tre regni, minerale, vegetale ed animale, e dimostra questo progresso sotto un punto di vista intieramente filosofico e scientifico.

Or bene, una dottrina, che si è mantenuta attraverso tante migliaia di anni, che è stata creduta da quasi tutti i grandi uomini e filosofi del mondo, può mai esser falsa? Avrebbe forse potuto sostenersi per tanto tempo, se non fosse altro che una menzogna? E posto che è una dottrina vera, non val meglio crederla?

Si consulti intorno a ciò che abbiam detto il libro del Dottor P. Perfitt *The Pathfinder*, e quello di miss Anna Blackwell *The Philosophy of Existence*; e per la traduzione dei testi stranieri, Wilson, Pezzani, Sale, Remusat, Perfitt e la stessa miss Blackwell.



POSITIVISMO SPIRITUALISTA

II.

Il Fatto di tutti i tempi — Lo Spiritismo e la Magia — Empirismo e Scienza — Passi di Tissandier, Maury e Lenormant — Dati e Considerazioni desunti dalla « Storia della Magia » — Dottrine del Magismo — Un Mondo nuovo — La cecità cronica dell' orgoglio, che si chiama scienza — Chiamata dello Spiritismo.

« Noi andiamo studiando — ha detto un illustre spiritista (1) — la creazione nei fatti, ed investigando nell' istesso modo tanto le cause determinanti delle leggi della fisica e della chimica, che reggono il nostro globo, quanto le cause che gli spiriti impiegano nelle loro funzioni di movimento, di comunicazione e di relazione in tutto l' universo, per riferire tutte le manifestazioni delle forme determinate dal principio vitale, le quali gli spiriti (forza) attivi generano col porre in azione il lor fluido. » — « Noi procediamo, adunque, dal noto all' ignoto, senza preoccuparci del termine finale, che solamente desideriamo sia il vero. » — « Lo Spiritismo parte da un fatto positivo, che studia: se giudichiamo senza le debite nozioni, studiate voi quel fatto, e diteci quale è la verità. »

Ciò ripetiamo nell' imprendere ad occuparci del *fatto* di tutti i tempi, che ha dato origine alla moderna scienza dello Spiritismo, come originò l' antica Magia e le così dette scienze occulte, senza che però fra queste e quello esista una relazione maggiore di quella, che ebbero l' astrologia e l' alchimia rispetto all' astronomia ed alla chimica; la relazione, che esiste tra un empirismo ed un sistema di nozioni intimamente connesse e sottoposte alla duplice condizione di soddisfare simultaneamente alle forme del raziocinio ed ai dati reali dell' esperienza.

Non esiste dunque la figliazione che taluni han voluto immaginare, supponendo che lo Spiritismo sia figlio della Magia. Senza dubbio hanno dei punti di contatto, in quanto che hanno una specie di comunione di origine essendo nati

(1) Baldomero Villegas, ufficiale di artiglieria: *Un Fatto: La Magia e lo Spiritismo*, 2ª parte.

dagli stessi fatti, ed in quanto che l' una e l' altro hanno del pari abbracciato un fine trascendente, fondando una dottrina filosofico-religiosa e sociale, che comprende i doveri dell' uomo verso Dio, verso sè stesso, e verso altrui. Ma differiscono in ciò che potremmo chiamare loro *esoterismo* ed *essoterismo*, intrinsecamente ed estrinsecamente, nei loro insegnamenti e nelle loro pratiche. Se quelle antichissime dottrine furono un tempo la prima manifestazione dello spiritualismo, le nostre son l' ultima parola oggi della filosofia spiritualista; quelle celaronsi nel mistero, essendo il patrimonio di una classe sociale, e queste sonosi sempre mostrate alla luce, cercando di volgarizzare le cognizioni: la Magia si circondò di oscurità, e sfruttò gli effetti di un fenomenalismo, che provocava senza comprenderlo o per alimentar la credenza nel meraviglioso e nel soprannaturale; e lo Spiritismo sottomette la fenomenalità al processo scientifico, studia le cause e spiega gli effetti per distruggere l' idea del soprannaturale, sorprendendo nuove leggi e generalizzando le nozioni, che debbono riuscir feconde nelle applicazioni.

In ogni modo la consanguineità della Magia farebbe onore allo Spiritismo, e se non la invochiamo, perchè di diritto non ci spetta, risalendo alle sue origini troviamo in essa il fatto di tutti i tempi, che finora non era stato studiato scientificamente, e di là si spicca la storia di quella importante manifestazione, che costituisce la materia della nostra scienza sperimentale.

« Tutto il mondo conviene — dice Tissandier (1) — esistere nelle pratiche dell' antica Magia un fondo di verità, una certa conoscenza dei fenomeni naturali: ma tutto il mondo conviene eziandio che non tardarono ad unirvisi gl' inganni dell' impostura e le abilità della soverchieria, dimodochè il suo impero sopra le anime, legittimo da principio, si convertì più tardi in una usurpazione allorchè venne ad estendersi sopra la materia. »

Perciò non ci fa meraviglia che i critici abbiano emesso giudizi tanto opposti riguardo alla Magia, agli aruspici ed agli auguri, che, con ragione, crede E. Salverte (2), han do-

(1) *Des Sciences Occultes et du Spiritisme.*
(2) *Las Ciencias Ocultas.*

vuto basarsi in osservazioni pertinenti alla fisica, alla meteorologia, od alla storia naturale.

« Va osservato — scrive Alfredo Maury (1) — che i filosofi, i quali davansi alle pratiche misteriose, si difendevano contro l' imputazione di Magia. Dicevano che bisognava distinguere fra la *Magia* e la *Teurgia*. I neoplatonici, ad esempio, chiamavansi *teurgi* e respingevano il qualificativo di *maghi*. »

Lo respingeva del pari il celebre teurgo Apollonio di Tiane.

I dottori cristiani non ammettevano questa distinzione e condannarono egualmente la Magia e la teurgia, come può vedersi nella *Città di Dio* di Sant' Agostino (2).

Filostrato, il biografo, o meglio il panegirista di Apollonio di Tiane, declama più volte contro la Magia, e presenta il suo eroe come straniero a quelle pratiche, che considera criminose.

Prescindendo dai giudizi, che possano meritare, è certo che le dottrine e le pratiche della Magia hanno esercitato per secoli un' influenza tanto potente e decisiva, che le si trovano in tutte le pagine degli annali intellettuali dell' umanità, ora come scienze occulte coltivate dal sacerdozio, ora come eredità della superstizione pagana, che sopravvisse al Cristianesimo, mostrandosi in tutto il suo apogeo nel medioevo. Le epoche più splendide dell' antichità ebbero fede ne' suoi prodigi, continuati fino ai nostri giorni, perchè indubbiamente racchiudevano fatti reali male spiegati, e nozioni fisiche conservate siccome arcani.

« La testimonianza dell' antichità greca e latina, non che la tradizione ebraica ed araba, — dice Lenormant (3) — indicano l' Egitto e la Caldea come le due culle della Magia e dell'Astrologia costituite in stato di scienze, con regole fisse, ragionate e formulate in sistemi, quali sostituirono, da una certa epoca in poi, alle pratiche primitive della goezia e della divinazione. »

L' egittologia e l' assirologia del nostro secolo, decifrando

(1) *La Magie et l'Astrologie.*
(2) Lib. VIII, cap. 19.
(3) *La Magie chez les Chaldéens*, Prefazione.

geroglifici e scritti cuneiformi, han comprovato che i Greci ed i Romani ebbero per maestri in Magia ed astrologia quei grandi popoli, che, per fermo, debbono cedere la priorità all' antica India, secondo provano le ultime indagini degli orientalisti, riconoscendola siccome la vera madre delle primitive civiltà.

Innanzi di occuparci dei fatti o fenomenalità, ossia dello studio, che abbiamo chiamato « Positivismo spiritualista », ne s' impone come una necessità il dare uno sguardo retrospettivo al campo, in cui han figurato cotesti fenomeni. Ciò risponde al duplice proposito di stabilirne la universalità, e dissipare il falso concetto, che generalmente si ha intorno alla Magia, e sopratutto intorno all' oggetto della sperimentazione spiritica.

Qui ci appresterà dati e considerazioni di molto peso P. Christian (1).

« La Magia, o meglio il Magismo, se si voglia risalire alle sue antiche fonti, non si può confondere colle superstizioni, che ne calunniano la memoria. È la prima dottrina religiosa, morale e politica dell' umanità.

« Il suo nome volgare proviene da ΜΑΓΟΣ (Mago) e ΜΑΓΕΙΑ (Magia), alterazione dei termini *Mog*, *Megh*, *Magh*, che in pehlvi ed in zend, lingue del vecchio Oriente, significano *sacerdote*, *savio*, *eccellente*, da cui deriva la parola caldea *Maghdim*, equivalente ad *alta sapienza* o filosofia sacra (2). La semplice etimologia, adunque, rivela che la Magia era il complesso delle cognizioni possedute in altro tempo da quei Magi o filosofi dell' India, della Persia, della Caldea e dell' Egitto, che furono i sacerdoti della natura, i padri di ogni scienza, ed i creatori di civiltà gigantesche, le cui rovine sostengono ancora il peso di sessanta secoli.

« Considerata sotto questo punto di vista, la Magia è la prefazione della Storia universale.

« Come tutto ciò, che tocca l' origine della società, essa pre-

---

(1) *Histoire de la Magie, du Monde surnaturel et de la Fatalitè à travers les temps et les peuples.*

(2) Porphyrius, *De Abstinentia*, IV, 16. — Ælian., *Var. Histor.*, II, 17. — Anquetil-Duperron, *Le Zend-Avesta*, II, p. 555. — Alf. Maury, *Magie et Astrologie*, c. II, p. 30 (Paris, 1860).

senta un lato meraviglioso, il cui studio appassionò i più chiari spiriti di Atene e di Roma, prima che fosse sfigurata e disonorata dalla corruzione dei tempi dei Cesari. I suoi misteri, innanzi a cui s' inchinano Platone, Plutarco, Cicerone, Virgilio, Tacito, e i cui principali gerofanti recarono alla culla di Gesù tre omaggi simbolici, non possono rimanerci indifferenti. Il suo lato dottrinale è un riflesso dello stesso Dio sopra il pensiero umano. Il suo lato meraviglioso abbraccia l' infinito, contemplato dalle altezze dell' anima, nell' aurora del genio delle nazioni. È una intuizione degli splendori ultra-terrestri, verso i quali incessantemente ci attrae, come una calamita divina, nonostante le nostre continue mancanze e le nostre cadute, la immortale coscienza di un eterno avvenire.

« V' hanno nella vita certe ore, in cui l' anima si raccoglie fuori del tumulto della terra per domandarsi donde viene e dove va. L' attrattiva delle cose occulte, che sorride a tutte le età ; la speranza, il timore, l' ambizione, l' amore, il dispiacere, il dolore, spettri vigilanti del destino, che si mostrano ad uno ad uno all' entrar di ciascuna giornata ; in una parola, tutto ciò che colpisce o fa vibrar l' immaginazione ed il cuore, evoca i riflessi di un mondo soprannaturale, in cui cerchiamo istintivamente luce, protezione o rifugio. Le religioni lo descrivono sotto forme diverse, riempiendolo di meraviglie, secondo il carattere dei paesi, delle epoche e delle razze : ma la sua realtà assoluta sfugge alla nostra penetrazione, come l' essenza di Dio in mezzo alla densa ombra, di cui lo rivestono i dogmi. Quella patria ignota, donde discendono ed ove salgono i nostri sogni, esiste ? Mi pare che basti aprir gli occhi per non osare di negarlo. L' astronomia, viaggiatrice sublime, che di giorno in giorno penetra più lungi nei cieli, attesta incessantemente che l' immensità dello spazio, popolato di meraviglie innumerabili, non contiene alcun che d' invisibile se non che in relazione ai nostri mezzi di visione. Che si centuplichino, presto o tardi, le potenze ottiche, e incominceremo a leggere la storia di Dio, Bibbia vivente, in cui ogni stella è una lettera, ogni costellazione una frase, ogni fenomeno una pagina, ogni ciclo solare un volume. Vedremo muoversi la vita in quei globi scintillanti, che sono i gioielli del dia-

dema dell' Eternità, e forse troveremo un segreto per comunicar con essi.

« Ma quegli astri son troni o fuochi d' intelligenza superiori alla nostra natura ?... Fra quelle creazioni e noi esistono certi vincoli provvidenziali ?... O in altri termini : gli esseri, che li abitano, od alcuni di quegli esseri, possono esercitare sul presente e sull' avvenire dell' uomo qualche influenza, tutelare o pericolosa, ed attestata dall' esperienza ?... E se abbondano in copia i fatti in favore di quest' affermazione , poggia la lor testimonianza sopra autorità sufficienti a farli attendibili ?

« Questo problema non è scevro di gravità e di ampiezza. In qualunque modo lo si risolva, non isminuirà la maestà dell' Onnipotente. Non veggo nulla di contrario alla più sana logica nel supporre che le leggi dell' ordine universale sono applicate, intorno a noi e con noi, secondochè credevano i Magi, da ministri più o meno numerosi e variamente attivi della Sapienza assoluta. Certo, sarebbe interessante per l' Umanità trarre in fine, con sicurezza, un giudizio definitivo intorno al valore delle tradizioni trasmesse, su questo punto, dalle credenze della più remota antichità . . . .

« Sappiamo pertanto, colle due faci della ragione e della fede, distinguere la vera Magia, quella vergine orientale, che ha per velo l' infinito e per corona l' eternità, dall' abbietta Fattucchieria, che trascina i suoi cenci nel caos delle epoche barbare o delle civiltà corrotte. »

E distinguiamo pure lo Spiritismo razionalista e scientifico, credenza consolatrice, che innalza l' anima alle regioni, dove si purifica il sentimento all' influsso dei più sublimi ideali, e studio attraente, che penetra nei problemi più trascendentali per l' uomo : che è ? donde viene ? dove va ? Distinguiamo quella sublime aspirazione al perfezionamento mediante la verità dalla soverchieria e dal fanatismo, con cui vogliono all' ombra di questa sostenere la malignità o l' ignoranza gl' incarnati nemici dell' idea e gl' imprudenti partigiani o finti spiritisti, ai quali calza il qualificativo di *spiritai*, che loro abbiam dato. Non debbon costoro esser confusi con quelli, che studiano la dottrina emanata dagli Spiriti, riassunta da Allan Kardec, e studiano l' insegnamento

morale di essa (1): come non deve confondersi la superstizione ed il fanatismo colla dottrina dei Magi o adepti della Magia, veri sacerdoti della sapienza antica, filosofi consacrati allo studio della natura, quella sfera, il cui centro è in tutti i punti, secondo essi dicevano, la cui circonferenza è illimitata, e nel cui seno si uniscono senza confondersi, o si separano senza perdersi di vista, il mondo *fisico,* il mondo *intellettuale* ed il mondo *divino:* triplice faccia di ogni scienza, triplice base di ogni analisi, triplice raggio di ogni sintesi.

Proseguiamo a riprodurre gli apprezzamenti di Christian, che concordano coi nostri, riguardo alle dottrine dell' antica Magia.

« Il mondo fisico si compone dei regni della materia, minerale, vegetale, animale, fluidica; della sua esistenza distinta, delle sue affinità e de' suoi contrasti, della sua miscela e delle sue trasformazioni perpetue, e delle leggi organiche, che mantengono l' unità essenziale della sostanza nell' infinita varietà dei suoi prodotti.

« Il mondo intellettuale si manifesta nel seno del mondo fisico, mediante lo spirito dell' uomo. Le nostre facoltà innate si sviluppano, si estendono mediante la sensazione, la cognizione, il giudizio, la volontà. — La sensazione afferma la vita; la cognizione distingue le forme di questa vita; il giudizio le ritiene; la volontà opera sopra di esse, e ne riceve o domina le reazioni.

« Il mondo divino, che abbraccia gli altri due, è la fonte eterna, donde emana ogni vita, nell' ordine fisico e nell' intellettuale, equilibrati dall' intelligenza suprema e dalla sapienza assoluta.

« La teologia dei Magi, primitiva religione dell' umanità, stabilisce la credenza in un Dio ineffabile, infinito, che governa l' universo a mezzo di una gerarchia di ministri provvidenziali, incaricati di far eseguire, nell' immensità

---

(1) « Si riconosce il vero spiritista per la sua trasformazione morale, e per gli sforzi, che fa per dominare le sue cattive inclinazioni. » — Allan Kardec.

I maggiori nemici dello Spiritismo sono coloro, che si chiamano spiritisti senza possedere i caratteri indicati dal Maestro. — T. S.

delle creazioni, le leggi generali ed immutabili della Sapienza assoluta.

« Questi cooperatori, o per servirmi di una espressione più famigliare, questi Angeli, guardiani dell' opera divina, secondo la dottrina ermetica, ci appariscono investiti di poteri speciali, convenienti alle loro funzioni nella economia dei mondi. Ciascuno di essi è una intelligenza, una volontà, una forza, che opera in una cerchia determinata.

« La cosmogonia egiziana c' insegna pure che questi esseri eterei, intermediari delle relazioni di Dio coll' umanità, formano legioni innumerevoli, ciascuno de' cui membri ha la propria missione, ed il cui insieme concorre al mantenimento dell' ordine universale.

« Gli Angeli o messaggeri divini, servitori dell' eterna Provvidenza, ci assistono, ci guidano, ci consigliano, senza costringere la nostra volontà, sempre libera per scegliere fra il bene ed il male... e conducono le anime nostre, dopo la morte del corpo, nella regione delle ricompense o delle espiazioni.

« Il *meraviglioso* della Magia degli antichi popoli orientali sta in armonia colla ragione, colle scienze e coll' espansione dell' anima nostra » (1).

Dato questo concetto, ben può ogni dottrina spiritualista accettar la figliazione senza alcuno scapito; e si può ben assicurare che le pratiche misteriose, alle quali si dedicarono gli uomini, che arrivarono a sì alti concepimenti, non eran diaboliche, ma rispondevano invece ad una intuizione divina, o provenivano da rivelazioni ottenute mediante la comunicazione col mondo superiore degli Spiriti. Chi oserà negare tale possibilità? E se la testimonianza della storia e la sperimentazione de' nostri giorni mostrano la realtà del fatto, chi si farà innanzi a negarlo? Non val meglio studiarlo? Ed è appunto ciò, che fa lo Spiritismo.

« Io credo (dice C. Nordier), che non debbasi negare nè affermare ciò, che sfugge alle regole meschine dei nostri meschini ragionamenti. Le scienze occulte hanno una data molto remota, hanno appassionato molto l' umanità per esser vuote di senso... Vi è forse un mondo da scoprire, il cui

(1) Opera citata.

Cristoforo Colombo presto o tardi apparirà. Viviamo in un' epoca di aspirazioni multiformi, che in tutto vuol far la luce: i suoi arditi operai cercan lavoro per ogni dove: ecco una via, che fa d' uopo spianare, o scoprire sotto i ruderi del tempo. Al fine di essa sta forse la stoltezza, o la sapienza suprema: la impresa è pericolosa: ma il trionfo avrà il suo premio. In quanto a me, col mio diritto di libero pensatore, e senza voler urtare incredulità rispettabili, opino che se l' uomo può vedere nello specchio della reminiscenza le immagini del *passato*, possa pure, sia per un progresso del suo essere, sia pel risorgimento di una scienza eclissata, creare o rinvenire qualche maniera per schiarir l' *avvenire*, seconda faccia del Giano eterno. »

Quel Cristoforo Colombo, diciamo noi, che scopre la verità nelle scienze occulte, non è un uomo, è uno studio: gli operai son gli spiritisti, che non han rinvenuto la stoltezza, ma la via, che adduce alla verità, che è la suprema sapienza. Guardando nello specchio del passato, ed analizzando i fatti analoghi nella lor manifestazione del presente, abbiamo risuscitato la scienza eclissata, che ci ha rischiarato appieno l' avvenire.

Che importa se vi è chi, in nome della scienza, si rida dell' antica Magia, non guardandola altrimenti che nelle aberrazioni, a cui potè dar luogo? Che importa se oggi, salve onorevoli eccezioni, materialisti e spiritualisti si ridano dello Spiritismo, sdegnando di esaminare le nostre teorie, e di studiare il fatto, sul quale richiamiamo l' attenzione di coloro, che hanno il dovere di fissarsi nel medesimo? Alla nostra volta ci rideremmo del loro disprezzo e della loro ignoranza, mentre vediamo le leggi, che proclamano quali assiomi scientifici, oltrepassate da altre leggi superiori, perchè abbracciano le correlazioni esistenti fra i fenomeni ed il complesso; alla nostra volta ci rideremmo, se non deplorassimo quella cecità cronica, che recò tanto pregiudizio al progresso delle cognizioni umane, quando con smisurato orgoglio chiude gli occhi per non veder più in là delle opinioni e dei pregiudizi stabiliti.

Perciò li invitiamo incessantemente allo studio, richiamando la loro attenzione sopra i fatti, su cui possono basare la scienza positiva dello spirito, e diciamo loro: Non scagliate

l' anatema dell' ignoranza contro coloro, che han sorpreso verità, che sfuggono a voi perchè non vi siete dati la cura di trovar la luce: invece di negarla, cercatela. Interrogate il fatto, e scoprirete la legge: combinate quelle, che conoscete, della materia con quelle, che apprenderete, dellò spirito, e vedrete che questo sorge, non dalle storte, in cui potete solamente maneggiar quella in alcuni dei suoi stati, ma dal laboratorio fluidico, dove si manifestano le energie sconosciute, che servono di veicolo al gran governatore di forza, alla sostanza spirituale, al principio intelligente, che presiede così ai più insignificanti come ai più notevoli fenomeni della Natura.

Conoscete appena, e non sapete spiegare più che un picciol numero di forze del regno minerale; studiate, e conoscerete ed impiegherete quelle del regno vegetale e quelle del regno animale, molto superiori quantitativamente e qualitativamente, e sopratutto fissatevi nelle forze del mondo intelligente, del mondo della volontà, che domina i fluidi, del mondo dello spirito, in una parola, che opera sopra la materia: ed allora troverete il fondo di verità, ch' era nell' antica Magia, aprirete nuovi e vasti orizzonti alle scienze naturali, e preparerete per l' avvenire nuove scoperte nell' appena smosso terreno del « Positivismo spiritualista ».

(*Continua*)

Visconte Torres-Solanot.



ARNALDO DA BRESCIA

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo VI, da pag. 187 a pag. 190)

Nondimeno il Papa fuggì in Francia presso il re Luigi, ed i Romani espugnarono e punirono Tivoli. Arnaldo dal Campidoglio, come lo ideò Panichi, predicava al popolo, e guadagnava alla democrazia anche il basso clero. I poveri curati, i rettori degli oratorii insorgevano contro il fasto opprimente de' Cardinali. Nel 1149 il Papa tornò, e coi Vassalli, col mezzo

dei Prelati, colle truppe di re Ruggero di Sicilia minacciava forte il Comune di Roma, il quale ricorse a Corrado di Germania reduce dall' infelice seconda crociata, che lo liberasse dal potere temporale del Papa, lo aiutasse a tenere indipendente l' autorità laica, che richiamasse a Cesare ciò che è di Cesare, rialzasse l' impero di Costantino e di Giustiniano. Tanto era forte ancora la tradizione. Corrado non si moveva e Roma di nuovo si ricompose col Papa. Gregorovius nota opportunamente, che ora l' Italia possiede Roma pel diritto nazionale, pel principio dell' unità, diritto sconosciuto ai tempi di Arnaldo, quando si credeva solo che la fonte legittima d' ogni potestà fosse la maestà del popolo romano, e che l' imperatore fosse la suprema autorità, centro della repubblica e d' elezione di quel popolo.

In questo mezzo a Corrado successe Federigo I Barbarossa, il quale coi legati del Papa convenne (1153) che il Papa lo coronerebbe imperatore, ed egli renderebbegli il dominio temporale (*Romanos subjugare Domino Papae*). Il partito d' azione a Roma come seppe ciò volle stracciata la convenzione col Papa, restituito un Senato di cento con due consoli all' antica. Il Papa scrisse a Federigo che di questa congiura era anima Arnaldo, cui aderiva una turba rustica (*faciente Arnaldo haeretico rusticana quaedam turba*). In quell' anno medesimo morì Eugenio e gli successe Papa Adriano IV, un anglosassone, dopo che il pontificato era stato tenuto pochi mesi da Anastasio IV.

Adriano insorse energico contro la repubblica di Roma, esigette la cacciata di Arnaldo, scomunicò la città ribelle, chiamò Federigo, ma i Romani lo costrinsero a limitarsi alla città Leonina, come a' giorni nostri si ripropose.

Nel 1606 il Papa Paolo V interdisse Venezia, ed essa obbligò il clero a celebrare ancora, ed a Brescia fece appiccare un prete che eccitava il popolo a favore del Papa, ed il popolo poi lapidò la salma dell' appiccato. Ma Roma non era Venezia, e cinque secoli prima l' interdetto era un terrore, un finimondo per la maggior parte. Il popolo minuto non seppe resistere lungamente ed il Comune scese a patti col Papa; l' interdetto fu levato ed Arnaldo costretto a ramingare (1154). L' infelice riformatore, dice Gregorovius, esperimentò la sorte di tutti i profeti, fuggì da Roma, dopo nove

anni che egli vi aveva dedicato i suoi talenti alla libertà. Vagando da amico ad amico, di castello in castello, sperò pervenire a qualche repubblica dell' Italia settentrionale ove non lo giungesse il braccio del Papa.

Il 9 giugno del 1155 Papa Adriano incontrò Federigo Barbarossa al *Campo grasso* presso Sutri. L' altero Svevo non volle scendere a tenere le staffe al Papa, e ciò vedendo parecchi Cardinali se ne fuggirono. Il Papa quindi rifiutò il bacio al Re, il quale il giorno dopo riparò al fallo suo. Poco oltre Sutri anche gli ambasciatori della repubblica di Roma incontrarono Federigo, e pomposamente gli fecero un' orazione, nella quale mostravano come aveano rialzata la dignità romana per rendere anche più gloriosa la corona che erano per dargli. Il Re interruppe il discorso, e parlando tedesco per interprete, rispose che ormai ogni virtù romana era migrata alla stirpe germanica, che il diritto era la forza sua, e che nessuno avrebbe potuto strappare la clava dalle mani d' Ercole (*Eripiat quis, si potest, clavam de manu Herculis*). Il Barbarossa non aveva veduto ancora Legnano, e nel linguaggio altero parve preludere a Napoleone I.

I rappresentanti del popolo di Roma si tennero al Campidoglio, armati e muti: Federigo col Papa entrò nella città leonina (18 giugno 1155), dove senza l' intervento della repubblica fu coronato, ed i Tedeschi ne levarono selvaggie acclamazioni. Il Papa rimase nel Vaticano, Federigo si pose nel campo di Nerone, ed il popolo inasprito dal Campidoglio proruppe nella città leonina uccidendo i nemici alla spicciolata. Gli imperiali accorsero con grande furore, e nel Transtevere si combattè con varia fortuna sino a notte, ma finalmente vinse la disciplina ed il numero degli imperiali, dei quali l' eroe fu Enrico il Leone, e gli avanzi romani ritiraronsi nel castello di Crescenzio.

Arnaldo era stato preso dal cardinale Oddo presso Otricoli, mentre pare volesse rifuggire a Spoleto, ma liberato dai conti di Campagnatico, era tenuto in un castello come un profeta. Adriano esigette da Federigo la consegna di Arnaldo, ed egli mandò militi a quel castello, prese uno dei conti, e spaventatolo, si fece consegnare Arnaldo che fu affidato ai Cardinali i quali lo diedero in custodia al prefetto di Roma rappresentante dell' imperatore, prefetto irritatissimo ed accanito contro il Comune.

Appena giunto il Papa in Roma col prigione Arnaldo lo fece condannare come eretico, e nella irritazione per la pugna leonina la sentenza fu di morte, prima appiccato ad un palo, indi abbruciato, e sparse nel Tevere le reliquie di lui onde non fossero venerate dal popolo (*ne a stolida plebe corpus ejus veneratione haberetur*). La di lui fine, come quella di Crescenzio, non è descritta dai contemporanei partitamente, era argomento troppo ardente e pericoloso, e pare che Arnaldo come l' altro sia stato strangolato presso il Tevere sul campo di Nerone.

Ne piace chiudere queste notizie col grave giudizio che di Arnaldo pubblicò Gregorovius.

« Il fumo del rogo di Arnaldo oscura la giovane e già
« sanguinosa maestà dello imperatore, de' cui momentanei
« bisogni, della cui falsa politica egli fu vittima, ma già
« sorgevano i di lui vindici, i cittadini lombardi, che dove-
« vano costringere Federigo a riconoscere l' opera famosa della
« libertà, alla quale tanto aveva contribuito lo spirito di
« Arnaldo. A Federigo Arnaldo non poteva apparire come a
« noi, e poco di lui egli aveva potuto udire. Cosa doveva
« importare a Federigo la vita d'un eretico? Ma se egli lo
« avesse conosciuto, egli, entrato in lotta colle città dell' Alta
« Italia e con Roma, non avrebbe dovuto mai essere avverso
« a questo politico novatore, a questo repubblicano. Così egli
« distrusse una splendida forza, che poscia gli poteva giovare
« assai. Federigo in Roma mostrò poca previdenza: invece
« di limitare con serio benevolere la romana democrazia alla
« misura comoda a lui (che gli sarebbe stato agevole), sot-
« traendola all' influenza del Papa per guadagnarla a quella
« del regno, la rimosse da sè con dispregio, si inimicò con
« molte altre città, per vedere poi naufragare tutti i suoi
« progetti eccentrici.

« Arnaldo da Brescia apre la serie dei celebri martiri della
« libertà (*der berühmten Märtirer der Freiheit*), che morirono
« sul rogo, ma il cui spirito generoso come fenice sorse dalle
« fiamme, per accompagnare i secoli. Si poteva chiamarlo un
« profeta, tanto chiaro vide egli nello spirito del tempo suo
« (*so klar blickte er in das Wesen seiner Zeit*), tanto egli
« precorse a quello scopo che Italia e Roma solo settecento
« anni dopo hanno raggiunto. »

Brescia, liberata finalmente, aveva ben donde attestare solennemente non solo d' essere memore del suo grande cittadino, ma di saperlo apprezzare, e pure fra gli sforzi bellici compose nel 1862 una Commissione facente capo all' ingegnere Fagoboli per l' erezione d' un monumento ad Arnaldo nella sua piazza del Duomo, col concorso anche della Nazione. Quella Commissione ebbe promessa di contributo dalla rappresentanza provinciale, ebbe offerte da Livorno, da Ascoli Piceno, e da altre città, e nel 15 dicembre del 1865 ottenne che il Comune di Brescia, proponente il deputato Zanardelli, deliberò l' offerta di 30000 lire entro il 1870, e nominò altra Commissione comunale da armonizzare colla preesistente. Questa Commissione comunale, presieduta dal Sindaco, era composta dei consiglieri Zanardelli, Mensi, Ugoni, Ballini.

Quando Ugolino Panichi presentò a Brescia il suo modello di monumento ad Arnaldo, l' accompagnò d' un suo ragionamento pubblicato a Firenze nel 1867, col quale mostrò non a caso avere divisato ed indovinato così Arnaldo, ma esservi stato scorto da forti studi nell' arte, nella storia, nel personaggio, e da quella poesia che incarna la storia. In Arnaldo egli immaginò e figurò, vi dice, *un santo per la calma esterna, uno spettro per l' ascetismo*. Volle che rivelasse la massima di S. Paolo:

Regnum meum non est de hoc mundo,

scolpendola nell' aperto del libro su cui Arnaldo posa l' una mano. Collocollo senza base in capo all' antica via per cui si giunge al Campidoglio, un' irta scala *da formare un complesso monumentale*, ingombra dei rottami d' allora, e col libro posato sulla romana insegna della lupa, e *nessun motto, veruna iscrizione nella base, nulla !* Così dice Panichi, e noi vorremmo che il popolo veggendo spesso questo monumento, e famigliarizzandosi colla storia d' Arnaldo, diventasse atto a comprenderlo, a giudicarlo. Arnaldo, l' incarnazione, il genio della democrazia dei tempi suoi, ora ebbe monumento dal popolo, ed è mestieri che viva corrente d' idee colleghi questi due fattori distanti più di sette secoli.

G. Rosa.



UNO SCRUTA-PENSIERI

(Dal *Pungolo* di Milano del 24 di Maggio, N. 141)

Ieri l'altro si è presentato al nostro ufficio un signore, tedesco, il quale ci fece invito di intervenire a una conferenza « privata » che il « celebre scruta-pensieri » signor Oscarre Lengenfeld avrebbe tenuto, nella sera, in una sala dell' *Hôtel Milan*, per darvi alcuni esperimenti della prodigiosa arte sua, salvo poi a prodursi in pubblico.

Promettemmo di andare.

Il garbato signore rimettendoci il biglietto d' invito, vi aggiunse il programma della serata e alcuni altri fogli contenenti estratti di articoli pubblicati da giornali esteri in lode di questo signor Lengenfeld — il quale, dobbiamo dirlo, fino a ieri ci era affatto sconosciuto.

Fummo pertanto curiosi di sapere di che si trattasse ; ed ecco quel che apprendemmo :

« Il signor Lengenfeld è un giovinotto sulla trentina, figlio d' un impiegato superiore di Tribunale della Prussia orientale, « di costituzione tutt' affatto normale e sano.

« Scelse di propria volontà la professione di pittore. Dopo aver assistito a una rappresentazione del famoso chiaro-veggente Stuart Cumberland, volle provarsi ad imitare gli esperimenti da costui eseguiti.

« Alla prima prova, fu preso da una grande agitazione e da un sentimento singolare non definibile, e riuscì con somma sorpresa dei suoi amici a leggere loro il pensiero.

« Proseguendo nelle prove e nello studio, pervenne a fare tutti gli esperimenti riferentisi all' indovinazione del pensiero, già eseguiti da Stuart Cumberland, anzi a superare il maestro.

« Si dice che sia capace di ben ritrattare una persona a lui ignota, *pensata* da un' altra persona, e d' indovinare i pensieri d' una persona, anche frammettendosi una persona neutrale, senza mettersi in diretta relazione col *medium*. »

Tutto ciò, naturalmente, ci mise un po' in diffidenza, e, alle

prime, credemmo di avere a che fare con uno dei soliti ciarlatani mistificatori.

È vero che il programma protestava altamente che qui non si trattava di giuochi di prestigio, di inganni, di manutengoli, ma di un fatto puramente e semplicemente meraviglioso, quello di indovinare « il pensiero altrui ».

* * *

Alle 8 eravamo nella elegante e spaziosa sala d' inverno dell' *Hôtel Milan*.

Quivi erano accolte un centinaio circa di persone, tra cui parecchie signore — giornalisti — e forestieri alloggiati al- l' Albergo.

Comparve il signor Lengenfeld.

È un giovinotto simpatico, biondo, alto, magro, nervoso, con delle gran mani asciutte.

Nel più puro e delizioso tedesco — che una specie di interprete traduce, per quelli che non capiscono, nel più barbaro italiano — il signor Lengenfeld dichiara, in sostanza, che per la riuscita dei suoi esperimenti occorre una cosa sola : che la persona — a scelta — che gli serve di *medium*, pensi fortemente, insistentemente, esclusivamente, con concentrazione a quanto il Lengenfeld ignora e che essa gli vuol fare indovinare.

E così il Lengenfeld cominciò la sua rappresentazione col cercare, ad occhi bendati e dando la mano a un signore che si offrì da *medium*, la persona da costui pensata.

Tenendo nella sinistra un mazzo di fiori e stringendo colla destra la mano sinistra del *medium*, egli corse precipitosamente a diritto e a traverso la sala, in uno stato d' apparente eccitazione nervosa, evitando con meravigliosa sicurezza tutti gli ostacoli.

L' esperimento durò pochi minuti, dopo i quali il Lengenfeld giunse alla signora pensata e le presentò il mazzo di fiori.

Uscito il Lengenfeld dalla sala, fu nascosto uno spillo, nella fodera del soprabito di un signore, dietro la schiena.

Dopo una lunga e faticosa ricerca durante la quale il Lengenfeld dovette cambiare per ben tre volte di *medium*, egli riuscì finalmente a scoprire lo spillo.

Ma quello che stupì ancora maggiormente fu l' esperimento di indovinare un numero pensato (1444) che il Lengenfeld scrisse col gesso sulla lavagna; e più la scena dell' assassinio.

Il Lengenfeld fece commettere in sua assenza un finto assassinio, poi, col medio alla mano, non solo trovò ad occhi bendati l' assassinato e l' istrumento con cui fu commesso il finto assassinio, ma seppe indicare esattamente sul corpo della vittima la parte lesa dal colpo inferto. Con sorprendente prestezza e sicurezza trovò quindi gli oggetti rubati, correndo come attratto da magnete, direttamente al luogo dove essi erano nascosti.

Un altro degli esperimenti più meravigliosi fu quello di aver saputo, indovinando le singole mosse, rifare una partita a scacchi, che era stata giuocata in sua assenza.

Ma il colmo della sorpresa fu prodotto dal cosiddetto schizzo del pensiero. Il Lengenfeld s' avvicinò alla tavola e disegnò i contorni di un animale pensato da un signore dell' assistenza, il quale poi assicurò che, durante lo schizzo, egli era rimasto assolutamente passivo, e che non aveva influenzato col minimo movimento la mano dell' artista misterioso.

*
* *

Inutile il dire che il Lengenfeld provocò un vero stupore negli astanti, che non sapevano rendersi conto del come tutto ciò avvenisse. E realmente esclusa ciarlataneria e l' accordo con altre persone — ciò che crediamo di potere escludere in modo assoluto — il fatto è meraviglioso, s' impone allo spirito come uno dei problemi e dei misteri più interessanti, e deve preoccupare la scienza.

È forse un alto grado di sensibilità che mette il Lengenfeld in istato di sentire le oscillazioni del sistema nervoso, non percettibili in uno stato normale, e d' indovinare a quale direzione tende il pensiero concentrato del *medium*? O è egli provvisto d' un sesto senso? O è infine un fluido ignoto, misterioso che opera sulle sue facoltà immaginative e trasmette alle medesime il pensiero del *medium*?

Noi non crediamo nello Spiritismo e in certe poco serie dottrine del soprannaturale; ma confessiamo che davanti a un fatto così inatteso e sorprendente ci inchiniamo non senza

un fremito segreto. Con esso si presenta al nostro spirito un ordine affatto nuovo di fenomeni occulti.

Il signor Lengenfeld racconta ch' egli stesso non sa rendersi ragione del processo ; ch' egli è a sè stesso tanto inesplicabile come lo è a tutti quei scienziati e naturalisti che vollero sottomettere i suoi esperimenti a un rigoroso esame.

Sarebbe poi segno di grettezza d' idee, se noi volessimo negare i fatti per la semplice ragione che non li comprendiamo.

Alla nostra capacità mentale manca ancor molto per essere la misura della verità. Gli esperimenti del Lengenfeld ci lasciano in una preoccupazione non mai subíta.

Non dobbiamo dimenticare quanto sia ancora imperfetta la nostra conoscenza della natura. Noi ammettiamo la luce, il calore, il suono, l' elettricità, ecc., perchè per questi abbiamo organi percettivi, o abbiamo imparato a tradurre tali fenomeni nella lingua d' un organo percettivo. Ma nella natura ci può essere una molititudine di fenomeni analoghi che sfuggono alla nostra percezione, perchè non abbiamo che cinque sensi.

La natura è forse più ricca e inescrutabile di quel che a noi pare.

Noi non dubitiamo che questa sera, nel Ridotto della Scala, dove il Lengenfeld ripeterà al pubblico questi suoi veramente straordinari e interessanti esperimenti, nessuno mancherà di assistervi, per constatare *de visu* quanto noi abbiamo riferito.

UN QUESITO PER I PSICOLOGI

(**Dalla Rivista di Lipsia *Psychische Studien*, Fascicolo di Maggio**)

Nel N° 5 del Foglio *Rebus*, che si pubblica a Pietroburgo, e col titolo « Enimmatico Avvertimento » ho trovato la seguente lettera alla Direzione. Forse fra ' Suoi egregi lettori ci sarà qualcuno, che voglia aver la bontà di rispondere alla domanda della signora Demjanenkowa.

Maria von L.

« Nel comunicarle il fatto qui appresso, che mi è inesplicabile, mi rendo mallevadrice della sua verità. Tutte le persone, cui riguarda, vivono ancora, poichè l' avvenimento è recentissimo.

« Mio zio, il signor J., un vecchio celibe, che non crede nè punto nè poco nel sopranaturale, ha il costume di andar ogni sera, prima di coricarsi, a passeggiare. Talvolta, in tali sue passeggiate, dà una capatina dal suo nipote prediletto, presso il quale, se lo trova a casa, si ferma sino le 11 e 1[2, non mai più tardi, e poscia, accompagnato dal nipote stesso, ritorna alla sua abitazione.

« Una di queste sere passate in tal guisa, quando zio e nipote erano giunti presso alla casa del primo, che occupava il terreno dalla parte della via, quegli disse ; — Strano ! c' è lume nel mio studio. Il nipote guardò anch' esso : era proprio vero. Allora cheti cheti si accostarono ambidue alla finestra per ispiare, e che cosa videro ? Il zio stesso in veste da camera e col berretto in testa stava seduto alla scrivania, poi dopo qualche minuto si alzava, pigliava la candela d' in sulla tavola, andava nell' attigua camera da letto, e ne chiudeva la porta e le tende della finestra. E poi si spense il lume. — Il zio di carne ed ossa fu così agitato e spaventato da quella visione, che, ad onta delle preghiere del nipote di entrar subito a indagare il fatto, dichiarò che avrebbe pernottato in casa del nipote, il quale, non potendo riuscire ad ottenerne altro, rifece la strada con la sua curiosità insoddisfatta.

« L' indomani, per tempissimo, mentre ancora tutti dormivano, ecco arrivare correndo trafelato Basilio, il vecchio domestico del zio, chiedendo pallido e tremante a' servi del nipote : — È qui il mio padrone ? Avutane risposta affermativa, pregò istantemente di annunziare al signor J. la sua venuta. E quando ciò fu fatto, e Basilio entrò nella camera, ove il zio aveva dormito, narrò egli tutto stravolto e balbettando, che il soffitto della camera del padrone era rovinato, schiacciandone il letto. — Tutti ne furono maravigliati e atterriti. Iddio aveva preservato il zio in quel modo da sicura morte.

« Come spiegare l' accaduto ?

Pietroburgo, 19 di Gennaio 1884.

A. Demjanenkowa. »

CRONACA

⁂ TELEGRAFIA MENTALE. — Il periodico di Londra *The Medium and Daybreak* pubblicava non è molto un brano di una lettera scritta dal signor Fidler, il quale prova, come la suggestione mentale possa esercitarsi a grande distanza, come fra l'America e la Svezia. Eccolo tradotto: « Mi do l' onore d' informarvi, che la signora Gridley di Brooklyn (New-York) ha tentato una curiosa esperienza. Tenendo in mano una lettera della signora Esperance, ella vide per la seconda vista, che questa, in quel momento, era addormentata in Isvezia, e pregò gli astanti di dirigere tutti il lor pensiero sulla dormiente per tentare di svegliarla. La signora Gridley in fatto la vide destarsi e scendere dal letto. La signora Esperance girò tutte le stanze per accertarsi, che non ci fosse qualcuno, e l'indomani ci chiese chi di noi l' avesse chiamata nella notte mentre dormiva. Or siccome nessuno di noi lo aveva fatto, non ci fu possibile capire il perchè di quella domanda fin che non giunse la lettera, che ci comunicava l'eseguito esperimento. »

⁂ FOTOGRAFIA DI SCRITTURA DIRETTA. — Nel *Hartford Times* si legge: « Nella Galleria Fotografica di Moffit vedesi la fotografia di due lavagne. Uno de' nostri concittadini, assai conosciuto, essendo di passaggio a Boston, comperò un paio di lavagne nuove, le legò e suggellò insieme, e si recò da un medio in voga per quel genere di esperimenti. Le lavagne non uscirono di mano del loro proprietario. Gli fu detto di tenerle sul capo con la destra, e di stringere con la sinistra una mano del medio. Così egli fece, e tosto udì il rumore prodotto dallo scrivere, che durò incirca due secondi. Andatosene senza toccare le lavagne, non le slegò e dissuggellò che quando fu giunto a casa, dove ci trovò scritte due comunicazioni, una di suo fratello e una di sua sorella, ambidue morti, ch' egli poi fece fotografare. »

⁂ ANCORA DEL SIGNOR GLADSTONE E DEL MEDIO EGLINTON. — Il foglio inglese *Evening Standard*, parlando di una seduta del medio Clandone, osserva : « Alcuni fenomeni maravigliosi riuscirono assai bene. E così riescono quasi sempre. S' intende da sè, che sarebbe assurdo il sostenere, che, perchè la grande maggiorità dei medii sono imbroglioni, debbano esser tali anche la minorità. Ve n' ha che possono evocare spiriti dagli abissi di oltretomba, e produrre *mahatma* (apparizioni tangibili), che non sono punto fabbricate con vesciche e mussola. Il medio del signor Gladstone può essere un perfetto galantuomo. » Al che risponde l' editore del periodico *Light:* « Queste ciance

che la maggiorità dei medii siano imbroglioni, sono da vero superlativamente stolide. A Londra vi saran per lo meno dieci medii di professione, e più di altrettanti se ne troveranno nel resto della Gran Brettagna. Or bene, io non ho la minima ragione di dubitare della onoratezza dei quattro o cinque di essi, ch' ebbi la opportunità di esaminare. Io so con tutta la certezza, con la quale un uomo di questo mondo può sapere una cosa, che le manifestazioni ottenibili per mezzo del signor William Eglinton sono reali, genuine, autentiche. Oh perchè dunque il signor Gladstone non avrebbe dovuto andarle a vedere? E perchè non avrebbe dovuto esprimere intorno ad esse, se così gli piaceva, la propria opinione? Doveva il primo ministro d' Inghilterra mettere la testa in un sacco, o chiudere gli occhi, o turarsi la bocca con un bavaglio? Doveva egli solo fra tutti gli uomini essere privo del diritto di pensare liberamente e liberamente esprimere il suo pensiero? Se lo dileggiate o biasimate a cagione, che ha voluto assistere a una seduta spiritica, perchè non fate altrettanto, se va in una chiesa o nella sua cappella? »

⁂ Il Sonnambulismo nei Naturali dell'Indonesia. — Il Risedente signor J. G. F. Riedel scrive nell' *Ausland*, Rassegna di Geografia ed Etnologia, che si stampa a Monaco di Baviera: « Se nell' Isola di Buru si vuol sapere alcun che di nascosto o del futuro, si chiama in casa o sul campo due donne intendenti, che per lo più son vecchie vedove. Dopo che queste si sono riposate su un *degodego*, vale a dire sedile, di *gabagaba*, cioè di palma sago, una di esse si alza al suono assordante di una *teba* o tamburo, impugna una spada o *parang*, e si mette a saltare co' capelli disciolti e gli occhi sbarrati fissi in quelli dell' altra, fin che questa, ch' è rimasta seduta, catalettica, perde il sentimento della propria personalità, e cade in uno stato ipnotico. E durante quel sonno la s' interroga e consulta intorno a ciò, che si vuol conoscere. Destata poi che sia, ella non ricorda più nulla nè delle altrui domande, nè delle sue risposte. Cotesto stato sonnambolico quell' indigeni chiamano *sanane* o *tanane*, perchè credono, che lo Spirito della terra, detto *Ubun Sanane* dal suo abitare il monte Sanane, sia entrato nel corpo della sibilla, e si sia sostituito alla sua anima. In Celebes, Zeerenglav, Luang, Leh, ed altre isole invece, per produrre quell' ipnotismo, si abbruciano erbe aromatiche sotto il giaciglio di quelle donne, che, parimente al suono strepitoso d' un tamburo, vi stanno ben coperte da un panno fin che se ne consegue il sonnambulismo magnetico. »

⁂ Guarigione del Medio Slade. — Il celebre medio signor Henry Slade è così ristabilito in sanità da poter riprendere le sue sedute. Il fondo della sua malattia è stata una grande prostrazione nervosa complicata da frequenti accessi spasmodici. Lo ha curato il dottor

Eliott di Nuova-York assistito dalle Guide del paziente, le quali, allorchè non potevano comunicarsi per bocca del malato, davano la indicazione dei rimedii per mezzo di colpi.

⁂ Il Medio Eglinton. — Contrariamente all' aspettazione, il medio Eglinton, trattenuto a Londra, non può imprendere il promesso giro in Germania ed altrove, che resta differito. Intanto, per chi ne avesse bisogno, si avverte, che il suo domicilio colà è trasferito al N. 6 di Nottingham-Place, 10.

⁂ Foglio Spiritico illustrato. — Il periodico inglese *Light* edito dal signor Farmes (Ave-Maria-Lane, 4, Londra E. C.) ha pubblicato una serie di fenomeni illustrati da cromolitografie disegnate dal signor Keulemans durante la seduta stessa, o immediatamente dopo. La prima rappresenta nove vedute di luci spiritiche; la seconda una mano di Spirito avvolta in veli; la terza due mani di Spirito, l' una, grande, che tiene una lavagna, l' altra, piccolissima, poggiata su un angolo di questa; la quarta il capo e le spalle di uno Spirito materializzato, cioè il busto di John King. Essi disegni sono poi descritti minutamente nel N. 7 e successivi del foglio. Chi vuole può procurarsi quelle cromolitografie e la loro descrizione, che riceverà in pacco postale bene condizionato, chiedendolo a quella Direzione con l' invio del prezzo in 3 s. 9 d.

MASSIME E AFORISMI SPIRITICI

L' universo è come un' immensa piramide, che, salendo per gradi infiniti, fa del suo vertice sgabello a Dio; è come una sterminata catena intrecciata d' innumerabili anelli, di cui l' anello primo e sovrano parte da Dio; è come un enorme cerchio, i cui raggi da ogni parte della circonferenza si raccolgono all' unico centro, in Dio; è come una vastissima tela, di cui le fila sovrapposte e sommesse, l' ordito e la trama, fanno capo a un solo nodo, a Dio; è come una grande armonia, che si compone di mille e mille svariatissimi accordi, i quali tutti riescono a una sola nota fondamentale, a una unità comprensiva di tutte le consonanze, ch' è Dio.

Il mondo è la epistola scritta da Dio agli uomini.

Tip. A. Baglione. Baglione Paolo, *Amministratore Responsabile*.

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RASSEGNA PSICOLOGICA

ANNO XXII. N° 8. AGOSTO 1885.

I GRANDI MISTERI

(VITA UNIVERSALE — VITA INDIVIDUALE — VITA SOCIALE)

DI EUGENIO NUS
Versione dal Francese
DI
NICEFORO FILALETE

PARTE SECONDA

VITA INDIVIDUALE

L' Uomo: Sua Origine — Suo Svolgimento — Suo Destino

(*Segue*) XV.

L' ISLAMISMO

MAOMETTO — GLI ARABI — IL CORANO — I TURCHI

« Occhio per occhio, dente per dente » aveva detto il Deuteronomio.

E così dice pur il Corano, ma aggiugne queste parole, che mitigano l' atrocità del decreto:

« Iddio però deve una ricompensa al mite, che perdona ».

Del pari, quando il Profeta arabo traduce la Bibbia per la sua gente, ne attenua sempre gli eccessi sanguinarii con pie alterazioni.

Massima sua cura è di costituire la famiglia in quelle popolazioni erranti, per le quali la poligamia non aveva freno, e che sotterravano vivi, nella sabbia del deserto, i loro nati. Egli organizza il

matrimonio, limitando il numero delle mogli, e crea alla donna una specie di stato civile, assegnandole una dote, che il marito dee fornire. Quanto al mostruoso costume dell' infanticidio, la sua legge lo fa sparire del tutto, e, dettando a que' barbari i doveri della paternità, insegna loro a comprenderne le gioie.

« I figliuoli (è scritto nel Corano) son gli ornamenti della vita di questo mondo. »

Dopo di avere spiegato i doveri del padre, egli insiste in guisa da commuovere su' doveri figliali.

« Raccomando all' uomo suo padre e sua madre! dice Allah. — O Maometto, di' a' miei servi, che credono, e fanno il bene secondo la tua parola: Io non vi chiedo in premio della mia predicazione che l' amore verso i vostri parenti. »

La sua sollecitudine si estende pur sugli schiavi. Come gli apostoli cristiani, anch' egli tollera la schiavitù, ma si adopera efficacemente per alleviarne le pene.

« Iddio vi ha favoriti gli uni più degli altri nella distribuzione de' suoi doni: or quelli, con cui largheggiò, fanno essi partecipi della loro abbondanza i proprii schiavi? Date loro un po' dei beni, che vi vengono da Dio, e, se qualcuno di essi domanda di essere affrancato, ove ne sia degno, appagatelo. »

I precetti e il sentimento dell' islamismo, superiore, in questo, al cristianesimo di tutte le sétte, ripigliando le tradizioni patriarcali, han resa la schiavitù in Oriente una vera domesticità. Mentre i sacerdoti del Cristo assistono impassibili alle abominazioni delle fattorie americane (1), i musulmani,

(1) Non è ancor guari, che la grande nazione americana ha espiato con torrenti di sangue la crudeltà verso i Negri. Per il suo feroce sfruttamento, per la sua stupida vanità, per il suo grossolano disprezzo, la

perfino i Negri dell' Africa , i Jolof, i Fellata, i Mandinghi, i Tucolor , ne aborriscono. Giammai fra' popoli redenti dal Corano non si vende, salvo che sia colpevole di un delitto capitale, lo schiavo nato nella casa. Presso i Fellata ricchi gli schiavi imparano da fanciulli a leggere e a scrivere, poi, giunti alla età di lavorare, son padroni della metà della loro giornata. Da ultimo un credente in Allah non vende mai la schiava, che ha reso madre, e il figliuolo di lei è libero di diritto.

L' islamismo par destinato a invadere il continente africano, ove la sua propaganda si prosegue con buon successo lenta, ma ininterrotta. Esso si estende a poco a poco nelle sue regioni centrali, cacciando inanzi a sè l' idolatria e i barbari suoi riti, migliorando i costumi, elevando le idee, e sostituendo con la lingua araba i miserabili dialetti degl' indigeni. Là vive ancora il pensiero di Maometto, e compie l' opera sua.

In ogni altro luogo all' opposto la sua religione, petrificatasi, è scaduta come le altre. La lettera ha soffocato lo spirito ; il culto è degenerato in commedia ; la morale è scomparsa sotto le formule ; i precetti igienici son divenuti cieche superstizioni più potenti che il domma stesso, sì che abbiamo veduto, qualche anno fa, i maomettani dell' India, uniti co' settatori di Vishnu e di Shiva, spandere a fiumi il sangue per cagione del grasso di vacca o di maiale.

---

razza superiore si era posta al di sotto de' poveri selvaggi, ch' essa predava a migliaia con le sue navi. Il Codice N-ro, onta della umanità moderna, non ha potuto venir lacerato che dalla spada. E quando anche gli ultimi brani se ne fossero arsi a piè del patibolo di John Brown, il debito de' padroni non sarebbe stato pagato. Per rendere a' Negri altrettanto bene quanto male han fatto loro i Bianchi occorrerebbero lunghi anni di tutela intelligente e di efficace protezione.

Noi però guardiamoci dal ridere di sì crudeli puerilità: nella nostra storia se ne contano parecchie nè meno frivole nè meno feroci.

VI.

Il celere e prodigioso elevamento degli Arabi in tutti i rami della umana attività, avveratosi tosto dopo la loro conversione alla nuova fede, prova, che il domma snervante del fatalismo non fu dedotto subito dagl' insegnamenti del Profeta, o almeno, che durante qualche secolo i suoi seguaci non hanno spinto questa credenza alla funesta esagerazione, che oggidì intorpidisce quelle razze degeneri.

Il fatalismo assoluto, sofisma delle anime imbelli e delle nazioni disperate, dev' essersi stabilito allorchè la dominazione turca aggravò il brutale suo giogo sul mondo musulmano. Così, con la elasticità delle Sacre Scritture, i dommi vengono spesso in aiuto della tirannia, vuoi per giustificar gli oppressori, vuoi per consolare gli oppressi. L' islamismo non è la sola religione, che, ascrivendo al beneplacito di Dio le sofferenze dell' uomo, ha trasformato l' accidiosa inerzia in virtù.

Adoperati dai califfi come milizie ausiliarie, i Turcomanni s' impadronirono a grado a grado del poter militare, e finirono con lo spodestare i discendenti di Maometto. L' aristocrazia della scimitarra schiacciò la razza debellata, e la ricacciò nella barbarie.

Ma il genio degli Arabi, prima di estinguersi, gettò sull' Occidente una scintilla, che contribuì poderosa a riaccendervi la fiamma dello spirito. Eglino soli, per qualche centinaio di anni, conti-

nuarono la tradizione dei Greci di Alessandria, e svolsero e propagarono le scienze proscritte dalla teologia cristiana. Furon essi, che riportarono in Europa i capolavori delle letterature antiche, i cui preziosi testi erano stati distrutti dai barbari od arsi dal fanatismo cattolico, sì che a loro dovettero i monaci i rari esemplari delle opere, cui più tardi copiarono nel silenzio del chiostro.

Men logici nella loro fede che Gregorio Magno, il quale abbruciava sul rogo i libri classici, que' buoni cenobiti, riattizzando cotai fuochi profani, preparavano senza saperlo la rovina della teocrazia.



ALCUNE CONSIDERAZIONI

SOPRA IL PRESENTE E L'AVVENIRE DELLO SPIRITISMO NEL MONDO.

(Dalla Rassegna *El Buen Sentido* di Lerida — Versione del Sig. O.)

Il disconoscimento dello Spiritismo, anco fra gli spiritisti, è più generale, molto più generale, di quanto comunemente si creda, potendosi assicurare, senza esitazione, che ne partecipano la maggior parte di coloro, che son tenuti quali discepoli della nostra razionale filosofia, e adepti della nostra bella e consolatrice credenza. Le continue osservazioni, che su questo punto abbiamo fatto, non ci permettono di farci illusioni: nè tampoco vorremmo farcele, perchè tutta la nostra cura è rivolta a vivere di realtà e dar culto unicamente ed esclusivamente alla verità. Siamo positivisti, eminentemente positivisti; non seguiamo ombre, ma corpi; non corriamo dietro a vani ed illusorii fantasmi, ma a bellezze, che non svaporino al contatto delle nostre mani o al calore dei nostri ragionamenti; non ci appaghiamo di finzioni e d' ingannevoli apparenze, ma cerchiamo la realtà delle cose, ancor quando, trovandoci in mezzo ai roveti, abbiamo a rimaner punti dalle spine.

Il sapore delle nostre parole e de' nostri concetti sembrerà oggi ingrato al palato di molti, che si contano e si sommano con noi, che in buona fede credono di vivere in comunione d' idee con noi, e di appartenere alla stessa scuola, la razionalista cristiana, la spiritista, alla quale appartiene il *Buen Sentido:* forse non mancherà chi si scandalizzi dei nostri giudizi considerandoli poco ortodossi, ed anco tagliati a scisma; ciò non ostante siamo risoluti di non desistere, quali che siano le conseguenze, che possano scaturire dalla nostra condotta. Nè abbiamo fatto patto coll' errore, nè siam discesi nell' arringo della propaganda per avvalorare stupidaggini o stravaganze, che solo sarebbero pericolose se coloro, che hanno il dovere di esautorarle e condannarle, le sostenessero o facessero a fidanza con esse.

Questo dovere obbliga con tutta la sua forza, principalissimamente, le riviste ed i periodici dedicati a diffondere e riflettere i luminosi insegnamenti, che a torrenti sgorgano dalla fonte sempre inesauribile delle verità eterne. Lor missione è di apportare la convinzione e la speranza agli spiriti tribolati, che navigano senza direzione fissa nei mari agitati dello scetticismo e del dubbio. Nessuna filosofia tanto piena d' incanti, nessuna dottrina tanto razionale, nessuna morale tanto pura, nessuna credenza, che maggiormente soffra e si screditi, se manipolata dal ciarlatanismo e dall' ignoranza presuntuosa. Nulla degenera tanto facilmente in ridicola caricatura, quanto il sublime in mano della garrula presunzione. E che questa abbondi fra coloro, che si dan l' aria di spiritisti, nè è possibile disconoscerlo, nè conviene dissimularlo: la dissimulazione ed il silenzio ci condurrebbero a toglier prestigio ai nostri ideali, gli unici, che possano strappar l' umanità dal discredito, in cui vive, e salvarla dalla corrotta atmosfera del materialismo, che l' affoga, formata dai gas infetti, ch' è venuto lasciando dietro di sè il mercimonio religioso. Bisogna chiamare ogni cosa col proprio nome, e dare a ciascuno ciò, che per giustizia gli si deve, senza mire colpevoli, perchè gli uni veggan chiaro, e sian rese note le usurpazioni di titoli altrui, di cui si adornano gli altri. La verità ed il progresso universale debbono stare in cima di tutte le considerazioni e di tutti gli intenti mondani. Così la intendiamo noi, e così senza dubbio la intenderanno i nostri colleghi di

propaganda razionalista cristiana, nel cui valido aiuto confidiamo per combattere con successo gli spropositi, le assurdità, i fanatismi e le corruttele, che, invocando la morale purissima ed i razionali principii della nostra scuola, sono la negazione ed i più temibili nemici di essa.

Parlando in una certa occasione con persona di chiaro discernimento e di non volgare istruzione, convertita da poco alla filosofia ed alle credenze nostre, nelle quali morì quattro o cinque mesi or sono, ci diceva: « Leggo le opere di Allan Kardec, e, all' infuori del suo *Libro dei Medii*, che, nell' assieme, reputo inaccettabile, trovo in esse un fondo filosofico superiore ad ogni esagerazione, credenze le più razionali, ed una morale purissima: studio in tutte le opere serie di Spiritismo i principii filosofici della scuola, e mi sento ardere nell' anima il fuoco dell' entusiasmo e della più profonda convinzione; ma discendo dalla luminosa regione delle idee e dei principii, mi fo intorno agli spiritisti, li ascolto, li interrogo, assisto alle loro riunioni, ed i loro discorsi, e le risposte, e le pratiche, raffreddano e spengono l' entusiasmo dell' anima mia. Non si odono parlare se non che di spiriti, che vanno e vengono, e coi quali stanno in intime relazioni; di medii più o meno favoriti, pel cui tramite verificano quanto succede nella terra e nel cielo; di comunicazioni o rivelazioni, generalmente importantissime nel concetto di coloro, che le ricevono: di parlanti, d' intuitivi, di auditivi, di meccanici, di veggenti, d' ispirati, di ossessi..... ; insomma di spiriti, di rivelazioni, e di medii. I centri, che, secondo me, dovrebbero essere scuola, in cui i dotti istruiscano gl' ignoranti nei fondamenti delle nuove credenze, sembrano meglio semenzai di superstizioni, che senza fallo possono competere con quelle cattoliche. La comunicazione degli spiriti è la cosa principale, potrebbesi dir l' unica: la istruzione degli spiritisti è cosa tanto secondaria, che appena v' è chi convenga della sua necessità, per introdurla o proporne l' introduzione nei centri. E son questi i frutti dello Spiritismo? In cotal guisa si pretende di scuotere il ferreo giogo delle religioni positive, e rigenerare il mondo colla coltura del sentimento e della coscienza umana? »

Che potevamo noi opporre a queste ragioni incontestabili, basate sulla realtà dei fatti? Non erano, per caso, la fotografia dello stesso nostro pensiero? Lo erano allora, e lo son tut-

tavia oggi, perchè sussistono le cause. La generalità degli spiritisti e dei lor centri o circoli di studio prosiegue ad abbandonarsi smoderatamente al fenomenismo ; ciò che dimostra di per sè solo non essere la convinzione o la bontà delle dottrine ciò che muove gli animi di molti adepti, ma bensì la curiosità da un lato, e dall' altro la smania di penetrare nelle regioni dell' ignoto e del misterioso. Pochi son quelli, che non presumano di conoscere il mondo spirituale e la sua economia fin nei minimi dettagli. Interrogano gli spiriti sopra tutti i problemi di questa e dell' altra vita, sopra le persone e le cose, sopra le evoluzioni politiche e sociali degli stati, sopra il passato e l' avvenire, come se la rivelazione di sopra dovesse esser diretta da quelli di sotto, e consistere nella scoperta delle cose occulte, pel passatempo di alcuni abitatori della terra. Da ciò proviene l' erroneo concetto, che si formano dello Spiritismo coloro, che non lo conoscono, credendo che la sua filosofia consista nell' orditura di superstizioni, di cui son vittime gli adepti ignoranti : risultandone che la rivelazione, faro di splendida luce per le anime, si converte in causa permanente di tenebre, a motivo dell' ignoranza e dell' orgoglio.

Ci siamo proposti di esser molto chiari e di precisar bene le questioni, declinando ogni complicità con coloro, che attirano sullo Spiritismo il disprezzo degli uni e le beffe degli altri. E parlando con lealtà e chiarezza, dobbiamo dire che, se lo Spiritismo potesse perire, avrebbe già soccombuto nelle mani di quelli fra i suoi adepti, che lo espongono alla pubblica opinione, e ne coprono le vergogne col manto ridicolo delle comunicazioni che ricevono. Non v' ha morto, di cui non agitino le ossa per obbligarlo a confessare i propri peccati o gli altrui, dettare una ricetta, o risolvere un' equazione, o distribuir dei consigli, non sempre discreti ed opportuni. Abbiam veduto ed udito centinaia di siffatte comunicazioni, irte di stravaganze. Son realmente dettati spiritici ? Se lo fossero, dovremmo convenire che gli spiriti si vendicano crudelmente degli scempi, che li stizziscono ed incomodano.

E questo non succede sol nella Spagna, ma eziandio nel Portogallo, nella Francia, nell' Italia, nel Belgio, nell' Inghilterra : non solo nell' antico, ma anche, ed in maggiore scala, nel nuovo continente. Per ogni dove si abusa in modo deplo-

rabile dell' atto, mediante cui si realizza la comunicazione spiritica, e per ogni dove quell' abuso adduce ad irrimediabili fanatismi, e al discredito dell' idea. Per gli uomini pensatori, la rivelazione o non ha ragione di essere, e per conseguenza non è; ovvero deve rivestire un carattere maestoso e solenne, e consistere in un fuoco di luce purissima per le anime, in un impulso superiore, che aiuti le società nel loro movimento ascensionale verso la giustizia ed il progresso, in una fonte di sapienza e di speranze, a cui appaghi la sua ardente sete di vita il povero viaggiatore della terra, il quale, nel suo pellegrinaggio a traverso i deserti del dubbio, non può avanzar di un passo senza lottare colla disperazione e colla morte. La rivelazione dev' essere od un uragano, che schianti le fortezze e le istituzioni dell' errore, od una benefica pioggia, che fecondi ed avvivi i germi di rigenerazione e di salute appassiti nelle sterili plaghe della coscienza umana: augello del cielo, che discenda nella valle terrena per insegnarci a volare alle alte cime, ed a lanciarci nell' immenso spazio, dalle cui altezze l' anima discopre, fra arcipelaghi di mondi, il sentiero de' suoi eterni destini. Spogliare la rivelazione del suo carattere, dello stampo di maestà e di grandezza, che le è proprio; maneggiarla famigliarmente come cosa triviale e di poco conto; sottometterla al capriccio, alla curiosità, od alla convenienza individuale; invocarla a tutte le ore, credendo che a tutte le ore debbano venire i messaggeri celesti, non per altro se non perchè a noi piace di chiamarli, è disconoscerla, è prostituirla, è condannarla alle derisioni dell' incredulità, ed esporla inerme agli attacchi del senso comune e della logica.

Havvi qualcheduno, forse qualcuno fra i nostri colleghi di propaganda cristiana razionalista, in Europa od in America, che diverga da noi nel modo di apprezzare la questione, che ci tiene occupati? L' apprezzano tutti nello stesso senso che noi. Nell' uno e nell' altro caso, li scongiuriamo a parlare, ciascuno secondo il suo punto di vista. Si tratta di un argomento d' importanza vitalissima, intorno al quale non va serbato il silenzio. Per vincere i pericoli, fa mestieri attaccarli di fronte, senza pusillanimi esitazioni. Uniscansi a noi tutti coloro, che deplorano la brutta applicazione, che si fa, dei principii della nostra filosofia, ed insieme lavoriamo per sbarbicare la zizzania, che cresce fra le messi nel campo del ra-

zionalismo cristiano. Vengano a noi gli spiritisti nemici di ogni superstizione, di ogni errore, di ogni fanatismo, come si voglia chiamarlo; coloro che, comprendendo che Dio non può avere nè verità religiosa fuori della verità scientifica, nè verità scientifica fuori della Natura, nè fenomeno della Natura contrario alla ragione, proclamano il Dio e la religione della scienza, e non ammettono altri testimoni della fede all' infuori della scienza, della Natura e della ragione. Fanno maggior danno alla nostra dottrina l' ignoranza e le credenze superstiziose di coloro, che se ne dicono adepti, che non lo scherno volteriano degli scettici e la maledizione dei cattolici: tanto è ciò vero, che, per combatterla, cattolici e scettici ricorrono alle armi, che loro apprestano i nostri fanatici. Quelli non potranno riuscir vittoriosi sopra di noi in una tenzone, in cui si discuta l' esistenza di una Causa intelligente universale, la realtà e l' immortalità dell' anima, la vita futura colle sue ricompense ed espiazioni, la pluralità dei mondi abitati e delle esistenze dello spirito, la necessità e realtà di una rivelazione superiore: quelli non potranno rifiutare nè condannare alcuna delle massime di libertà, eguaglianza e fratellanza, che costituiscono il nostro codice, che è il codice della morale eterna, anteriore e superiore a tutti i culti ed a tutti i vangeli; ma parleranno dei pretesi spiritisti, che conversano ad ogni istante e famigliarmente con le anime, e le fanno intervenire in quasi tutti gli atti della loro vita; o di quelli, che montano in cattedra senza aver seduto sui banchi della scuola; o di quelli altri, che curano tutte le infermità, che indovinano, che profetizzano, che innalzano templi, che inventano sagramenti e cerimonie; e confondendo con queste aberrazioni il vero Spiritismo filosofico razionale, aggiudicheranno il trionfo ai nostri avversarii.

Bisogna adunque evitare che l' opinione resti traviata, ovvero rimetterla sul retto sentiero se è stata traviata, col non acconsentire che prendan posto sotto la nostra bandiera coloro, che la imbrattano di fango.

Meglio vale che si dica che siamo pochi nella propaganda de' nostri santi ed immacolati principii, di quello che esser molti nella difesa di una sciocchezza o di un errore.

Perchè una verità conquisti il mondo, basta un sol uomo, che la proclami: per sostenere un' aberrazione, son pochi

tutti gli uomini contro un sol uomo. Gesù, Colombo, Galileo, eran soli: le loro affermazioni avevan contro le negazioni dei sapienti e degl' ignoranti, degli scettici e dei credenti, di tutti gli uomini de' lor tempi; ciò nondimeno essi vinsero contro tutti: la parola di Gesù stabilì il vero concetto dell' adorazione e della giustizia; Colombo sbalordì i sapienti ed i teologi, che lo avean creduto uno sciocco, un visionario, con una scoperta, per la quale la sua sciocchezza ed i suoi sogni si convertivano in una realtà palpabile, in un vastissimo continente, la cui esistenza essi non avevano saputo indovinare, nè sospettare; Galileo, più fortunato di Archimede, colla leva del suo genio, appoggiata alla scienza, rimosse la Terra dal centro dell' Universo, e la fece ruotar nello spazio fra miriadi di mondi, a dispetto della teologia, i cui cieli di cristallo spezzavansi in minutissimi frantumi per lasciare aperta all' umanità la via dell' infinito. Prima, non v' era che un mondo, la Terra, ed una umanità, la terrena: la scienza cosmografica scoprì nuovi mondi, che la filosofia dell' astronomia popola di umanità sorelle: ed un presentimento ineffabile s' impossessa già delle anime, dicendo ad esse che lor patria è l' Universo, e che la loro attuale esistenza altro non è che un minuto della loro esistenza eterna. Questo è il principio, il dogma scientifico fondamentale del razionalismo spiritico, chiamato ad operare una trasformazione completa nelle credenze religiose, che dovranno alimentarsi esclusivamente della scienza.

Al presente, il numero degli spiritisti nel mondo, anco mettendo in disparte tutti quelli, che, per la loro ignoranza, e l' assurdità e la ridicolaggine delle lor pratiche, non meritano di esser considerati come tali, costituisce già un elemento, un fattore importante negli organismi politici. Ha fatto più proseliti lo Spiritismo in trent' anni, che non ne fece il Cristianesimo in un secolo e mezzo. Le sue dottrine vanno introducendosi nel domestico focolare senza strepito, e molte volte senza che le stesse famiglie si avveggano della trasformazione, che si effettua nelle loro credenze. Cotesta trasformazione, sebben tacita, è rapida e decisiva. Si nega il dogma cattolico del peccato originale, l' eternità dell' inferno, il purgatorio dogmatico, la efficacia dell' orazione pagata, delle bolle e delle scomuniche, l' infallibilità dei papi: e non-

dimeno si crede nell' anima, nell' immortalità di essa, ed in un premio ed in un castigo spirituali, ordinati in giusta proporzione coi falli commessi. Chi parla del Dio *padre*, in opposizione al *Dio delle vendette;* delle buone opere come mezzo per conseguire la felicità ultraterrena, in opposizione ai mezzi pecuniari, dell' eguaglianza e fratellanza umane; chi bandisce il vangelo della giustizia, dell' armonia e della carità, a fronte del vangelo delle caste, delle contradizioni, degli odii eterni, è ascoltato con piacere e con rispettoso silenzio. E se dopo di aver magnificato l' amore, che prosieguono a professare verso coloro che vivono, gli animi degli esseri, che più li amarono e da cui furono amati sulla terra, leva lo sguardo verso quei punti luminosi, che brillano nello spazio, come chiedendo a quale di essi indirizzò il suo volo l' augellino in cerca della sua patria, una emozione tenerissima si apprende ai cuori, impossessandosi di essi la nostalgia dell' infinito. Nelle ore tristi della vita, nei rovesci della sorte, nelle separazioni strazianti, nelle malinconie della solitudine, oh! come gli spiriti si ribellano contro il *nulla*, e contro le separazioni eterne delle religioni positive; come interrogano la terra ed il cielo, la natura e la scienza sopra il mistero della morte; come si concentrano per raccogliere la luce diffusa de' lor presentimenti, l' aroma delle loro speranze appassite; come, infine, afferrano il più tenue raggio di luce, e su di esso cavalcando salgono alle nubi, dalle nubi ai mondi visibili, dai mondi visibili agli abissi incommensurabili! Qual forza li spinge, quale ignota calamita li attrae? Ah! si è che nel *nulla* veggono la negazione della Natura, e nelle credenze tradizionali la negazione della giustizia: si è che cercano un Dio, un' immortalità, una giustizia, che non han trovato nei sistemi religiosi; si è che havvi una teologia naturale superiore a tutte le teologie dogmatiche, ed una filosofia del sentimento superiore a tutti i sistemi filosofici: si è che lo Spiritismo s' impone per la sua propria virtù, e si impossessa della coscienza umana. Le sue conclusioni e credenze, che il razionalismo raffinerà e depurerà, saranno un giorno la filosofia dell' umanità e la religione universale.

GIUSEPPE AMIGÓ Y PELLICER.



POSITIVISMO SPIRITUALISTA

III.

Magnetismo e Spiritismo nell' India — I Fakiri — Testimonianza di Jacolliot — Antichi Testi — La Iniziazione brahmanica — Preziosi Antecedenti — Forza spiritica e Fluido magnetico — I Fatti del Magnetismo conosciuti fin dalla più remota antichità — Il suo fondo di verità studiato dallo Spiritismo — Conseguenze trascendentali.

Come abbiam visto che nell' antica India appariscono le prime idee dell' esistenza di Dio e dell' immortalità dell' anima, così pur colà troviamo le prime manifestazioni o fatti, che vengono studiati dal magnetismo e dallo Spiritismo moderni.

Magnetizzatori inconsci e medii furono i brahmani di un certo grado d' iniziazione, *yogui* o ispirati, che producevano fenomeni portentosi, come oggi li producono i *fakiri*, notevoli medii da effetti fisici, le cui meraviglie vengono riferite da tutti i viaggiatori, che sono andati a studiar l' India, e furon presenziate dal principe di Galles e dal suo seguito. attoniti, nella recente escursione fatta in Asia dall' erede della corona d' Inghilterra.

Il noto orientalista Luigi Jacolliot (1), ricordando i fatti straordinari, dei quali è stato testimonio di presenza nell' India, esclama:

« Ci basti il dire che, in materia di magnetismo e di spiritismo, l' Europa deve ancor balbettare le prime lettere dell' alfabeto, e che i brahmani sono arrivati, in quest' ordine d' idee, a fenomeni veramente sorprendenti . . . . Quando si assiste a quelle strane manifestazioni, il cui potere non si può negare, abbenchè non si afferri la legge, che i brahmani si guardano bene dallo scoprire, la immaginazione si perde, bisogna fuggire e sottrarsi all' incanto o affascinamento . . . .

« L' unica spiegazione, che, su questo argomento, abbiamo potuto ottenere da un savio brahmano, al quale eravamo uniti da vincoli di amicizia, è questa: « Voi avete studiato la natura fisica, ed avete ottenuto per mezzo delle leggi e

---

(1) Jacolliot, *Le Fils de Dieu.*

delle forze della natura dei risultati meravigliosi, il vapore, l'elettricismo, ecc. . . . . Noi studiamo da più che ventimila anni le forze intellettuali: ne abbiamo trovato le leggi, e, facendole operar da sole o di conserva colla materia, abbiamo ottenuto fenomeni ancor più sorprendenti dei vostri. »

« Ed infatti, abbiamo veduto cose, che non si possono riferire per non eccitare il dubbio dei lettori intorno alla veridicità di esse . . . . ma, insomma, le abbiamo vedute . . . E così si comprende come, in presenza di simili fatti, il mondo antico, non sospettando il concorso di fenomeni di esaltazione nervosa spinta fino al delirio, o di stati d' insensibilità e di catalessi volontariamente prodotti, credesse nei posseduti dal diavolo e negli esorcismi . . . . »

Negli *slocas* o versetti 187, 188 e 189 del Libro III di Manu, il Mosè dell' India, si legge: « Gli spiriti dei trapassati, in stato invisibile, accompagnano i brahmani invitati allo *sraddha* funebre (1) sotto una forma aerea, li seguono, e si tengono al loro fianco quando si assidono. »

Un testo dell' antico libro sacro *Bagavatta*, citato nel proemio dell' *Agruchada-Parikchai* (Libro dei *Pitri* o Spiriti), dice: « Molto tempo prima di spogliarsi del loro involucro mortale, le anime che non han praticato altro che il bene, al pari di quelle che abitano il corpo dei *sannyassi* e dei *vanaprastha* (brahmani *anacoreti* e *cenobiti*), acquistano la facoltà di conversare colle anime, che le han precedute nell' andare allo *swarga* (cielo). »

L' *Agruchada* dice pure: « Solo per mezzo del digiuno, delle mortificazioni del corpo, delle orazioni e delle meditazioni continue, può l' uomo pervenire a sciogliersi completamente da tutto ciò che lo circonda: allora acquista un potere straordinario: il tempo, lo spazio, l' opacità, la gravità, non son niente per esso: avendo tutti i *pitri* (spiriti) a sua disposizione, arriva ad una potenza di pensiero e di azione, che non immaginava, ed incomincia ad intravedere, sollevando la cortina che nasconde l' avvenire, gli splendori dell' umano destino. »

Dall' *Atharva-Veda*: « Colui, che ha penetrato il segreto

(1) *Sraddha:* cerimonia funebre: un banchetto, ch' era una serie di offerte e di orazioni.

delle cose, che mediante la contemplazione si è elevato alla scienza del principio immortale, che ha mortificato il corpo e sviluppato l'anima, che conosce tutti i misteri dell' Ente e del Non-Ente, che ha studiato tutte le trasformazioni della molecola vitale, da Brahma fino all'uomo, e dall' uomo fino a Brahma, solo colui sta in comunicazione coi *pitri* e comanda alle forze celesti. »

Questa dottrina dell' intervento degli Spiriti, che ha la sua origine nei Veda, primitivi libri sacri dell' umanità, e fonte a cui attinsero tutti gli antichi legislatori religiosi, s' infiltra nel magismo, nella cabala ebraica, nella filosofia di Platone e della scuola di Alessandria, e nel cristianesimo primitivo coi suoi taumaturghi, che risuscitan morti, operano cure meravigliose, s' innalzano nell' aria e ricevono il dono delle lingue, e coi suoi iniziati delle catacombe, i suoi spiriti superiori, i suoi demoni ed i suoi esorcismi.

Il potere occulto, conseguenza logica della credenza religiosa intorno all' intervento degli Spiriti nell' universo, si traduce in manifestazioni esteriori, che son fatti ottenuti mediante una forza *psichica*; evocazioni, apparizioni, apporti di oggetti materiali per parte degli Spiriti, e fatti di ordine magnetico e sonnambolici.

Parimenti nella più remota antichità ebbe origine l' *iniziazione*, il cui oggetto non fu la cognizione delle grandi opere religiose dell' epoca, Veda, Zend-Avesta, Bibbia, ecc., che tutto il mondo studiava, ma bensì l' ammissione di un ristretto numero di sacerdoti e di sapienti ad una *scienza occulta*, che aveva la sua genesi, la sua teologia, la sua filosofia, e le sue pratiche particolari, e la cui rivelazione era proibita pel volgo.

Non è nostro intendimento di occuparci della *iniziazione* del sacerdozio brahmanico; ma vogliamo ricordare — seguendo il Jacolliot (1) — che aveva tre gradi: nel primo stavano i brahmani incaricati del culto ordinario e del servizio delle pagode; il secondo comprendeva gli esorcisti, gl' indovini, i profeti e gli evocatori di Spiriti, che in determinate circostanze producevano fenomeni sorprendenti per colpire

---

(1) Jacolliot, *Le Spiritisme dans le Monde : L' Initiation et les Sciences occultes dans l' Inde.*

l' immaginazione delle masse ; nel terzo, al quale si perveniva sol dopo due periodi di prove, di venti anni ciascuno, i brahmani non avevano relazioni dirette colla moltitudine: loro unica occupazione era lo studio di tutte le forze fisiche e soprannaturali dell' universo, e quando si mostravano in pubblico, era sempre per produrre fenomeni terribili; leggevano e commentavano l' *Agruchada-Parikchai*, collezione di scongiuri magici. A capo di questo terzo grado d' iniziazione stava il consiglio superiore o dei settanta, al quale si arrivava dopo altri venti anni di prova, ed era presieduto dal Brahmatma o Papa, capo supremo di tutti gl' iniziati, che poteva essere eletto soltanto fra i membri di quel consiglio o *yogui*.

Il *yogui*, a cui unici beni erano il bastone magico di sette nodi, una zucca per bere, ed una pelle di gazzella per giaciglio, doveva recarsi tutte le sere nella pagoda, e dopo aver ivi passato, nella più completa oscurità, molte ore in contemplazione, sforzandosi ad abituare la sua anima all' abbandono del corpo per andare a conversare coi *pitri* o Spiriti negli spazi, doveva terminar la notte studiando le manifestazioni e gli scongiuri, che gl' insegnavano i *gurù* (professori) superiori.

Arrivato al terzo grado d' iniziazione, il brahmano deve perfezionarsi, *spiritualizzarsi* mediante la contemplazione, ed allora passa per i seguenti quattro stadi: *Salokiam*, che significa « unità di vincolo », e nel quale conversa cogli Spiriti, che lo han preceduto negli spazi immortali, e si serve del suo corpo come di una macchina inconsciente per riprodurre sotto la durevole forma della scrittura i sublimi ammaestramenti, che riceve dai mani dei suoi trapassati; *Samipiam*, che significa « prossimità » : l' anima si fa *veggente*, ed incomincia ad intravedere le meraviglie estraterrene; *Suarupiam*, che significa « somiglianza » : l' anima acquista una particella degli attributi della Divinità, legge nell' avvenire, e l' universo non ha segreti per essa; *Sayodjam*, che significa « identità » : l' anima si unisce intimamente alla grande Anima: quest' ultima trasformazione si compie colla morte. Soltanto dopo aver passato quei tre primi stadi di contemplazione, i *nyrvani* e gli *yogui* erano ammessi ai supremi studi filosofici e delle scienze occulte.

« Si presume che nei santuari sotterranei delle pagode, quei diversi iniziati restano sottoposti per molti anni ad un trattamento tale, che, modificando il loro organismo sotto il punto di vista fisiologico, aumenta considerevolmente il loro fluido puro, che si chiama *agasa* » (1).

Si notino bene questi preziosi antecedenti, che abbiamo stimato opportuno di accennare come preliminari al nostro studio intorno ai fenomeni spiritici, e si raffrontino coi recenti esperimenti compiuti dal D.r Charcot e da vari medici famosi alla Salpêtriere, alla Pitié ed in altri ospedali di Parigi, che son venuti a comprovare la realtà dei fatti e la esistenza di una forza ancora sconosciuta, i cui effetti son dovuti ad una nuova legge, che la scienza deve indagare per poter determinarne la natura. Sicuramente, non la troveranno quegli scienziati ufficiali, che si stan contenti di parlare di stati patologici, stati nervosi, neurosi, ecc., per sanzionare il fatto' senza però riuscire a mettersi d' accordo, nè a dare una spiegazione soddisfacente, a cui si può giungere soltanto mediante lo studio del fluido, di quell' agente che si vede operare, e che ci agevolerà lo scioglimento dell' enimma coi processi di ogni indagine razionale.

E si notino e si raffrontino le spiegazioni di questi scienziati moderni colla profonda intuizione e conoscenza della natura, che rivelaron gli antichi sapienti dell' India nello stabilire la loro teoria sopra quel fluido o forza spiritica, teoria, che viene spiegata dallo stesso Jacolliot (2) nei seguenti termini:

« La causa suprema di tutti i fenomeni è, secondo i brahmani, il fluido puro *agasa* o *fluido vitale,* che, diffuso per tutta la natura, pone in comunicazione tutti gli esseri animati od inanimati, visibili od invisibili. Il calore, l' elettrico, tutte le forze della natura, insomma, altro non sono che stati particolari di questo fluido.

« L' essere, che possiede maggior somma di questa forza vitale, acquista una potenza proporzionale, sia sopra gli esseri animati, che la posseggono in grado minore, sia sopra gli esseri inanimati. Financo gli Spiriti sono sensibili alla comuni-

---

(1) Jacolliot, *Le Spiritisme dans le Monde.*

(2) *Idem ibidem.*

cazione stabilita in virtù del fluido universale, e possono mettere la loro potenza al servizio di coloro, che posseggono forza sufficiente per evocarli.

« Secondo alcuni brahmani, *agasa* è il pensiero in azione dell'Anima universale, il quale dirige tutte le anime, che sarebbero in mutua comunicazione costante, se l' involucro grossolano del corpo non vi si opponesse in certo qual modo. Quanto più l' anima si spoglia del suo involucro mediante la contemplazione, tanto più si fa sensibile la corrente universale, che unisce gli esseri visibili ed invisibili. »

Ecco la prima nozione del fluido, che modernamente fu noto col nome di elettro-animalizzato, ossia del magnetismo animale, e di ciò che chiamiamo magnetismo spirituale o *forza psichica:* ecco la nozione dell' agente, che dà causa ai fenomeni del magnetismo e dello Spiritismo.

Questo agente, che si manifesta e si conosce empiricamente fin dalla più remota antichità, ci darà più tardi la chiave per spiegare i fenomeni fisici dello Spiritismo. Frattanto faremo notare che attraverso tutti i tempi e presso tutti i popoli si perpetuano più o meno pure, più o meno mistificate, con taluni od altri caratteri, le dottrine del magismo, e si riproducono i fatti puramente magnetici ed i fatti spiritici.

Come nell' India gli *yogui* ed i *fakiri*, nella Persia appariscono i *magi*, lontani patriarchi di un mondo perduto nella notte dei tempi, ed i *sofi*, che pretendono di conservare nella sua integrità la dottrina dei magi e producono fenomeni al pari dei *fakiri*. Anche in Caldea, in Ninive e nell' antica Babilonia, si veggono quei taumaturghi, che costituiscono la casta sacerdotale in Egitto, custode del deposito della scienza, e sieguono quella tradizione la Grecia, Roma ed il Medioevo.

La scienza suprema era conosciuta col nome di *Astrologia*, « la Porta del mondo soprannaturale » e con quello di *Oroscopo*, « la chiave meravigliosa dei destini dell' avvenire ». Lo zodiaco era il libro, in cui pretendevano leggere i piani della divina sapienza ed i segni precursori del *Destino*.

Il cristianesimo prese dal magismo l' esistenza e la mansione dei *Genii* celesti, modificando quelle idee a seconda del suo punto di vista. Dionigi Areopagita, che senza dubbio aveva studiato la dottrina dei magi, l' adotta secondo la forma cristiana. Il sacerdote Origene, illustre dottore del secolo III,

afferma l' esistenza d' influenze occulte, che però non ci soggiogano con cieca fatalità.

Tremila anni prima di Origene, Hermes-Thot, il fondatore del magismo, aveva detto: « Fortunato colui, che sa leggere i *segni dei tempi*, perocchè può evitare molte disgrazie, od al meno prevederne ed ammortizzarne il colpo. »

Manu fra gl' Indiani, Ermete fra gli Egiziani, Zoroastro fra i Persiani, Confucio fra i Cinesi, e Numa fra i Romani, affermarono al cospetto dell' umanità la dottrina delle influenze celesti, con prove della sua esistènza reale, e non esitarono a dire che godevano il privilegio di conferire colla stessa Divinità o coi menzionati esseri soprannaturali intorno al governo dell' Universo. Mosè, che si ammaestrò nelle scuole sacerdotali di Egitto, apprese ivi il meraviglioso, di cui sono pieni la Genesi e l' Esodo, e che servì di fondamento alle istituzioni del popolo ebreo. I miracoli attribuiti a Gesù, i fatti analoghi prodotti da Apollonio Tianeo, le relazioni di Maometto coll' angelo Gabriele, gli Oracoli, le Sibille, gli Augurii, ed, in una parola, tutto il soprannaturale e meraviglioso, che le storie sacre e profane attribuiscono ai taumaturghi, in ciò che contengono di vero, non sono altro che fenomeni magnetici e spiritici.

Concedasi quanto si voglia all' immaginazione, alla superstizione ed all' errore: ma resterà sempre un fondo di verità nei fatti riferiti dalla non interrotta tradizione della Teurgia, della Magia e dell' Astrologia, che nel mondo antico si confondono coi sortilegi praticati, sotto il titolo profanato di *scienze divinatorie*, da un assurdo fanatismo o da una impudente speculazione.

Questo fondo di verità, questi fatti, che si son prodotti in tutti i tempi e finora non erano stati bene compresi nè spiegati, dettero luogo al moderno Spiritismo, scienza, che li studia col carattere e coi processi del positivismo, dopo che li ha attestati la esperimentazione: per cui possiamo asseverare che vi è un fondo di verità in quella non interrotta tradizione del soprannaturalismo, che cessa di esser tale dal momento che si stabilisce la legge naturale, a cui obbedisce il fenomeno osservato, studiato e spiegato nella sfera delle nostre cognizioni scientifiche.

Separar la verità dall' errore, distruggere la superstizione,

e cooperare alle scoperte della scienza, facendo entrare nel catalogo delle cognizioni umane le leggi, che spiegano i fenomeni reputati finora come soprannaturali: tale è il cómpito dello Spiritismo nelle sue indagini sperimentali.

In questo concetto ha preparato il terreno il magnetismo animale o mesmerismo, ed il fluido mosso dalla volontà è venuto a dare spiegazione dei fatti, a cui assistettero tutti i popoli, e che servirono di fondamento e sostegno a tutte le religioni, ed oggi si riproducono come in tutti i tempi.

Ma non è più la Magia religiosa dell' India, della Persia, della Caldea e dell' Egitto, nè quella profana della Grecia, nè quella nazionale di Roma, nè quella perseguitata del Medioevo, nè quella rinnovatasi col Rinascimento, nè quella anatemizzata dal cattolicismo e punita dall' Inquisizione, ma bensì la sintesi di tutte le Magie, la Magia scientifica, che espone una verità. Ed allo *yogui* ed al *fakiro* dell' India, all' *ispirato*, al *mago* ed al *sophi* della Persia, della Caldea e dell' Egitto, al *visionario* o *profeta* della Giudea, alla *pitonessa* della Grecia, all' *oracolo* di Roma, alla *sacerdotessa* druida, all' *astrologo*, al *fattucchiero* ed al *negromante*, son sostituiti il *magnetizzatore*, il *sonnambolo* ed il *medio*, vale a dire, gl' istrumenti, che, con coscienza della loro missione, senz' avvolgersi nelle ombre, nè col misticismo, nè con formole vane e ridicole, senza occultarsi in antri tenebrosi, maneggiano l' agente prima misterioso, e che oggi è un fluido classificato dalla scienza moderna per distruggere il regno del soprannaturale e le credenze superstiziose.

La filosofia e le scienze in generale trarran profitto da questo studio per avvalorare l' idea spiritualista, oggi vacillante per gli urti del positivismo materialista ; la credenza razionale surrogherà la credenza *quia absurdum;* e la società le andrà debitrice del passo più importante fatto nelle speculazioni dell' umana intelligenza, preparando con quello studio le più trascendentali scoperte, che la storia del progresso deve registrare.

Visconte Torres-Solanot.

Il Risorgimento del Buddhismo nell' India,

il Cristianesimo nella Cristianità, e lo Spiritismo in tutto il mondo

Sunto di Discorso dello Spirito di William Ellery Channing per mezzo della medianità della signora Cora L. V. Richmond fatto alla « Prima Società degli Spiritisti di Chicago » la sera di Domenica 5 Ottobre 1884.

(Dal *Banner of Light* di Boston - Versione della signora E. C. T.)

Nel sesto secolo prima della venuta del Cristo, Buddha Gotama apparve nell' Indostan come un riformatore, in mezzo al popolo, di quell' antica fede braminica, che altro non era se non un pretto idealismo, talmente sommerso in una nuda speculazione metafisica che perdette la sua influenza sulla vita cotidiana delle masse, e divenne solamente un' occasione di sogni da parte dei letterati ed ascetici, e di adorazione degli idoli da quella della moltitudine in generale; di quell' antica fede braminica, che nel suo principio fu la sorgente di tutte le religioni orientali, meno che dell' Egitto, penetrò in tutte le contrade dell' Occidente, e sparse il primo splendore sul pensiero già destato nell' uomo da lungo periodo di un culto preistorico egizio.

Buddha Gotama, mosso dalla luce di simile ispirazione, che guidò i suoi passi attraverso i gran deserti per rintracciare la verità, si ridusse dalle ricchezze alla povertà, dalla pace, dall' amore e dal lusso della paterna dimora, in mezzo ai mali, alla miseria e alla morte del popolo, cui sperava alleviare colla luce della verità. Questo Buddha, che aveva nelle sue mani la vita della gente, rese testimonianza della presenza di Brahma in mezzo agli uomini, disapprovò l' adorazione di Shiva, e diede a' suoi seguaci una nuova vita, un' attività nuova e distinta di bontà, e vittoria sulle inclinazioni ed appetiti brutali, coll' affrancare ogni schiavitù e dare un migliore indirizzo alla manifestazione dello spirito. Buddha insegnò, che dopo avere ottenuto vittoria sulle fra-

gilità umane, dopo incarnazioni sostenute nella vita terrena, l' anima finalmente si sarebbe sviluppata al di là dell' esistenza di quaggiù, conseguendo una grandezza, che non è concesso a niuna vita fisica di poter ottenere; che l' anima non sarebbe spenta, ma riattratta in quella regione divina appellata Nirvana, che dai materialisti viene falsamente designata quale « annichilazione », mentre invece esprime lo stato di compiuta vittoria sulla materia per parte dello spirito.

Tale meravigliosa riforma si sparse per tutto l' Indostan, nell' Asia Occidentale, ed in una porzione dell' Egitto, e riscosse molti nobili animi dall' aridezza della fede braminica. Tuttavia questa bella dottrina, come tutte le religioni orientali, non per effetto del Cristianesimo, ma sì per quello del Maomettismo, fu quasi distrutta: ne fu eclissato l' antico splendore, deserti andarono i suoi altari.

Oggi però, mercè alla ispirazione del coraggioso soldato, che guerreggia nell' Egitto, non servo dell' Inghilterra, ma ubbidiente al Dio, che parla nell' anima sua, mercè all' avvicinarsi anche della civilizzazione occidentale su tutta l' India, e mercè al fatto, che presentemente forma parte dei possedimenti britannici, i popoli indiani ritornano rapidamente, non verso il Cristianesimo non mai da loro accettato, bensì alle dottrine di Buddha. Le varie sétte e gli scismi, che hanno diviso il popolo, e l' hanno fatto a brani, il terrore del Dio terribile del Maomettismo, la desolazione che ne fu la conseguenza: tutto ciò va disparendo, e dal segreto di lunghi secoli riemerge la religione di Buddha, che accende nuovamente i suoi fari fiammeggianti in quella regione.

L' Indostan veniva considerato un tempo quale il paradiso terrestre: i fuochi più antichi furono accesi colà dai Parsi; ivi la religione di Brahma si manifestò benefica, ed oggi dalle città innumerevoli e dai villaggi, come dai luoghi inaccessibili nelle montagne, la voce dello spirito antico si fa sentire, e proclama il nuovo avvento della fede buddhistica. Una tendenza, nata ivi per effetto della presenza dei cristiani, la quale, benchè non sempre cristiana nelle azioni dei governatori, concede tuttavia la libertà ai popoli di proseguire l' antica loro sorgente di vita, fa rinascere lo spirito di Buddha.

Il fatto però maggiormente singolare si è, che tale risor-

gimento del Buddhismo nell' India viene fortemente appoggiato, non tanto dagli sforzi dei sacerdoti ed adoratori indigeni, quanto da quei letterati e divoti delle nuove idee, che hanno visitato l' India dall' Europa Occidentale e dall' America.

L' avvento della Teosofia nell' India fu il segnale, che indicò ai fuochi quasi estinti di riaccendere le loro fiamme, e, mentre essa Teosofia non è Buddhismo, pure la sua presenza ivi promosse la rivelazione di ciò, che il Buddhismo fu un tempo ed è al presente. Or esso trascese di molto le credenze dei Teosofisti, secondo la nostra opinione: rivelò così esattamente l' antico spirito di Buddha, proclamò così fortemente, comprovandole, le facoltà proprie a coloro, i quali erano tenacemente legati agli insegnamenti del medesimo, che la Teosofia non ebbe maggiore opportunità d' insegnare ai buddhisti che i materialisti d' istruirvi intorno allo spirito. Quella pretensione intellettuale, che innalza un santuario proprio ed un altare di devozione in mezzo a santuarii ed altari già stabiliti e maggiormente gloriosi, e che cerca di farsi credere cosa più divina, ovvero di un' origine più perfetta di ciò che è divino, o conosciuto essere più perfetto, dovrà mai sempre cadere.

La Teosofia è un sistema intellettuale, il Buddhismo è una religione vivente: or nessuna teoria, sebbene correttamente concepita, potrebbe mai suscitare una fiamma vitale. Non è lontano il tempo, in cui nell' India, e particolarmente nell' Indostan, la fede buddhistica risorgerà in tutto il suo splendore e potenza; saprà rivelarsi sotto una novella forma, e verrà a voi presentata così, che non la riguarderete più quale una porzione di storia pagana ed isolata. I suoi diritti troveranno appoggio nel vostro sentimento, ed essa risplenderà ai vostri occhi come una parte di rivelazione sino ad ora a voi sconosciuta.

Che è il Buddhismo? È la ricognizione dell' esistenza di un Dio Infinito, la cui triplice manifestazione venne rivelata nella fede braminica per mezzo della presenza od *avatar* dei Buddha Messia, i quali ne predicarono la parola mentre trovavansi nelle spoglie umane, messaggieri appositamente inviati sulla terra per dimostrare la presenza di Dio ed insegnare la sua legge. Or quella parola palesa la vita umana quale requisito essenziale per l' azione dello spirito, e pre-

sume non forme, non cerimonie, non vuote formole di orazione, ma opere e purificazione; essa stabilisce la necessità di ottenere la vittoria su ogni tentazione fisica, passioni ed appetiti; rivela il mezzo per saperle domare e vincere; insegna la gran lezione delle sofferenze e il modo di trionfarne, dicendo che quell' angoscia che opprime l' uomo e ne rode il cuore, le angustie della nascita e l' agonia della morte, son mezzi per conseguire le gioie imperiture e perfette, le quali non esistono fuorchè nella vita immortale.

Ben diverso dal pensiero del Nirvana, l' Islamismo trae il grossolano suo concetto di beatitudine dalla materia, e v' invita al paradiso dei sensi, dell' amor di sè, coll' oblio di tre quarti dell' umanità. Veramente, non potrebbe darsi maggior contrasto di quello esistente tra il paradiso Nirvana o di Buddha e quello di Maometto. E che diremo del paradiso dei cristiani? Non contenti di accettare la testimonianza del Cristo; non soddisfatti della interpretazione di Dio quale Spirito; non comprendendo che il « Regno di Dio è in voi », prendono la visione apocalittica di Giovanni come un simbolo letterale del Regno dei Cieli, dove il cristiano verrà trasportato fisicamente, e la interpretazione di cotesto simbolo hanno quale speranza dei giusti, mentre l' opposto ad una tale speranza è così spaventevole, così pieno di terrore, che l' annichilamento sarebbe preferibile in sua vece, il tenebroso Lete sembrerebbe un paradiso. Nessuna religione dell' Oriente ha mai sognato un orrore simile a quello dell' Inferno cristiano; nè il Hades, nè la Geenna non potrebbero giammai significare una milionesima parte del terrore concentrato in quella parola.

Dai dommi e dalle credenze, che la Chiesa ha inflitto alla Cristianità, è d' uopo rivolgersi allo splendore primitivo della vita del Cristo, che ponghiamo al di sopra di quella di Buddha, e consideriamo come il più alto gradino nel gran ciclo dell' adorazione umana. Buddha, nato principe, scese alla povertà per sua propria scelta, ed accettò la condizione delle sofferenze per solvere il mistero della vita coll' angoscia. Gesù nacque in umile condizione; per meglio illustrare il Regno dello Spirito, scelse lo stato di povertà; si fece uno degli esiliati della terra, affinchè gli fosse dato manifestarsi come « Principe della Pace ». Le sue parole, come stanno

registrate, sono la eredità inapprezzabile della specie umana. Coteste parole e cotesti fatti, quali li avete imperfettamente trasmessi nei primi quattro Evangelii del Nuovo Testamento, formano un punto di riunione, intorno al quale deve stringersi l' intiera umanità, ora e per sempre, mettendo da banda e sacerdoti ed altari, re, corone e troni, l' autorità esterna, e concilii di uomini; così è dato a tutti adorare Iddio mercè alla più semplice, alla più dolce, alla più pura e meno complicata di qualsiasi dottrina, che sia nata al mondo.

La religione buddhistica è velata dal mistero; la sua osservanza è piena di problemi metafisici, che un uomo nello stato ordinario della vita non saprebbe spiegare; mentre il Cristianesimo, che sorse nelle nazioni occidentali, in tempo giusto per la civilizzazione, che doveva seguirlo, e adatto ai popoli, che dovevano riceverlo, costata in modo semplice tutte le grandi verità, ravviva l' antico splendore della luce suprema, insegna il Vero in tutta la sua umiltà, e lo attesta con parole chiare senza equivoci. Il Cristianesimo nella forma sua primitiva venne accompagnato dai doni spirituali e dalla facoltà per le manifestazioni, come è palese nella vita di Gesù.

Iddio, adorato quale un Re dagli Ebrei materialisti, non ebbe più forma personale, ma riapparve Spirito amorevole ed infinito. Era questo il Cristianesimo, che poi fu velato nelle tenebre per quasi due mila anni, qui assoggettato all' egoismo, là avviluppato dal mantello di poteri ecumenici; esso di quando in quando venne rivelato di bel nuovo nelle ispirazioni di taluni individui, fino a che i fuochi semispenti si ravvivarono, l' autorità umana venne scossa, e ciò, che aveva coperto di un velo la religione primitiva cristiana, fu in certo modo distrutto. E simile destarsi da lungo sonno, sebbene lentamente, pure procede ognor più intenso.

Le fonti dell' ispirazione religiosa essendo inaridite, il pensiero, la vita del popolo rivolgevasi alla scienza. Ma col nome di scienza avvicinavasi a passi lenti, sotto forma materialistica, la distruzione ed il terrore, che pronosticavano il nulla.

(*Continua*)



CARLO GIORGIO GORDON

CENNI BIOGRAFICI

Fervente apostolo dello Spiritismo, il cui nome omai va registrato nella storia con l' aureola immarcescibile de' martiri del progresso e benefattori della umanità, Carlo Giorgio Gordon nacque a Woolwich il 28 di Gennaio del 1833. A diciannove anni uscì dalla scuola militare col grado di alfiere, e a ventidue faceva la campagna di Crimea. Chi non ne ricorda l' eroismo nel combattere inanzi ai bastioni di Sebastopoli? La mitraglia vomitata dai cannoni russi gli piove intorno facendo strage, ma senza recare a lui verun danno; un obice gli rasenta il capo a solo qualche centimetro, ma egli non impallidisce; slanciatosi primo all' assalto, e atterrato da un macigno scagliato dall' alto del parapetto, e' si rialza impassibile, e non desiste sin che non è penetrato nelle trincee nemiche. Dopo la vittoria, che gli valse la croce della Legion d' Onore, piglia la penna, e scrive a sue sorelle quelle lettere tutte semplicità, in cui si palesa in una il suo valore e l' ardente sua fede nel cristianesimo razionale. Que' fogli ti sembrano a volta di un veterano e a volta di un apostolo de' primi secoli dopo Gesù.

Terminata quella guerra, fu mandato in Bessarabia qual membro rappresentante l' Inghilterra nella Commissione incaricata di stabilire i confini della Russia.

Più tardi passa in Cina, si fa ingegnere, e, firmata che fu la pace, erige i magnifici forti e quartieri di Tien-Tsin. Un visionario solleva con le sue prediche i Taipin, e induce le province della Cina meridionale a ribellarsi contro la regnante dinastia. Pregato da questa, assume il comando dell' esercito cinese contro i fanatici seguaci di quel falso profeta. Aveva allora trent' anni. Con ardimento senza uguale prende l' offensiva, scaccia i ribelli da Quinsan, poi, battendoli in aperta campagna, li obbliga a rifugiarsi in quella poetica città di Sou-Ceu, che solo può compararsi alla nostra Venezia. Gordon fu sempre gigante nel combattere il fanatismo religioso. Il bastoncino di giunco, che per unica arma tien in mano, e i

suoi soldati chiamano la bacchetta magica della vittoria, addita loro la via per Sou-Ceu, e come un sol uomo essi volano sotto a quelle mura.

Cadde Sou-Ceu, e con essa quel sanguinoso fanatismo; ma questo rialza il capo minaccioso nel 1864, ed obbliga il suo debellatore a riaprir la campagna, campagna per lui gloriosissima, da cui l' idra della superstizione religiosa venne schiacciata dopo l' ultima sconfitta di 20000 settarii. Ciò compiuto, Gordon ritorna in patria.

Se egli fu grande a Sou-Ceu, combattendo con l' eroismo di uno Spartano, assai più grande fu a Gravesend, ove l' eroe si trasformò in apostolo, raccogliendo intorno a sè, come il Maestro di Nazareth, i fanciulli più poveri, spendendo il suo soldo in vestirli e alimentarli, impiegando il suo tempo in educarli ed istruirli.

Nel 1874 parte per il Sudan, e, chiamato da Nubar Pascià, è fatto governatore delle province equatoriali dell' Egitto in surrogazione del Baker. La schiavitù e la tratta dei Negri, radicate in quelle regioni da tempo antichissimo, non ebbero mai nemico più inesorabile e acerrimo di lui. Intrighi di palazzo lo inducono però allora a dismettersi; ma nel 1877 ricomparve col titolo di governatore del Darfur, del Sudan e delle altre province dell' equatore munito di poteri amplissimi per negoziare un trattato con l' Abissinia. Egli dunque arriva a Massauah, attraversa il deserto, ed entra in Karthum, ovunque acclamato ad accolto con onori di principe e frenetico entusiasmo.

In tre anni di lotta accanita rompe la tratta dei Negri, e riesce ad abolire la schiavitù. Non si potendo conchiudere nulla coll' Abissinia, s' incammina al Cairo per riferire su' negoziati a Tewfic Pascià. Fatto prigioniero dagl' insorti, è condotto davanti a re Giovanni, il Negus-Negust, cui confonde e stupisce con le sue energiche proteste e con l' eroica sua fermezza di animo.

Posto in libertà, giugne al Cairo, e, disgustato dall' ambigua condotta del governo egiziano, rinunzia alla sua carica, e si restituisce in patria.

Lord Ripon lo conduce in India come segretario particolare; ma egli poco di poi lo lascia, e ritorna in Cina, visita l' isola Maurizio ed altri luoghi, fin che il governo inglese lo destina al Capo.

Nel 1883 visitò la Palestina.

Re Leopoldo gli aveva affidato una missione per il Congo, quando egli seppe, che nel Sudan ardeva la guerra originata dal fanatismo religioso, e che il profeta dell' Obeid, spiegata la sua bandiera, marciava a gran giornate su Karthum. Gentiluomo perfetto, prega il monarca belga a restituirgli la sua parola, e parte anche una volta per andare a combattere le orde di que' fanatici musulmani.

Chi non conobbe ed ammirò quella gigantesca odissea? Il fanatismo chiudeva il passo dell' Africa centrale; non di meno egli traversò il Sudan in rivolta, ed entrò in Karthum il 18 di Febbraio 1884. Nella sua lotta contro i settarii del Mahdi la sua figura ingigantisce. Chiuso in una cerchia di ferro, tra il fragore delle armi egli scrisse quella lettera, in cui esplicitamente dichiara: « Ho la convinzione, che questa esistenza non è che una fase della serie infinita, che costituisce la vita eterna dello Spirito ».

Tutto il mondo seguì esterrefatto ed ansioso le alternative di quell' epica lotta, la cui terribile catastrofe strappò da tutte le labbra un grido di dolorosa indignazione.

Addosso a un prigioniero arabo si trovò il documento qui appresso, l' unico, che affermi le morte di Carlo Giorgio Gordon, mentre parecchie relazioni verbali e una voce vaga, ma molto diffusa, lo vogliono ancora in vita.

« Nel nome di Allah ecc. ecc.

« Mohammed-Kheir-Abdullah-Vihoi-Tali, emiro generale di Berber, al suo amico Abdul-Magig-Abdel-Schalek e a tutti gli uomini.

« Vi annunzio che oggi, dì della lettera, dopo mezzogiorno, abbiamo ricevuto un messaggio del fedele Khalifa Abdullah-Eben-Mohammed, nel quale dice, che fu presa Karthum il Lunedì, nono giorno di Rabi 1302, nel modo seguente:

« Il Mahdi pronunziò un discorso a' suoi dervish, e le milizie marciarono contro le fortificazioni, entrando in Karthum dopo un quarto d' ora. Il traditore Gordon fu ucciso, e ci lasciò padrone de' suoi navili.

« Ringraziate e lodate Allah! — 13 di Rabi. »



DELLE MATERIALIZZAZIONI

presso la signora James A. Bliss

(Dal *Banner of Light* di Boston — Versione della signora E. C. T.)

Le forme materializzate sono per me una prova delle più convincenti dell' immortalità dell' anima. Esse colla loro evidenza m' ispirano una convinzione, che nessuna lingua o penna umana con sistematiche negazioni o con spavalda derisione potrebbe far vacillare.

Ho assistito ad alquante sedute tenute dalla signora Bliss (121, West-Concord-Street) in questa città, e vi ho avuto molte conversazioni sorprendenti e con amici Spiriti e Guide. Anni addietro vidi Lucille Western nelle sue insuperabili personificazioni quale artista drammatica, e versai lagrime insieme cogli altri spettatori, che essa a sua volontà, colla potenza del suo genio, dominava. Ora venni chiamata al gabinetto del medio per salutarla Spirito: la sua antica bellezza di fisionomia e figura era adesso più raggiante, ma la sua voce cordiale e i suoi modi vivaci erano quelli perfettamente della sua vita terrena, allorquando il suo spirito brillante e la sua bella presenza formavano l' attrazione dei ridotti zeppi di ammiratori.

Certo non pensava io allora, anni sono, che più tardi sarei stata invitata a darle il ben venuto mentre essa appariva quale Spirito materializzato. Tali sono le sorprese del tempo e del progresso.

Alice, un' altra delle apparizioni del gabinetto, è uno Spirito di alta statura, maestosa, e di nobile aspetto. Il suo portamento è quello di una Regina, e la sua figura di forme perfette, vestita di bianco, vi sta innanzi simile ad una stupenda creazione di marmo. La vecchia signora Mc Carthy è una piccola dama molto attiva, con cuffia bianca e vestita semplicemente. Essa è sempre pronta a dare il benvenuto alle molte sue conoscenze, e corre qua e là da un angolo all' altro della camera, dando una cordiale stretta di mano a tutti,

esclamando con voce forte « Dio vi benedica ». Ho avuto molti piccoli e piacevoli discorsi con lei, e spero di averne in appresso. Essa apparisce e sparisce un bel numero di volte durante la seduta, e sempre in pieno vigore.

Si odono delle voci nel gabinetto, che cantano, ridono e parlano; *Blue Flower*, che è il capo o direttore delle manifestazioni, diverte assaissimo co' suoi tentativi nello sforzarsi a pronunziare delle parole difficili, mentre « *Billy* », uno degli Spiriti più vivaci e gioviali della brigata, canta di frequente dei pezzi più scelti, i quali richiedono molta abilità, con voce sonora e grande arte. Egli esce dal gabinetto pieno di forza, e varie volte corre dalla camera nel salone, indi ritorna nuovamente ridendo e scherzando, fermandosi repentinamente per afferrare qualcuno e tirarlo fino nel mezzo della camera con una prontezza, che muove al riso.

Ho veduto molti Spiriti nelle sedute della signora Bliss, ognuno dei quali era di un carattere distinto e perfetto. Ho veduto pure dei parenti alzarsi di scatto in piedi, meravigliati d' incontrare persone carissime, che giammai avrebbero immaginato riveder sulla terra. Mi sono ivi incontrata con varii Spiriti di portamento assai nobile. Da uno di essi, uno Spirito bellissimo di donna, alta di statura, di carnagione bruna ed occhi neri brillanti, che sembravano fissarmi profondamente, ebbi una lezione assai importante.

Mi sarebbe facile scrivere su ciò, che ho veduto e sentito in quelle sedute, un volume; ma lo spazio concesso dal *Banner of Light* è troppo prezioso per abusarne indebitamente. Esprimerò quindi solo al mio lettore la speranza, che egli vorrà prendere nell' esame dei fatti interesse uguale al mio, il che m' ha mosso a scrivere un ragguaglio sincero, senza pretensione, di talune delle molte esperienze da me avute con un Medio per le materializzazioni, che è persona onestissima superiore a qualunque sospetto.

186, Chandler-Street, Boston.

DAVENPORT STEVENS.



CRONACA

⁂ Manifestazioni Spontanee. – Il N. 83, sotto il 24 di Marzo ultimo, del Periodico berlinese *Die Post* riferisce col titolo « Spiritismo nella Casa Parrocchiale » intorno a singolari fenomeni, che accadono nella canonica di Forst in Lausitz (Circolo di Sorau). Le manifestazioni positivamente accertate consistono in quadri, che si rendono visibili sulle pareti, e non si possono cancellare per quanto si lavi e si pulisca, nello accendersi delle stufe da sè alle ore cinque del mattino, nel lustrarsi degli stivali e delle scarpe senza che la fantesca li tocchi, in porte e finestre, che si aprono e chiudono senza opera d' uomo. — E la *Revue Spirite* di Parigi pubblica la relazione di manifestazioni spontanee nel villaggio marittimo di Esnandes a dieci chilometri da La Rochelle. Quivi i fenomeni consistevano in raspamenti, toccamenti, soffii di aria fredda e colpi battuti su' mobili e sulle pareti.

⁂ Sogno Memorabile. — Il *Schorers Familienblatt,* nel suo N. 8 di quest' anno, stampava quanto segue: « Ne' primi anni di questo secolo viveva in Magdeburg un vecchio ufficiale, che da fanciullo era stato paggio, e più tardi aiutante di Federico il Grande. Nell' Agosto del 1769 egli aveva accompagnato il Re a una visita in Breslau. Un bel mattino Federico chiede al suo aiutante: « Sa Ella interpretare i sogni? » — « No, Maestà. » — « Noti lo stesso il sogno, che ho fatto questa notte. Ho veduto scendere sulla terra una splendida stella. Questa la irraggiava con una luce così viva, che io, non vi reggendo, dovetti chiudere gli occhi. » L' aiutante si annotò il sogno e la sua data. Appunto in quella notte venne al mondo Napoleone I.

⁂ Un nuovo Fanciullo Prodigio. — Il secondo Supplimento del *Leipziger Tageblatt* sotto il 28 di Gennaio ultimo scorso affermava meritati gli applausi, che stava raccogliendo sui teatri di quella città il piccolo calcolatore Filippo Roth di nove anni, ungherese, che giuoca con radici quadrate e cubiche, riduce anni in mesi, giorni, ore, minuti e secondi, somma molte poste di cinque cifre, sottrae uno dall' altro due numeri di dodici, multiplica due fattori di quattro, e taglia dividendi di otto per divisori di quattro senza fatica e con maravigliosa rapidità.

⁂ Cenni Necrologici di Partridge, Atkinson e Bellachini. — Il 23 di Gennaio prossimo passato è morto nella sua villa Belleville, a New-Yersey, di 65 anni, Carlo Partridge, il patriarca della moderna letteratura spiritualistica nell' America Settentrionale, che insieme con S. B. Brittan ed A. J. Davis pubblicò i primi periodici della

nuova dottrina. La stessa *New-York Tribune* ne ha scritto un onorevolissimo elogio, e il reverendo C. P. M. Carthy lo dice, nella sua necrologia, un vero benefattore della umanità, un filantropo infaticabile. Fu il fondatore dell' orfanotrofio di New-York. — A Boulogne-sur-Mer il 28 di Decembre 1884 è trapassato H. G. ATKINSON, notissimo scrittore dei periodici spiritualisti d' Inghilterra, Membro della Reale Società Geologica di Londra, e autore delle « Lettere intorno alle Leggi della Natura e allo Svolgimento dell' Uomo » (Londra, 1851), dell' « Esame dello Spiritualismo per un Dubbioso » (Londra, 1862), e di altre opere. Nella Prima Parte della « Relazione intorno allo Spiritualismo » del Comitato della Società Dialettica di Londra si legge la sua dichiarazione, da cui traluce uno spirito veramente scientifico ed imparziale. — Il notissimo prestigiatore e artista di Corte di S. M. l' Imperatore di Germania, SAMUELE BELLACHINI, ch' ebbe il coraggio di dare una testimonianza notariale circa l' autenticità della facoltà medianica del signor Henry Slade, si è spento il 24 di Gennaio 1885 per un insulto di apoplessia a Parchim nel Mecklenburg. I giornali tedeschi, nel dare questa notizia, aggiungono, ch' egli era uomo di carattere leale e di esemplare onestà.



MASSIME E AFORISMI SPIRITICI

Non basta essere stimato, accade anche essere amato: il cuore ha i suoi bisogni come l' intelletto, e la probità anche più solida richiede talvolta di esser sorretta da quella degli altri.

L' industria è il braccio destro della fortuna; la parsimonia il sinistro.

Di tutte le prodigalità la peggiore è quella del tempo.

Il tempo è la stoffa, ond' è fatto l' abito della nostra vita.

Nel cammino della vita la pigrizia si muove così lenta, che la povertà la raggiugne, per quanto da prima ne fosse lontana.

TIP. A. BAGLIONE. BAGLIONE PAOLO, *Amministratore Responsabile*.

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RASSEGNA PSICOLOGICA

ANNO XXII. N° 9. SETTEMBRE 1885.

I GRANDI MISTERI

(VITA UNIVERSALE — VITA INDIVIDUALE — VITA SOCIALE)

DI EUGENIO NUS

Versione dal Francese

DI

NICEFORO FILALETE

PARTE SECONDA

VITA INDIVIDUALE

L' Uomo: Sua Origine — Suo Svolgimento — Suo Destino

XVI.

TEMPI MODERNI.

LA RIFORMA — LA RIVOLUZIONE FRANCESE.

I.

Dopo il Risorgimento, risurrezione dell' intelletto, la Riforma, risurrezione della coscienza: la nuova Europa sente di aver un' anima, e vuol governare da sè la propria vita.

E questa volta i tempi son maturi. Invano i Papi od i Re tentano di soffocare in fiotti di sangue la rivolta della intelligenza. Più anzi che una rivolta la è una rivoluzione, e questa rivoluzione libererà il pensiero. Ma l' anima, appena emancipata dalla tutela chericale, dal cui gravissimo giogo fu intirizzita, non ha la forza di spiegare le ali: il Prote-

stantismo si scioglie dalla Chiesa romana cattolica, ma non dal domma, chè anzi esagera i punti più tetri di questo, e v' introduce la teoria desolante della predestinazione.

Contro la immoralità de' traffichi di sagrestia la sua rigida onestà reagisce fino all' aridezza: sopprimendo, per orrore degli empii profitti, che ne trassero i suoi avversarii, il concetto sentimentale del Purgatorio, esso toglie alle anime il dolce vincolo della pietà attiva, che le univa co' trapassati.

La sua lotta contro il paganesimo romano perde ogni misura, e sorpassa l' intento: per riannodare la tradizione degli apostoli retrocede fino alla Bibbia, e ritorna al giudaismo.

Un gretto ascetismo sbandisce dal culto le manifestazioni dell' arte; un puritanismo feroce condanna l' espansione del cuore e la lietezza dell' animo; il Deuteronomio schiaccia l' Evangelo; i profeti d' Israele soffocano la voce del Messia di amore, e, deplorabile contradizione!, la protesta, che si è levata in nome della libertà del pensiero e della inviolabilità della coscienza, conduce a una intolleranza altrettanto fanatica che quella di Roma. Le due professioni di fede si scagliano vicendevolmente l' anatema, e il rogo di Michele Serveto fa riscontro a quello di Giovanni Huss.

Il tempo de' furori assassini e delle sanguinose rappresaglie è passato. Siamo già lontani da' giorni, in cui gl' infelici ugonotti, cercando nella Sacra Scrittura la imagine de' lor dolori, delle loro lotte e de' loro odii, s' identificavano col popolo del Signore, e cantavano contro i Salmanazar, i Nabucodonosor e gli Antiochi d' Europa i salmi della cattività e gl' inni della guerra santa; ma sul Pro-

testantismo è rimasta un' ombra di quei ferali ricordi, alcun che di triste e di austero, come il cielo nebbioso del settentrione, sotto cui la Riforma nacque, e si diffuse.

Più dignitose, più morali, più illuminate che le cattoliche, le società protestanti mancano però d' irradiazione e di calore. Lo spirito ebraico le domina: la Bibbia ha insinuato in esse quel duro individualismo, che distingue i figli d' Israele.

Ma, se dai fianchi della Riforma, ben tosto sfruttata in lor pro da' monarchi e dagli aristocrati, non è uscito il vero cristianesimo, essa non di meno ha compiuto una grand' opera, e proclamato un grande principio:

Ha messo da parte l' uomo, che si atteggiava a intermedio fra i suoi simili e Dio, col gettare nel mondo quel grido, che ha scosso dalle fondamenta l' edifizio teocratico: — libertà di coscienza!

II.

Dugento cinquant' anni dopo lo scisma di Lutero scoppia la Rivoluzione francese, nuova espansione, e questa volta intiera, dello spirito cristiano. La mente pratica della Francia ha compreso, che la verità non si scinde: che la vita morale de' popoli non è soltanto religiosa, ma eziandio politica e sociale; che diretta conseguenza della eguaglianza degli uomini avanti a Dio dev' essere la loro eguaglianza sulla terra.

La Rivoluzione rovescia di un solo colpo tutto ciò, che attraversa lo svolgimento dell' anima umana, e stabilisce i principii, che scaturiscono dalla sua santa divisa: libertà, uguaglianza, fratellanza.

Ma i popoli non sono ancor capaci di compren-

derla; e gli antichi oppressori si collegano a resistenza. Nota è la storia di quella lotta, onde i primi giorni furono terribili, e che si prosegue ancora con alterne reazioni e crisi, scosse periodiche ed impreviste peripezie.

Giammai, dopo l'avvento del Cristo, non si è svolto sulla terra dramma più grandioso. Si tratta di mettere in pratica la giustizia e la verità, che il mondo giudaico e il mondo pagano han crocifisso sul Calvario, e di tradurre in atto la fratellanza e la unione universale mercè alla emancipazione delle razze, dei ceti, delle coscienze e delle forze, mercè alla eguaglianza de' diritti e alla reciprocità de' doveri.

Senza eguaglianza la fratellanza effettiva è impossibile: quai fratelli posson essere il padrone e lo schiavo, l'oppresso ed il tiranno? Senza fratellanza è un sogno la vera unione, che risulta dal consenso de' cuori. Le parole di Gesù: « Siate tutti fratelli, affinchè tutti sian uno! » riescono dunque inattuabili nelle società fondate sull'arbitrio e sul privilegio.

Niuna setta cristiana ha compreso questa verità, ed il Papato cattolico nudrì lunga pezza il sogno insensato di stabilire la unione della umanità con la tirannia della fede. E l'errore fu comune a tutti: grandi popoli, grandi caste, grandi uomini hanno avuto il concetto della unità, intuizione istintiva del destino finale, che riluce a seconda che l'essere si eleva; ma tutti vollero fondarla sulla dominazione, e tutti riuscirono solo ad aborti, o, peggio, a cataclismi.

La unione non si farà che per il libero slancio delle anime nella gerarchia naturale delle facoltà,

delle volontà, dei desiderii. Le disuguaglianze native concorrono mirabilmente all' armonia; le disuguaglianze convenzionali all' opposto generano il caos morale.

La gloria della Rivoluzione francese fu appunto quella di aver voluto distruggere queste ultime, e la lotta, aperta o nascosa, che turba oggi tutti i paesi d' Europa, ha per cagione la resistenza de' privilegiati della nascita, del favore o della fortuna contro il nuovo diritto, che annienta i fittizii lor titoli, e non riconosce altra superiorità fuor quella della virtù e del merito personale.

La parte del Papato romano in questa grande battaglia era segnata anticipatamente. Appoggiato egli medesimo sulla oppressione religiosa, dovea per naturale conseguenza sostenere tutte le oppressioni; nemico della libertà di coscienza, dovea proscrivere tutte le libertà. Questa linea di condotta era fatale, ed ei l' ha seguíta: sì che, spinte, non dalla fede, ma dall' interesse comune, le podestà minacciate, di qualunque abuso fruiscano, si attestano intorno ad esso a disperata difesa sotto il vessillo del Cristo così crocifisso due volte.

L' epoca moderna comincia a contare il tempo dalla reazione dello spirito cristiano contro la teocrazia.

Ed ecco entrare in lizza due nuovi campioni: la scienza vulgarizzata, che dissiperà la ignoranza, e l' associazione diffusa, che caccerà la miseria. Allorchè queste due forze, micidiali al vecchio mondo, si saranno totalmente spiegate, il regno della giustizia si fonderà.



STUDII SUL POSITIVISMO SCIENTIFICO

Le recenti pubblicazioni sulla filosofia del secolo decimonono m' indussero a toccare anche io del Positivismo, considerandolo da un nuovo aspetto. Finora si è cercato trovare la radice del Positivismo nell' opposizione tra le scienze naturali e storiche da una parte, e la filosofia dall' altra. Quest' opposizione non si può negare, essa è stata la fonte delle tante accuse e dei tanti rimproveri che si sono poco gentilmente scambiati i filosofi ed i dotti; ma del pari è stata la causa per cui sì la scienza come la filosofia si sono venute mano mano trasformando. La scienza è divenuta più filosofica e la filosofia è divenuta più concreta e più sollecita d' assimilare a sè i nuovi risultati delle scienze positive.

Le scienze positive, a misura che progrediscono, si compenetrano vicendevolmente, e ciascheduna cerca di usurpare i confini dell' altra. Il chimico vuole penetrare arditamente nella sfera della fisiologia, per ispiegare tutti i fenomeni fisiologici colle forze chimiche — ed ogni vittoria che riporta la chimica è una conquista sulla fisiologia. La fisica tenta d' invadere il campo della scienza affine, e di ridurre le affinità chimiche alle semplici forze fisiche. Nella fisica stessa si scorge lo sforzo di ridurre le varie forze della materia ad una forza unica ed originaria.

Questa compenetrazione delle molteplici branche della scienza ispira un certo orgoglio nello scienziato, e solletica certe pretese che un Galilei, un Newton non avrebbero neppure immaginato. Nei recenti lavori dei naturalisti il fisico sembra trasformarsi in metafisico, e non è mestieri che io ricordi l' « Unità delle Forze » del P. Secchi, la « Forza e Materia » del Büchner e la « Circolazione della Vita » del Moleschott. Certo questi naturalisti procedono con molte cautele, studiano con grande cura i fatti, si tengono per quanto possono nella cerchia dell' esperienza; ma il salto mortale lo tentano anch' essi, anch' essi s' affidano

pur timidamente a percorrere regioni che sembravano per sempre escluse all' avido sguardo dello scienziato.

D' altra parte la filosofia non affetta .più quel sovrano disprezzo per le scienze particolari, anzi tutti i filosofi di qualche momento cercano di trovare nelle scienze particolari il fondamento delle loro ardite speculazioni. Il Drobisch pubblica una logica in rapporto alle matematiche ed alle scienze naturali; il George pubblica un trattato sui cinque sensi come fondamento della psicologia, ed al titolo della sua memoria aggiunge: « secondo le nuove ricerche della fisica e della fisiologia ».

A tal modo s' è formata una classe di dotti, filosofi e scienziati ad un tempo, che aggiungono alla grande maestria nelle scienze particolari una qualche perizia nelle scienze filosofiche. Io non ho che a citare il Lotze, che col suo *Mikrocosmos* si rese noto a' filosofi ed a' naturalisti, e lo Steinthal, a cui nessuno certo vorrebbe negare una grande conoscenza della filosofia.

Il grande stacco che da Galileo in poi ebbe luogo tra le scienze particolari e la filosofia viene a poco a poco scemando, e da tutte le parti si cerca di ricomporre quell' unità che lo sviluppo ed il perfezionamento dell' esperienza aveva rotto da un pezzo..... Or si può dimandare: Che rapporto ha il Positivismo colla trasformazione che ha subíto la filosofia? In altre parole: Il Positivismo si rannoda o pur no al grande movimento filosofico del nostro tempo? Rompe esso apertamente colla tradizione filosofica, ovvero è un portato necessario della storia stessa della filosofia?

Coloro i quali credono che le sorti della filosofia sieno tutt' uno con quelle della vecchia metafisica, stimano che il Positivismo mini la filosofia nella sua base, epperò s' adoperano a tutt' uomo a rafforzare l' autorità dell' antica speculazione. Ebbene sono serii questi timori? La filosofia è rimasta sempre quella che era al tempo di Wolfio, ovvero s'è del tutto rinnovata? E che rapporto ha il Positivismo con queste innovazioni?

La quistione è molto seria, perchè la risposta ad essa deciderà del valore che s' ha da attribuire al Positivismo e dei limiti, dentro ai quali può venire accolto da filosofi e da scienziati.

Nel Positivismo s' ha da distinguere due parti, l' una tutta negativa, la critica della metafisica, l' altra positiva, cioè il nuovo metodo per istudiare le scienze psicologiche. Esaminiamo queste due parti separatamente.

I.

La critica della vecchia metafisica non è nuova. Emanuele Kant ne aveva messo a nudo le vuotezze, i paralogismi, le antinomie. Dopo di lui la doveva percorrere un' altra via; ma ricalcare le orme di Leibnitz e di Wolf era impossibile.

Cosa era la metafisica prima di Kant? Ecco quel che ne dice il nostro B. Spaventa (1): « Il metodo della metafisica prima di Kant consisteva in due cose: nell' esporre le determinazioni del pensiero o le categorie (per esempio l' esistenza, il finito, l' infinito, il tutto, la parte, il semplice), e nell' applicare queste determinazioni agli oggetti (per esempio Dio esiste, l' anima è semplice), in altri termini nel definire e nel fondare sulle definizioni la conoscenza delle cose. Per formare le categorie la metafisica non aveva altra via che riprodurre nella forma del pensiero il contenuto delle rappresentazioni e delle intuizioni comuni. Esse non venivano derivate da un principio universale, ma raccolte qua e là accidentalmente e senz' ordine; per modo che isolate così le une dalle altre e senza connessione tra loro, invece di esprimere la essenza delle cose si riducevano a meri vocaboli. Definire non era altro che dichiarare questi vocaboli. Perchè intendete questo per finito e quest' altro per infinito? Perchè nel vocabolo finito penso (*intelligo*) questo, e nel vocabolo infinito penso quest' altro. E se mancava altra ragione si ricorreva all' etimologia.

(1) *La Filosofia di Kant*, Torino, 1860.

« Poste così le definizioni, la metafisica si dimenticava della loro origine e le applicava ad ogni sorta di oggetti, senza considerare se questa applicazione era legittima. Bastava avere la rappresentazione di un oggetto per esempio dell' anima, del mondo, di Dio, per fare di queste rappresentazioni il soggetto comune di tanti giudizi e cercare poi i predicati nell' elenco delle categorie. Così quando dicesi l' anima è semplice: l' anima non è altro che l' oggetto indeterminato della rappresentazione, e il giudizio consiste appunto nella determinazione di quest' oggetto; e intanto la rappresentazione così indeterminata com' è prima del giudizio serve di regola nell' applicazione della categoria, e senza di essa non si può vedere se il predicato convenga o no al soggetto » (pagg. 5 e 6).

Questo difetto di applicare le categorie a qualsivoglia oggetto fornito dall' intuizione, questo difetto di costruire la scienza sovra semplici definizioni nominali, è adunque il vizio dell' antica metafisica. Spinoza, ad esempio, vi stabilisce nel primo dell' etica il concetto di sostanza, adducendo la celebre definizione: *per substantiam intelligo quod per se est et per se concipitur*. Poi egli oggettiva questo concetto, lo identifica con Dio, e da questa vuota determinazione dell' assoluto deduce la negazione del fine nelle cose, la negazione della libertà e simili (*Ethica*, Prop. XVII, XX, XXI).

È certo del più grande interesse seguire un gran pensatore come Spinoza nei più minuti ravvolgimenti della sua speculazione, ma non si può negare che quel rigido e vuoto formalismo, quelle dimostrazioni matematiche che sotto le sembianze di un gran rigore logico nascondono delle nude ripetizioni, non facciano quasi disperare delle sorti del pensiero speculativo. A ragione notava Hegel: « Invece di dichiarare nelle definizioni, che egli (Spinoza) adduce, questi semplici pensieri, ed esporli come qualcosa di concreto, sarebbe stato più confacente ricercare se questo contenuto fosse vero » (1).

(1) *Geschichte der Philosophie*, III, 344.

Invece di dedurre dal concetto formale di sostanza tutta intera una cosmogonia, bisognava prima discuter il valore di questo concetto. Chi negasse la prima definizione di Spinoza negherebbe, d' un sol tratto, tutta l' etica spinoziana.

E questo appunto fece Leibnitz. Per lui la sostanza non è ciò che è per sè, e per sè si concepisce, ma è una cosa la quale è capace di attività; essa è o semplice o composta; le sostanze composte non possono essere senza le semplici. Le sostanze semplici sono le monadi.

Da queste definizioni muove Leibnitz per costruire il *sistema del mondo;* ottenuto il concetto di sostanza semplice, l' oggettiva, immagina delle monadi che non sono nè materiali nè estese, che non nascono nè periscono naturalmente, ma possono essere create ed annullate solo da Dio. Determinate, o meglio costruite a tal modo le monadi, attribuisce loro alcune proprietà, come ad esempio una certa virtù percettiva, stabilisce fra le monadi una certa armonia, e via dicendo.

La base su cui Leibnitz stabilisce la sua monadologia è adunque il concetto di sostanza semplice, concetto che si riduce ad una mera tautologia: le sostanze semplici sono gli elementi delle sostanze composte, e le sostanze composte sono l' aggregato delle semplici. Appoggiata su questo debole fondamento, la filosofia di Leibnitz è sembrata a taluno un romanzo filosofico, e, più che un sistema scientifico, è stata chiamata un' ipotesi sull' essenza del mondo (Hegel, op. cit., 408-409).

Io non vo' negare l' importanza degli studi che han fatto Spinoza e Leibnitz. La dottrina spinoziana degli affetti è di molto peso nella storia dell' etica; il principio degl' indiscernibili, poggiato sulla monadologia, ha suggerito a Leibnitz il pensiero fondamentale del calcolo sublime. Ma quello che io vo' notare è che sistemi siffatti costruiti su definizioni nominali sono destituiti del carattere rigorosamente scientifico.

Questo difetto grave, cioè la vuotezza ed il formalismo,

che ha viziato la speculazione del medio evo e del rinascimento, si appalesa più spiccato nella filosofia di Wolfio. Le dimostrazioni matematiche che adduce Wolf per provare ciò che meglio gli aggrada sono così vuote, così poco scientifiche, che fa meraviglia in verità come i trattati wolfiani sieno stati per tanto tempo il codice delle scuole. V' ha in questa filosofia dei teoremi da dimostrare come il seguente: « Le finestre debbono essere costruite per due persone » (1). Era naturale che trattati filosofici scritti a tal modo doveano togliere ogni riputazione alla filosofia.

Eppure il formalismo era così penetrato nelle menti, che il Locke medesimo, il quale, anche prima dell' esagerazione wolfiana, energicamente combatteva l' arbitrario dommatismo della metafisica, non s' è potuto sottrarre a quella menda. Anche egli costruisce la sua teorica della cognizione su definizioni nominali. Tutte le conoscenze, secondo lui, vengono o dalla sensazione o dalla riflessione. Le semplici idee della riflessione sono la percezione e la volontà. Modi di entrambe sono la rimembranza, il discernimento, il ragionamento, il giudizio, la conoscenza, la fede. La conoscenza ora è il risultato della sensazione e della riflessione, ora è un modo delle idee elementari della riflessione, ecc. Non si vede in questo esempio una costruzione artificiosa non dissimile da quella di Wolfio? Uno scrittore non sospetto, il Gruppe, scrive: « Locke si fonda sulle definizioni. Egli cerca di dividere, non ridurre i concetti, derivandoli gli uni dagli altri. Anche per lui ogni concetto è una *distincte essence*, epperò di metafisico (formalista) a lui non manca che il nome » (1).

(Continua) FELICE TOCCO.

---

(1) Ho tolto quest' esempio dall' Hegel, il quale conchiude con queste parole; « Questo barbarismo della pedanteria o questa pedanteria del barbarismo ha perduto tutto il suo credito » (III, 433).

LA RELIGIONE NATURALE

I.

Necessità di una Riforma religiosa.

I.

In nessun' epoca si parlò tanto, e in nessun' epoca la società si curò meno di religione, quanto nella presente. Ognuno vede, che andiamo incontro ad una riforma religiosa, e cerca colla fredda ragione di reagire alle esaltazioni dei clericali, i quali vorrebbero rianimare il popolo a un culto, a cui ha perduta ogni reverenza per le loro esorbitanze, che sotto il manto di religione velavano dei lordi interessi.

Colla stessa calma noi cercheremo d' investigare le cause rimote e quelle a noi più vicine di questo grande rivolgimento d' idee, che non è solo d' Italia, ma di tutto il mondo incivilito.

Cos' è la religione ?

La religione è un sentimento verso Dio, che nasce nell' uomo dalla contemplazione delle cose create. Questo sentimento è più o meno profondo secondo la forza d' intelletto ed il grado di coltura dell' uomo che sente.

La religione è anche una scienza, che trae dal sentimento, dalla ragione e dalla coscienza le norme di umanità, di moralità e di giustizia che deve seguire l' uomo probo e virtuoso.

Per terzo la religione è un' istituzione sociale, e lo scopo è quello di coltivare colle pratiche il sentimento religioso e di attuare coll' istruzione le teorie della scienza.

II.

Si fece un fascio del sentimento, della scienza e della istituzione sociale, e a tutti fu prescritta una norma in-

scrutabile e fondamentale, quella del credere. La cieca credenza durò per l'ignoranza del popolo, e senza discussione fu accettata dalle intelligenze italiane, le quali nel primato di Roma trovavano un compenso alla vergogna del giogo straniero. Ma rotto il giogo, e poichè il Papato invocava la forza dello straniero in sostegno del suo potere temporale, si cominciò a perscrutare nella sostanza delle dottrine religiose, e a forza di provare dagli uni e di negare dagli altri, a forza di edificare dalla parte clericale per puntellare la propria potenza, e di scassinare nei cardini dai liberali per rompere questa potenza, si giunse al punto, che vera e sincera religione non v'è. Onde il rimprovero di uomini sapienti ad altri uomini non meno sapienti, che distruggevano senza edificare.

III.

Vera e sincera religione non v'è; inutile ingannare sè stessi e gli altri: nè si può chiamare religione una istituzione sociale, a cui prestano fede soltanto alcune donnicciuole e pochi uomini idioti. Tutto il nostro culto non è che pompa teatrale, la divozione un'ipocrisia, nessuna convinzione, pochissimi i credenti, i più indifferenti: ecco lo stato delle coscienze dell'epoca nostra. Il clero più di tutti ci assicura del fatto: dalle encicliche del Papa ai sermoni del curato, dalle pastorali dei vescovi alle prediche dei missionari, dalle conferenze di sagrestia agli articoli dei giornali diocesani, tutti ad una voce deplorano, che il popolo italiano non è più cattolico fuorchè di nome.

Due cause influirono potentemente a questo stato di cose, l'una, come abbiamo osservato, è meramente politica, l'altra ha più profonde radici e proviene dal progresso delle scienze e delle umane cognizioni, che resero inconciliabile il vero sentimento religioso colle antiche tradizioni e colle superstizioni aggiunte alle antiche credenze.

IV.

Esaminiamo il fondamento cardinale di queste credenze.

Dio, che ha creato l' universo, discese sovente sulla terra e confabulando cogli antichi patriarchi e profeti dettò delle norme di vita e di culto, onde gli uomini fossero virtuosi, umani, onesti ed onorassero Lui creatore del mondo. In premio prometteva il Paradiso, in punizione a chi trasgrediva la sua legge l' Inferno.

L' immortalità dell' anima fu conseguenza necessaria del premio e del castigo dopo la morte, di conforto ai tribolati per il bene che loro aspetta nell' altra vita, di terrore ai tribolatori per il castigo meritato colle loro azioni sulla terra.

Il quadro è bello, ma palesa pur troppo la fattura dell' uomo. Nell' infanzia dell' umana società era forse necessario d' inculcare nel popolo con questi mezzi le prime leggi civili e religiose. I primi legislatori erano in pari tempo sacerdoti e dominatori, e per essi la relazione immediata con Dio era un mezzo potente per tenere in freno que' popoli e indurli all' osservanza delle leggi. Il terrore era elemento necessario per ridurre que' primi uomini fieri e selvaggi all' umanità e all' ordine sociale. Nella loro ignoranza credevano che Dio parlasse dal cielo col mezzo dei tuoni e dei fulmini, e così con lo spavento si cominciarono ad ammansare.

Le prime tradizioni religiose portano tutte questa impronta e sentono della superbia d' un essere, che si crede estraneo alle leggi della natura e in relazione diretta e quasi d' eguaglianza col Divino Creatore.

V.

L' azione del sacerdozio fu in principio civilizzatrice, sia che conducesse que' primi pastori all' osservanza di leggi umane, o (in epoche posteriori) sia che frenasse colle norme di morale cristiana le masse di selvaggi guerrieri, che dirompevano dal settentrione al mezzodì. A se-

conda però che la civiltà si componeva collo svolgimento dell' umano intelletto, era d' uopo sostituire alle rozze credenze dei primi popoli principii e forme religiose più concordanti col progresso sociale.

La società progredisce coll' acquisto di nuove cognizioni, di nuovi mezzi d' incivilimento, di nuovi e più retti principii di moralità e di giustizia. Quanto più nell' uomo è sviluppato il pensiero, tanto più elevato è il concetto che si forma della Divinità; quanto più un popolo è progredito in civiltà, tanto più retto è il concetto che si forma della morale e della giustizia.

La scienza della religione e la scienza del diritto pubblico devono procedere di pari passo, altrimenti l' una sostituisce l' altra nei loro ufficii. Così è succeduto col nostro regresso religioso: la scienza si è in certo modo trasformata in religione ed il diritto naturale colla retta ragione ha professati principii di equità e di moralità, che la religione doveva da lungo tempo proclamare, perchè passati già nella coscienza del popolo.

VI.

Il sentimento del vero, del bene, del giusto, si svolse in questi ultimi tempi con tanta rapidità e con tanta forza nel popolo, che sarebbe assurdo il volerlo attraversare, e più ancora il volerlo dominare cogli antichi principii del volere di Dio infuso nei soli sacerdoti, o col potere assoluto dei sovrani.

Le scienze tutte e segnatamente le dottrine morali e sociali influirono a questo sviluppo della pubblica opinione, la quale si pronunziò in modo chiaro, coerente e deciso. La verità rivelata dalla storia, dall' esperienza e dal senso comune fu riconosciuta finalmente dai governi, ond' essi conformarono le loro instituzioni alla ragione sociale e coll' appoggio del popolo rinforzarono la loro autorità.

L' Italia, anch' essa, liberata dal giogo straniero, si metteva rapidamente sulla via del progresso: l' istruzione del

popolo migliorata e più diffusa; assicurata la libertà civile dei cittadini; il potere legislativo conformato alla ragione sociale; il senso morale più sviluppato.

I sacerdoti italiani, invece di favorire questo progresso nazionale, avvisarono di arrestarlo coll' ignoranza del basso popolo; invece di muovere un passo e sgomberare il culto dalle forme più assurde, agirono negativamente con nuove superstizioni; invece di rivendicare alla loro istituzione l' iniziativa civilizzatrice, non trovarono altro espediente che d' interdire a tutti l' uso della ragione. Il famoso *Sillabo* non è di fatto che una condanna alla ragione e a tutta la civiltà moderna.

I clericali ingolfati nel laberinto di questa politica soffiarono in tutti gli sdegni e si associarono a tutte le opposizioni; mascherando col zelo di religione i lordi intrighi del loro partito, portarono dalle grate dei confessionali la discordia nel seno delle famiglie, salirono i pergami col linguaggio sfrenato delle passioni, e, smarrita ogni orma di morale cristiana, benedissero le armi omicide di assassini e di soldati stranieri.

In questo modo il clero abdicava al suo ufficio e perdeva ogni forza morale. Era una rinunzia formale a ciò che v' ha di più divino sulla terra. Perciò di mano in mano gli fuggivano dall' azione diretta le istituzioni più proprie alla sua missione; perdeva l' istruzione della gioventù e l' influenza diretta sugli istituti di beneficenza; perdeva la sua parola ed efficacia presso la parte più colta della società e restava deriso colle sue superstizioni religiose.

Invigoriva il retto giudizio del bene e del male, del giusto e dell' ingiusto, e decadeva la religione come istituzione sociale. Tutti vedono che una religione ammantata d' ipocrisia e turbata dalle passioni non può durare a lungo colla presente civiltà; tutti sentono venerazione pel santuario della verità e pel sentimento morale, e molti hanno fiducia che dal principio umanitario possa scaturire una religione, che non contradica alle verità della scienza.

VII.

Si vorrebbe ringiovinire la religione cattolica depurandola dalle superstizioni, ritraendola dal falso indirizzo e ritornandola alle fonti pure del Vangelo: ottimo divisamento, se impreso si fosse nei secoli scorsi, ma col progresso delle scienze e dell' umano sapere furono scosse le fondamenta dell' edificio. Lo stesso cardinale Antonelli, interrogato della cagione per cui si opponeva, più de' suoi colleghi, ad ogni anche minima riforma, usava rispondere che l' edificio è talmente vecchio e logoro, che, spostandovi pure un mattone, si rischia di scassinarlo tutto (1).

Si potrebbe rispondere al Cardinale, che la colpa più che dell' edificio fu di coloro che cercarono solo di lucrare senza mettervi mai un nuovo mattone. La storia del Papato, resa popolare, ha distrutta la fede religiosa; la ragione umana violata nella legge si denunzia da sè stessa nella inevitabile perturbazione.

L' edificio è già per due terzi demolito; ma non basta demolire, si tratta ricostruirlo in armonia colla civiltà del nostro tempo, in accordo colla retta ragione e col progresso delle scienze: si tratta di ristabilire il sentimento religioso e di radicare nel popolo un' idea più elevata di Dio. I papisti crearono un Dio crudele ed ingiusto, un Dio di guerra, di vendetta, di sangue. Questo Dio non può essere quello del cuore, dell' amore, dell' umana ragione: noi dobbiamo cercarlo in queste purissime fonti.

VIII.

L' uomo, da che esiste, ha sempre aspirato coll' intima e pura coscienza alla ricerca del vero: per la verità ha pugnate le guerre d' indipendenza, ha varcati i mari e i deserti, salì sulle alte montagne coperte di ghiacci, e penetrò nelle viscere profonde della terra.

---

(1) Terenzio Mamiani — *Nuova Antologia* di Firenze, Fascicolo I, 1866.

Alla verità della scienza sono dirette le sue investigazioni profonde, indefesse, perseveranti; e l'umanità che ha comperata la scienza con tanti sudori dovrà accettare la più sublime delle scienze, quella scienza a cui mettono capo tutte le altre, da uomini che ripudiano la ragione, che fanno dell' ignoranza una virtù e del sentimento religioso un traffico ed un mestiere? Dovrà accettare per scienza un complesso di nozioni superstiziose, di principii misteriosi, di leggi irrazionali, di dogmi indimostrabili?

L' umano progresso non ammette un' antitesi di tal fatta, un movimento spontaneo e universale agita le menti e sospinge i popoli d' Europa ad un' idea suprema, ad una legge comune di umanità, di amore e di giustizia. Le istituzioni religiose e civili devono ritemperarsi a questo spirito. Le nuove ispirazioni daranno vita ad una nuova religione esente dai grossolani pregiudizii del passato, ad una fede che non ripugni colla ragione, ad un culto che riconosca il vero Dio dell' universo, ad una educazione che non estingua l' ingegno.

Dall' Italia si diffuse in tutto il mondo il Cristianesimo, e questa dottrina segnò un vero e grande progresso sociale fra la corruzione del mondo romano e la barbarie dei popoli settentrionali. Da quell' epoca la società s' è arricchita di molte cognizioni, d' una lunga esperienza e di nuove dottrine. Per quanto sia un uomo inclinato a riconoscere nel Cristianesimo dei principii profondi di umanità, converrebbe negare alla società ogni progresso per ritenere, che il fondamento religioso di quel tempo possa invariato convenire all' epoca nostra. La filosofia della storia, più d' ogni altra scienza, sorgerebbe a dimostrare l' insussistenza dei fatti su cui è fondata quella fede.

All' Italia non mancano pensatori profondi, e come a diffonditrice nel mondo di quel sistema religioso compete, colla riforma di sè stessa, di prendere un nuovo indirizzo e costruire un' altra e più logica base, su cui possa sorgere durevole l' edificio della scienza religiosa. Nello studio delle cose sociali portiamo certe disposizioni e certe

abitudini d' intelletto quasi sconosciute ai popoli settentrionali. Abbiamo tante volte demolito e tante volte ricominciata la fabbrica dai fondamenti, che non sarà difficile, abbandonando le astruserie e i misticismi, di rifabbricare colla ragione e colla coscienza il nuovo tempio della verità, della moralità e della giustizia.

Sarebbe vano il presumere, che il sentimento religioso del popolo fin dal principio possa distinguere nettamente il confine che divide il campo della certezza, della realtà, della scienza, da quello dell' ipotesi, dell' immaginazione e della fede; da un mito non possiam passare di balzo alla realtà; ma la nuova istituzione religiosa dovrà per gradi condurci al Dio dello spirito, al santuario della coscienza, della ragione e dell' umanità.

Certo che un argomento così grave deve destare delle apprensioni; ma quando si riflette ai tanti abusi del clero, alle oppressioni della coscienza e della ragione, alla confusione d' idee, non si può esitare, ed a rischio di schiacciare qualche pregiudizio e di suscitare qualche prevenzione si deve concludere, che in materia di religione noi siamo in falso.

(Continua) AGOSTINO PERINI.

POSITIVISMO SPIRITUALISTA

IV.

Processo Scientifico — Testimoni opposti — Prova della Realtà dei Fenomeni spiritici — Gli Apporti e loro Spiegazione — Considerazioni ed Esperimenti del Dotter Chazarain pubblicati nel Foglio « Le Spiritisme » — Alcune Riflessioni intorno alla Fenomenalità spiritica.

Lo Spiritismo diversifica dallo spiritualismo antico non meno che dallo spiritualismo moderno: appoggiandosi, come fan questi, sul ragionamento, sulla psicologia e sulle necessità della morale, si fortifica inoltre con *prove fisiche, positive* e *palpabili.* Perciò costituisce, come ha detto Allan Kardec, una scienza positiva, perchè poggia su fatti, il cui studio viene a mostrare una nuova legge, una finora sconosciuta

forza della natura, quella che risiede nell' azione dello spirito sopra la materia, tanto universale quanto la gravitazione e l' elettricismo. Ha proceduto per via di analisi e di osservazione: dai fatti egli è risalito alla causa, e l' elemento spirituale gli si è presentato come forza attiva: non lo ha proclamato fino a che non lo ebbe debitamente comprovato, applicando le teorie scientifiche moderne al meccanismo, che presiede alla produzione dei fenomeni di ordine psico-fisico da esso studiati.

Più innanzi, quando, dopo aver esposto alcuni fatti, applicheremo la fredda ragione e la critica scientifica per approfondirne la causa e sanzionare il fondamento, su cui si basano le nostre conclusioni nel determinare le leggi, a cui quelli obbediscono, si dimostrerà che ci siamo attenuti al processo delle scienze di rigorosa esperimentazione. Ma prima di occuparci dei fatti da noi investigati, in ciò che si riferisce ai fenomeni chiamati *apporti* e *materializzazione*, stimiamo opportuno d' invocare alcuni opposti testimoni, dentro e fuori della nostra scuola.

Un medico, il dottor Chazarain, ed un chimico eminente, William Crookes (seguace il primo della teoria spiritica non ammessa dal secondo), fra i molti, che hanno studiato e studiano scientificamente i fatti, che dettero luogo allo Spiritismo, parlarono prima di noi per mettere in evidenza la realtà dei fenomeni e la loro importanza, sotto qualunque punto di vista vengano considerati.

Il dottor Chazarain ha pubblicato nella Rivista quindicinale *Le Spiritisme*, che vede la luce in Parigi, nei numeri corrispondenti al passato Aprile, i due articoli, che traduciamo consecutivamente, e la cui lettura, come già abbiamo detto, c' ispirò l' idea di scriver quelli, che sottoponiamo alla considerazione dei lettori di questa Rivista.

Sotto il titolo « Prova della Realtà dei Fenomeni spiritici: Gli Apporti e la loro Spiegazione », dice il menzionato osservatore:

« Se scrivessimo indirizzandoci solo a spiritisti convinti, per rafforzar la loro fede e per metterli in condizione di difendere con nuove armi le dottrine ch' essi sostengono, ci basterebbe esporre senza alcun commento i fenomeni straordinari, ma pienamente autentici, che sonosi ottenuti in alcuni

centri spiritici, e che la scienza ufficiale è affatto impotente a spiegare.

« Ma questo periodico ha un' altra aspirazione: vuol volgarizzare lo Spiritismo, e per questo deve far comprendere, deve spiegare la possibilità di quei fenomeni, deve stabilire che stan dentro le leggi eterne, e che le forze che li producono sono analoghe alle altre forze naturali già note al mondo scientifico.

« È facile il comprendere tutti i fenomeni spiritici, se si ammette, una volta che ne sia dimostrata l' esistenza, che l' anima non può stare senza un involucro, senza organi adatti per manifestar la sua vita, e che lo spirito, formato dell' anima propriamente detta e di quell' involucro o corpo fluidico, chiamato perispirito, la cui natura gli permette di varcar le maggiori distanze colla rapidità del pensiero, di passare attraverso i corpi i più densi, e di esser invisibile nelle condizioni della nostra vita terrena, può esercitare influenza sopra certi individui dotati di una sensibilità speciale e chiamati medii a motivo delle funzioni intermediarie, che compiono fra gl' incarnati e i disincarnati. Quella influenza dovuta al fluido *perispiritale* o fluido magnetico degl' invisibili, è la stessa che posseggono i magnetizzatori sopra i soggetti, su cui operano, quando li hanno impregnati del lor fluido magnetico: è l' elettricismo vivente, che gli Spiriti emettono, dirigono, quando trasmettono il lor pensiero e la loro volontà, sia rispettando, sia annullando quello dei medii, per parlare colla lor bocca, scrivere colle lor mani, farsi vedere, lasciarsi udire da essi, e prender da essi forze fluidiche, che, unite a quelle degli Spiriti, permettono a questi di agire sopra i corpi, come la calamita agisce sopra il ferro, come una corrente agisce sopra un' altra corrente, per attrazione o per ripulsione; ed, in alcune circostanze, imitando gli effetti del calorico e dell' elettrico sopra certe mescolanze, dissoluzioni o combinazioni, permette loro di dilatare o condensare la sostanza del loro involucro, o meglio materializzarla (lo che li rende visibili) e smaterializzarla, e produrre questi due cangiamenti, in un ordine inverso, sopra i corpi solidi, senza torre ad essi alcuna delle loro proprietà, ma sospendendo momentaneamente la forza, che unisce i loro atomi, l' attrazione molecolare.

« Se tali apprezzamenti sono ipotetici, sono giustificati dai fatti, come mi sarà facile provare.

« Detto ciò, possiamo affrontare lo studio degli apporti, senza timore di traviare, o di aver l' apparenza di voler fare a fidanza colla credulità del lettore; mentre ciò, che unicamente desideriamo, è di render evidente l' esistenza di forze appena sospettate, e che tale cognizione dimostri che gli spiritisti rifiutano il soprannaturale, e non fondano la loro fede se non che sopra fatti certi, scientificamente dimostrati.

« In certe sedute spiritiche, in certe famiglie, che posseggono buoni medii, ed in abitazioni ove si son chiuse tutte le aperture, non è raro che il tavolino si copra di fiori, di frutta, di dolci od altri oggetti, che prima della seduta non trovavansi nè nella casa, nè sopra alcuna delle persone presenti, ovvero che quegli oggetti sian distribuiti agli astanti da mani visibili od invisibili. Talune volte quelle mani hanno apportato attrezzi, monete, capelli, ecc.

« Il più frequente quei fenomeni si producono nell' oscurità, e di rado in piena luce. Ma per vederli in questi ultimi casi bisogna esser molto favorito dalle circostanze, o viver quasi di continuo a contatto di un medio.

« Avendo avuto la ventura di osservarne molti in una famiglia delle più distinte i cui membri tutti erano osservatori coscienziosi, intelligenti ed istrutti, e che si occupano di Spiritismo solamente fra di essi e per essi, senza che vi fosse altra persona estranea all' infuori di me, ammesso in qualità di medico e di amico, è per me gran piacere portarli a cognizione dei miei lettori.

« Ecco i fatti in tutta la loro semplicità, tali quali mi sono stati riferiti.

« La signora D. tiene in qualità di governante la signora V. F., che possiede quasi tutte le medianità, ed al contatto della quale sono arrivate ad esser medii le due fantesche della casa. Queste persone, alle quali si uniscono due parenti della signora D., le signorine G., parimenti medii, che passano nella casa una parte del giorno e tutte le sere, formano un piccolo gruppo molto unito, molto simpatico.

« Il 14 di febbraio, giorno del santo del medio signora V. F., trovandosi questa curvata per estrarre abiti da un armadio nella camera della signora D., che stava dietro di essa, d' improvviso la detta signora D. sentì qualche cosa sopra la sua testa e videsi cader intorno delle violette, di freschezza

e profumo notevoli, e guardandosi dietro scorse attaccato alla spalliera del letto un ramo di viola, cosparso di stille d' acqua, e che per sicuro non era lì pochi momenti prima.

« Nello stesso giorno il medio stava girando un tostino portatile, avanti a due persone della casa, che assistevano a quella occupazione, quando un' abbondante pioggia di violette, che non avrebbero potuto esser più fresche, le ricoprì la testa, i capelli e le spalle.

« Non la si poteva regalare più ostensibilmente pel suo giorno onomastico.

« Alla sera, verso le sei, la famiglia, composta di cinque persone, si riunì in una camera all' oscuro, formando circolo attorno ad un tavolino, stando il medio assisa a fianco e alla destra della signora D., che le teneva una mano, mentre l' altra era legata con un filo, la cui estremità libera era tenuta da una delle signorine G., collocata alla di lei sinistra ed a circa sessanta centimetri di distanza. A capo di qualche minuto, alcune mani dettero dei colpi sul tavolo, ed una pioggia di acqua profumata bagnò i circostanti. Poscia si manifestò nella camera una fiammella errante, fu messo in movimento un tavolino, abbenchè senza contatto, furon dati dei fiori ai cinque membri della famiglia, e quando venne acceso il lume, si vide che il pavimento era pur coperto di fiori.

« Il 25 di febbraio trovavansi riunite le stesse persone alle quattro pomeridiane, e calaron le tende delle finestre per aver luce scarsa, ma non piena oscurità. Non eran decorsi dieci minuti da che incominciò il canto (1), allorchè si mostrò una mano luminosa, che depose un mazzo di fiori sul tavolino e ne gettò un rametto a ciascuno degli astanti.

---

(1) È noto che molte sedute spiritiche di questo carattere han principio con un canto o musica per disporre al raccoglimento ed all' identificazione di volontà, che preparano l' atmosfera fluidica od ambiente necessario per questa specie di manifestazioni. Assai di rado impiego questo processo nelle mie sedute di esperimentazione, bastando per conseguir quello scopo la fervida evocazione mentale degli astanti, dalla cui unificazione di pensiero e di simpatie dipende in gran parte che si producano in maggior numero i più notevoli fenomeni in una seduta, e con perdita della minor quantità di fluido degl' incarnati e dei disincarnati. Debbo tuttavia far notare che in quasi tutte le sedute, in cui ho assistito a fenomeni di ap-

« Il 26 di febbraio, dopo il mezzodì, trovandosi in letto la signora D., ed avendo a fianco una figlia del medio, piccina di un mese, cadde il medio in estasi sonnambolica, magnetizzata da uno Spirito, ed intanto la signora D. vide, in piena luce, da una certa altezza cadere una pioggia di violette sulla testa della bambina, che dormiva, e si svegliò al contatto dell' acqua fredda, di che i fiori eran bagnati.

« Nella sera di quello stesso giorno, verso le nove, essendo la bambina, la madre, e due altre persone riunite in una casa illuminata a gas, cadde su esse una pioggia di confetti.

« Avendo incominciato la seduta, videro, come nel giorno innanzi, delle mani, che picchiavano sul tavolino per rispondere alle domande fatte agl' invisibili, fecero suonare un cembalo, circolare un ventaglio, di cui i movimenti ed il rumore imitavan quelli delle ale di un passero, e si mossero in giro attorno al circolo, elevandosi a grande altezza, per testimoniare in tal modo che gli autori dei fenomeni possedevano maggior forza che nel giorno antecedente.

« Una mano delicata, fresca e profumata ci pose dei confetti in bocca. Pareva che ne agitasse una gran quantità. Secondo il medio, quella mano era del padre di una giovane presente, la signora A. G... »

La relazione delle manifestazioni di quel giorno contiene alcuni dettagli famigliari, quali, non considerandoli di grande importanza, omettiamo di tradurre; e prosiegue:

« Qualche tempo dopo si vide una massa bianca vaporosa, alla destra del medio, ma non potè prendere la forma umana.

(*Continua*) Visconte Torres-Solanot.



---

porto e materializzazione, sia all' oscuro, sia con luce artificiale, sia alla luce del giorno e con sole brillante, si udirono gli accordi di una scatola armonica, invisibile generalmente per quelli che non eran medii, la quale apportavano e facevano suonare gli Spiriti, talvolta fuori e talvolta dentro la casa, mentre esordiva o mentre si compiva qualche notevole manifestazione: ho visto però queste prodursi egualmente sia colla luce, sia all' oscuro, senza che si udisse la scatola armonica. — Nota del Trad.

Il Risorgimento del Buddhismo nell' India,

il Cristianesimo nella Cristianità, e lo Spiritismo in tutto il mondo

Sunto di Discorso dello Spirito di William Ellery Channing per mezzo della medianità della signora Cora L. V. Richmond fatto alla « Prima Società degli Spiritisti di Chicago » la sera di Domenica 5 Ottobre 1884.

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo VII, da pag. 245 a pag. 249)

Non voglio additarvi la sorgente di questa aberrazione. Potete, se vi piace, rintracciarla nella Francia, oppressa come trovavasi dalla duplice maledizione di dispotismo politico e religioso; potete derivarla dalla Germania, donde partì il mostro del materialismo metafisico. Cotesta dottrina ha tenuto sin d' allora l' Europa in guerra, non per mezzo della spada, sibbene colla mente degli uomini.

Eppure in mezzo a tutto questo havvi oggigiorno maggiore adorazione nel mondo e nella cristianità, che giammai fosse dato osservare in qualunque tempo, dacchè nacque il Cristianesimo.

Non lasciate ingannarvi dal chiasso di una scuola, che nasconde la sua debolezza coll' ostentazione: voi non vivete in un secolo materialista, privo di religiosa ispirazione, seguace dell' ateismo. Vivete in un tempo, in cui gli uomini vengono attratti verso la vita dello spirito per mezzo delle esperienze individuali; in cui Dio parla con voce non dubbia a tutte le sue creature. Egli le chiama dinanzi all' altare della natura sua divina, e l' anima rivela ad esse nuovamente la parola d' ispirazione. Non vi lasciate ingannare: ciò che penetra sì nell' Oriente come nell' Occidente; ciò che evoca Buddha dalle tombe dell' Asia, e lo fa rivivere di nuovo in mezzo al suo popolo, è quella manifestazione spirituale, che riempie oggi il mondo, che cinge la terra colla sua vivida fiamma, penetrando ovunque battono cuori umani. Essa non si fermerà, non cesserà di operare fino a che il globo non sarà penetrato dalla luce della ispirazione. Ogni verità rivelata per dare all' uomo la conoscenza della vita eterna verrà svincolata dalla mano sì del prete che del re e dell' idolatra materialista, e collocata in rilucente splendore innanzi gli occhi di lui.

Iddio non ha mai inteso, che i suoi profeti dovessero esistere senza uno scopo; non intende, che vadano perdute le sue parole d' ispirazione. Qualunque verità già rivelata in qualsivoglia tempo, sebbene or eclissata, verrà fatta di nuovo risplendere, mentre ogni altra credenza, per quanto luminosa possa sembrare, che non porta in sè una testimonianza spirituale, verrà inabissata e sepolta nell' oblio.

La Germania attuale si muterà: finirà il suo impero, e sulle rovine di un trono arricchito dal bigottismo e dalla tirannia, sorgerà lo splendore del vero potere, e l' esaltazione dell' adorazione umana, l' adorazione insegnata dal Cristo, consistente nella libertà degli uomini, e nell' affetto del cuore.

La Francia, abituata da lunghi anni alle sofferenze, spiegatovi oggigiorno com' è il conflitto tra l' ignoranza e l' istruzione, raccoglierà, a suo tempo, la ricompensa dei suoi dolori.

L' Austria, seduta in trono quale possanza conservatrice dell' Europa, fra poco soccomberà alle maree, che la circondano minacciose da ogni parte: quell' impero, che ha sembrato tenere in scacco, od in bilico, le tre grandi potenze dell' Europa, cesserà di essere una potenza.

La Russia attende il dito della Nemesi armata di terribile condanna, che pende su di lei. La croce, che è il simbolo della sua potenza e quindi della sua schiavitù, scomparirà innanzi la pura candidezza di quella fiamma di Cristianesimo, la quale dovrebbe ricordarle, che anche i minimi del suo popolo sono figli di Dio.

La Gran Brettagna lotta con difficoltà gigantesche, essendo affidato al suo intelletto di sciogliere i problemi della scienza ed economia politica. Oggi l' Inghilterra è scossa vivamente dal fuoco religioso. Sotto un apparente materialismo e un' adorazione superficiale, una sottocorrente di vita spirituale vi si va manifestando: essa non potrebbe conservare le sue opinioni coll' Egitto in una mano e l' India nell' altra. Dovrà accettare, se vuol tenere cotesti popoli, le loro tradizioni; dovrà imparare a conoscere su di che si appoggia la loro fede. Lentamente, dagli antichi santuari dell' Egitto, versansi oggi sull' Inghilterra cognizioni abbastanza forti per abbattere ogni struttura superficiale, tanto della scienza, quanto della teologia; ma la spinta maggiore verrà dall' India, ove col rifiorire dell' albero di Buddha rifiorirà la nozione del Dio vivente.

La voce dello Spiritualismo ha acceso la fiamma, che oggi arde in mezzo a voi. Per più di trent' anni essa ha operato quale dissolvente delle vostre chiese così, che giunta l' ora designata, coloro, che si chiamano « uomini di Dio », dovranno guardarsi intorno e seguire questa nuova ispirazione; in caso contrario, verranno stritolati co' lor santuarii, e periranno col loro edifizio. Ciò solamente che si lega a Iddio come Dio vivente, e riceve l' attuale ispirazione, sopravvivrà all' onda distruggitrice. Così quanto vi era di puro, di verità vivente nei passati secoli, sebbene da lungo tempo sepolto, tornerà di nuovo agli abitanti della terra dagli altari primitivi dell' Oriente, dal vecchio santuario di Buddha, dalla voce del grande Jehovah egizio, il cui nome fu preso ad imprestito dai figli d' Israele, perpetuatosi nei Cabalisti, che interpretavano tutti i divini misteri, tutto rivelavano nella luce della inspirazione, sapevano, che le sorgenti della fede ebraica erano assai lontane negli antichi misteri di Brahma e dell' Egitto, e conoscevano che solamente con tale interpretazione essi avrebbero potuto essere compresi. Quel culto ebraico, sì disprezzato, calpestato ed ignorato dalla cristianità, riprenderà il suo posto a fianco degli altari cristiani, recherà anch' esso la propria testimonianza, e rivelerà le fonti, dalle quali Moisè ed Abramo trassero i segni del Dio vivente. Il primo vero Cristianesimo, presentemente quasi dimenticato, torna a rivivere colla nuova nascita del Cristo in ogni anima. Oggidì torna a risplendere ovunque la luce viva del Dio vivente, come nei giorni antichi. Il medesimo Spirito, sotto novello nome, viene visitando i Fachiri dell' India, i seguaci di Buddha, e quanti hanno animo retto, in ogni nazione, chiamandoli ad attestare la sua possanza colle loro facoltà spirituali.

Ed ora i bisogni della umanità vogliono, che lo spirito del Cristo esca fuori dalle chiese per guarire gli ammalati, spandere i suoi doni del sapere e dell' ispirazione, e comandare a tutte le potenze, onde coloro, che trovansi nelle tenebre, siano recati alla luce. Lo Spiritualismo, oggi, pratica tutto ciò. Esso chiama l' India e l' Egitto, le nuove generazioni che stanno per sorgere, la Chiesa e l' antica sorgente d' ispirazione orientale, tutte le nazioni, l' Europa moderna, Roma, l' Italia, il Papa, i preti, i re, tutto ciò che ha vita, tutto quello che ha voce, tutto ciò che è capace dei doni

dello spirito, a portarsi all' incontro della luce. Esso invita i metafisici a scostarsi dal sofisma delle vane parole, che sono state emesse intorno alla natura dello spirito dell' uomo, e comanda loro di uscire dalle ambiguità. Lo Spiritualismo sa rivelarli quei misteri colla luce della propria interpretazione. Egli addimostra col candido suo raggio la falsità dei sistemi, e manifesta quale e quanta verità sia in essi contenuta; dichiara esser falso tutto ciò che non viene rivelato dallo spirito, essendo vero quello solamente, che vien palesato dallo stesso, sotto qualsiasi nome o forma siasi manifestato ai figli dell' uomo.

Esso non ha riguardo alcuno nè ai titoli, nè ai gradi, nè alle potenze di convenzione umana: insegna l' adorazione d' Iddio per mezzo degli spiriti, degli angeli ed uomini; accetta il nome di Ormuzd, di Jehovah, di Allah, di Signore, perchè ciascuno di essi intende il medesimo oggetto. Poco gli importa che piaccia simboleggiare l' Infinito sotto il triplice nome di Brahma, Vishnu, Shiva, o Padre, Figlio e Spirito Santo, purchè si riconosca e adori l' unico Dio. Che lo spirito del Cristo siasi manifestato sotto il nome di Gesù, di Cristna o di Buddha, non fa caso veruno; basta che la sua luce illumini ogni uomo, che viene al mondo. Esso, lo Spiritualismo, non si cura dei templi d' oro e di marmo innalzati nello spirito di Mammone, sì vuole che il cuore adori il Dio vivente, e che ogni bambino, che sta sulle ginocchia della madre, venga considerato quale figlio di Dio. Non chiede quali offerte recate al santuario: basta che vengano da un cuor puro e sincero: poichè Iddio ed i suoi angioli conoscono tutte le umane imperfezioni, sanno che i nomi non fanno la cosa.

Oggi lo Spiritualismo parla colle molte sue voci penetranti, e le fortissime sue braccia cingono le nazioni in una stessa divina manifestazione, la cui voce colpisce ormai tutti gli orecchi e sveglia le memorie assopite del lontano passato: così Davidde fa sentire di nuovo il suo canto, e i perfidi Saulli lottano invano contro lo spirito di Dio. Voi che avete occhi per vedere, orecchi per intendere, e intelletto per comprendere, state attenti, chè il Cristo nella cristianità, Buddha nell' Oriente, Iddio in tutto il mondo, per mezzo dei suoi Spiriti ministranti, rivela di bel nuovo sè medesimo a tutti i figli degli uomini.



LA MATERIALIZZAZIONE DEGLI SPIRITI

PROVATA INANZI A UNA CORTE DI GIUSTIZIA

(Dal Periodico *The Banner of Light* di Boston)

Un medio professionale, F. H. Mott, vantaggiosamente conosciuto da parecchi anni negli Stati Uniti di America, fu tradotto non è guari davanti il Tribunale di Kansas City (Missurì) sotto la imputazione di avere incassato del danaro con falsi pretesti. Un incredulo, per sincerarsi se le manifestazioni erano reali, aveva gettato del colore su una delle forme apparse in una seduta di materializzazione, e, siccome poi alcune macchie di quel colore furono trovate sul corpo del medio, egli ne aveva tratto la conchiusione, che i fenomeni erano fraudolenti.

Il processo, a cui diede luogo la sua querela, fu dibattuto inanzi alla giuría di Kansas, e ha fatto una grande sensazione. Ecco intorno ad esso un estratto del *Times* di quella città:

« Questo è stato certamente il caso più straordinario nella storia della giurisprudenza del nostro paese, e parecchie delle quistioni legali esaminate in esso non erano mai state presentate fin ora ad alcuna Corte di Giustizia. Le testimonianze furono uniche nel genere, e i testimoni per la lor coltura e intelligenza erano superiori a quelli, che sogliono vedersi alla sbarra. Il giudice H. N. Ess, l' antico sindaco Chase, il dottore Joshua Thorne, il già scabino Anderson, il signor Giorgio P. Olmstead, tutte persone, la cui deposizione dev' essere accettata senza ombra di sospetto in qualunque emergenza, hanno giurato di aver veduto positivamente presso il signor Mott le forme de' lor parenti ed amici trapassati. Nè basta, chè quelle forme parlarono, e la natura de' loro discorsi ha dato sicura prova della loro identità. Qualcuno attestò di avere osservato fin quattro apparizioni in una volta alla finestra del gabinetto, e il giudice Ess giurò di aver veduto il medio addormentato sulla sua sedia, mentr' egli conversava con lo Spirito del suo defunto tutore, il dottor Lathrop, già presidente della Università di Missurì. Qualunque possa essere la

opinione intorno alla realtà di ciò, che quelle persone han veduto, non si può mettere in dubbio, ch' esse han creduto di vedere ciò che han giurato essere la verità, e allora uno si domanda, come mai uomini intelligenti e di sano criterio, uomini, i quali, prima di frequentare la casa dell' accusato, erano notoriamente conosciuti come increduli nello Spiritualismo, avessero potuto venir giocati a quel punto, se le manifestazioni non fossero state che soperchierie.

« La importanza di questo caso è dunque quasi nazionale. Le relazioni del processo vennero telegrafate *in extenso* a molti de' grandi giornali del paese, e riprodotte in tutti gli altri accreditati della Unione. La folla enorme, che giornalmente si stipava nella sala di giustizia, è prova dell' interesse, che ha destato questo affare. Tutti parlano del caso, e lo Spiritualismo corre sulla bocca di tutti più che mai prima d' ora. »

Il signor Mott è stato assolto con sentenza del 2 di Maggio. La Giuría di Kansas City, composta di dodici cittadini non scientificamente illustri, ma deliberati a dare un verdetto coscienzioso in conformità alle prodotte testimonianze, ha, con la sua assoluzione, riconosciuto, essere la materializzazione degli Spiriti un fatto e lo Spiritualismo una verità.

CRONACA

⁂ La Rivoluzione Francese predetta nel 1414. — La grande Rivoluzione francese fu predetta nel 1414 dal Vescovo di Cambray Pietro d' Ailly sopranomato *il martello degli eretici*, elemosiniere di Carlo VI e legato del Papa. Nato nel 1330, studiò tutta la vita astrologia, e segnalò come terribili le rivoluzioni del pianeta Saturno, massime nelle sue congiunzioni con Giove. Ecco le precise sue parole: « Ora la ottava di queste grandi congiunzioni avverrà nell' anno del mondo 7040, e dopo di essa, nell' anno 1789 dell' éra nostra, sarà compiuto uno de' più grandi periodi di Saturno. E allora, se il mondo ancora esisterà (ciò che può saper solo Iddio), vi saranno sulla terra molti, grandi e straordinarii mutamenti e torbidi. » Questa singolare predizione non è di quelle, che per l' ambiguità e la indeterminatezza dell' espressioni possono interpretarsi a piacimento.

Gl' increduli possono verificarla nel testo di Pietro d' Ailly, stampato a Louvain nel 1490 insieme con le opere del Gerson, dal titolo *Tractatus de Concordia astronomicæ Veritatis cum Narratione historica* (pagine 117 e seguenti).

⁂ Societa' di Psicologia Fisiologica in Parigi. — Con questo titolo si è fondata in Parigi una Società, che si propone per oggetto lo studio dei fenomeni psichici allo stato normale e allo stato patologico col metodo di osservazione e di esperimentazione. Il suo seggio è così composto: Presidente M. Charcot; Vicepresidenti P. Janet e T. Ribot; Segretario Generale C. Richet; Segretarii C. Feret ed E. Gley; Tesoriere M. Ferrari. — Gli spiritisti non possono che rallegrarsi per la costituzione di una Società, che conta nel suo seno scienziati, i quali in molte circostanze han dato prova di spirito iniziativo e indipendente, e onde uno de' più celebri, il signor O. Richet, ultimamente scriveva queste parole: « Guardiamoci dallo assegnare limiti alla natura e dal dire: questo è possibile, questo è impossibile. A noi non resta da prendere che un solo partito: sperimentare ed osservare, osservare e sperimentare. » La Società di Psicologia Fisiologica non si è prefisso che l' esame dei fenomeni psichici allo stato normale e allo stato patologico, è vero, nè altro si poteva aspettare da lei; ma è vero eziandio, che, per quanto essa voglia esagerare la potenza fisica dell' essere umano, non di meno sarà condotta necessariamente dalla concatenazione e dalla logica stessa de' fatti a tener conto di un fattore troppo fin qui negletto ne' calcoli della scienza ufficiale, cioè dell' essere invisibile intelligente.

⁂ Tempio Spiritico a Boston. — Il signor Marcellus J. Ayer, ricchissimo negoziante di Boston, ha donato a quella Società « The Working Union of Progressive Spiritualism » un magnifico edificio, ch' è fra' più splendidi di quella bellissima città. La sua facciata, che ha 108 piedi di lunghezza su 82 di profondità, è adorna di sculture artistiche in pietra da taglio sopra un fondo di granito rosso levigato. Sulla porta principale si legge la inscrizione « Primo Tempio dello Spiritualismo ». Da un lato di questa si ammira una scultura, che rappresenta il nostro globo sopra una croce, a significare che esso è un mondo di prova e di espiazione, fiancheggiato dalle due parole « Scienza » e « Religione »; dall' altro fa riscontro una colomba, che vola portando col becco un triangolo, in cui spiccano tre parole: « Libertà, Giustizia, Fratellanza ». Al sommo della torre, che si eleva sul medesimo ingresso, v' ha una gran croce formata di bottoni di rose, emblemi della vita futura, con nel centro de' suoi due bracci una rosa aperta, simbolo della discrezione e della prudenza. Fra i molti scompartimenti del palazzo, tutti ornati arti-

sticamente e ammobiliati con lusso, v' ha un gran salone, che serve di liceo o conservatorio per i fanciulli, una sala di lettura, una biblioteca, gli uffici dell' amministrazione, e così via. La grandiosa fabbrica ha costato un milione dugento cinquanta mila lire.

⁂ Lo Spiritismo a San Francisco. — La propagazione della dottrina spiritica a San Francisco di California si fa con rapidità maravigliosa. I numerosissimi addetti hanno già raccolto ingente somma di danaro per inalzare anche colà un edificio simile a quello di Boston, e, a giudicare dalle ultime notizie, quel disegno sarà ben presto un fatto compiuto.



MASSIME E AFORISMI SPIRITICI

La infingardia trova tutto difficile; la operosità per contra vince ogni ostacolo.

Se hai concepito il disegno di una nobile impresa, ponvi mano, e persevera fin che non sia compiuta: quando anche nell' opera avesse a sanguinarti il cuore, non ti arresti alcun ostacolo, chè la tua ora verrà.

Vi sono più esempii di amicizia distrutta da servigi mal resi, che da un onesto e franco rifiuto.

Nella burrasca si vede l' abilità del marinaio, e il coraggio del capitano si prova sul campo di battaglia: quanto un uomo valga si conosce osservandolo nelle maggiori traversie.

Sia che l' anima tua sulle ali del pensiero sappia trascendere i cieli, sia ch' essa debba travagliarsi oscuramente su questa terra condannata ad umili cure, rammentati, che la radice della sapienza sta ugualmente per tutti nel saper governare sè medesimo fedele alle leggi della moralità.

Tip. A. Baglione. Baglione Paolo, *Amministratore Responsabile.*

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RASSEGNA PSICOLOGICA

ANNO XXII. — N° 10. — OTTOBRE 1885.

I GRANDI MISTERI

(VITA UNIVERSALE — VITA INDIVIDUALE — VITA SOCIALE)

DI EUGENIO NUS

Versione dal Francese

DI

NICEFORO FILALETE

PARTE SECONDA
DESTINO DELL' UOMO

I.

DESTINO COLLETTIVO

L' ANIMA DE' PIANETI — SCOPO DELLA SPECIE — LA STORIA SI SPIEGA — LA VERA RELIGIONE — SODALITÀ, UNITÀ.

I.

Abbiamo esposto a gran tratti il vasto insieme del movimento del genere umano. Per quanto il nostro quadro, i cui piani più discosti sono ancora immersi nell' ombra, sia incompiuto, crediamo che basti per dare un' idea comprensiva del suo svolgimento.

Qual ideale vagheggia la umanità, sempre vivace, sempre aitante a traverso le successive sue modificazioni ? A che tende, che cosa cerca essa ? Qual sarà il termine della sua evoluzione or rapida or lenta, inceppata da tanti ostacoli, turbata da tante contrarietà, che, dopo secoli di sosta, riprende in un subito il suo cammino, e riguadagna in breve il tempo perduto ?

Taluni, contando nella necropoli della storia gli imperii caduti e l' estinte civiltà, dichiarano, che il progresso è una chimera; che la umana specie si aggira in un cerchio fatalmente chiuso; che la vita è una mischia, dalla quale ognuno dee cavarsi, comunque gli riesca, il meglio che può.

Questa dottrina, ch' erige l' egoismo a sistema, è passata dal paganesimo nel paradiso cristiano. Materialismo e superstizione, assai men discordi di quello che si crede, se l' appropriarono ambidue. Assegnando all' uomo per ideale e per ultimo fine, l' uno per rispetto della terra, l' altra per rispetto del cielo, il culto esclusivo di sè stesso, si uniscono nel gridargli: Pensa a te solo! — Errore funesto, che impiccolisce lo spirito, e deprava la coscienza!

La verità è in ciò, ch' eleva, non in ciò, che abbassa, in ciò, che unisce, non in ciò, che separa; è in quel nobile istinto della sodalità umana, che ha fatto i grandi genii e i grandi martiri. Unica vera è la credenza in un destino comune.

E questo destino qual è? — Per rispondere a tal questione è necessario farne un' altra: chiedersi cioè prima che cosa sia la umanità, e, inanzi di cercarne il fine, definire l' essere. Nel secondo quesito sta la soluzione del primo.

II.

Abbiam veduto la Terra manifestare la vita organica, e la vita organica salir di specie in ispecie per manifestare la vita morale. Dunque la vita morale, cioè la umana, e l' essere morale, cioè la umanità, sono in germe nel pianeta nascente. Il genere umano risulta dallo svolgimento delle virtù del globo, onde esprime le potenze superiori.

Nella Prima Parte di questo libro accennavamo all' anima de' pianeti: or ecco che l' abbiamo trovata. La porzione di sustanza individuata e organizzata, che costituisce la unità vivente, cui chiamiamo Terra, ha vita propria morale — affettiva, intellettuale, cosciente — attuata e riassunta nella specie umana. L' uomo è il cervello del globo; l' anima del globo è la umanità.

« Tutta la serie degli uomini vissuti durante il corso dei secoli (ha scritto il Pascal) dev' essere considerata come un sol uomo, che sussiste sempre, e di continuo impara. »

Il Pascal ebbe la intuizione della grande verità, che la scienza del suo secolo non poteva ancor dimostrare. Nè soltanto la serie degli uomini va considerata come un sol uomo: la umanità, vale a dire l' insieme delle generazioni e delle razze, è in realtà un essere solo. Organo supremo della vita planetaria, essa dee reggere e armonizzare questo globo, ch' è, in certo modo, sua carne, poichè gli umori di esso ne alimentano la vita.

L' uomo dipende dalla Terra, mentre domina la Terra, come l' anima dipende dal corpo, mentre domina il corpo. Ora, perch' essa dominazione si eserciti utilmente, occorre che lo spirito possieda tutta la sua ragione e tutta la sua coscienza. Ma la grande anima collettiva, come l' anima individuale, non arriva alla pienezza delle sue forze che lentamente. Involta nella materia durante il periodo della incubazione, e padroneggiata, nella prima età, dallo istinto, non se ne libera che a poco a poco. Vita fetale vegetativa, vita animale istintiva, vita morale salente per gradi alla libertà e alla luce: ecco la genesi sì dell' uomo individuo e sì dell' uomo collettivo.

III.

Oramai si comprende il primo cómpito e il primo scopo assegnati da Dio alla specie umana. Essa dee diventare *una*, concentrando le sue facoltà, i suoi sforzi, le sue aspirazioni, i suoi voleri in una coscienza comune; deve crearsi da sè medesima per lo svolgimento della vita morale; deve effettuare la nuova unità collettiva, l' essere immediatamente superiore all' uomo, come lo sviluppo della vita istintiva ha effettuato l' uomo, l' essere immediatamente superiore all' animalità.

È sempre, si vede, la medesima legge di formazione: sempre la vita, che sale, svolgendosi per sintesi progressive. L' evoluzioni, che si producono nelle regioni alte della sustanza, sono indicate da quelle, che si riscontrano nelle sue sfere meno elevate: il passato rivela l' avvenire.

L' essere superiore all' uomo, l' anima planetaria, è dunque in potenza nella umanità, come l' essere superiore all' animale, l' anima umana, è in potenza nell' animalità, sin che questa non è sufficientemente elaborata per produrla. — Notiamo tuttavia subito questo divario capitale: che le sintesi inferiori si formano fatalmente per le forze inconscie della natura, mentre gli esseri collettivi morali, composti di elementi consapevoli e liberi, si creano per la spontanea volontà di essi elementi.

— *Ut omnes unum sint!* ha detto il più grande dei rivelatori. Di fatto la meta da raggiugnere è la unità. In sino a tanto che questa condizione non è adempiuta, l' essere non esiste ancora: si sta formando.

IV.

Siffatta concezione illumina il caos della storia. Alla origine della specie i moti disordinati delle razze primitive son la fermentazione della umanità, che crea i primi organismi della vita morale, come la fermentazione della materia crea, da principio, sul globo raffreddato i primi organismi della vita sensitiva.

Da questa ebullizione della sostanza umana escono a poco a poco embrioni sociali, incompiuti e mostruosi sì, ma già organizzati e viventi di vita propria. E simili abbozzi di civili consorzii, allo estinguersi, trasmettono a società di meno in meno imperfette quanto essi hanno attuato di ordine nelle loro instituzioni, di progresso nelle loro industrie, di umanità ne' loro costumi.

Così compaiono successivamente, sulla scena dei tempi conosciuti, Memfi, Babilonia, Ecbatana, Tiro, onde la Grecia riceve le tradizioni, e raccoglie la eredità. Così Atene, assorbita da Roma, si spegne, come la Roma de' Consoli e dei Cesari dovrà spegnersi a sua volta. È la legge comune a tutte le modalità, che manifestano la vita: le società fanciulleggiano e invecchiano, le razze sorgono e declinano, i popoli nascono e muoiono per trasformarsi, quando, in una data forma, non progrediscono più. Ma la vitalità di quelli, che periscono, passa ne' nuovi, che ne son successori. L' arte greca non morì, perch' era morta Atene; la giurisprudenza latina non si è perduta col cadere della potenza di Roma. Le lettere dell' antichità inspirano i nostri oratori e i nostri poeti, e la sua scienza, trasmessa da Pitagora, ha rischiarato le veglie di Copernico.

(Continua)



LA BATTAGLIA DELLA VITA

(Dal Foglio di Zaragoza *Un Periodico Mas* — Versione del Sig. O.)

Lotta è progresso: movimento è vita.

Niente sta in riposo; l' attività è assoluta; e a questa si deve il benessere, che sfruttiamo noi abitatori dell' universo, dal più impercettibile degli esseri, fino al più perfetto della creazione. Ma questo benessere non si acquista senza una lotta costante, il cui prodotto positivo si realizza mediante lo sforzo individuale e per virtù del maggior cumulo di potenza collettiva, riassunto dell' associazione delle individualità; e questo è dimostrato nella gran battaglia della vita in tutti i regni della natura, ed in ispecie nel regno animale, in cui vediamo più chiaramente questa legge ineluttabile della lotta. Osserviamo i grandi distruggere i piccoli, in grazia della lor superiorità individuale; e alla lor volta i piccoli rovesciare il tiranno, in virtù della lor solidarietà, e protetti dalla lor piccolezza aprirsi il cammino e attraversarlo impunemente, equilibrandosi così le forze contrarie con diverse potenzialità, e annullandosi privilegi, che non possono concepirsi in conformità della legge di giustizia.

Ma non è nel nostro proposito di trattar questo argomento per ciò che riguarda l' ordine fisico; bensì ci è parso conveniente esporre i principii di una legge generale ottima, che è norma di ogni legge negli ordini morale, intellettuale e fisico. Solo ci proponiamo di dare uno sguardo alle lotte dell' intelligenza, permettendoci delle leggiere considerazioni intorno all' assoluta necessità di siffatte lotte, e dei benefizi ch' esse apportano all' umanità.

Il compendio di tutte le lotte, la lotta più nobile, quella che è principio e fine di tutte è la lotta dell' intelligenza. Questa lotta segna un grado massimo nell' umanità, se deponendo odii e rancori, s' impegnano i combattenti in una discussione ordinata e imparziale, per saggiare la verità, che l' uomo deve possedere se ha da redimersi dalla oppressione tirannica dell' uomo, e per conquistare innumerevoli trionfi

sopra le forze naturali, incatenandole alla potenza e liberissima volontà del suo spirito.

Ma ciò non è battaglia, ma bensì amichevoli tornei, allegre scaramucce, dove tutto è festa, allegria e tripudio; dove i combattenti inaugurano una novella éra di ventura, e celebrano la pace acquistata a costo di grandi battaglie combattute cogl' impeti dell' uragano delle passioni, eccitate ed inasprite pel sonnecchiare dell' intelligenza.

In questa lotta non s' immolan vittime; non è la forza quella che spinge l' uomo per aver vittoria de' suoi avversari, e lo stimolo che muove i paladini a conquistar la più preziosa gioia, nella palestra la più nobile, è la corona di alloro promessa al vincitore. In questa lotta nessuno è il vinto, e tutti son convinti che la lotta è danza, che la battaglia è trionfo, che il trionfo è la vita dell' universo intero: quindi è che le generazioni camminano e camminano per il deserto dell' ignoranza, conquistando a palmo a palmo il terreno, che le separa dall' oasi promessa.

In questa lotta non v' ha più che una lizza, una bandiera, un ideale, una realtà ottima; i combattenti son guerrieri attivi, che marciano alla testa, come avanguardia dell' umanità; ed uomini pacifici, che vivono in un quietismo relativo, perchè non vedendo la meta della vita, non s' impegnano nelle liti, che si agitano per conquistarla; costoro veggono i trionfi dei campioni valenti, e sentono lo stimolo del desiderio, e pretendono strappar la corona dalle tempia del vincitore; lottano; ma tutti, a poco a poco, questi trascinati da quelli, e quelli mossi dal proprio impulso, tutti vanno approssimandosi al supremo ideale dell' umanità, a conseguire la pace bramata.

Sembra un' aberrazione, che, seguendo tutti un destino ed avendo in mira un solo ideale, e questo essendo, per la sua eccellenza e pienezza, sufficiente a soddisfare le aspirazioni di tutti, provochi lotta ed antagonismo; ma n' è molto ovvia la ragione: l' uomo, pel suo modo di essere e per la piccolezza della sua capacità, sente vivamente il desiderio di abbracciar l' infinito colla sua insignificanza relativa, e quando possiede una verità che non avrebbe sognata e che eccede in grado superlativo ciò ch' egli aspirerebbe a possedere, si crede un sapiente, e sembrandogli di aver toccato le colonne

d' Ercole esclama: *Non plus ultra;* non può aver di più: si figura possessore della scienza per eccellenza, della scienza infusa; e se si affaccia alla sua mente un' idea più nobile, più brillante, più elevata, di un essere ch' ei ritiene da meno di sè, si erge dicendo: Come, dinanzi a me, che conosco l' ordine naturale e soprannaturale delle cose, che sono arrivato all' omega delle cognizioni e delle essenze, tu, essere vile e spoglio di autorità, vieni a bandire una nuova legge, ad aprir nuovi orizzonti all' idea, quand' io son già arrivato all' estremo suo confine? Ecco la lotta: eccoci nell' arena: ecco gli avversari. Osserviamo.

La battaglia sarà aspra: s' inizia il combattimento: si urtano le armi: due intelligenze si contendono il posto d' onore: chi vincerà? Vincerà quello, che, trincerato nell' errore, aspetta a piè fermo il suo emulo, pretendendo di rintuzzarne l' impeto; o cadrà nella polvere?

Pretende ributtare l' ardente paladino, cui crede vittima di un' aberrazione, ma è sbaragliato da questo, che arditamente lo sospinge, ed ambidue avanzano, ed ambidue trionfano, perchè dalle tenebre han mosso un passo verso la luce del gran fuoco della verità, che si riflesse nel ferro delle loro armature e nell' acciaro delle spade.

Questi lottarono, e alla fine vinsero, perchè presero parte alla tenzone schermendosi colla nobile arma del pensiero con maggior destrezza o valore, con maggior fiacchezza o imperizia: ma gli uomini abbietti, dormienti nel letto delle passioni, ravvolti nella coltre dell' impotenza, si spaventano dello strepito delle armi, ed alla fine si ergono collerici intimando ai guerrieri di dormire nel sonno abbietto dell' indifferenza, minacciando di morte coloro, che prosieguono il loro cammino nel sentiero dell' attività, nel sentiero della scienza, che è la via sicura della felicità. Allora la lotta prende un altro carattere: è più accanita, ma disuguale e più degradante; allora è la lotta della forza bruta contro l' intelligenza, la lotta abbominevole dell' odio contro l' amore, la lotta dell' ignoranza contro la scienza: è il logico a fronte dell' assurdo; lotta, insomma, di sterminio e a morte fra tiranni e schiavi; la forza combattente per imprigionare il pensiero. Chi vincerà? Chi vinse in tutte le generazioni; chi vinse in tutti i tempi; chi diè vita e prospe-

rità a tutti i popoli: la *Giustizia*. Giusta è la legge di gravità: cade il corpo inerte in terra, perchè questa lo attrae; s' innalza il pensiero alle altezze, perchè ha la sua affinità e la sua espansione nell' infinito: cattivi sono, e cattivi siano, e schiavi delle lor passioni i tiranni; libero il profondo pensatore, che porta nella sua coscienza il principio dell' eguaglianza e della fratellanza.

Liberi sono stati, sono e saranno tutti gl' illuminati valentuomini, che camminano a seconda delle correnti della madre natura; schiavi coloro, che ponendo ostacoli al cammino del progresso, pretendono impedire l' opera divina andando contro natura e contro legge. Essi punteranno i lor dardi avvelenati contro le avanguardie del progresso, ma saran travolti e morderan la polvere fra le zampe dei cavalli: saranno avvisati ed ammoniti dagli araldi del libero pensiero, che lor diranno, e con essi diciamo ancor noi: Noi proclamiamo la evoluzione; voi provocate la rivoluzione. Sulle vostre coscienze cada la responsabilità delle vostre azioni! Ci chiamate atei, ci schernite come nemici delle glorie del cristianesimo, delle grandezze della patria. Siamo cosmopoliti: sangue aragonese scorre nelle nostre vene; siamo pronti a versarlo in onore della patria, dell' umanità, dell' universo intiero, difendendo la verità e la giustizia. Se i martiri son pochi, siam disposti a soccombere per accrescer lo splendore delle brillanti pagine di Zaragoza, ed aumentare il numero dei suoi coraggiosi e gloriosi paladini e martiri rassegnati: al pari di essi, sentiamo l' efficacia della fede; come essi sosteniamo le dottrine del crocifisso; e come essi abbracceremo la croce del sacrificio per guadagnar la palma dell' immortalità, e posseder la felicità di vita perenne, che di diritto e di fatto appartiene allo spirito immortale: ma sappiatelo una volta per sempre: nè blandizie, nè minacce, nè gioie, nè tribolazioni, ci faran desistere dai nostri propositi, i quali altro non sono che sugli altari di un santo amore pubblicare le verità che sentiamo; verità che ci rendon felici; che ci riempiono l' animo di giubilo, e fanno palpitare i nostri cuori con tale violenza, che rimarremmo soffocati da tanta felicità se non la comunicassimo ai nostri fratelli.

Ci manifestiamo quali siamo; con disinteresse, senza ipocrisia, eccoci qua. Se la nostra umanità non cape sulla terra,

se le nostre dottrine son perniciose e nocive, saremo contenti che i nostri corpi vengano sterminati; perocchè se qui lor si nega spazio, le nostre anime hanno per dimora l'universo senza confini.

Non indietreggeremo nella battaglia della vita, nelle lotte dell' intelligenza: siam reclute ma reclute volontarie e determinate: brandiremo le nostre armi con fermezza, persuasi che ogni colpo è un alloro ed ogni ferita una palma. Vengan colpi, vengan ferite! e se questa è la guerra, che non venga la pace... fino a che, stretti dai vincoli dell' amore che dà la scienza, uniti da legami fraterni, nè vinti nè vincitori, tutti fratelli, intoniamo un sacro inno in lode di Dio comun padre, in soddisfazione delle nostre lotte passate.

ABACUC SANON.

STUDII SUL POSITIVISMO SCIENTIFICO

(Continuazione, vedi Fascicolo IX, da pag. 262 a pag. 267)

A queste vuotezze del dommatismo pose fine la critica della ragione pura. I vecchi trattati della psicologia razionale, della cosmologia e della zoologia naturale, i ragnateli (direbbe lo Spaventa) della vecchia speculazione venner ridotti da Kant alla loro formola sillogistica più semplice — e spogli di quella veste d' erudizione che copriva uno scheletro stecchito, s' addimostrarono un tessuto di paralogismi, di antinomie e di conclusioni fallaci.

La critica di Kant, checchè se ne dica, sta ancora, e la vecchia metafisica è ita per sempre.

La psicologia si costruiva a questo modo. Si determinava prima cosa era l' anima — e si diceva: l' anima è una sostanza; poi si distingueva la sostanza dell' anima da quella del corpo, e si attribuiva alla prima come nota caratteristica la semplicità. Essendo l' anima una sostanza semplice, l' è inalterabile ed immortale — inalterabile perchè non cresce nè diminuisce, resta sempre la stessa (medesimezza dell' anima); immortale perchè la morte viene dalla segregazione delle parti, e l' anima come sostanza

semplice non ha parti. Si vede chiaro che il fondamento di tutta la psicologia è la definizione nominale dell' anima. Intendo per anima la sostanza semplice. E qui bisogna notare, che, mentre per Leibnitz tutte le sostanze erano semplici, per Wolfio solo la sostanza, che sente e pensa, è semplice — cioè la semplicità è il carattere proprio essenziale dell' anima.

Kant ha ridotto in un sillogismo gli argomenti che si adducevano per provare la sostanzialità e la semplicità dell' anima — ed ha dimostrato che quel sillogismo è viziato perchè il termine medio si prende in doppio significato (1).

Il vizio, che Kant ha trovato nell' argomento fondamentale della psicologia non si può negare; ma, se anche la vecchia metafisica potesse sottrarsi a questa grave accusa, non cesserebbe di essere pienamente vuota e formale. Posto anche che noi sapessimo con tutta certezza che l' anima è una sostanza semplice — cosa sapremmo della natura dell' anima più di quello che ne sapevamo prima? Cosa è questa sostanza semplice? È un x — un' incognita che sfugge al pensiero. Non valeva la pena di sprecare tanti sillogismi per riuscire ad un' incognita.

Ma v' ha di più. Voi credete di aver trovato nella semplicità il carattere fondamentale dell' anima, eppure questo carattere da molti viene attribuito alle monadi elementari che compongono i varii corpi della natura. Che differenza

---

(1) Ecco in altre parole ciò che ei dice:

« Nel processo della psicologia razionale signoreggia un paralogismo, il quale viene esposto nel seguente raziocinio:

« Ciò che non può essere pensato che come soggetto esiste anche non altrimenti che come soggetto, ed è però sostanza. Ora una essenza pensante, considerata come tale, non può essere pensata che come soggetto. Così essa esiste come tale, cioè senza sostanza.

« Se si pone ben mente alla parola soggetto, si vede chiaramente che l'è usurpata in un significato nella maggiore, ed in un altro nella minore. Nella maggiore soggetto vuol dire ciò che nel giudizio funziona da soggetto e giammai da predicato. Nella minore soggetto vuol dire l' attività formatrice del giudizio. Insomma nel primo caso soggetto è quello di cui si giudica, nel secondo caso è quel che giudica » (*Kritik der reinen Vernunft*, pag. 302. Kuno Fischer. — Kant, *Erste Abtheilung*, pagg. 459, 119).

adunque fra la sostanza dell' anima e la sostanza della monade corporale? Tutte e due sono semplici — dunque?

La vuotezza di questa definizione dell' anima appare molto più chiara nell' argomento che si adduce per dimostrare l' immortalità dell' anima. L' anima è semplice — ciò che è semplice è indistruttibile — dunque ecc. Di siffatta immortalità io non voglio punto. L' anima sarebbe immortale al pari dell' idrogeno, dell' ossigeno, di tutti i corpi semplici. Se la morte di ogni essere avviene per decomposizione, per soluzione, se ogni essere non composto non può subire la morte, anche l' idrogeno godrà l' istessa immortalità dell' anima. Quello che si voleva ne dimostraste era l' immortalità della coscienza, della persona, e voi mi dimostraste l' immortalità di questa monade, di questo *x*, di cui dite non conoscere la natura, mentre poi su essa credete di edificare un superbo monumento scientifico.

Le difficoltà si complicano a misura che procediamo innanzi. L' anima ha varie facoltà — pensa, sente, vuole. Come viene questa multiplicità di facoltà in ciò che è semplice? L' antica psicologia in questo punto procede in modo veramente empirico, mentre si dice razionale. Dopo di avere determinato la natura dell' anima come sostanza semplice, trova nella coscienza queste diverse facoltà — le enumera in vario modo, ora ne ammette tre, ora cinque, ora sette — ne adduce definizioni nominali e non dimanda più oltre. Se ci sia o no qualche processo nello sviluppo di queste facoltà ella non sa — se sieno accidentali o necessarie all' anima ella non cerca. Queste facoltà sembrano appiccicate alla sostanza semplice, come la daga al cinturino. Cosa è dunque questa psicologia che dopo tanto lavoro riesce all' incognito, all' indeterminato, al tautologico? Che vale aggiungere alla psicologia empirica una siffatta psicologia razionale, che non serve a spiegare nè quella, nè sè medesima?

(Continua) Felice Tocco.



LA RELIGIONE NATURALE

(Continuazione, vedi Fascicolo IX, da pag. 268 a pag. 275)

II.

La Religione come Sentimento.

I.

Chi si accinge ad esplorare i recessi più profondi del proprio animo incontra una voce, che lo chiama all' amore, all' equità, all' umanità verso i suoi simili: chi agisce contro questa voce sente nell' animo stesso un rimordimento della coscienza.

Il senso ci viene direttamente dalla natura, ma risalendo all' ultima ragione dobbiamo incontrarci con Dio, o col creatore della natura.

Questo sentimento religioso si trova nel fondo dell' animo di ogni uomo: ma fuori di noi la cognizione di Dio ci viene dalla contemplazione delle cose create.

Tutti gli sforzi dell' umano ingegno per conoscere più da vicino quest' Ente, per determinare la sua natura, per definirne l' essenza, non sono che prove impotenti dell' intelletto, colle quali l' uomo illudeva sè stesso traendo una forma d' esistenza dal proprio pensiero, o ingannava gli altri creando una forma reale con fatti di mera invenzione.

Il mondo è governato da una ragione, la quale ci manifesta i suoi effetti nelle leggi di natura. Ecco tutto ciò che sappiamo; più in là non possiamo penetrare, e chi osasse asserire di aver compreso quest' immenso problema, si accorgerà ben presto dell' inganno. Il suo sguardo potrà scoprire nell' universo qualche grande nebulosa, ove si svolge la genesi di un nuovo mondo; vedrà addensarsi delle masse per l'attrazione degli atomi, incrostarsi dei soli e formarsi delle terre somiglianti alla nostra; ma gli

sarà incomprensibile la potenza che agisce in questa materia, la legge naturale, la potenza che spira l' intelletto agli esseri destinati a popolare i nuovi mondi, che si consolidano dalla nebulosa.

L' unica formola colla quale si possa concepire Dio è forse la seguente: « sento in me stesso e vedo dalle cose create la tua esistenza ». I metafisici immaginarono altri concetti, altre formole più astruse sostituendo vocaboli a ciò che non s' intende e non si conosce. Già Galileo diceva, che la filosofia non si deve studiare sui libri dei filosofi, ma in questo grandissimo libro dell' universo, il quale ci sta sempre aperto dinnanzi gli occhi.

II.

Ricercando nella storia lo svolgimento dell' idea religiosa troviamo un ordine progressivo, per cui l' umanità è passata dalle religioni più rozze ed inumane alle più pure e sapienti, cominciando da quelle, in cui si adorava il sole o un animale per arrivare finalmente a quella, in cui Dio è adorato in ispirito e verità.

La storia all' incontro dei vari sacerdozi dimostra il contrario. I sacerdozi nella loro prima istituzione esercitarono un' azione umanitaria e civilizzatrice, e perciò sorsero potenti nell' opinione del popolo per la loro sapienza e per la moralità della loro dottrina. Essi abusarono della prevalenza conquistata nella pubblica opinione, si ribellarono a Dio e proclamarono principii conformi al loro interesse, contrarii all' umano progresso. Per questa guisa i varii culti si trasformarono in atti superstiziosi e in mercimoni sacerdotali.

L' umanità rivendicava i suoi diritti e sorgevano riformatori; le religioni si trasformavano coll' umano progresso e restava immutabile il sentimento religioso, l' esistenza di un Dio.

Fra tanti culti superstiziosi ed assurdi, fra tanti sistemi religiosi che pullularono sulla terra, in tutti prevale l' idea

di un Ente supremo; dalle credenze popolari alle dottrine dei sapienti troviamo proclamata l' esistenza di un Dio. Tale il Brahma degli Indiani, il Giove tonante dei pagani, lo Spirito grande dei naturali d' America, chiamato anche il Dio della vita.

Sia il *Dio della vita* o il *Padre creatore del cielo e della terra*, l' essenza del concetto è sempre la stessa, cioè l' uomo deve la propria esistenza a quest' Essere supremo e le sue norme di vita devono corrispondere al volere divino.

Un culto qualunque a quest' Ente che ci ha creati non è tanto un bisogno per l' ordine sociale, quanto un dovere di riconoscenza dell' uomo come la creatura più perfetta ed intelligente della terra. Un sentimento naturale ed innato nell' uomo gli suggerisce questo dovere: tanto è vero, che l' uomo di qualunque culto sente nell' animo una certa tranquillità e quasi una beatitudine nell' adempiere a questo dovere.

III.

L' umano perfezionamento è un effetto del volere divino: se ciò non fosse, l' uomo non sarebbe giunto al presente grado di civiltà, sarebbe rimasto in mezzo alle boscaglie a vivere di caccia e di frutta selvatiche. Il progresso in civiltà è tutto proprio dell' uomo in forza della facoltà d' essere ragionevole attribuitagli dal Creatore.

Col progredire della civiltà invigorisce il sentimento religioso; quanto più è sviluppato il pensiero dell' uomo, tanto più elevato è il concetto ch' egli si forma della Divinità. La scienza conduce alla vera conoscenza di Dio, e la dottrina, che confonde la natura coll' Autore che l' ha creata e ordinata, non è scienza, ma uno sforzo impotente della mente umana per sorpassare il limite imposto da Dio alle nostre investigazioni e alle nostre cognizioni.

La mente umana nell' indagare le cause più rimote della propria esistenza dovrà sempre risalire ad un Essere inde-

finito, occulto, ignoto, al cui concetto risponde la parola Dio. L' esistenza dell' universo e dell' ordine della natura forma la prova più evidente dell' esistenza di quest' Essere, che ha create le cose e gli uomini, governa il mondo e lo guida sicuro ad una meta. Le leggi della natura sono per noi l' espressione di Dio; la nostra retta ragione un raggio ch' emana dal suo volere.

I Kantiani fanno distinzione fra l' essere ed il sapere, onde l' esistenza dell' universo non è prova per essi dell' esistenza di Dio.

Che è mai un sofisma di fronte al sentimento prodotto nella vergine immaginazione dallo spettacolo del mare, delle stelle, dei fiori, dell' aurora che irradia le foreste, le balze, le frane dei monti, del sole che sorge e colora le nubi che sfumano nell' azzurro del cielo, o quando tenebroso si mette in procella col turbine dei venti e collo scroscio dei fulmini?

Fosse uomo o fosse donna che pronunziò la prima volta il nome di Dio, è certo, che fu proclamato col cuore commosso all' immenso spettacolo della natura. L' intelletto s' impossessò di quest' idea e la meditazione l' ha sempre più confermata.

Ma quanti abusi, mio Dio, non si fece d' un sentimento così puro, così ingenuo? Quante menzogne e quanti delitti, e azioni turpi, e maledette ire di parte, e croci, e patiboli, e roghi, e infami lucri e mercati!

Nè Dio schiantò per questo il sentimento dal cuore degli uomini; si velò d' un profondo mistero, e per quanto i sapienti cercassero di salire alle intime ragioni e conoscer l' autore dell' universo, dopo centinaia di secoli, noi siamo ancora al sentimento dell' uomo o della donna commossi allo spettacolo della natura, che primi pronunziarono il nome di Dio.

(*Continua*) Agostino Perini.



IDDIO E IL MALE

Il male esiste; nessuno lo niega. Il male è spessissimo atroce, incomportabile nell' umanità. Disastri frequenti e inevitabili, terribili malattie amareggiano la vita dell' uomo a tal segno da fargli, come Giobbe, maledire al giorno della sua nascita e anelare al nulla. Ma ciò non basta. L' uomo stesso sembra, in ogni tempo, aver cercato nelle torture inflitte a' suoi simili il sommo dei beni che possa godere su questa terra. La storia non è altro che un urlo non interrotto di dolore.

E l' animale non è più favoreggiato dell' uomo. Le diverse specie sono costituite di tal guisa da non poter vivere senza distruggersi le une le altre. La tigre, che chiamiamo crudele, non fa, quando sbrana una gazzella, che ubbidire inconscia alle leggi di sua natura! E così di tutti i carnivori, l' uomo compreso.

Perchè il dolore?

Ho visto molte soluzioni; ne ho date ancor io. Una volta mi soddisfacevano. Ora non più.

O Iddio poteva creare senza che il dolore entrasse nella sua creazione, o non lo poteva. Nel primo caso, perchè non lo ha fatto? Nel secondo, perchè non si è astenuto? Gli si potrà sempre dire col Lamartine:

« L' insensible néant t' a-t-il demandé l' etre,
Ou l' a-t-il accepté? »

Non si sta male nel nulla. E per immensi che possano essere i godimenti che l' avvenire ci serba, meglio sarebbe non nascere che acquistarli a patto di tanti e così orribili patimenti.

Eppure il mondo è creato e diretto da una sovrana intelligenza. La ragione c' impone questa verità. Gli atei

non potranno mai arrivare a convincerci, che una sostanza di sua natura inintelligente possa in alcun modo creare esseri intelligenti.

Ma d' altra parte è contraddittorio che un essere perfetto sia cattivo.

Nel secondo caso, se Iddio non ha potuto far meglio, resta sempre il quesito :

Perchè non si è astenuto ?

Essendo il solo esistente, nessuno lo ha costretto a creare. Se ci ha dato l' essere, lo ha fatto dunque volontariamente. E se, volontariamente, ci ha, creandoci, sottomessi a dolori orribili, — per labili che sieno, — non lo può aver fatto per suo solo piacimento: l' egoismo è un' imperfezione, e in questo caso sarebbe una nefanda barbarie.

Perchè dunque ci ha creati spontaneo, condannandoci a traversare una trafila di dolori morali e fisici, che spesso per atrocità superano quasi le nostre forze ?

Ecco il problema, che vorrei vedere soluto da qualche mio fratello spiritista, e che, perciò, chiedo il permesso di proporre a tutti.

Chi non sente come, fin tanto che tal soluzione non sarà data, l' éra delle dispute sulla esistenza e sulla natura d' Iddio non sarà chiusa, e l' ateismo non potrà essere completamente atterrato ?

In quanto alla nota dottrina de' due principii eguali ed opposti del bene e del male, essa ripugna talmente alla ragione, che non la si può ammettere, neppure un solo istante, da chi vi rifletta su anche pur con un briciolino di logica.

Bontà di Dio — esistenza del male.

Ecco i due termini, che occorre conciliare. E, a mio parere, non è impossibile.

VALENTINO TOURNIER.

POSITIVISMO SPIRITUALISTA

IV.

Processo Scientifico — Testimoni opposti — Prova della Realtà dei Fenomeni spiritici — Gli Apporti e loro Spiegazione — Considerazioni ed Esperimenti del Dottor Chazarain pubblicati nel Foglio « Le Spiritisme » — Alcune Riflessioni intorno alla Fenomenalità spiritica.

(**Continuazione e Fine, vedi Fascicolo IX, da pag. 275 a pag. 280**)

« Interrogato il medio in proposito, rispose che era lo spirito di M. G., che non avendo potuto riuscire a formare un corpo senza soluzione di continuità, aveva preferito di non mostrarsi per timore di spaventare i suoi figli, ed aggiunse che sperava di conseguire di materializzarsi in avvenire, e che fra alcuni anni vedremmo lui e quei che ci son cari, ma li vedremmo in pieno giorno; li udremmo parlare, dimodochè vivremmo in mezzo ad essi come se facessimo parte del loro mondo.

« Con questa consolatrice speranza ci separammo, narra la signora D.

« Dopo la precedente relazione, è possibile ammettere che tutta la famiglia D. sia stata oggetto di una illusione dei suoi sensi? Può dirsi che tutte quelle persone fossero allucinate? che i fiori, che videro cadere in pieno giorno, che raccolsero e conservano, non fossero fiori; che l' acqua profumata, di cui furono bagnate, non esistesse; che i confetti, che videro cadere e mangiarono, non fossero confetti? Avrebbero voluto quelle medesime persone ingannar sè stesse? E a quale scopo? Non si comprende davvero. Dunque gli apporti sono realtà. »

« I fatti che sieguono, e che sono stati direttamente osservati da me, più sorprendenti, sono della più esatta verità. Si vedrà che hanno tutto il valore di una dimostrazione scientifica.

« L' 8 di marzo, verso sera, la signora D., le sue domestiche, il medio e le signorine G. erano riunite attorno ad una macchinetta psicografica ed avevano ottenuto molte comunicazioni, quando uno degli Spiriti le invitò a lasciare un po' oscura la camera, abbassando le tende, perchè gl' invisi-

bili avrebbero fatto loro una sorpresa. Poco dopo cadde sopra il tavolino un magnifico ramo di lilla bianco, colto di fresco.

« Il medio passò la notte di quello stesso giorno in casa della signora P., per una seduta di studio, alla quale io assistetti ed in cui si produssero i fenomeni alla luce di una lampadina. Uno Spirito donna uscì dal gabinetto nello stesso tempo che ne usciva uno Spirito uomo, e fermandosi dinanzi al medio, le passò più volte la mano sulla guancia, ed accarezzandola le disse: « Coraggio, figlia mia, coraggio! » Che potevano significare quelle parole? La signora V. F. non lo comprese. Ma durante la notte la sua bambina, la quale dacchè era nata stava bene e avea passato tranquillamente il giorno, pianse molte volte senza che nulla potesse calmarla, e repentinamente morì. Alle cinque del mattino l' ombra di essa si mostrò, circondata di rose, alla madre, che, prevenuta da pochi momenti che la sua figlia era gravemente inferma, esclamò: « Oh! comprendo, lo so, la figlia mia è morta! »

« Informato del triste avvenimento, andai con mia moglie in casa della signora D., la quale mi disse che lo Spirito della bambina defunta, evocato alle otto e mezzo, aveva risposto: « Son felice, e non ho sofferto per morire. Non piangetemi. Colle vostre lagrime tur... »

« E la comunicazione interrotta dall' arrivo di una persona estranea, si riannodò in mia presenza parecchie ore dopo, proseguendo così: « ... bate la mia felicità. Vi avverto che mettiate meco nella tomba il rosario, che si trova sul mio corpo: *tornerò a riportarvelo.* »

« Attesa questa comunicazione, si convenne che il giorno successivo, sabato, dopo esserci accertati della presenza del rosario sul corpo, lo avrei marcato con un segno, che mi permettesse di riconoscerlo, e immediatamente si sarebbe inchiodata la cassa.

« Giunsi alle tre alla casa ove era il cadavere: presi il rosario, vi attaccai, col mezzo di un fermaglio, un bottone di rame di forma sferica, che avevo portato meco e segnato in mia casa con una croce fatta con una lima, e lo posi nel feretro insieme con altro rosario, che i miei figli mi avean dato a tale scopo, e che per essere riconosciuto portava molte medaglie ed una piccola placca di rame dorato e smaltato,

che aveva fatto parte di un pendente. Poscia fu inchiodato il coperchio della cassa in mia presenza.

« Fu portata la cassa alla chiesa, senza che alcuno di quelli, che facevano parte del corteo, all' infuori di me, sapesse ciò che prima erasi fatto.

« Ebbene, nonostante tutte queste precauzioni, lo Spirito della bambina, che alla sera si materializzò dinanzi alla madre, le mostrò i due rosari, uno per mano. Due notti appresso si materializzò sì bene, che la madre, essendo desta, la tenne fra le braccia per tutta la notte.

« Al mattino del lunedì, stando la signora V. F. nella camera della signora D., si sentì sdrucciolare sul collo due monete da cinque franchi, ed udì, del pari che la signora D., il rumore di qualche cosa, che cadeva in terra. Guardarono, e videro dietro al medio il primo rosario, avente il bottone ed il fermaglio, che servì per attaccarvelo.

« Nello stesso giorno, una comunicazione ottenuta mediante la tavoletta fece sapere alla signora D. ed al suo medio, che le monete doveansi dare ad una povera vecchia molto disgraziata, e che presto sarebbe riportato il secondo rosario. Effettivamente, il giovedì seguente, ossia il 15 di marzo, entrando il medio nella camera da mangiare, le fu tirato dietro il rosario, insieme ad una quantità di bambagia, ch' era stata messa nella cassa, onde aveva odore di cadavere, e che la sera mi fu data.

« Dopo la morte di quella bambina non passa giorno senza che si stia in comunicazione con essa, e senza che la casa venga seminata di fiori e di confetti. La domenica ultima, 18 di marzo, caddero più volte dei confetti nella cucina, nella camera da mangiare, ed in una sala, in pieno giorno, e talora a domanda delle persone presenti, che li ricevevano nelle mani porte a tale scopo.

« Ieri, 20 di marzo, mia moglie ed io fummo a visitare la signora D., e vedemmo due volte cader dei confetti presso di noi.

« Or bene, come si spiega che possano entrar confetti, fiori, monete in una casa chiusa, che tali oggetti passino dinanzi ai nostri occhi senza esser veduti, e che i due rosari in discorso abbian potuto essere estratti dal feretro, se non per mezzo di una fluidificazione della materia, secondochè

dicono gl' invisibili, e secondochè ha ripetuto lo Spirito della morta bambina, che dichiara aver fluidificato i rosari ed averli estratti con un semplice sforzo della sua volontà, prima che venisse trasportato il cadavere alla chiesa, avendole somministrato la presenza del medio i fluidi, che gli erano necessari?

« A quanto pare, siamo in presenza di un quinto stato della materia, che sarà stato rivelato dagl' invisibili, come han rivelato il quarto stato, lo stato raggiante, alla cui scoperta ha condotto lo studio dei fenomeni spiritici il dotto e perseverante William Crookes. — *D.r Chazarain.* »

Fin qui la relazione tradotta dallo *Spiritisme*, dando ragione dei fatti, che son molto più frequenti di quello che si creda, e che si riproducono con caratteri ancor più salienti, semprechè vi sia un medio idoneo, atmosfera fluidica conveniente, e condizioni di ordine morale e di ordine fisico, che permettano agli spiriti di darci siffatte manifestazioni. Per noi non han niente di soprannaturale, dal momento che le spieghiamo entro la cerchia delle leggi della natura, alcune ben note, altre presentite dalla scienza, ed alcune, che oggi può solo lo Spiritismo formulare studiando la fenomenalità psico-fisica o spiritica, alla cui categoria appartengono i fatti riferiti dal D.r Chazarain, e che noi corroboreremo colla nostra propria esperienza, avendo avuto la fortuna di assistere a centinaia di *apporti*, moltissime volte alla *materializzazione*, ed a vari fenomeni dello stesso ordine di quelli riferiti, ma ancor più sorprendenti, ed in migliori condizioni per lo studio, essendochè le osservazioni si prolungarono per lo spazio di circa tre anni, ebbero luogo quasi tutte nella stessa nostra casa, e disponemmo di vari medii per comprovarle, assistendoci inoltre nelle nostre sedute di sperimentazione ed aiutandoci nelle nostre indagini persone competenti per le loro cognizioni nelle scienze, e sopratutto nello Spiritismo teorico e sperimentale.

Le pubblicazioni spiritiche abbondano di relazioni simili a quelle fatte dal D.r Chazarain nello *Spiritisme*, e riviste scientifiche e libri altre ne contengono, tutte accompagnate da testimonianze che ne fan fede, come quelle che noi raccogliemmo, più per uniformarci a ciò che suol praticarsi costantemente, che per indurre in altrui la convinzione della fenomenalità spiritica. Le persone, che sonosi dedicate e si dedicano a questa sorta

di sperimenti, con un proposito scientifico pari al nostro, han toccato la verità e non han bisogno di nuove testimonianze: gli spiritisti, che studiaron la teoria, si spiegano il fenomeno ed ammettono logicamente ogni fatto, che deriva dalla legge, lo abbian visto o no, e con maggior ragione se assisterono, come generalmente, a qualche manifestazione. Coloro poi, che niente di ciò hanno studiato, nè veduto, hanno aperta la via dell' osservazione e dell' analisi per formarsene un giudizio da sè stessi: ed in fine gli increduli per sistema, e coloro, che irriflessivamente negano *a priori*, restino, alla buon' ora, colla loro incredulità e colla loro negazione, che non impediranno la continua riproduzione dei fatti, nè l' esistenza della legge, cui obbediscono.

A questi ultimi ripeteremo la frase dell' elevato spirito di Marietta: « Aspettate che finisca la vita »; ed a tutti diremo: Studiate e sperimentate nel terreno di questo « positivismo spiritualista », e troverete un *criterio* luminoso, la cui efficacia si è rivelata già nelle indagini scientifiche, e vi convincerete che questo nuovo ramo delle cognizioni umane, che nella sua ultima sintesi le comprende tutte — mondo reale, mondo fenomenale e mondo ideale, — non si basa su fatti illusori, nè s' ispira in concetti arbitrari, ma invece col carattere che gli abbiamo attribuito, stabilisce una dottrina, non ristretta, ma progressiva come la scienza, che ogni dì spiega un numero più considerevole di fatti; dottrina, insomma, che risolve i più trascendentali problemi dell' anima umana, della natura e dello scibile, senza annullare la metafisica, riducendo a puri movimenti i fenomeni della volontà e del pensiero, senza concentrare nell' accidentalità passeggiera ciò che deve valutarsi risalendo alle origini e discendendo alle conseguenze, e senza spingerci, in ultimo, alle tristi e sconfortatrici dottrine di quel positivismo materialista, che costringe tutto nell' azione meccanica e nella fatalità di un pessimismo opprimente, che incoraggia l' ateismo, l' indifferenza ed il sensualismo grossolano.

Per evitare, dunque, questi mali, ammettete la nostra ipotesi scientifica, aggruppando in essa le idee intorno alla natura, chè se non ci mette in possesso della realtà delle cose, ci somministra i mezzi per schiarire le nostre cognizioni le une colle altre, per stabilire feconde relazioni tra i fatti, e per fare

zampillar fonti di scoperte e di applicazioni altamente benefiche per il progresso e financo necessarie per l' umanità, che manifesta uno squilibrio sensibile in quasi tutte le sue sfere di vita, squilibrio proprio, senza dubbio, di questa epoca critica e di transizione.

A questi fini, che si riassumono nella superiore aspirazione a cercare l' anelato equilibrio, tende lo Spiritismo: e perciò richiamiamo l' attenzione sopra di esso, bramando fissare quella degli uomini di scienza sopra la fenomenalità, che offre un ampio campo agli studi positivisti.

Visconte Torres-Solanot.

MONOLOGO

Al Lettore

Questo modesto scritto è un segno dei tempi. Non è poesia pindarica — anzi è molto casalinga — ma le idee che esprime sono il crepuscolo di un' éra nuova.

I dogmatici rideranno e figureranno di disprezzarne il contenuto. E per dogmatici non intendiamo parlare della gente religiosa soltanto, ma pur di coloro che sono schiavi dell' « ipse dixit » *e perciò dogmatici in fatto di scienza; i quali potranno esclamare in modo simile a ciò che disse Bacone parlando delle idee di Copernico, che allora spuntavano all' orizzonte. Ecco, sono queste le parole testuali del grande uomo, scienziato* dogmatico *d' allora* (De Augmentis Scientiarum, *Lib. III*)*:* « È l' assurdità di queste opinioni che ha spinto gli uomini al *moto diuturno della terra*, cosa che, ne sono convinto, è perfettamente falsa. » — ! !

Del resto, i più dei nostri lettori diranno che questo poemetto è una bizzarria, e faranno bocca agra alla semplicità dello stile.

Alcuni pochi vi faranno sopra serie riflessioni, e crederanno con noi che è un segno dei tempi, *vale a dire un raggio di quella luce che sorge forzatamente sull' orlo dello scibile, ora che la vantata odierna civiltà ha toccato il pantano del materialismo.*

L' autore desidera rimanere incognito (1), poichè il chiamarsi Tizio, Caio o Sempronio nulla può aggiungere o togliere alle idee che ha voluto esprimere, e che egli non ama di appropriarsi come suo monopolio, essendo esse già di comune possesso fra milioni di persone sparse sui cinque continenti.

1

È cosa forse strana, ma, se mi vien concesso,
Narrar voglio una storia, la storia di me stesso.
Nacqui da gente agiata, vantando un bel blasone,
Che, vogliasi o non vogliasi, sempre è di distinzione ;
Affidato ad un prete, studiai greco e latino,
La geografia, la storia e molto il Bellarmino,
L' aritmetica e l' algebra, fisica e geometria,
Ed anche un po' di chimica — e un po' filosofia.
Ma poi qual fior di stufa, io sempre fui tenuto
Sotto ad una campana di vetro e lì cresciuto.
Nè correr, nè saltare, nè mai arrampicarmi,
Nè cavalcar dovetti, nè manco tirar d' armi.
In quanto alla ginnastica : « *La Chiesa* », egli diceva,
« *Per valide ragioni condannata l' aveva :*
« *Chè la gente da bene, i veri gran signori,*
« *Non debbono abbassarsi a far da forzatori.* »
Ed il francese appresi, ma poco l' imparai,
Quell' *erre* gutturale m' infastidiva assai.
E allora che toccai vent' anni aveva un poco
Di barlume di tutto, ma barlume un po' fioco.
Però l' egregio prete mi consolò ben presto,
Dicendomi : *Le pare di fare il viso mesto !*
« *Nato signor, mi creda, con censo e posizione,*
« *Che vuol fare de' libri ? — li ponga in un cantone —*
« *Eh ! via, la vita è bella per chi la sa godere :*
« *Vi son tante maniere che ingeneran piacere !*
« *La mensa, e Bacco, e Venere, i balli, il lieto umore,*
« *Son coppe che si libano per rinfrancare il core,*

---

(1) Ma questo incognito, affinchè si capisca la ragione, che, per eccezione , mi fa derogare dal proposito di pubblicare versi nella Rassegna, io credo bene di divulgarlo, nè l' amico e fratello me ne saprà male : autore del Monologo è il Cav. Sebastiano Fenzi, sincero seguace e in Firenze attivo propagatore della nostra dottrina.

N. F.

« *E forman tutt' insieme un* tomo, *ove s' impara*
« *La scienza della vita, che è l' arte più preclara;*
« *Ogni altra scienza comprasi — chi mai, se mal si sente,*
« *Non manda per un medico, un medico sapiente?*
« *E se si trova in lite, vorrà con suo disdoro,*
« *Andar a perorare la propria causa al fòro?*
« *E così poi per tutte le cose che le occorrono,*
« *Spenda, e vedrà che subito tutti a servirla accorrono!*
« *La vada e si diverta — la bella gioventù*
« *È la stagion fugace che mai non torna più.*
« *Il Giusti l' ha ben detto:* per aprir gli occhi al mondo
« Quanto sia buono un briciolo, sì, sì, di vagabondo!
« *E poi soggiunto ha pure:* oh quanta mai sapienza
« Attinger ponno i giovani da mera negligenza!
« *La prenda il mio consiglio, non è sacerdotale,*
« *Ma sunto è delle massime d' un vate liberale!*
« *Di ciò non faccia motto, m' intende, ai genitori,*
« *Che son di vecchia stampa, cioè, conservatori.*

2

Queste parole intesi, sembrandomi d' accordo
Con ciò ch' io vagheggiava — nè poi vi feci il sordo.
Però senza esperienza, molto male attorniato,
M' accorsi che ci vuole, anche a far da scapato,
Un fondo di dottrina, di tatto e di sapere,
Che a me mancava affatto per farmi un po' valere.
Non voglio qui descrivervi passo per passo quello
Che a me successe in seguito a questo rio tranello —
Che sì chiamare io debbo ciò che quel prete astuto
Avea nell' inesperto mio cor destar saputo —
Ed ora ben capisco — m' accorgo del perchè
Ei liberal fingevasi nel ragionar con me! —
Pei preti e per gli autocrati l' è cosa naturale
Lo spingere i signori a vita sensuale;
Perchè così si offuscano le menti e tutti sono
Ligi alla Chiesa, ai dogmi, ai privilegi, al trono;
E la ragione è questa, perchè da trecento anni
L' Italia ha sonnecchiato in preda ai suoi malanni.

3

Basta; io penai, passando dall' uno all' altro errore:
M' indebitai, s' intende, col giuoco e con l' amore:
E finalmente un giorno, per frivola ragione,
Ebbi con un baffuto tedesco una questione,

Da cui nacque una sfida, — ed io mi ritrovai
Ad incrociar la spada, — cosa dolente assai
Per chi non era avvezzo a mai congetturare
Di, proprio a sangue freddo, il prossimo ammazzare;
Ovver di farsi uccidere per soddisfare a quello
Che l' onor — così detto — rimedio ha nel duello!
Però — lo posso dire — che sebbene educato
A crescer su coniglio, imbelle, effemminato,
Non mi perdetti d' animo, perchè la vecchia stoffa,
Benchè floscia, snervata, e per inerzia goffa,
In me pur sussisteva: e corsi tosto a prendere
Consiglio da persona, da cui potevo apprendere,
Lì per lì su due piedi, a tener l' arma in mano,
E conoscere un colpo che rendesse men vano
Il giuoco improvvisato. — Andammo sul terreno:
E lì mettendo a nudo ambo le braccia e il seno,
E serrando la spada, legata al polso forte,
Si cominciò la giostra per affrontar la morte.
E dopo pochi colpi, com' era naturale,
Mi presi uno sberleffe nella region frontale, —
Qui sopra all' occhio destro — segno che guardo spesso
Con grato cor, perchè, e lieto lo confesso,
Io da quel giorno in poi non fui mai più lo stesso.

4

Mio padre, esterrefatto, mi disse: « *Figlio mio!*
« *La tua condotta reproba ti danna in faccia a Dio!*
« *Credo che per un tempo, chiuso in un monastero,*
« *Proseguendo un regime e rigido e severo,*
« *Potrai con lunghe preci e mortificazioni*
« *Sottrarti forse a quelle ben giuste punizioni,*
« *Che vuol l' Onnipotente s' infliggano a quei tali,*
« *Che come te peccarono contro le idee morali.* »
Ma non potei rispondere, perchè proprio all' istante
Comparve un lord inglese, dell' alma Flora amante,
E dichiarò che avendo il duello presenziato,
Ei della mia condotta rimasto era incantato,
E che m' avrebbe seco ben preso volentieri,
Per darmi un po' di svago in luoghi forestieri. —
E siccome era duca, e cattolico bene,
Persuader si lasciò mio padre senza pene.
E per far cosa breve, dirò che pochi giorni

Appresso io mi trovai di Londra nei contorni,
Ben ospitato in una quasi regal magione,
E trattato qual figlio dal mio anfitrione. —
Quella vasta metropoli io visitai stuonato
Dal rigurgito immenso di vita da ogni lato.
Conobbi dame illustri e la *jeunesse dorée,*
E trovai che per noi di simpatia ce n'è;
Chè dallo studio fatto dei Greci e dei Romani
Resta nel cor dell'Anglico caldo per gl' Italiani
Un posto, ove rimugina gratissime impressioni,
D' accordo con le intrepide sue maschie aspirazioni.

5

Ammirai molte usanze e specialmente quella
Che pertutto, a mio senso, ogni cosa fa bella, —
La gran nettezza — ed emulo divenni della gente
Patrizia che ciò spinge a un grado sorprendente.
Volli imparar l' inglese e per far presto andai
Esterno ad una scuola, che giù di lì trovai.
Ma poi mi venne inoltre natural tentazione
D' unirmi agli altri allievi nella ricreazione:
A « *cricket* », « *foot-ball* », « *rounders* », « *prisoner's base* » giuocai;
Appresi i giuochi atletici, e infin m' innamorai
Della *boxe*, quell' antico pugilato romano,
Che dà forza e destrezza, che dotta fa la mano.
In breve poi divenni un uomo affatto nuovo,
In tutto ben dissimile da come io crebbi al covo.
Faceva ogni mattina il bagno d' acqua diaccia,
E tutto mi *strigliava*, e poscia e gambe e braccia
Io addestrava pure con esercizi vari,
Che chiamansi in ginnastica movenze elementari:
Vestito poi scendeva nel parco circostante,
E lì godea dell'estasi di vita esuberante.
Lindo, elegante, svelto e sano e rigoglioso,
Provavo un non so che — mi sentivo orgoglioso!
E pensava fra me: *quel sangue in me latino*
Bolle col vecchio fuoco di Bruto e Collatino —
E se apparisse un lampo di speme per la sorte
Del bel paese nostro, io pugnerei da forte!

(*Continua*)



Un' altra Prova per la Dottrina della Rincarnazione

La *Petite Republique Française* del 23 di Aprile ultimo scorso conteneva quanto segue:

« Un lavorante fornaio di Parigi per nome Gallé, che conosceva appena l' ortografia, ma nessuna lingua straniera, ed ancor meno verbo in ebraico, nell' Aprile del 1884 si diede a seguire il corso di ebraico della Scuola del Louvre, e *in meno di un semestre* superò i diciannove altri allievi, ch' erano già molto inanzi nelle cognizioni prima di entrare alla Scuola.

« Oggi il Gallé spiega a lettera e a prima vista la Bibbia, traduzione, come si sa, non facile.

« Ogni Venerdì a cinque ore quel fenomeno viene alla Scuola del Louvre a interpretare qualche testo d' Israele, e poi ritorna al forno ad impastare, aspettando che la fortuna vada a cercarvelo.

« Questo lavorante fornaio francese ci ricorda l' operaio americano, che meritò il sopranome di *fabbro dotto*, e chiamava sè stesso l' *apostolo della pace*, Elihu Burrit, fondatore della « Lega della Fratellanza universale ». Nato a New-Britain, nel Connecticut, da un povero calzolaio, ond' era il sesto figliuolo, e messo apprendista da un fabbro ferraio, anche il Burrit studiava la lezione ne' momenti di riposo. Ecco l' impiego di una delle sue settimane, quale il pubblicò un periodico nel corso del 1837.

« Lunedì, 18 di Giugno 1837. — Male di testa. Quaranta pagine delle *Revolutions du Globe* del Cuvier. Sessantaquattro pagine di altri autori francesi. Undici ore di fucina.

« Martedì, 19. — Settantacinque righe di ebraico. Trenta pagine di francese. Dieci pagine del Cuvier. Otto righe di siriaco. Dieci righe di danese. Dieci righe di boemo. Nove righe di polacco. Quindici nomi di costellazioni. Dieci ore di fucina.

« Mercoledì, 20. — Venticinque righe di ebraico. Cinquanta pagine di astronomia. Undici ore di fucina.

« Giovedì, 21. — Cinquanta righe di ebraico. Otto righe di siriaco. Undici ore di fucina.

« Venerdì, 22. — Indisposto. Dodici ore di fucina.

« Sabato, 23. — Indisposto. Cinquanta pagine di filosofia naturale. Dieci ore di fucina.

« Elihu Burrit è morto nel 1879, nella età di sessantotto anni, in Inghilterra, Console degli Stati Uniti (se la memoria non c' inganna, a Birmingham). »

Or come spiegheranno in modo soddisfacente e logico quanto precede i ministri di qual si voglia religione ufficiale? Come lo spiegheranno i filosofi e spiritualisti e materialisti?

L' unica spiegazione razionale è quella data dallo Spiritismo: la rincarnazione.

SCRITTURA DIRETTA ISTANTANEA

Il signor J. W. Cadwell, magnetista, racconta nel *Banner of Light* del 4 di Aprile prossimo passato, che, trovandosi l' anno 1883 al Camp Meeting di Clinton (Jowa), vi fece la conoscenza del Dottor Dobson di Maquoketa.

« Il Dottore (egli dice) è un notabile medio per la scrittura diretta su lavagna, ed io non dimenticherò certo i bellissimi esperimenti, che ho fatto con esso. Invitato da lui di recarmi a Maquoketa, vi diedi una serie di sedute di Magnetismo all' Opera House. Ne' quindici giorni, che abitai, lui così volendo, in casa del Dottore, ho potuto esperimentare a mio agio e con tutte le guarentigie possibili la sua bella facoltà. Mi fu permesso di pulire le lavagne e di tenerle in qualunque modo volessi: sopra o sotto la tavola, una sola o due strette insieme come un libro chiuso. Di questa maniera ho ricevuto messaggi dagli abitanti del mondo invisibile assai più rapidamente di quello che avrei potuto scriverli io stesso: nomi di miei parenti, che il Dottore ignorava compiutamente, stavano per firma sotto parecchi di essi. La prima comunicazione ottenuta era di mia sorella maggiore, morta da oltre trent' anni, ed alla quale in quel momento ero lontano dal pensare.

« Una sera, dopo la mia seduta all' Opera House, il Dottore mi domandò, se sapessi già, che gli Spiriti poteano fotografare istantaneamente una sentenza sulla lavagna. Non avendo io mai veduto quel fenomeno, egli prese una lavagna accu-

ratamente nettata, e, stando ritto in piedi, la spinse circa due terzi della sua lunghezza sotto una tavola, e ne la ritrasse tosto al medesimo momento senza fermarsi. Sulla lavagna apparve un messaggio di quattro o cinque righe, che si sarebbe detto scritto allora allora da qualcuno, che per farlo avesse impiegato una tal quale forza muscolare.. Io lavai quei caratteri, e gli restituii la lavagna, ch' egli tornò a spingere per due terzi della sua lunghezza sotto la tavola, e poi ritirò sì rapidamente, che non credo alcuna parte della lavagna sia stata sottratta alla vista per un decimo di secondo. E non di meno sulla lavagna era stato scritto, o fotografato una comunicazione più lunga della prima e della stessa mano.

« Ripetuto quell' esperimento una dozzina di volte, ogni fiata si ottenne un messaggio, evidentemente prodotto dalla mano medesima, ma del tutto diverso per contenuto. »

CRONACA

⁂ Materializzazione a bordo di una Nave. — A New-Port (Rhode-Island) si è manifestato un grande movimento in favore dei fenomeni spiritici in grazia de' particolari stati pubblicati circa una seduta di materializzazione tenuta il 5 di Marzo ultimo dalla signora Rebecca Wright a bordo dello schooner « Mary Miller ». Il capitano di quella nave signor T. O. Dayton riferisce al *Banner of Light* di Boston, che, adattata una delle cabine come gabinetto oscuro, ne uscirono venticinque forme spiritiche di bambini e di adulti, una delle quali, quella di un marinaio, fu riconosciuta da suo fratello, benchè sedesse a dieci passi di distanza. Anche la madre dello stesso signore comparve, e conversò in tedesco, lingua affatto ignorata dal medio. Sunshine, guida familiare di questo, si mostrò due volte, sonò il cembalo, e danzò. Una suora di carità, Teresa, si fece vedere nell' abito del suo ordine e con certi ornamenti, che chiunque avrebbe preso per brillanti. Fu questo lo Spirito, che assistette la signora Wright nello svolgimento della sua facoltà, e nella sua prima comunicazione si qualificò col proprio nome ancor prima che i giornali ne annunziassero la morte. La nuora del capitano Dayton, Mary, che si materializza di frequente nelle sedute di altri medii, apparì anch'essa mentre si cantava « *Home, Sweet Home* », e disse ch'era ben lieta di potersi manifestare pur in quella occasione, poichè sul bastimento del suocero la si sentiva come in casa sua. — Il capitano Dayton aggiugne, che la signora Wright non è un medio di professione, e non chiede alcun compenso a coloro, che assistono alle sue sedute.

⁂ Comunicazione o Trasmissione del Pensiero. — L'egregio Direttore del *Moniteur de la Fédération belge Spirite et Magnétique* narra un fatto accaduto mentr'egli era Console al Cairo in Egitto. Egli dice: « Feci la conoscenza di un bravissimo negoziante, il signor Bone. Egli era andato a stabilirsi alcun tempo a Khartum nell'Alto Egitto per esercitarvi il commercio, e mi pregò di fargli venire da Liegi alcune armi per la caccia agli elefanti. Avendogli io parlato di Spiritismo, mi rispose: « Sono portato a credervi da un avvenimento, che mi ha impressionato assai. Dormivo pacificamente nella mia camera a Khartum, quando all' improvviso, destatomi in sussulto, mi sono sentito come a stringere la mano. Estremamente agitato e commosso, mi alzai per guardar l' ora sul mio orologio a pendolo. Eran le due. Presi nota di quell'ora e del giorno, poichè la cosa mi parve al sommo straordinaria, veduto che nella mia camera ed in casa tutto era tranquillo. Sei settimane appresso ricevetti una lettera, che mi annunziava, come in quel giorno ed in quell' ora una persona, che amavo molto e avevo lasciato in patria, era spirata. »

⁂ Restituzione fatta da uno Spirito. — A Milan (Ohio), sul principio della guerra di secessione, due giovani, che si erano arruolati al servizio della Unione, andarono da una signorina per dirle addio. Mentr'erano là uno di loro le chiese un bicchier d' acqua, ed ella uscì per andarlo a prendere. Partiti i visitatori, la signorina si accorse, che un braccialetto d'oro era scomparso dal luogo, in cui lo aveva deposto poco prima. Durante la guerra uno di quei giovani restò ucciso. La signorina andò a marito, e l'affare del braccialetto n' era stato posto in oblio, allorchè un curioso accidente venne a ricordarlo. Un corrispondente del *Daily Local* di Sandusky (Ohio) lo narra come qui appresso, guarentendo, che le persone, di cui si tratta, sono suoi intimi conoscenti, perfettamente fededegne, e pronte ad attestare la veracità del suo racconto fin nelle più minute particolarità. « Verso mezzanotte la dama, ond'è parola più sopra, fu svegliata, e aprendo gli occhi vide il soldato morto da lunga pezza ritto a fianco del letto. Quando la fu rinvenuta dalla sorpresa, il giovine le parlò così: — Vengo per parlarvi del braccialetto. Son io, che l' ho preso, e mi sono pentito più volte di averlo fatto. Un giorno, tornando a casa dall'esercito in breve licenza, l' ho lasciato a mia sorella la signora X., presso la quale si trova ancora in questo momento. Andate da lei, ditele ciò che vi ho raccontato, ed essa ve lo restituirà. — Dette queste parole, l' apparizione si dileguò. L' indomani, senza informarne neppure suo marito, la signora in quistione si recò dalla signora X., le narrò l' accaduto, e n' ebbe la immediata restituzione del braccialetto, che al momento si trova in una delle tasche di chi scrive queste righe. »

Tip. A. Baglione. Baglione Paolo, *Amministratore Responsabile*.

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RASSEGNA PSICOLOGICA

ANNO XXII. N° 11. NOVEMBRE 1885.

I GRANDI MISTERI

(VITA UNIVERSALE — VITA INDIVIDUALE — VITA SOCIALE)

DI EUGENIO NUS

Versione dal Francese

DI

NICEFORO FILALETE

PARTE SECONDA

DESTINO DELL' UOMO

I.

DESTINO COLLETTIVO

L' ANIMA DE' PIANETI — SCOPO DELLA SPECIE — LA STORIA SI SPIEGA — LA VERA RELIGIONE — SODALITÀ, UNITÀ.

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo X, da pag. 289 a pag. 293)

V.

La nostra umanità è un essere collettivo in formazione, che ha per molecole costitutive le anime individuali. Le civiltà sono saggi, tentativi, abbozzi della grande società, che dovrà collegare, in una organizzazione comune, tutti i popoli e tutte le razze.

Ciò, ch' è avvenuto alla nascita del globo, ciò, che accade nello sviluppo di ogni essere — sviluppo più o meno prolisso giusta la importanza della sua vita — si continua nella formazione della sintesi morale, effetto delle sintesi precesse. Incominciando come

incomincia tutto, con la diffusione e la mescolanza de' suoi elementi — col caos — l'essere collettivo si elabora, si ordina, si unifica — si crea — eseguendo su sè stesso il doppio lavorio di ogni vita, che si organizza: riunisce e concentra le parti sconnesse e confuse, e vi stabilisce l'armonia col mettere ognuna di esse al suo posto e col distribuire l'attività a tutte le sue molle.

Ove uno penetri in questa idea sì semplice, sì chiara, sì grande, l'avvenire gli si fa perspicuo come il passato. La sodalità umana, ancora mal compresa e mal definita, si manifesta evidente e positiva. La sodalità delle anime è provata dalla ragione, come la sodalità de' corpi è provata dalla scienza. L'uomo è collegato con l'uomo in questo mondo e nell'altro. Un destino generale abbraccia in sè tutti i nostri destini particolari. Noi non siamo soltanto i membri di una stessa famiglia, siamo anche i rami del medesimo albero. Ed ogni ramo dee fare la sua parte nel cómpito comune, altramente l'albero intristisce, degenera, o muore. Non si tratta più di salvarsi soli, lasciando gli altri nell'abisso. O saliremo tutti insieme, o non saliremo punto. L'assoluzione del prete non val nulla; la contrizione *in extremis* non basta. — Chiedi perdono! può dirsi ai fanciulli; ma all'uomo va detto: — Ripara! Il male fatto non si risarcisce altramente che col bene; unico efficace è il pentimento attivo.

Ecco la religione vera, la sola degna di tal nome: la religione, che lega insieme tutti gli esseri. Essa è puramente e semplicemente la esplicazione dell'idea cristiana: la retta deduzione, la spiegazione ragionata, la estensione normale della rivelazione di Gesù.

Di tal guisa l' adulto, ripassando con la memoria le lezioni ricevute da bambino nella forma semplice ed atta a impressionare, ch' esigeva la sua tenera età, rafferma, svolge, e compie, con la scienza acquistata di poi e col pensiero giunto a maturità, gl' ingenui insegnamenti, che ne guidarono i primi passi.

VI.

Anche prima di venir proclamato e suggellato col suo sangue dal Cristo lo stretto vincolo, che unisce l' uomo con l' uomo, era stato sentito dalle anime grandi. Fra' popoli più altieri, fra le più imperiose nazioni, nobili cuori si elevano oltre le mura della città, oltre le frontiere della patria, e abbracciano nell' amore tutta la gran famiglia del genere umano.

« *Homo sum* (esclama Terenzio, epilogando nella sublime massima la intuizione tradizionale dell' antica filosofia), *et nihil humani a me alienum puto.* »

Persin di là dalla gran muraglia della Cina palpita questo sentimento. Udite Lao-Tse, che impreca alle armi fratricide:

« La vittoria più splendida non è che il bagliore di un incendio. Non rendete a' vincitori altre onoranze che funebri: accoglieteli con pianti e strida in memoria degli omicidii da lor commessi, e i lor fastosi monumenti circondate di tombe. »

La guerra stessa tuttavia, sì odiosa a' cuori ben fatti, è la cieca e violenta manifestazione del bisogno, che spinge gli uomini ad unirsi. La espansione delle razze superiori e l' ambizione de' conquistatori son suscitate da essa potente aspirazione

alla unità, che travaglia i poderosi intelletti. Nel medesimo istinto, brutale ed inconscio, si trova la spiegazione e, fino ad un certo punto, la scusa del dispotismo teocratico, che usa il ferro ed il fuoco per imporre la unità di fede.

L' individualismo, sia materiale, sia spirituale, ha un bel predicare le sue grette massime: la natura umana, più potente che i sofismi dello spirito, lascia sragionar la ragione, e trascina il cuore. Chi di noi, il quale non sia abbrutito dall' egoismo sensuale o da fanatico misticismo, rimane insensibile alle grandi commozioni, che agitano qualunque punto della terra? Il raccapriccio e la indignazione, che sentiamo al racconto di un delitto mostruoso, non sono forse misti a tristezza, come se una parte dell' ontoso fardello ricadesse su ogni coscienza? E, allorchè apprendiamo uno di que' nobili atti, che, secondo la espressione volgare e verissima, onorano la umanità, all' ammirazione, che c' inspira, non si congiugne forse una intima soddisfazione, un segreto orgoglio, effetto dello intuire, come ciò, ch' eleva uno di noi, ci eleva tutti?

VII.

La specie umana oggi ha solo il sentimento, e non anco la nozione ponderata della sua unità. Essa vi tende co' suoi sforzi, con le sue rivoluzioni, con le sue crisi; ma, come il fanciullo, che piange perchè soffre, e soffre perchè cresce, la non si sa rendere conto del lavoro che compie, e non capisce, che ognuno de' suoi dolori è una fase della sua cresciuta.

La unità si farà per l' amore; ma l' amore non

viene che dopo la giustizia, e la giustizia si trova e si stabilisce col senso morale. Ora, nel più degli uomini, il senso morale è ancora allo stato di germe. L' istinto, inconsapevole o scaltrito, lo domina, e lo soffoca. Il progresso civile ha inorpellato la forza e raffinato l' astuzia; ma questi due incentivi dell' animalità reggono ancora le nostre relazioni sociali.

Dunque accade fondare la giustizia. E all' uopo bisogna, che la coscienza generale si elevi, e il senso morale divenga senso comune. Compiuto che sia questo grande progresso, tutto il resto verrà di soprassello: la vita umana avrà raggiunto il suo apogeo, perchè sarà fatta la unità.

E, quando l'anima collettiva avrà armonizzato le sue forze, quando la umanità sarà come un essere solo, di cui tutte le parti integranti, consapevoli e libere, collimeranno di propria volontà al medesimo sentimento, al medesimo pensiero, alla medesima aspirazione, che avverrà allora?

Ciò che allor avverrà niuno può dirlo. La nuova persona, che risulterà dalla effettuata unità umana, sarà di troppo superiore all' uomo, perchè questo la possa, non che definire, concepire. Essa avrà percezioni, avrà facoltà, che a noi sono incognite. Chi può indovinare le infinite maraviglie della esistenza infinita?

Certo è solo questo: che allora nuovi orizzonti si apriranno inanzi all' essere, e daran nuovo motivo alla sua vita, nuova meta alla sua attività, nuova sanzione alla sua coscienza, nuovo ideale alle sue aspirazioni.



GUERRA ALLA GUERRA!

(Dal *Messager* di Liegi — Versione del s'g. O.)

Reclutiamo armate innumerevoli di pensieri attivi e profondi, e con una forza di volontà salda, lanciamole nella mischia degl' interessi e delle passioni, che si agitano. Apriamo una campagna, o piuttosto riapriamo una campagna già iniziata da assai tempo, ma a volte sospesa in seguito di scoraggiamenti, che non dovrebbero mai generarsi, e che, d' altronde, non dovrebbero mai trovar ascolto. Appoggiata sopra una fede inconcussa, quest' armata di pensieri pacifici, ma persistenti, deve prender le mosse per avviarsi alla sicura conquista dell' avvenire felice dell' umanità terrena trasformata. Cotesta forza intelligente, che può e deve divenire invincibile, ha il diritto d' imporre la sua volontà, poichè rappresenta i veri interessi di tutti, e la sua missione necessaria è di metter fine ai maneggi di tutti gl' imbroglioni, che da sì lungo tempo mettono una continua perturbazione nelle cose della terra,

È nella natura delle cose di trasformarsi incessantemente, e le aspirazioni delle masse concorrono in maniera energica alla aspettata trasformazione, a quella trasformazione, che deve levar l' umanità al disopra di sè stessa, col farle perdere i caratteri di crudeltà e di selvatichezza, che in essa ancor si trovano. Libero ciascuno di giudicar le cose a suo modo, e di mettere in piena luce i suoi apprezzamenti, per quanto possano essere erronei. Ma la verità guadagna terreno ogni giorno, ed ogni giorno, in grazia di un movimento fluidico quasi impercettibile, le anime si aprono ad essa. Considerevole vittoria della verità, che ogni giorno ascende a gradi più alti dal punto di vista umano, nell' aspettazione che ne raggiunga uno tanto sublime quanto è dato agli uomini di conoscere di essa; nell' aspettazione che si elevi umanamente ad un grado degno di essa.

L' uomo ha sotto la sua mano la verità, tutto ciò ch' egli è suscettibile di assimilarsi della verità; libero di cercare o

no, di studiare o di non studiare, di dedicarsi o no alle utili osservazioni, che si presentano a lui come da sè stesse, come una parte essenziale del retaggio divino, come un acconto di ciò, che più tardi deve eccitare il lavorio dell' umano intelletto. Libertà per tutti di negar queste cose anche nella lor primordiale esistenza; poichè tutti debbono avere il diritto di dire: « Io non so. Io non so, e naturalmente non posso affermare; ma siccome è difficile la posizione tra un' affermazione, che io credo per me impossibile, ed una negazione del pari quasi impossibile, mi veggo costretto ad inclinare per la negativa. Ho paura di procedere nel vuoto. »

Libertà di dir ciò, e di pensarlo, purchè in ciò tutto sia vero: ma libertà ad altri di dire il contrario, se i lor pensieri son d' accordo colle parole. Libertà per tutti. Che coloro, i quali non credono alla possibile estinzione delle guerre, che da tanti e tanti secoli inaffiano la terra di sangue umano, lo dicano. Dicano soprattutto se desiderano che proceda così, e che niente sia innovato sotto questo rapporto: facciano in tal proposito una pubblica confessione, e non nascondano le loro malsane aspirazioni. Se vogliono la continuazione delle guerre, che finora han fatto della terra un ammazzatoio d' uomini, lo dicano altamente: un po' di vergogna è presto passata.

Ma a cotestoro si può rispondere: « Se credete in Dio, non avete dunque fiducia in esso, nella di lui potenza universale. Se siete cristiani, e se perciò avete in Cristo la fiducia, che gli dovete, non avete compreso nulla delle di lui promesse e dei di lui pensieri. Se siete liberi pensatori e, come voi stessi vi chiamate nel segreto delle vostre coscienze, apostoli dell' umanità, avete dunque ben poca fede nella perfettibilità del vostro idolo, poichè non credete in lui la forza di trasformarsi in guisa da diventar semplicemente onesto. Permettereste all' uomo, preso individualmente, di fare, ciò che fa impunemente ed anche « con gloria » una collettività di uomini? No per fermo; e tutte le legislazioni protestano contro una simile idea. Potete dunque lasciar in disparte la logica, poichè pesate le forze materiali nella bilancia della giustizia, e che il diritto è del più forte. »

Non si parli più neppur di umanità, poichè la guerra, per quanto la si possa supporre umana, è sempre ed in grado supremo in primo luogo un' azione inumana, è l'omicidio, la

barbarie, la crudeltà eretti in principii; ed inoltre è un giogo imposto a degli uomini da altri uomini, è una mostruosità. Che alcuni gettino un' idea di gloria od i fiori del trionfo sopra tanto sangue versato e tante atrocità commesse: e perchè no, se tale è la lor maniera di vedere? Libertà per tutti, ancora una volta; ma che ciascuno si scopra, che le maschere cadano, lasciando al nudo i pensieri, che si è preteso di celar sotto di quelle. Difficilmente si riesce a nascondere la verità e la natura delle aspirazioni, che si hanno, poichè tutto è di spettanza di tutti, e tutto deve essere scoperto.

Se esistono ancora dei seguaci dei pregiudizi sanguinosi, dei partigiani ad oltranza della guerra, di questa guerra fratricida, che per sì lungo tempo ha diviso l' umanità, facendo scorrere fra gli uomini fiumi di sangue, lo dicano. Abbiano essi quello che si dice coraggio della propria opinione, che l' avvenire condannerà irrevocabilmente, che il presente comincia ad avere in orrore. Poichè, se ben si riguardi, il presente non è così criminale, nè così crudelmente sensuale, nè così feroce, come fu il passato, e se talvolta si ode pronunciar parole di guerra dalle bocche le più pacifiche, ciò è meramente per rispetto umano. Non per un rispetto all' umanità, ma bensì per rispetto ad assurdi e inveterati pregiudizi dell' umanità.

Fra le cose strane, avvene una più strana delle altre, ed è questa: è il predominio del pregiudizio, anche quando la sua assurdità è constatata irrevocabilmente; è il piacere, che la generazione attuale trova nel rattaccarsi a quelle, che l' hanno preceduta, con vincoli, che non dovrebbero essere riconosciuti se non che alla condizione di migliorare i risultati, a cui adducono. Le nuove generazioni non si fanno tuttavia illusione sulla stessa natura delle cose, e solo il lor meschino orgoglio permette loro di aver di sè stesse una opinione più alta di quella, ch' esse si fanno dei loro antenati. Ma l' ignavia morale, tanto naturale fin qui ad una umanità troppo materiale in quasi tutte le sue parti, ha fatto il suo tempo. L' ignavia morale, lungi dal generare il progresso, ne sarebbe anzi la morte, se il progresso potesse morire: si crede di ovviare a ciò con un' attività malsana, con quell' attività distruttrice, che si spiega in certi momenti in una maniera « tanto gloriosa »: sarebbe uno dei

massimi errori se, nei mondi inferiori, non fosse talvolta necessario un gran male per conseguire un gran bene.

Ma tutto è relativo, e non è sempre nell'effusione del sangue umano che si ottiene il progresso necessario. Alle lotte micidiali e fratricide succedono gradatamente le lotte morali e fraterne; ed i reggimenti di soldati comandati da uomini più o meno convinti della giustizia e della verità della lor sanguinosa missione, saranno facilmente disfatti e restituiti ad occupazioni più pacifiche e più feconde da legioni di pensieri saggi e logici, che alla fine prenderanno il posto delle passioni sovversive, tanto più pericolose quanto più sembrano venire dall'alto. Quest'ultimo punto è un miraggio, avvegnachè nulla evvi di veramente elevato fuorchè nei sentimenti fraterni e veramente caritatevoli. Una parola d'ordine in questo momento esiste: e tale parola d'ordine è: guerra alla guerra! guerra a tutti i sentimenti malvagi, a tutte le idee sovversive, che avventano degli uomini armati o no gli uni contro gli altri. Guerra pacifica alla guerra micidiale! guerra mediante il pensiero, e dissoluzione dei pensieri omicidi mediante i pensieri amorosi e caritatevoli, che sempre hanno qualche cosa di divino! Guerra persistente e senza tregua alla guerra di dominazione e di conquista che porta allo spargimento del sangue umano!

Un Collaboratore Spirituale.

STUDII SUL POSITIVISMO SCIENTIFICO

(Continuazione, vedi Fascicolo X, da pag. 298 a pag. 300)

Più vuota ancora e più contraddittoria era la cosmologia, la quale dell'infinita ricchezza del mondo naturale non sapea nulla, e si riduceva ad una lunga discussione sui concetti di spazio, di tempo, di luogo, di movimento, di materia, di ordine, e simili. Io non nego la importanza di queste discussioni quando vengon fatte a quel modo che dirò più avanti — ma creder di fornirci una conoscenza razionale non empirica dell'universo naturale, as-

sottigliandolo a tal modo e riducendolo a queste categorie così povere, così astratte, è veramente il *non plus ultra* del formalismo. Kant ha dimostrato che in questi studi cosmologici la mente si ravvolgeva in antinomie, e poteva benissimo dimostrare così la tesi come l' antitesi. Per esempio, le proposizioni : Il mondo è limitato nello spazio ed ha principio nel tempo — ed il mondo è illimitato nello spazio e non ha principio nel tempo, oppure : il mondo consta di sostanze semplici — non v' ha sostanze semplici nel mondo — sono proposizioni che si possono tutte provare con grande rigore logico. Il Trendelenburg ha tentato di dimostrare l' inesattezza delle prove addotte dal Kant (*Historische Beiträge*, III, 215 e segg.), ma a parer mio non è riuscito che a confermare le acute ricerche del filosofo di Königsberga.

Quando noi raduniamo in un tutto gli sparsi esseri della natura, allora spunta nella mente il concetto di *mondo*. Perchè il mondo non sia una vuota parola, ma un concetto positivo, è d' uopo adunque d' una serie determinata di esseri, la quale possa essere abbracciata in tutta la sua estensione dal pensiero. Per questa adunque il concetto del mondo esige la limitazione sia nello spazio come nel tempo. Ma d' altra banda chi limita lo spazio? un altro spazio. Chi limita il tempo? un altro tempo. Dunque da una parte il mondo ne si rivela limitato, da un' altra illimitato. Quest' antinomia fondamentale si ripete in tutte le altre antinomie, epperò non è mestieri intrattenerci più a lungo. Solo notiamo con l' Hegel che il merito del Kant sta appunto nell' aver scoperto la necessità delle contraddizioni in cui si ravvolge l' intendimento, quando si trastulla con concetti vuoti e formali.

Ecco adunque qual è il valore dell' antica cosmologia. Invece di ricercare l' unità viva e concreta della natura nelle leggi svariate che la governano, essa la cerca nel concetto astratto del mondo, il quale si risolve in contraddizioni.

È più fortunata la teologia? Se si ascoltano alcuni

filosofi e alcuni teologi, la scienza di Dio è la più certa, anzi è quella che presta certezza e verità a tutte le altre scienze. Ma in fin dei conti questi signori, che penetrano tanto addentro *nelle profonde latebre dell' assoluto*, si appagano di lontane ed incerte analogie.

Non tocchiamo dell' argomento ontologico, la cui forza è revocata in dubbio dagli stessi tomisti, ma facciamo alcune brevi osservazioni sugli argomenti cosmologici e teologici.

L' argomento cosmologico non può appagare le stesse esigenze della teologia. — L' argomento cosmologico dall' effetto risale alla causa, da una causa s' eleva ad un' altra, ed infine dal complesso delle cause alla causa ultima ed assoluta. Il pensiero non potendo soffermarsi nel progresso all' infinito delle condizioni, cerca un punto di sosta in una causa incondizionata. Ma se la prima causa sia il Dio personale dell' intuizione religiosa ovvero la *natura naturans* di Spinoza, l' argomento cosmologico non decide punto. Quest' argomento adunque non arriva che ad una rappresentazione indeterminata di Dio, e non mal s' appone chi crede che il vero argomento, il quale concilia i contrasti tra la vivace intuizione religiosa e la fredda astrazione metafisica, sia l' argomento teleologico.

L' argomento teleologico ha la sua radice nell' intuizione della finalità nel mondo. Se non ci esistesse una mente organizzatrice, il mondo non sarebbe un tutto organico. Ma il mondo è un tutto organico, dunque v' ha una mente organizzatrice. — Tutta la forza dell' argomento sta nella minore. È d' uopo dimostrare, il mondo essere un tutto organico. E per dimostrare questo, fa mestieri che la teleologia esca dalla sua cerchia e che dimandi la risoluzione del problema alle scienze naturali ed alle scienze storiche. Allora solo l' argomento acquisterà vera forza. La teleologia, campata in aria, senza cercare una base sicura nelle scienze positive, non è che un vuoto circolo, atto a solleticare la fantasia mistica, più che il pensiero speculativo.

Provata in un modo incompiuto l' esistenza di Dio, la teologia poggia più alto. Ella vuole concepire in qualche modo Iddio, vuole determinarne gli attributi. Un filosofo non sospetto, il Trendelenburg, ha dimostrato le contraddizioni che emergono dal volere applicare le categorie a Dio (*Logische Untersuchungen*, II, 437 e seg.), ed io senza intrattenermi più a lungo su questo argomento, ricorderò solamente che una prova storica di queste contraddizioni l' abbiamo nella dottrina teologica della predestinazione, toccata maestrevolmente dal Fiorentino nel suo *Pomponazzo.*

Le critiche che fin qui abbiam fatte alla vecchia metafisica sono state attinte, come abbiam notato, dalle opere del Kant e dei filosofi suoi successori. La negazione adunque della metafisica dommatica è opera della filosofia stessa del Kant in poi, e il Positivismo per questa parte è pienamente d' accordo colla nuova filosofia.

Quello che si potrebbe rimproverare al Positivismo non è mica che la sua critica sia ingiusta, ma piuttosto che la sia cosa vecchia e quasi fuor di moda. Ma se si pon mente agli sforzi che fa da pertutto la vecchia metafisica per rifiorire ancora una volta, il ritorno coscienzioso al criticismo parrà oltremodo necessario e salutare.

La vecchia psicologia non è spenta del tutto, anzi nella scuola herbartiana risorge con più strane pretese. Herbart esagera a tal punto il concetto della semplicità, che per lui il pensiero, il volere, il sentire, non che costituire la natura propria dell' anima, le sono del tutto accidentali. L' anima è una sostanza semplice, che non ha nessuna potenza originaria in sè, che non ha nessun rapporto intimo con altre sostanze, che non fa altro se non conservarsi contro le altre monadi che potrebbero turbare la sua serena impassibilità. I diversi modi con cui l' anima si conserva (*selbst erhält*) sono le così dette facoltà dell' anima.

Il Fechner (*Zeitschrift für Philosophie und philosophische Kritik*, XXIII *Band*, *Erstes Heft*, p. 75), ed il Trende-

lenburg (*Beiträge*, II, 313 e seg., III, 63 e seg.) han dimostrato pienamente che tutta la metafisica herbartiana cade negli errori della vecchia scuola, perchè essa poggia sul concetto formale dell' essere. L' essere è ciò che non si può negare. Su questa base così poco sicura Herbart costruisce un nuovo monadismo molto più complicato e molto più arbitrario di quello del Leibnitz. Come non s' ha dunque a ritornare alle fresche sorgenti della filosofia critica ?

È dovere di giustizia aggiungere che non solo le strane esagerazioni della scuola herbartiana, ma anche un po' le esagerazioni della scuola opposta, cioè dell' hegeliana, han fornito un acconcio pretesto al rincarire sulle vecchie accuse.

Molti han notato che la filosofia della natura ed anche un po' la filosofia dello spirito della scuola hegeliana incorrono spesse volte nell' antico formalismo.

Se si dimanda perchè tre sono le dimensioni dello spazio, o perchè tre sono i tipi a cui si possono ridurre le razze, Michelet e Rosenkranz vi rispondono perchè tre sono i momenti del concetto. Si vuole determinare il carattere fondamentale della sensazione e si riduce ad una analogia — la sensazione è un sillogismo — gli estremi sono lo spirito e gli oggetti — il medio è il sistema nervoso (Fechner, *Die Psychologie der Hegelschen Schule*, pag. 9 e seg.)

Contro queste vuote generalità hanno protestato alcuni hegeliani medesimi, ed hanno rivendicato i limiti della conoscenza speculativa.

Riassumiamo in brevi parole ciò che s' è detto finora: 1° Il Positivismo facendo la critica della metafisica va d' accordo coi risultati della storia della filosofia; 2° La sua critica non è una inutile ripetizione, perchè resa necessaria dall' esagerazione di alcune scuole filosofiche che sono tuttavia in pieno vigore.

(*Continua*) Felice Tocco.

LA RELIGIONE NATURALE

(Continuazione, vedi Fascicolo X, da pag. 301 a pag. 304)

III.

La Religione come Scienza.

I.

La religione è una scienza, la quale colla retta ragione insegna all' uomo a vivere virtuoso secondo il volere di Dio. Non conosciamo altra espressione del volere divino fuori della natura. Le leggi della natura impongono all' uomo di vivere moralmente.

II.

Senza verità non vi è nè scienza, nè morale, nè religione: la verità è di tutti come l' aria e la luce.

La religione non deve imporre i propri dogmi alla pubblica opinione. La sua forza d' azione deve nascere dal convincimento, che le sue dottrine sono vere e corrispondono al volere di Dio. Se tali, saranno sancite dalla coscienza degli uomini.

Questa sanzione può esser lenta, ma è sicura, perchè la verità è la sola che resta dopo gli errori e le illusioni. Una religione forzata e imposta con violenza ha sempre prodotti dei pessimi frutti.

III.

Moralità ed equità sarebbero voci senza significato, ove la verità non fosse loro di fondamento. Il vero indirizzo al perfezionamento dell' uomo è dunque la verità, ma la più difficile e la più grave delle questioni sociali è decidere a chi compete il giudizio della verità.

La verità è un prodotto del sapere e della ragione, un giudizio approvato dalla coscienza; ma ogni uomo ha una propria ragione, e la coscienza è sovente ammutita dall' interesse e dalle passioni. I sacerdoti antichi e moderni si avvidero quanto fosse arduo l' erigersi in tribunale di verità, ond' essi crearono la voce di Dio, che par-

.ava loro direttamente dal Cielo. Una menzogna a sostegno della verità non è più compatibile colla presente civiltà.

Anche la scienza ha le sue illusioni, nè sempre è scevra da dottrine dettate contro coscienza per interessi speciali. La scienza veramente è fonte di verità, ma prima di passare dal campo speculativo all' attuazione deve entrare nella coscienza del popolo, comprovata dall' esperienza e sancita dalla pubblica opinione.

La verità non è più un privilegio dei potenti, dei sacerdoti, o dei letterati; la verità è di ragione sociale e per conseguenza il *vero* indirizzo di civiltà è segnato dal progresso del popolo, guidato dal sapere, dalla retta ragione e dalla propria coscienza.

IV.

Per conoscere Dio e i suoi voleri abbiamo il sentimento come fonte, la ragione come guida, la coscienza come giudice. Una religione che si accorda in tutto colla ragione risveglia con maggior efficacia il sentimento morale, restituisce all' uomo il diritto di credere da sè, lo scioglie dalla schiavitù dello spirito, e risvegliandone la coscienza, lo rende più responsabile delle sue azioni.

La grandezza dei popoli, come quella degli individui risulta dal grado d' intensità e di rettitudine del sentimento e della ragione. Il primo determina il cuore agli effetti magnanimi e generosi, la seconda governa la mente e la risolve nei giudizi di equità e di giustizia.

La religione come scienza ha l' ufficio di rintracciare la verità delle norme di umanità, di moralità e di giustizia, e come istituzione sociale d' infervorare colla parola il sentimento e di radicare coll' istruzione nella coscienza del popolo i principii della scienza.

V.

Abbiamo già detto, che la religione si è in gran parte trasfusa nelle scienze. Mancando quella al suo ufficio era necessario cercare una fonte più pura di morale, che non era quella dei clericali. Le scienze sociali furono in certo modo costrette a uscire dal loro argomento per rimediare

al difetto della religione e cercare una base morale alle leggi. Nè lo scopo fu pienamente conseguito per il dissesto cagionato dalla mancanza d' una ruota alla macchina sociale. L' ufficio della religione è di far progredire moralmente la società, onde le leggi e le istituzioni civili possano trovare la sanzione nella coscienza del popolo, senza la quale esse mancano sovente di effetto. Se la religione invece di far progredire la società la respinge all' ignoranza, deve nascere un conflitto fra il progresso civile ed il regresso religioso.

Seguendo l' attuale avviamento delle scienze si vede una tendenza di creare una *scienza sociale*, alla quale farebbero capo le scienze dell' economia e del diritto. Se questa scienza è puramente teoretica o contemplativa sarà una filosofia e nulla più; se all' incontro sarà anche pratica e operativa, avrà bisogno di organi operatori e avremo una nuova istituzione sociale: cioè una religione.

La norma giuridica non può salire più in alto che alla fonte stessa della religione, cioè al fine morale dell' uomo. Fra la religione, l' economia ed il diritto v' ha la differenza, che lo scopo della prima è di rilevare e d' insegnare il bene, quello dell' economia e del diritto di attuarlo colle leggi. Il bisogno sentito di creare la *scienza sociale* non è altro in fondo che la mancanza della religione al suo ufficio, il bisogno d' una base morale per il progresso.

Molte strade possono condurre ad una meta, molti mezzi ad un fine; ma la strada più breve, il mezzo più efficace è sempre il più retto. Noi cerchiamo la verità, e questa sta nelle leggi della natura, la sola manifestazione che abbiamo da Dio. Chiamate scienza sociale o religione la verità che si svolge da queste leggi, dovremo sempre risalire alla prima fonte, cioè a Dio.

Se la scienza o l' istituzione religiosa non corrisponde al suo ufficio, non v' ha che riformarla e metterla in armonia colle altre scienze e collo stato attuale di civiltà.

VI.

L' uomo non può volere che la propria felicità, nè può

esser felice se non osserva le leggi di natura. In queste leggi noi abbiamo una norma perenne e sicura di vita, per cui la scienza della religione non è che una logica interpretazione di esse, fatta colla purezza della coscienza, col lume dell' intelletto, e colla verità della retta ragione.

Fra la religione naturale ed il cattolicismo v' ha questa differenza, che la legge della natura, come legge di Dio, è perfetta ed aperta ad ogni uomo, per cui è sempre pronta a smentire chi tentasse prevaricare e con false dottrine d' ingannare la società. All' opposto il Vangelo può esser mancante in alcun punto, ed è nell' arbitrio del sacerdote integrarlo e falsarlo, potendo giustificare qualunque assurdità col lume, ch' esso dice di ricevere direttamente da Dio.

La religione naturale non impone colla violenza le sue norme, ma cerca di convincere per il bene che deriva all' uomo dall' osservanza delle leggi naturali. Ogni umano progresso è opera d' insegnamento, di persuasione, di libertà, un frutto spontaneo del sapere e del libero arbitrio.

In ciò sta un' altra essenziale differenza fra la religione naturale e la cattolica, la quale aspirava sempre e tende tuttora a farsi punitrice delle azioni degli uomini : onde la santa inquisizione, la confessione, le penitenze, gli anatemi e l' Inferno per tutto il male ch' essa non può punire o l assolvere colle sue indulgenze.

Per queste punizioni si trasformò il Creatore dell' universo in un giudice inquirente colle passioni e coi difetti dell' uomo, terribile e tiranno, parziale ed intento a favorire gl' interessi di certe caste, e perchè nulla mancasse al suo tribunale fu immaginato il carceriere nel Diavolo e la prigione nell' Inferno.

La religione è puramente educativa ed istruttiva, ad essa compete di prevenire il male, non le compete punirlo : Dio lo punisce colle sue leggi di natura e l' uomo co' suoi tribunali di giustizia.

(*Continua*) AGOSTINO PERINI.

MONOLOGO

(Continuazione, vedi Fascicolo X, da pag. 312 a pag. 316)

6

Allora fu che il duca un giorno di buon' ora
Mi disse : « *Ho ricevuto notizia che mi accora :*
« *Vostra madre mi scrive che desidera presto*
« *Di rivedervi in patria, perchè 'l suo cuore è mesto,*
« *Temendo essa che qui nel mezzo a Protestanti*
« *Possiate cader vittima dei mille inganni e tanti,*
« *E perder quella via che sola a salvamento*
« *Conduce noi mortali. E vostro padre intento*
« *Al vostro ben pur scrive, che meglio per voi sia*
« *D' abbandonar quest' Isola che pecca d' eresia.*
« *Ma loro io voglio scrivere che stiano in santa pace,*
« *Perchè non corre rischio chi sotto al tetto giace*
« *Di chi per tanti secoli serbò salda la fè,*
« *E che vi lascin stare — chè fatto vero egli è*
« *Aver voi progredito in saviezza e dottrina,*
« *In modo da far credere che qualche peregrina*
« *Dote voi possediate — e che qui largo campo*
« *Avvi per sviluppare gente del vostro stampo.*
« *Del resto, caro mio, credo che riescirò*
« *A tutto accomodare. Lo vogliano essi o no,*
« *Dovete qui rifare la vostra educazione;*
« *A Rugby anderete con mia introduzione,*
« *Studierete da bravo e farete progresso*
« *Nel culto che rigenera, nel culto di sè stesso.*
« *I nostri padri antichi appreser ciò da voi,*
« *Ed ora in contraccambio ve l' insegniamo noi.*
« *Convien che nel certame della nostra esistenza*
« *Sia forte e sano il fisico, pari all' intelligenza.*
« *E voi che siete svelto, che in breve tempo avete*
« *Assodato la mente al par del braccio, siete*
« *Quel che ci vuol per essere un solido campione*
« *Del vostro tipo italico — la mia ammirazione! —*
« *Dippoi, in quanto a scrupoli nel campo clericale,*
« *Vi dirò quel che penso, vel dirò tale quale:*
« *I vostri genitori, da uomini arretrati,*
« *Mi scrivon come usavasi nei giorni tramontati.*
« *La cieca fede in oggi non è più cosa seria —*
« *È cosa del passato, una pretta miseria.*

« *Quello che c' è di vero e che il cor nostro accetta,*
« *È parola che, vuolsi, Cristo stesso abbia detta,*
« *Allorchè fu tentato — (si legga S. Matteo,*
« *Come pure S. Luca) — da dotto fariseo:*
« *Esser la prima regola quella d' amare Iddio, —*
« *L' altra d' amare il prossimo, quasi fosse un altro io,*
« *E questa, egli soggiunse, è la dottrina vera, —*
« *Lo che vuol dir che il resto è tutto una chimera.*
« *Lasciate i genitori pensare a modo loro,*
« *Ciò loro non può nuocere nè turbarne il decoro;*
« *Ma voi che siete giovane, è bene che sappiate*
« *Quello che adesso pensasi e a ciò v' illuminiate.*
« *In Inghilterra, è vero, andiamo di rilento,*
« *E rigorosi siamo con savio intendimento,*
« *Nell' osservar le usanze, che patti son sociali.*
« *Però se qui vi espongo l' idee mie liberali,*
« *In faccia al mondo mostromi Cattolico Romano,*
« *E faccio tutto ciò che deve il pio cristiano.*
« *Ma fra gente provetta, se ci guardiamo in viso*
« *Alla messa, alla predica, apparisce un sorriso,*
« *Come accadeva agli auguri, allorchè i vecchi miti*
« *Tramontavano all' alba di allora nuovi riti.*
« *Dunque serbate in core quello che a voi confido,*
« *Nè mai vi sfugga un detto con quei del vecchio nido*
« *I ligi abitatori: a tempo e luogo poi,*
« *Ben altro dir vi voglio — ma basta oggi fra noi.* »
Le parole del duca mi fecero l' effetto
Di ravvivare i semi già spanti nel mio petto;
Dacchè stando fra i giovani avevo quasi inteso
La forza delle idee che in oggi acquistan peso.
Però, convalidate da tale autorità,
M' era concesso or credere che fosser verità.

7

Variò per me la scena: a Rugby mi trovai
In mezzo a mille giovani d' un piglio fiero assai;
E come forestiero, in principio guatato
Io fui con facce burbere, deriso e maltrattato.
Ma poi, vedendo che ero leale e *tosto* anch' io,
I pregiudizi tutti svaniron nell' oblio.
Insomma, a fine d' anno ottenni, e me ne onoro,
Quattro dei primi premi, svariati ben fra loro:
Uno pei *Giuochi Atletici*, l'altro per *Geometria*,
E gli ultimi per *Greco* e per *Filosofia*.

Ma quello, che ripenso con più soddisfazione,
È che i compagni m' ebbero in stima ed affezione.
Con che piacer rammemoro i giorni che passati
Furono in mezzo a giovani e matti ed assennati:
Matti per quel rigoglio di forze impazienti
Che chiedon sfogo, esigonlo, *in riva* agli anni venti;
Ed *assennati* chiamoli, perchè studiano a buono,
Ed ogni cosa regolan, in base a un certo tono,
Che lascia dietro a sè un' eco, un' impressione,
Di nobiltà virile, — la *mia* ammirazione.

8

Il secondo anno a Rugby finire io non potei,
Perchè squillò la tromba in fondo ai *lari miei!*
La tromba che chiamava l' Italia alla riscossa,
Per conquistar la vita o rieder nella fossa!
M' accommiatai dal duca, che dissemi: « *Sta bene!*
« *Chi può sostar se Italico e sangue ha nelle vene?*
« *Andate! io vi pronostico che l' itala bandiera*
« *Avrà trionfo splendido in faccia all' Alpe altera.*
« *Vittorio Emanuele, guerriero e patriotta,*
« *Avrà col Garibaldi gli onori della lotta,*
« *Insiem col Bonaparte, che pur di sangue vostro*
« *Vagheggiato ha con l' aquila, dal doppio capo e rostro,*
« *Di cozzare, onde assistere il suolo, ch' è 'l più bello,*
« *Ad esser di bel nuovo di Fama e Gloria ostello.*
« *L' altre cose che dirvi vorrei, per questa fiata*
« *Tacerò; ma vi attendo, appena terminata*
« *Questa lotta; ed allora potrete ascolto darmi*
« *Con maggior compiacenza, che or col pensiero all' armi.* »
Parlò bene il mio nobile Mentore, ed io 'l lasciai
Con una stretta al cuore — « *God bless you and good bye!* »

9

Ed ecco il panorama di nuovo di mia vita
Che cangia per toccare l'eccelsa vetta ambita.
Volai — giunsi a Torino — e scrissi ai genitori:
« *Son qui; m' ingaggio subito — serbate calmi i cori;*
« *Soddisfo al mio dovere, e quando giunga l' ora,*
« *In cui l' Italia libera fia tutta quanta, allora*
« *Verrò pronto a riprendere il posto nel mio* nido,
« *Ove alfin sarò degno del vostro amor. — Confido*

« *In voi, nel vostro senno, che non vorreste, ho fede,*
« *Che noto fra i vigliacchi pur fosse il vostro erede.* »
In breve fui soldato — è facile all' atleta
La disciplina apprendere dall' *a* fino alla *zeta*.
Non voglio dilungarmi col qui contar la storia
Dal giorno dell' ingaggio a quello della gloria.
Dirò che a S. Martino io fui di quella schiera
Che alla vittoria estolse la tricolor bandiera.
Tre volte si ripresero quei punti culminanti,
Ed alla quarta poi noi fummo trionfanti:
Al grido di *Savoia!* restammo noi padroni,
E del nemico in fuga si videro i talloni.
La morte avea falciato con strazio spaventoso
Le file nostre intrepide dall' impeto focoso;
Ma io rimasi incolume — solo il *kepy* forato
Ebbi da palla innocua, e l' ho tuttor serbato
Come trofeo dell' epoca in cui l' Italia aprì,
Dopo sì lunghi secoli, il guardo a lieti dì. —

10

A casa alfin tornai ed i miei vecchi, in vero,
Furon felici a pieno che il figlio qual guerriero
Addimostrato avesse che non indegno egli era
Di quel blasone avito — orgoglio d' un' altra èra.
Contai lor pur le gesta come studente inglese,
Le progressive idee colà che avevo apprese;
Ed essi, benchè avessero tetragone opinioni
Succhiate su col latte da veri *codinoni*,
Pur tanto lor sembrava che bene avessi agito,
Che quasi si sentivano pronti a cangiar partito.
Ma io non volli spingermi a violentar le loro
Idee cristallizzate, ferendone il decoro;
Anzi lor dissi che, per me, la libertà
Stava nel rispettare qualunque varietà
Di convinzioni: e che Iddio Onnisapiente
Disposto aveva appunto che in modo differente
Creati tutti fossimo di fisico e di mente;
Chè, se mancata fosse tra noi disparità,
Mancherebbe il contrasto e quindi attività. —

(Continua)

POSITIVISMO SPIRITUALISTA

V.

Fenomeni di Materializzazione — Sperimenti del celebre chimico William Crookes — Estratti delle sue Memorie dirette alla Società Reale di Scienze di Londra — Prove scientifiche — Medianità di Miss Cook — Apparizioni tangibili dello Spirito di Katie King o Annie Morgan — Estratto dal periodico " The Spiritualist ,,.

Per attestare la realtà dei fenomeni spiritici detti di *materializzazione*, o effetti fisici di tangibilità, ed innanzi di render conto dei nostri sperimenti, lascieremo la parola all' eminente fisico e chimico signor William Crookes, i cui studi e le cui scoperte gli hanno acquistato un posto fra le glorie della scienza contemporanea (1).

Ecco la relazione di alcuni di quei fenomeni, di cui diè notizia alla Società Reale di Scienze di Londra, in diverse memorie pubblicate dal *Quarterly Journal of Science*, e riassunte in un volume, che venne tradotto in francese da J. Alidel, col titolo *Recherches sur les Phénomènes du Spiritualisme.* L' ultima parte di quel lavoro, « Note sopra le indagini fatte nel campo dei fenomeni detti spiritici, durante gli anni 1870 al 1873 », pubblicate per la prima volta nel *Quarterly* del gennaio 1874, fu da noi tradotta nel 1875 per incarico della Società Spiritica Spagnuola, insieme ad altro membro di essa (2), formando un opuscolo intitolato *Los Fenomenos espiritistas,* regalato ai soscrittori del *Criterio Espiritista,* allor diretto dallo scrivente.

---

(1) Il signor William Crookes, membro della Società Reale di Scienze di Londra e di altre Accademie, redattore del *Quarterly Journal of Science*, si distinse fin dal 1859 colle sue riviste di chimica generale nel periodico *Chemical News;* scoprì il corpo semplice denominato *Thallium;* ha pubblicato ragguardevoli lavori sopra l' analisi chimica, la disinfezione, la prevenzione e la cura della peste bovina; sopra la fotografia, teorica e pratica; sopra la metallurgia dell' oro e dell' argento, scoprendo il valore del sodio mediante il processo di amalgamazione, tanto impiegato al presente nell' Australia, nella California e nell' America meridionale; sopra l' ottica, la spettroscopia, ecc., ecc.; inventò un Fotometro di polarizzazione, il Radiometro ed altri apparati di minore importanza per lo studio della fisica, acquistando, infine, una celebrità imperitura colla scoperta della *materia raggiante.*

(2) Il Dott. D. S. de Huelves Temprado.

E qui dobbiamo avvertire che non senza una certa ripugnanza ci azzardiamo a riferire i fenomeni di *materializzazione* narrati da Crookes, malgrado la fiducia ispiratači dallo sperimentatore, appoggiato inoltre da testimoni tanto irrecusabili come l' astronomo Huggins e l' ingegnere elettricista C. Varley, ambidue parimenti della Società Reale di Londra. Per dar a conoscere con piena fiducia fatti cotanto insoliti, non ci bastava la convinzione della possibilità di essi, avevamo bisogno della nostra propria testimonianza, che oggi possediamo per averne assistito e studiato altri dello stesso ordine, e sorprendenti al pari o più di quelli.

Imperocchè cotesti fenomeni sono di un carattere tale, che, anche vedendoli e toccandoli una e più volte, dopo aver acquistato l' intima convinzione di toccare una realtà, la ragione, che respinge il soprannaturale, si rifiuterebbe a prestar fede alla testimonianza della propria coscienza, se non intravedesse la legge naturale, alla quale obbediscono, spiegata soddisfacentemente dalla teoria spiritica, confermata da replicate prove, e con sì numerose testimonianze in appoggio dei fatti.

Non fa perciò meraviglia se l' eminente chimico dicesse in una delle sue memorie, e ripetesse nel volume, in cui pubblicò il risultato delle sue indagini, quanto segue:

« I diversi fenomeni, che ho comprovato, son tanto straordinari e tanto opposti ai punti di credenza scientifica più radicati — fra gli altri, l' azione universale ed invariabile della forza di gravità — che anche al presente, ricordando i dettagli di che sono stato testimonio, nel mio spirito esiste un antagonismo fra la ragione, che dice essere scientificamente impossibile, e la testimonianza de' miei due sensi della vista e del tatto (testimonianza corroborata dai sensi di tutte le persone presenti), i quali mi dicono che non son testimoni fallaci mentre dichiarano contro le mie idee preconcette. »

Crookes, dopo aver esposto gli sperimenti, nei quali comprovò « movimenti di oggetti pesanti pel contatto, ma senza intervento meccanico », « fenomeni di percussioni e rumori », « alterazione del peso dei corpi », « movimenti di oggetti », « tavolini e sedie sospesi senza contatto », « sospensione di corpi umani », « movimenti di oggetti di picciol volume

senza contatto », « apparizioni luminose », « apparizioni di mani luminose per sè stesse o visibili alla luce », e « di scrittura diretta », passa ad occuparsi della categoria che denomina « forme e figure di fantasmi », e dice:

« Questi fenomeni sono i più rari fra tutti quelli a cui ho assistito. Le condizioni necessarie per la produzione di essi sembrano tanto delicate, e basta tanto poco per contrariarne la manifestazione, che poche occasioni ho avuto di vederli in condizioni soddisfacenti di prova. Farò menzione di due di tali casi.

« Durante una seduta del signor Home in mia casa, in sul cader del giorno, vidi agitarsi le cortine di una finestra, ch' era a circa otto piedi di distanza dal signor Home. Una forma opaca, poi meno oscura, ed infine semi-trasparente, somigliante alla figura di un uomo, fu vista da tutti gli astanti, ritta presso la finestra ed agitando le cortine colla mano. Mentre stavamo osservandola, svanì, e le cortine cessarono di muoversi.

« Il caso seguente è ancor più notevole. Come nel precedente, il signor Home era il medio. Una forma di fantasma si avanzò da un angolo della camera, andò a prendere una chitarra, e strisciò per la camera suonando l' istrumento. Quella forma fu visibile per molti minuti per tutte le persone presenti, e nel medesimo tempo si vedeva anche il signor Home. Il fantasma si avvicinò ad una signora seduta ad una certa distanza dagli altri; la signora diè un grido, e poscia l' ombra sparì. »

Il libro, da cui abbiamo tradotto i brani precedenti, contiene un' appendice intitolata: « Medianità della signorina Fiorenza Cook », che narra alcune delle molte sedute private, nelle quali l' instancabile sperimentatore presenziò e comprovò fino all' evidenza la *materializzazione* dello Spirito di Katie King, servendosi di quel medio.

La detta appendice, che fu pubblicata in un opuscolo separato, ed è la conclusione naturale delle memorie di William Crookes, riporta tre lettere, che questi indirizzò ai tre periodici spiritici di Londra nel 1874.

Nella prima, che ha la data del 3 febbraio, difende energicamente il suo medio dagl' infondati attacchi, dalle false interpretazioni, dagl' ingiusti sospetti, ed anche da alcune

beffe, di cui fu vittima, dopochè si era prestato incondizionatamente e con vera abnegazione agli esperimenti dello scienziato, che neppur esso andò esente dalla critica e dalle beffe di alcuni de' suoi colleghi, ai quali Crookes rispose vittoriosamente, poichè quelli negavano *a priori*, secondo il costume di coloro, che impugnano la fenomenalità spiritica, ed il famoso chimico affermò dopo aver studiato e quando i suoi esperimenti gli ebber dato innegabili prove della realtà dei fatti, abbenchè non ammettesse la nostra dottrina, nè le teorie da essa emananti per la spiegazione del fenomeno. Si direbbe che tali contrarietà siano inerenti a questa specie di indagini, e ne abbiamo la dimostrazione in noi stessi, imperocchè dovemmo lottare contro analoghe accuse, che ci diressero alcuni spiritisti, ai quali facemmo allusione nel primo di questi articoli, per non più occuparci di ciò, ed ora ne facciamo questo cenno unicamente per indicare la specie di legge fatale, che sembra accompagnare le indagini intorno alla fenomenalità spiritica (1), affinchè, quando ne sia il caso, lo abbian presente altri sperimentatori.

La seconda lettera dell' appendice alle memorie di Crookes ha il titolo: « Forme di Spiriti ». Ne riproduciamo il seguente brano:

« Pel momento non parlerò della maggior parte delle prove, che Katie mi ha dato nelle numerose circostanze, in cui la signorina Cook mi ha favorito con delle sedute in mia casa, e solo ne descriverò una o due, che hanno avuto luogo di recente. Da qualche tempo facevo degli sperimenti con una lampada di fosforo, consistente in una bottiglia della capacità di 6 ad 8 oncie, che conteneva un poco di olio fosforato, ed era chiusa ermeticamente con un turacciolo. Avevo ragion di sperare che alla luce di quella lampada potessero rendersi visibili alcuni dei misteriosi fenomeni del gabinetto, ed anche Katie sperava di ottenere tale risultato.

(1) Potremmo riferire varii casi consimili avvenuti in America ed in Europa. Si ricordi quanto accadde al medio inglese signor Home, e ciò che ultimamente al medio nord-americano Dott. Slade, perseguitato in Inghilterra, in Germania ed in Austria, ciò che non impedì che a Londra, a Berlino ed a Lipsia, dinanzi a professori delle università ed a varii scienziati, dimostrasse la realtà dei fenomeni.

« Il 12 di marzo, durante una seduta in mia casa, e dopo che Katie erasi trattenuta alquanto parlando con noi, si ritirò dietro la cortina, che separava il mio laboratorio, dove stavan seduti gl' intervenuti, dalla mia biblioteca, pel momento convertita in gabinetto. Indi a qualche momento ritornò alla cortina e mi chiamò dicendomi: « Entrate nella camera, e sollevate la testa del mio medio: è sdrucciolato al suolo ». Katie stava allora ritta dinanzi a me, vestita del suo ammanto bianco abituale, e col suo turbante in testa. Tosto mi diressi verso la biblioteca per sollevare la signorina Cook, e Katie si trasse alquanto da una parte per lasciarmi libero il passo. Infatti, la signorina Cook aveva sdrucciolato dal canapè, e la sua testa poggiava in una posizione assai penosa. Tornai ad adagiarla comodamente, e nel far ciò ebbi la viva soddisfazione di accertarmi, malgrado l' oscurità, che la signorina Cook non portava il manto di Katie, ma il consueto suo abito di velluto, e si trovava in profondo letargo. Non eran passati più che tre secondi tra il momento in cui avevo veduto Katie col manto bianco dinanzi a me, e quello in cui adagiai sul canapè la signorina Cook, togliendola dalla posizione forzata, in cui si trovava.

« Tornato al mio posto di osservazione, apparve di nuovo Katie, e disse che pensava di poter mostrarmisi col suo medio nello stesso tempo. Fu abbassata la luce del gas, e mi chiese la mia lampada di fosforo. Dopo essersi mostrata alla luce di questa per alcuni secondi, la pose nelle mie mani dicendo: « Adesso entrate, e venite a vedere il mio medio ». La seguii da presso nella mia biblioteca, ed alla luce della mia lampada vidi la signorina Cook adagiata sul canapè precisamente come ve l' avevo lasciata. Guardai attorno a me per vedere Katie, ma era sparita; la chiamai, e non ottenni risposta.

« Ritornato al mio posto, riapparve poi Katie, e mi disse che in tutto quel tempo era stata in piedi presso la signorina Cook. Chiese allora se potrebbe essa stessa tentare un esperimento, e prendendo dalle mie mani la lampada di fosforo, passò dietro la cortina, pregandomi che pel momento non guardassi nel gabinetto. Indi a qualche minuto mi riportò la lampada, dicendomi che non aveva potuto realizzare ciò che pensava, ma che lo ritenterebbe in altra circostanza. Il mio figlio maggiore, un ragazzo di quattordici anni, ch' era

assiso di fronte a me, in una posizione da poter vedere ciò che accadeva dietro la cortina, mi disse di aver distintamente veduto la lampada di fosforo aggirarsi nello spazio sopra la signorina Cook, e rischiararla mentre stava distesa senza movimento sul sofà, ma di non aver potuto distinguere alcuno che tenesse la lampada.

« Passo ora alla seduta tenuta ieri notte (29 marzo) in Hackney (1). Mai Katie era apparsa tanto perfettamente: per più che due ore ha passeggiato per la casa conversando famigliarmente cogli astanti. Molte volte camminando prese il mio braccio, e la impressione provata dal mio spirito era di avere al fianco una donna vivente, e non una visita dell' altro mondo: quella impressione, dico, fu così viva, che mi si fece quasi irresistibile la tentazione di ripetere un recente e curioso esperimento.

« Pensando che se non avevo vicino a me uno Spirito, avevo per lo meno una donna, le domandai il permesso di stringerla fra le mie braccia, a fin di comprovare le interessanti osservazioni di cui un ardito sperimentatore aveva recentemente dato contezza, in una maniera forse troppo prolissa. Ottenuto graziosamente il permesso, ne feci uso come conveniva, e come lo avrebbe fatto ogni cavaliere in pari circostanza. Il signor Volkman sarà lieto di sapere che sono in grado di corroborare la di lui asserzione che « il fantasma » (il quale, del resto, non fece alcuna resistenza), era un essere tanto materiale quanto la stessa signorina Cook.

« Katie disse che si credeva capace di poter mostrarsi allora tutt' in un tempo colla signorina Cook. Abbassai il gas, e colla mia lampada di fosforo penetrai nella camera, che serviva di gabinetto. Prima di entrare, avevo detto ad un mio amico, tachigrafo, che annotasse ogni osservazione che io facessi mentre starei là dentro, perchè conosco l' importanza che hanno le prime impressioni, e non volevo affidare alla memoria se non ciò che fosse strettamente necessario. Ora ho sott' occhio le di lui note.

« Entrai con precauzione nel gabinetto: ero all' oscuro, e cercai a tastoni la signorina Cook, e la trovai coricata al suolo.

---

(1) La relazione di questa seduta venne pubblicata nell' opuscolo *Los Fenomenos espiritistas*.

« Inginocchiandomi, feci entrar dell' aria nella lampada, ed allo splendore di questa vidi la giovine collo stesso abito di velluto nero, che indossava al principio della seduta, e, secondo ogni apparenza, totalmente insensibile. Non si mosse allorchè le presi la mano e le avvicinai la lampada al viso: respirava tranquillamente.

« Sollevando la lampada, guardai attorno, e vidi Katie, che stava dritta molto vicino e dietro la signorina Cook. Vestiva un manto bianco ed ondeggiante, come l' avevamo veduta già durante la seduta. Tenendo una delle mani della signorina Cook nelle mie, e stando sempre in ginocchio, alzai ed abbassai la lampada, e per illuminare intiera la figura di Katie, e per convincermi appieno che vedevo la vera Katie, che pochi momenti prima avevo stretto fra le mie braccia, e non il fantasma di un cervello infermo. Non parlò, ma mosse la testa in segno di riconoscimento. Per tre ripetute volte esaminai attentamente la signorina Cook coricata dinanzi a me, per accertarmi che la mano, ch' io tenevo, era quella di una donna viva, ed altrettante volte rivolsi la mia lampada verso Katie per osservare con attenzione, fino a che non mi rimase il minimo dubbio ch' essa era lì in mia presenza. Alla fine, la signorina Cook fece un leggiero movimento, ed allora Katie mi fece segno che me ne andassi. Mi ritirai dall' altra parte del gabinetto, e cessai allora di veder Katie, ma non abbandonai la stanza fino a che la signorina Cook si destò ed entrarono con lumi due degl' intervenuti alla seduta. »

Ecco ora quanto dice Crookes nella terza lettera, sotto l' epigrafe « Ultima apparizione di Katie King: sua fotografia coll' aiuto della luce elettrica ».

« Avendo preso una parte molto attiva nelle ultime sedute della signorina Cook, ed essendo riuscito ad ottener numerose fotografie di Katie King coll' aiuto della luce elettrica, ho immaginato che la pubblicazione di alcuni dettagli sarebbe interessante per gli spiritisti.

(*Continua*)

Visconte Torres-Solanot.



LA LETTURA DEL PENSIERO IN AFRICA

Con questo titolo il *Religio-Philosophical Journal* di Chicago ha pubblicato i seguenti estratti di una relazione di viaggio del signor Antonio Stecker, esploratore tedesco in Africa:

« Cessata la guerra fra lo Scioa e il Todsham, io ritornai dal paese dei Galla al campo dell' imperatore Giovanni, ed ivi trovai la mia antica conoscenza Medelek, il re dello Scioa, a cui l' imperatore aveva intimato di fare la pace col Todsham.

« In una delle mie visite a Medelek udii dire cose sorprendenti di uno de' suoi ufficiali, Levasha, lo scopritore de' ladri, cose, che per me erano incomprensibili.

« Qualche tempo dopo uno de' miei domestici si lagnò, che gli erano stati rubati degli abiti. Allora io mi recai da Medelek per reclamare i buoni uffici del suo luogotenente, lo scopritore de' ladri, al che quegli acconsentì di buon grado.

« Levasha venne nella mia tenda conducendo seco un giovinetto Galla. Dopo i complimenti d' uso, egli interrogò il domestico derubato, e mi chiese un vaso di latte e un *narghileh* o pipa da fumare con acqua, poi si assise meco sopra un tappeto in faccia della mia tenda: il giovinetto Galla stava fra lui e il querelante, e tutti i miei servitori erano in fila davanti a noi. Allora Levasha trasse due cartoline di certe polveri, le mescolò nel latte, di cui fece bere una parte al giovinetto, e l' altra versò nel recipiente per l' acqua del *narghileh*, che gli diede a fumare, mentre il domestico svaligiato gli teneva il capo. Poscia egli ordinò a questo di levarsi la cintura, e di tenerne una estremità, mentre l' altra veniva legata alla mano del fanciullo, che, colto da brividi, era caduto a terra con gli occhi chiusi e il respiro affannoso. Di lì a qualche momento questi si alzò, e Levasha disse al domestico di trarlo dolcemente verso la tenda, in cui erano stati involati gli abiti. Colà giunti, il giovinetto mosse diritto al posto, ove il mio servo aveva dormito, fece atto di prendere qualche cosa, quindi uscì furtivamente, andò ad un fosso discosto un centinaio di passi, e parve nascondervi ciò, che aveva finto di portare seco. Ciò fatto, ritornò vicino a noi, e si coricò, ma quasi tosto si alzò di nuovo, e fece mostra di

impastare pane, e Levasha ne conchiuse, che il furto era stato perpetrato da un altro dei domestici, poichè son essi, che fanno il pane. Da ultimo il giovinetto tornò al nascondiglio, fiinse di prendervi alcun che, e di trasportarlo in una delle capanne, ch' erano dirimpetto alla mia tenda. Ritornando verso di noi, si slanciò su una delle serve, le diede con la palma della mano alcuni colpi sul collo, e cadde come svenuto. La donna, sorpresa in quel modo, confessò la sua colpa, e la sua confessione confermò in tutti i punti la visione del fanciullo, il quale, dopo avere dormito un paio d' orè, allo svegliarsi disse, non si ricordare nulla di ciò, ch' era accaduto dal momento, che aveva presa la pozione di Levasha.

« Medelek gongolava per quel risultamento. Egli mi raccontò, che, per provare quella mirabile facoltà, aveva un giorno nascosto egli stesso un oggetto di valore, cui Levasha e quel giovinetto scoprirono con tutta esattezza, e che quest' ultimo, dopo il ritrovamento, aveva dato anche a lui quei certi colpetti sul collo. Mi disse altresì, che quei due seguirono per tre dì la pesta di un uomo, che aveva rubato un mulo, e lo trovarono infine ancora con l' animale.

« Da ciò si vede (conchiude Antonio Stecker), che anche sul Continente Negro è conosciuto e risolto l' enimma della lettura del pensiero. »

La signora Thayer, potente Medio per l' Apporto di Fiori.

(Dal *Banner of Light* di Boston)

Il famoso medio per la produzione spiritica di fiori si trova ora a New-York (N° 323, West 34th Street), ove tiene seduta le sere di Lunedì e Giovedì. Ho assistito a due di queste, e posso dire che prima d' ora non ebbi mai occasione di vedere sì splendida fase di medianità se non una volta in Inghilterra, ma in un grado molto inferiore, dal medio signora Guppy.

La società si era seduta intorno a una gran tavola oblunga nel salotto da pranzo a terreno: eravamo la prima volta 10, e la seconda 25 persone.

Abbiamo precedentemente esaminato con molta accuratezza le credenze e i cassetti, in cui avrebbero potuto

essere nascosti de' fiori, le finestre per assicurarci che fossero ben chiuse, e poi abbiamo serrato le porte ponendo le due chiavi sulla tavola, perchè rimanessero sempre sotto gli occhi di tutti. Pochi minuti dopo che il gas era stato abbassato, una grande quantità di fiori d' ogni sorta caddero o furono deposti sulla tavola innanzi gli astanti. Essi erano tutti freschi e così intatti, che neppur esaminandoli al microscopio si trovò traccia che fossero stati nascosti nelle tasche o in altro modo sulla persona. C' erano lunghi rami di *smilax*, che coprivan mezza la tavola, rose, delle quali due di grandezza enorme, gigli a profusione, giacinti, viole mammole, fiori di arancio, ed altri; c' erano piante assai voluminose, che si sarebbe detto state tolte al momento dal vaso e con tutto il corpo delle lor radici e il mozzo di terra ancor umida.

Alcuni dei presenti dichiararono di aver ricevuto i fiori speciali, che avevano chiesto mentalmente. Fra quelli apporti ci furono anche tre uccelli, che svolazzavano per la sala: uno di essi era particolare alla Florida, e una dama, ch' era stata in quel paese, disse di averlo domandato a bella posta.

La signora Thayer inoltre descrisse correttamente parecchi Spiriti, che stavano a fianco de' lor parenti od amici presenti alla seduta.

Io ho ricevuto, in quelle due occasioni, una ventina di fiori: qualcuno n' ebbe di più, altri di meno; ma nessuno se ne partì sprovveduto. Una delle due volte la signora Thayer vide presso un signore lo Spirito di una giovine con un velo di sposa e con in mano un ramo di fiori di arancio, ed alla quale a un tratto il velo cadde a terra. Il signore dichiarò quello essere stato lo Spirito della sua fidanzata, morta prima che si celebrassero le loro nozze. E tra' fiori ottenuti da lui si notò esservi appunto un ramo di fiori di arancio.

Le due sedute in quistione accrebbero la buona fama della signora Thayer. Tutti ne furono soddisfatti, compreso una persona, che non fu mai, nè credo sia ancora spiritualista.

Un altro giorno, se ne avrò l' agio, parlerò del *modus operandi* de' nostri Spiriti amici in siffatte manifestazioni.

New-York, 229, West 23th Street.

J. L. O' SULLIVAN.

CRONACA

⁂ Il Medio Dott. Slade in Europa. — Il signor Giuseppe Edoardo Schmid di Annathal ha scritto al medio Dott. Slade, invitandolo a recarsi in Boemia. Il signor Simmons, agente di questo, ha significato, esser egli disposto ad accettare la offerta, e ad imprendere il viaggio, se la sua salute lo permetterà, entro l' autunno.

⁂ La Vedova Jenken. — La signora vedova Jenken, da nubile Katie Fox, si è restituita in America, dond' ella crede, che non ritornerà più in Inghilterra. Così, dopo una lunghissima separazione, le tre sorelle Fox, le predestinate di Hydesville, si trovarono riunite insieme, il 27 di Giugno ultimo, a un *meeting* convocato dalla *First Society of Spiritualists* di New-York. Tutti i presenti a quell' assemblea potettero udire chiarissimi i colpi battuti anche là dagl' invisibili.

⁂ Cure Magnetiche. — Uno dei membri della *Union Spiritualiste Belge*, il signor F. Heuse di Bressoux, abile e fervente magnetista, ottiene, come si annunzia da più parti, ottimi risultamenti negl' infermi affidati alle sue cure. E d' altra parte il Dott. Magitot pubblica in un giornale di Parigi alcune note, in cui dimostra coi fatti, come l' ipnotismo (leggi magnetismo) debba considerarsi quale un potente mezzo terapeutico.

⁂ Medii per la Scrittura diretta su lavagne. — La « Seybert-Commission for Investigating Modern Spiritualism of the University of Pensylvania, U. S. Amerika » (Commissione Seybert per Ricerche intorno al moderno Spiritualismo della Università di Pensilvania negli Stati Uniti di America) invita tutti i Medii per la Scrittura diretta su lavagne, che vogliano sottoporre le lor manifestazioni al suo esame, a comunicare le proprie condizioni e quanto altro credono opportuno al signor Horace Howard Furness, Presidente della medesima. — Così annunzia il *Philadelphia Times*.

⁂ Annunzio di Morte. — Il signor Carlo Alessandro Schulz, in una sua lettera del 4 di Agosto prossimo passato alla Rassegna *Psychische Studien* di Lipsia, narra, come una sera in verso le 11, mentr' egli con affettuoso ricordo guardava il ritratto di un amico lontano, ch' era appeso al muro, esso si sollevò dalla parete tanto che inevitabilmente avrebbe dovuto uscire dal chiodo, se una forza invisibile non ve lo avesse tenuto, e, dopo esser rimasto alcun tempo così per aria, ricadde nella posizione ordinaria di prima battendo con forte eco sulla parete. Il giorno appresso egli ebbe la notizia, che in quell' ora precisa della vigilia l' amico, a Dresda, poco dopo aver terminato una pubblica conferenza, nel discorrere in mezzo a un crocchio, fulminato da un colpo di apoplessia, era morto in compendio.

Tip. A. Baglione. Baglione Paolo, *Amministratore Responsabile*.

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RASSEGNA PSICOLOGICA

ANNO XXII. N° 12. DICEMBRE 1885.

I GRANDI MISTERI

(VITA UNIVERSALE — VITA INDIVIDUALE — VITA SOCIALE)

DI EUGENIO NUS
Versione dal Francese
DI
NICEFORO FILALETE

PARTE SECONDA
DESTINO DELL' UOMO

II.

DESTINO INDIVIDUALE

LEGGE DI SVILUPPO — LA SALVEZZA — LE DUE VITE — LA SOCIETÀ DEI MONDI — LA FEBBRE DI CRESCENZA.

I.

Affinchè le coscienze si armonizzino, e la piena libertà produca l' ordine perfetto, affinchè la unità della specie sia fatta mediante la sodalità effettiva delle anime, occorre, che ogni individuo abbia conseguito il grado comportabile di perfezione. Dunque il primo obbietto della evoluzione morale è il perfezionamento dell' individuo. E in realtà quest' obbietto si confonde con l' altro, giacchè la formazione dell' anima collettiva dipende e risulta dalla libera ascensione delle anime individuali.

Ritorniamo, con poche parole, sulla legge di giustizia e di amore, che presiede allo svolgimento dell' essere morale, e ne agevola il progresso. Essa,

or che sappiamo ciò, che la prepara, e quale ne sia l'intento, ci apparirà sotto una nuova luce.

Abbiamo detto, che v' ha due stati della sostanza, due maniere di vita, due guise di esistere, due mondi; che ciascuno di noi passa alternamente in questi due mondi, ove a volta a volta esiste ed opera; che tal serie di esistenze forma una sola e medesima vita; che simili forme transitorie vestono successivamente lo stesso essere, la cui memoria si offusca nella materia tangibile per ridivenire ognor più netta, ognor più lucida nella materia eterea, in cui egli ripiglia possesso del suo passato, riannodando il filo de' suoi ricordi.

In egual modo, dicevamo, l' uomo alterna la veglia col sonno, e ad ogni ridestarsi ricupera la piena coscienza della sua vita.

Siffatta analogia dev' essere vera, poichè i fenomeni si riflettono gli uni su gli altri. Affinchè nulla sia assolutamente chiuso alla nostra intelligenza, e ci torni possibile salire, per un' erta accessibile, dal noto all' ignoto, ch' è altresì nostro dominio, e verso il quale ci spingono i nostri desiderii, noi dobbiamo trovare in ciò, che ne circonda, la imagine e l' emblema di quello, ch' è al di là. Cotai riscontri fra tutte le fasi e tutte le facce dell' essere non sono d' altra parte una conseguenza rigorosa e necessaria della unità della vita nella unità di Dio?

Quest' alternazione di mezzo, questo cambiamento di forma, questa dimenticanza periodica del passato, è all' uomo un aiuto potente per progredire: alleggerito, ogni qualvolta s' incarna, dal peso de' suoi falli, dalla vergogna de' suoi rimorsi, dalla tirannia de' suoi pregiudizii, egli procede più liberamente verso il bene.

E inoltre è un grande ausilio per il compimento del destino comune: mischiati, nella varietà delle nostre esistenze, a tutte le razze, in tutte le condizioni della umanità, noi di tal maniera ci prepariamo a fare una cosa sola con essa. Effetto ammirabile della sublime previdenza, la quale, mentre rispetta la nostra libertà, si adopera ad appianarci il cammino!

Nel tempo medesimo che il progresso dell' individuo promuove la elevazione e la moralizzazione della specie, il progresso della specie eleva e moralizza l' individuo. L' essere forma il mezzo, e il mezzo reagisce sull' essere. La coscienza generale, creata dalle coscienze particolari, le impregna a sua volta della propria moralità: le offusca o le rischiara, le impiccolisce o le fa grandi. L' uomo raccoglie ciò, che semina, e si nutre di ciò, che raccoglie, indebolito o corroborato dagli alimenti, che ha prodotto egli stesso.

II.

La vita individuale circola così nella vita generale della specie, dando e ricevendo. Quanto più la si svolge, tanto più la si allarga, e, quanto più si allarga, tanto più abbraccia la vita degli altri.

Ed essa l' abbraccia prima nella conoscenza, poi nell' amore. Per amare bisogna conoscere. Voi non potete amare gli uomini, se non sapete, che i lor difetti e i lor vizii segnano uno stato passeggiero come la debolezza della infanzia, e che, pari ai carnefici di Gesù, essi non sanno ancora quel che si fanno. Ma, quando avete questa certezza — rivelata dalla carità a' semplici di cuore e confermata dallo studio e dalla riflessione del saggio —

amate la umanità ad onta del disordine morale, in cui tuttora è immersa, come amate il bambino ad onta delle sue bizze ostinate e del suo crudele egoismo.

Poichè dunque conducono all' amore in una e la scienza del cuore e la scienza dell' intelletto, la buona novella è questa: Amatevi scambievolmente! Più progredito di tutti è colui, che ama di più.

Amare è vivere nell' anima di altrui e far vivere altrui nella propria anima, col che si attua la formola, ch' esprime il supremo ideale: tutti in ognuno, ognuno in tutti.

Di questa guisa si stabilisce la grande unità vivente, effetto del pieno sviluppo di tutte le vite individuali, che si collegano e si compenetrano; di questa guisa si compie la comunione delle intelligenze e de' cuori, nella quale le potenze di ciascuno si accrescono delle potenze di tutti; di questa guisa si crea l' essere collettivo per la unione libera e volontaria e per l' armonico accordo degli esseri particolari, che formano un' anima sola, chè hanno una medesima vita.

III.

Tuttavolta, in questa grande unità, ciascuno di noi sente spiccato il suo sè. Havvi accordo perfetto, ma non identità, fra' diversi *io*, che conservano il proprio tipo caratteristico e la coscienza propria, mentre partecipano della maggior potenza acquistata per la sintesi morale, che hanno concorso a formare.

Ciò, ch' è necessario all' essere per la coscienza della sua personalità, non si può nè cancellare nè estinguere. Certo lo spirito non serberà in eguale misura tutte le particolarità de' suoi ricordi, e ab-

bandonerà per via senza danno una parte di quel bagaglio diventata inutile. Non abbiamo forse noi tutti quanti siamo perduto quasi volontariamente, o almeno senza cercare di ritenerle, molte reminiscenze di nessun peso, e, quantunque perciò non possiamo ritessere filo per filo la trama de' giorni fuggiti, non abbracciamo forse lo stesso di un solo sguardo tutta intiera la tela della nostra vita?

IV.

Ma questa bella e santa credenza della sodalità delle anime non è ancor accettata da tutti i pensatori. La dottrina antiumana della salvezza individuale vien tuttodì professata da parecchi, che pure ammettono la successione dell' esistenze. Questi suppongono, che ciascuno progredisca da solo, e salga isolato di globo in globo, di sfera in sfera, non vi contraendo se non legami effimeri, e staccandosi ogni volta dalla umanità, che attraversa, come se ogni stazione planetaria non fosse altro che un incontro fortuito di pellegrini della gran vita raccolti per un giorno in uno stesso albergo.

Istinto, sentimento e ragione protestano di accordo contro questa teoria, che sagrifica i bisogni del cuore a un solo desiderio dello spirito: quel di sapere. L' istinto ci attacca a questo globo, culla del nostro corpo; il sentimento ci lega a questa umanità, nella quale si è formata la nostr' anima mediante la famiglia, l' amore, l' amicizia, l' ideale comune, le lezioni del passato, il lavoro presente, che prepara l' avvenire; la ragione afferma, che non possiamo abbandonar tutto ciò come un viandante lascia una osteria.

Alla nobile sete di conoscere verrà data ugual-

mente piena soddisfazione. I mondi non hanno misteri per i mondi. Le umanità si collegano, e si compenetrano. A seconda che l'essere si eleva, le sue relazioni si estendono — il progresso de' rapporti è il progresso della vita.

Ora, poichè abbiamo toccato questa idea, tentiamo di esporre ciò, che ne sembra probabile intorno alle relazioni siderali e al cómpito assegnato alle umanità nelle alte funzioni della esistenza universale.

(Continua)

LA RELIGIONE NATURALE

(Continuazione, vedi Fascicolo XI, da pag. 334 a pag. 337)

VII.

I teologi vi dicono: Dio non sarebbe perfetto se non fosse giustissimo; nè sarebbe giusto se lasciasse trionfare la malvagità e punisse la virtù degli uomini; non sarebbe buono se l' uomo probo e virtuoso non trovasse nell' altra vita un premio in Paradiso come risarcimento ai mali sofferti sulla terra; non sarebbe buono se troncando colla vita l' esistenza dell' anima non avesse procurata alla sua creatura prediletta una sorte migliore di quella degli animali.

Queste ed altre illazioni scaturiscono dall' ignoranza delle leggi della natura e dall' idea piccolissima, che quelle menti fiacche si formarono del Creatore.

La natura è severa e inesorabile nel punire ogni infrazione alle sue leggi: tutti i mali fisici dell' uomo sono conseguenze di turbamenti portati al suo ordine perfetto; la medicina moderna sa molto bene che la malattia è un processo vitale modificato da cause esteriori ed anormali.

Dio dotando l' uomo dell' intelletto e della parola lo poneva in condizione da potersi costituire in società e

progredire nel bene. Le azioni prave degli uomini provengono in gran parte dalle imperfette istituzioni sociali. Il bene è un effetto della civiltà, il male dell' ignoranza, della miseria, della violenza delle passioni, della cattiva educazione, degli usi perniciosi, delle leggi imperfette e dei governi male amministrati. Queste ed altre cause influiscono a distorre l' umana società dal retto indirizzo alla moralità e all' equità che sono fondamento del perfetto stato civile. Dio non è responsabile di colpe che provengono dagli uomini per difetto delle loro istituzioni sociali, come la natura non è in colpa delle conseguenze che derivano all' uomo dai turbamenti portati alle sue leggi.

VIII.

È un' antica fiducia dell' uomo, che cessata la vita individuale continui l' esistenza dell' anima.

La scienza non è ancor giunta a stabilire che cosa sia l' anima. Si crede che la vita organica sia l'effetto della vita generale dell' universo; lo stesso pensiero dell' uomo sarebbe congiunto con questa sintesi o comunanza di leggi, di potenze, di attività. Questa teoria ha qualche riscontro coll' antico dinamismo di Aristotile, col quale spiegava, che l' intelletto umano è l' ultima forma, unita alla primitiva potenza dell' Essere per efficacia naturale.

Lasciamo per ora da un canto le teorie trascendentali e cerchiamo col senso comune di formarci un' idea di quest' anima.

Se giudichiamo coi sensi, l' anima si confonde colla vita. L' anima comincia a palesarsi coi primi movimenti del corpo, invigorisce e decade collo stesso, e svanisce ai sensi col cessare della vita.

Se giudichiamo coll' intelletto, rivolgendo il pensiero sopra noi stessi, troviamo in noi uno spirito che sente, pensa, ragiona ed ha una volontà indipendente dalle leggi di natura.

Da questi due modi di giudicare derivano due sistemi filosofici e due sistemi religiosi, che dividevano il mondo

antico e dividono ancora i filosofi moderni: il sistema, che l' universo non è che forze e materia, e la religione del pensiero, che riconosce un Dio creatore del mondo.

Anticamente si credeva che il sole fosse centro dell' Universo per cui lo si adorava come fiamma creatrice e distruggitrice, come lume e vita del mondo. Il materialismo antico differisce dal materialismo moderno per la forza di azione, che gli antichi credevano nel sole, i moderni nelle forze fisiche che si studiano di ridurre a unità.

Gli antichi avevano il *caso* o il *destino;* i moderni la *necessità delle cose* che governa la mente degli uomini e l' ordine della natura.

Fra il caso e l' intelligenza non vi è cosa di mezzo. Se l' universo è retto dal caso e i mondi uscirono da gruppi fortuiti di atomi, l' intelligenza dell' uomo uscirebbe dalla medesima fonte. La facoltà intellettuale, che troviamo massima nell' uomo, e in gradi inferiori in tutti gli animali più perfetti, non potrebbe esistere, se non fosse nella creazione o nella natura, da cui essa deriva.

In qualunque modo noi dovremo sempre ricercare la fonte dell' intelligenza o nel Creatore dell' universo o nella natura. Cangeremo vocabolo, ma saremo sempre ad un Essere, che possiede in grado infinitamente maggiore dell' uomo l' intelligenza; chiamate spirito, natura, materia, questa somma intelligenza, non potremo mai staccarci dall' idea dell' esistenza di un Dio. Sarebbe assurdo l' ammettere all' uomo un' intelligenza e negarla alla fonte da cui l' uomo è uscito, come sarebbe assurdo attribuire al caso l' ordine meraviglioso della natura.

L' uomo ha sempre peccato nell' eccesso d' egoismo: è un vero egoismo l' attribuire a sè solo la facoltà dell' intelletto, negarla agli animali superiori, ma più di tutto alla fonte suprema, a cui l' uomo deve la propria esistenza.

(*Continua*) AGOSTINO PERINI.



STUDII SUL POSITIVISMO SCIENTIFICO

(Continuazione, vedi Fascicolo XI, da pag. 329 a pag. 333)

Fin qui della parte negativa del Positivismo. Ma che diremo della positiva? Ha essa lo stesso valore della prima? Combacia pienamente anch' essa coi risultati della storia della filosofia?

Le vuotezze dell' antica cosmologia, messe a nudo dalla critica kantiana, hanno fatto mutare indirizzo ai filosofi. Invece di restringere la scienza del cosmo ad alcune povere e grame categorie, essi hanno arricchito i loro studi di tutti i risultati ottenuti dalla fisica, dalla chimica, dalla botanica, dalla zoologia e dall' antropologia. Così la vuota ed arida cosmologia s' è trasformata nella ricca e feconda filosofia della natura.

Io non negherò certamente i difetti di questa scienza novella, a cui la robusta fantasia di Schelling ha prestato le forme e il colorito di una mistica epopea; ma non potrò tacere che siffatto indirizzo, più poetico che scientifico, è stato ben per tempo energicamente combattuto da Hegel. Hegel non ha trascurato punto lo studio delle scienze esatte, chè anzi si è giovato di tutti i lavori dei naturalisti suoi contemporanei. Pur nondimeno la sua opera è molto difettosa, sia per l' abuso delle costruzioni *a priori*, sia pel progresso considerevole che in pochi lustri han fatto le scienze naturali. Ma l' avviamento che egli ha dato agli studi cosmologici è giusto, e risponde alle proprie esigenze della scienza. Se ciascheduna scienza naturale cerca, come ho notato, di attrarre nella sua sfera le altre scienze, non s' ha a dire che questa vasta sintesi è il *desideratum* di ciascheduna scienza medesima? E che altro è la filosofia della natura se non la sintesi di tutte le scienze naturali? Ma non bisogna costruirla arbitrariamente questa sintesi. Non bisogna trasandare gli studi speciali, non bisogna pronunziare delle sentenze

a priori ed assolute, pria che la scienza stessa abbia deciso. Prendiamo per esempio la quistione delle origini delle specie. Chi crede che tutte le specie sono trasformazioni di uno o al più di pochi tipi primitivi, chi crede all' incontro che tutti i tipi specifici sono originarii, e che le trasformazioni non toccano le specie, ma le varietà di esse, cioè le razze. Da qual parte la ragione? La scienza ancora non ha dato una risposta decisa, e la filosofia della natura non deve darla neppure essa. Non bisogna tagliare il nodo con deduzioni ardite dal concetto di specie, perchè appunto il concetto che finora ci siam formati della specie può essere un concetto monco ed inesatto. Bisogna esaminare le ragioni pro e contro, e se nè le une nè le altre valgono a fornirci un criterio sicuro, bisogna contentarsi della clausola modesta: *Adhuc sub judice lis est* (1). Così discorri del problema della trasformazione delle forze, dell' affinità chimica e simili. La filosofia della natura non fa che organare in un sol tutto ciò che le scienze particolari le somministrano; epperò solo a misura che le scienze fanno nuove conquiste, anch' essa procede più franca ed animosa.

Queste sono le trasformazioni che ha subíte l' antica cosmologia. Ed ora quali sono le esigenze del Positivismo? Il Positivismo in cosmologia è naturalismo; ora se il naturalismo non ha altre pretese, che quelle riserve che abbiam detto di sopra, esso non ha nulla che contraddica al carattere della filosofia della natura. Se poi il naturalismo vuol essere dommatico, sistematico, se col concetto di materia vuol costruire tutto il mondo della natura e il mondo dello spirito, allora esso non è che un' altra faccia della vecchia metafisica, è l' esagerazione di Locke. Io non posso di meglio che riferire le parole di un filosofo che molti battezzano per dommatico, mentre è il più risoluto avversario del dommatismo.

---

(1) Mi compiaccio di notare che il compianto conte Mamiani nel suo articolo su Darwin non trascurò nulla di ciò che la scienza ha fornito.

« Come pretensione filosofica, il naturalismo manca di quello spirito scettico, che solo è ostacolo al dommatismo.

« Il naturalismo in generale ha una certa ragione contro la filosofia. Quando questa vuole entrare, e così pur fece, nel campo delle scienze naturali e, *prima di lasciare fare e parlare*, vuol fare da padrona essa, per esempio, fare la fisica, la chimica, ecc., il naturalismo ha ed ebbe ragione di protestare. L' ufficio della filosofia non è questo.

« Ma d' altra parte il naturalismo ha torto lui, quando — come fa ora — vuol esso mettersi nel luogo della filosofia con quei suoi principii immediati e non discussi, per esempio, con quel suo concetto della materia e delle forze, e così spiegare e costruire il mondo. Esso non è mai riuscito a spiegar l' uomo ; cioè la coscienza, l' io, la volontà, la società, lo stato, e qualcos' altro, se è lecito di credere che l' uomo non sia un semplice animale. »

Se il carattere del Positivismo è essenzialmente critico, io non credo che possa accomodarsi, come par pretenda il Wyrouboff, al dommatismo naturalistico. Il naturalismo dei positivisti è una riserva, e tale riserva l' è giusta. La filosofia della natura non deve separarsi dalle scienze positive, e non perde mica il suo carattere speculativo se s' accomoda ad organare ciò che le scienze positive le somministrano.

V' ha un certo pregiudizio molto diffuso sulle relazioni delle scienze positive colle scienze filosofiche. Si crede che le scienze positive sieno un puro catalogo di fatti, una descrizione esatta e minuta delle cose, e nulla più. A tal modo le scienze positive non rispondono che ad una sola delle dimande aristoteliche, non insegnano altro se non come la cosa è (ότι). D'altra parte le scienze filosofiche non solo conoscono quello che è, ma quello che deve essere, e la causa per cui è così e non altrimenti. Le sole scienze filosofiche sarebbero veramente scienze, perchè esse sole dimandano il perchè (διότι).

Insomma, le scienze positive non studiano che l' apparenza delle cose, le scienze speculative ne studiano l' essenza; e siccome quest' opposizione è inconciliabile, così è vano ed assurdo sperare un contemperamento fra le scienze positive e la filosofia; le une sono superficiali, l' altra è nebulosa.

(*Continua*) FELICE TOCCO.

MONOLOGO

(Continuazione, vedi Fascicolo XI, da pag. 338 a pag. 341)

11

Al duca scrissi e n' ebbi bentosto una risposta:
« *Mio caro, ecco che replico con questa odierna posta,*
« *Facendo i mirallegro di tutti noi, che qui*
« *Tenemmo attenti dietro all' epopea costì.*
« *Siete di gran conforto adesso ai genitori,*
« *Che in voi ora rivivono con esultanti cori;*
« *Benchè timidi ancora per massima retriva,*
« *Pur nel mirarvi acquistano quell' impression giuliva,*
« *La quale il cor dispone a quella luce nuova,*
« *Che, sebben titubanti, il senno loro approva.*
« *Del resto, se da essi la vita materiale*
» *Sortiste, or voi rendete lor quella spiritale.*
« *Quanto lor siete caro! — come hanno appreso alfine*
« *Ad apprezzarvi e amarvi nelle* « ore vespertine! »
« *Vi prego non scordare che debbo ancor parlarvi;*
« *In casa mia nell' anno guardate di trovarvi.* »
Ed io dentro quell' anno tornai in Inghilterra,
Contento di me stesso, contento della guerra;
E ritrovai l' amabile mio nobil protettore
Sempre e sempre instancabile con quel suo largo core.

12

« *Ben venuto!* » mi disse « *il tempo passa presto*
« *Ed all' occaso inclinomi. Non ch' io perciò sia mesto;*
« *Solo temeva forse che mi sfuggisse l' ora,*
« *Che a voi svelar potessi ciò che mia vita indora,*

« *E che rammenterete, allorchè l' alma mia*
« *Già gusterà la gioia di più lucente via.*
« *Dunque, mio caro, udite: nel mondo misterioso,*
« *Che serba l'* x *incognita nè mai ci dà riposo,*
« *Sebbene lentamente, l' uomo, però, procede,*
« *Sulla via del progresso (all' occhio di chi vede),*
« *Di cui raggiungerà l' altezza culminante,*
« *Ed ove, d' ogni ostacolo alla fine trionfante,*
« *Egli godrà la vita che, vuolsi, apparteneva,*
« *Nella favola d' Eden in prima a Adamo ed Eva.*
« *Ebbene, in questo secolo che sì di luce è pieno,*
« *È cosa naturale che alfine un lembo almeno*
« *Si strappi al cupo arcano che fino a questo dì*
» *Col manto suo di tenebre il mondo ricoprì,*
« *Scorgendo un po' qual sorte, dopo il destin qui duro,*
« *Attenda il* genus bimane *nell' antro del futuro.*
« *Sì, sembra in ver che quando a punto tal sia giunta*
« *L' umana civiltà, in cui la fè consunta*
« *Forza la mente or scettica, per manco d' evidenza,*
« *A negar che dell' anima sia vera l' esistenza,*
« *E rinunziare a Dio, di cui non avvi prova,*
« *E del materialismo fondar la fede nuova,*
« *In tal momento critico, il Gran Legislatore*
« *Permetta come dico, che sorga un tal bagliore*
« *Sull' orlo dello scibile, il quale indizio sia*
« *Che ciò che per intuito la nostra mente in pria*
« *Sognato avea si mostri agli occhi dei mortali*
« *Quale evidente un fatto con lucidi segnali.*
« *Verrete meco adunque una di queste sere,*
« *Ed in tangibil modo vo' farvi intravedere*
« *Che vita individuale ancor nell' uom perdura,*
« *Quando ei spirando paga suo debito a Natura.* »

13

Intesi ciò di cui l' ottimo amico avea,
Con queste sue parole voluto darmi idea;
Ma divenuto incredulo per esperienze amare,
Poco propenso in core sentiami per prestare
Fiducia al mio Mentore in cose astruse e fuori
Delle comuni scene e dei comuni attori.
Però lo ringraziai pel suo pensier squisito,
E dissi che con ansia n' attenderei l' invito.
E poco appresso infatti, chiamato, io mi recai
Del duca nel salotto, ove con lui trovai

Una Signora in lutto, non più giovane o bella,
Che nulla aveva nel fisico e manco in sua favella,
(Dopo che presentati mettemmoci a parlare)
Che a me sembrasse strano e neppur singolare.
Soggiunse il duca: « *Attento! ecco qui due lavagne,*
« *Che son, come vedete, grandi al pari e compagne;*
« *Null' avvi scritto sopra, pulitele voi stesso —*
« *Ed or l' una sull' altra ponetele e frammesso*
« *Guardate che vi sia questa punta minuta*
« *Di pietra che* « da sarti » *da voi è conosciuta;*
« *E forte le legate con questa corda insieme,*
« *Onde dubbio non abbia chi frodi e inganni teme:*
« *Ora in mano tenetele insiem colla signora:*
« *Guardiamo se ci danno nuove dell' alma Flora.* » —
« *E chi,* » dissi io, « *mai può far cosa che Natura*
« *Non consente?* » — « *Vedrete! non per anco si appura*
« *In virtù di qual legge noi conversar possiamo*
« *Con quei che trapassarono e che pur sempre amiamo:*
« *Ma il fatto è convincente. Udite?* » — Udivo anch' io
Entro alle due lavagne un certo scricchiolio,
Come se qualche mano, con moto assai vibrato,
Scrivesse con quel briciolo di pietra ivi lasciato.
Indi appresso tre colpi — tre colpi qual segnale
Fûr dati sulla tavola da forza spiritale.
Disciolte le lavagne, rimasi senza fiato
Nel mirarvi uno scritto che m' apparía vergato
Dal padre mio! « *Carissimo,* » diceva, « *appena spento,*
« *Son qui con te, mio figlio; non prenderne spavento:*
« *La morte è nuova nascita in mondo assai più bello,*
« *Dal quale io t' amo più ch' io non t' amassi in quello,*
« *Perchè meglio ti leggo nell' intimo del core.*
« *Riedi a tua madre e calmala col tuo figliale amore.*
« *Al nostro amico il duca i miei ringraziamenti*:
« *Perchè fu lui che provvido, con savi insegnamenti,*
« *Te diventar faceva l' uomo che adesso sei.*
« *Prosegui in quella strada, ch' or ponno gli occhi miei*
« *Discerner ch' è la vera, quella che più diretta*
« *Mena ove giunger puote l' intelligenza eletta.*
« *Fiducia in Dio — pel prossimo amore e sempre amore —*
« *Ed ecco tutto — il resto son mere fole, errore.* »

(*Continua*)



POSITIVISMO SPIRITUALISTA

V.

Fenomeni di Materializzazione — Sperimenti del celebre chimico William Crookes — Estratti delle sue Memorie dirette alla Società Reale di Scienze di Londra — Prove scientifiche — Medianità di Miss Cook — Apparizioni tangibili dello Spirito di Katie King o Annie Morgan — Estratto dal periodico " The Spiritualist ,,.

(Continuazione, vedi Fascicolo XI, da pag. 342 a pag. 348)

« Durante la settimana precedente alla partenza di Katie, questa ha dato sedute in mia casa la maggior parte delle notti, nello scopo di permettermi di fotografarla alla luce artificiale. A tale effetto vennero preparati cinque apparecchi completi di fotografia : una camera oscura della grandezza di una placca intiera, un' altra di mezza placca, un' altra di un quarto, e due camere stereoscopiche binoculari, tutte le quali dovevano esser dirette ad un medesimo tempo sopra Katie ogni qual volta questa posasse per ottenere il suo ritratto. Vennero impiegati cinque bagni sensibilizzatori, e si prepararono molti cristalli, affinchè non vi fosse nè oscillazione nè ritardo durante le operazioni fotografiche, che eseguivo io stesso coll' assistenza di un aiutante.

« Servì di gabinetto oscuro la mia biblioteca, che aveva una porta a due battenti, la quale si apriva verso il laboratorio : ne fu staccato uno da' suoi gangheri, ed al posto di esso fu collocata una cortina, che permettesse a Katie di entrare ed uscire facilmente. Gli amici ch' eran presenti si sedettero nel laboratorio, di fronte alla cortina, e dietro di essi eran collocate le camere oscure disposte per fotografare Katie quando uscisse, e per prendere in egual modo l' interno del gabinetto, tutte le volte che ne venisse sollevata a tale scopo la cortina. In ciascuna notte si facevano tre o quattro esposizioni delle cinque camere oscure, ciò che dava almeno quindici prove per seduta. Alcune si guastarono nello scoprirle, altre nel regolar la luce : ciò nonostante, posseggo quarantaquattro negative, alcune mediocri, alcune nè buone nè cattive, ed altre eccellenti.

« Katie invitò tutti gli astanti a rimanere nei rispettivi posti : me solo esentò da questa condizione, poichè da qualche tempo mi aveva dato permesso di far ciò che volessi, toc-

carla, entrare nel gabinetto ed uscirne tutte le volte che lo stimassi opportuno. Frequentemente sono entrato appresso a lei, e talvolta ho visto essa ed il medio nello stesso tempo: ma ordinariamente non trovavo se non che questa in letargo, giacente al suolo: Katie ed il suo manto bianco erano sparite istantaneamente.

« Durante questi ultimi sei mesi, la signorina Cook è stata molte volte in casa mia, rimanendovi talora per una intiera settimana. Portava seco soltanto un piccolo sacco da notte, che non si chiudeva con chiave: nel corso della giornata stava in compagnia di mia moglie, di me, o di qualche altro membro della famiglia, e non dormiva sola; di maniera che non aveva occasione per fare alcun preparativo, foss' anco molto meno complicato di quello ch' era necessario per rappresentar la parte di Katie King. Io stesso ho preparato e disposto sì la biblioteca che il gabinetto oscuro, ed abitualmente, dopo di aver mangiato e conversato con noi, la signorina Cook andava addirittura nel gabinetto, e a di lei istanza chiudevamo la seconda porta, custodendone io la chiave per tutta la seduta: allora veniva abbassato il gas, ed il medio rimaneva nell' oscurità.

« Dopo essere entrata nel gabinetto, si coricava per terra, colla testa appoggiata sopra un cuscino, e quindi cadeva in letargo. Durante le sedute fotografiche, Katie copriva la testa del suo medio con uno scialle, per impedir che la luce la colpisse in faccia. Molte volte ho sollevato la cortina da un lato quando Katie era in piedi vicino a me, e le sette od otto persone, che si trovavano nel laboratorio, hanno contemplato la signorina Cook e Katie, al pieno splendore della luce elettrica. Allora non potevamo vedere la faccia del medio a motivo dello scialle, ma ne vedevamo le mani ed i piedi; la vedevamo distintamente muoversi con pena sotto l' influenza di quella intensa luce, e di tanto in tanto la udivamo lagnarsi. Posseggo una prova, nella quale sono fotografate insieme Katie ed il suo medio, quella però collocata dinanzi alla testa di questa.

« Nel tempo, in cui io prendevo parte attiva a quelle sedute, crebbe gradatamente la fiducia che Katie aveva per me, fino al punto di non voler dar sedute, se io non m' incaricassi delle disposizioni che si dovevano prendere, e dicendo

che voleva sempre vedermi vicino ad essa ed al gabinetto. Quando si stabilì questa fiducia ed acquistò la convinzione che io manterrei le promesse che potessi farle, i fenomeni aumentaron molto d' intensità, e mi dettero prove, che mi sarebbe stato impossibile di ottenere conducendomi altrimenti.

« M' interrogava sovente riguardo alle persone, che assistevano alle sedute, ed intorno alla loro condizione, perchè negli ultimi tempi era molto inquieta per conseguenza di alcune imprudenti suggestioni, colle quali si consigliava l' uso della forza come mezzo per ottenere indagini più scientifiche.

« Una delle più interessanti fotografie è quella, in cui io sto ritto a fianco di Katie, che tiene un piede nudo sopra un determinato punto del suolo. Immediatamente dopo averla ottenuta, vestii la signorina Cook come Katie, ed ambedue ci collocammo precisamente nella stessa posizione, e venimmo fotografati cogli stessi obbiettivi situati nell' egual modo che nell' esperimento precedente ed illuminati dalla medesima luce. Quando si pongono queste fotografie l' una vicina all' altra, si vede che i miei due ritratti coincidono perfettamente in statura, ecc.; ma Katie è di metà della testa più alta della signorina Cook, e sembra una donna assai più grossa. In parecchie prove, l' ampiezza della sua faccia ed il volume del suo corpo differiscono essenzialmente dal medio, e le fotografie lasciano vedere molti altri punti di dissomiglianza.

« Ma tanto è impotente la fotografia per ritrarre la perfetta bellezza del viso di Katie, come lo son le parole per descrivere l' incanto delle sue maniere; può, è vero, la fotografia dar un disegno della di lei positura: ma come potrebbe riprodurre la purezza brillante del colorito, o la espressione dei mobili sguardi, che cambiano incessantemente, or velati di tristezza allorchè narrava qualche amara vicenda della sua vita passata, or sorridendo con tutta l' innocenza di una giovine, allorchè aveva intorno a sè i miei bambini, intenti ad udirla raccontare le sue avventure dell' India?

« Recentemente ho veduto così bene Katie mentre era illuminata dalla luce elettrica, da aver piena certezza che la signorina Cook e Katie sono due individualità distinte, per lo meno in quanto al corpo. Il viso della signorina Cook ha molti contrasegni, che mancano in quello di Katie. I capelli della prima son quasi neri: una ciocca di quelli di Katie, che

ho sott' occhio, e ch' essa mi permise di recidere dalle sue magnifiche trecce, dopo essermi assicurato ch' eran proprio sue, è di un bel colore castagno dorato.

« Un giorno contai le pulsazioni di Katie: il suo polso ne dava regolarmente 75, mentre quello della signorina Cook, pochi istanti dopo, arrivava a 90, sua cifra abituale. Applicando l' orecchio al petto di Katie, si sentiva dentro battere un cuore, e le sue pulsazioni erano più regolari che quelle del cuore della signorina Cook, allorchè essa, dopo la seduta, mi permetteva di fare lo stesso esperimento. Provati nell' egual modo i polmoni di Katie si notavano più sani di quelli del suo medio, sottoposto, all' epoca dell' esperimento, ad una cura medica a motivo di un forte catarro.

« Per i nostri lettori non sarà per fermo senza interesse che alle nostre relazioni ed a quelle del signor Ross-Church, intorno all' ultima apparizione di Katie, aggiunga quanto sono in grado di pubblicare relativamente alle mie. Quando per Katie giunse l' ora di dirci addio, le chiesi il favore di esser l' ultimo a vederla. Rivolse alcune frasi particolarmente a ciascuna delle persone adunate, e dette istruzioni generali per nostra regola in avvenire, e per la protezione da aversi per la signorina Cook. Di quelle istruzioni, che furono stenografate, riferisco la seguente: « Il signor Crookes ha operato costantemente assai bene, e colla massima fiducia lascio Fiorenza in sue mani, sicura che non smentirà la fede, che ho in esso. In ogni circostanza impreveduta potrà far più di me, perchè possiede maggior forza. »

« Terminate le sue istruzioni, Katie m' invitò ad entrar con essa nel gabinetto, e mi permise di rimanervi fino all' ultimo.

« Dopo aver tirato la cortina, parlò con me per qualche tempo, e quindi attraversò la camera per avvicinarsi alla signorina Cook, che giaceva inanimata al suolo. Inchinandosi verso di essa, la toccò dicendo: « Destatevi, Fiorenza, destatevi! Ora è tempo che vi lasci! »

« La signora Cook si destò, ed immersa in lagrime supplicò Katie che restasse ancora per qualche tempo. « Mia cara, non posso: la mia missione è compiuta. Che Dio vi benedica! » rispose Katie, e seguitò a parlare colla signorina Cook. Conversarono per qualche minuto, fino a che le lagrime impedirono a quest' ultima di parlare. Ad un cenno di Katie, mi

feci avanti per sorregger quella, che stava per cadere e singhiozzava convulsivamente. Guardai attorno, ma Katie ed il suo bianco vestito erano spariti. Quando la signorina Cook si fu calmata, fecero luce, e la condussi fuori del gabinetto.

« Le quasi giornaliere sedute, di cui la signorina Cook mi ha ultimamente favorito, hanno stremato molto le sue forze, e voglio darle pubblico attestato della mia riconoscenza per lo zelo, con cui mi ha assistito nei miei sperimenti. Qualunque prova ho proposto, l' ha accettata colla miglior volontà ; il suo carattere è franco e nulla ho mai scorto, che avesse la più lieve apparenza del desiderio d' ingannare. Se avesse provato ad usare una frode, credo che presto sarebbe stata scoperta, perchè un tal procedere è del tutto estraneo alla di lei natura. Ed in quanto al pensare che una innocente educanda di quindici anni sia stata capace d' immaginare e sostenere per tre anni con pieno successo una impostura così gigantesca, e che in questo tempo siasi sottoposta a tutte le condizioni, che da lei si son volute, abbia sopportate le indagini più minuziose, essa stessa abbia voluto essere ispezionata ad ogni momento, sia prima, sia dopo le sedute ; che abbia ottenuto migliori risultati in casa mia che in quella de' suoi genitori, sapendo di venire espressamente per sottoporsi a rigorosi sperimenti scientifici ; il pensare, dico, che la Katie King dei tre ultimi anni sia il risultato di una impostura, fa maggior violenza alla ragione ed al senso comune di quello che credere ch' essa sia quello ch' essa stessa afferma di essere. »

L' interessante opuscolo che abbiamo tradotto quasi per intiero, termina col dare una insolita estensione a questo articolo, col seguente « Estratto dal periodico *The Spiritualist* del 29 maggio 1874 » :

« Fin dall' origine della medianità di Miss Cook, lo Spirito Katie King o Annie Morgan, che ha prodotto tante manifestazioni fisiche, aveva annunziato di non aver facoltà di rimanere presso il suo medio per più che tre anni, e che dopo il detto periodo gli direbbe addio per sempre.

« Il fine del periodo arrivò lo scorso giovedì ; ma prima di lasciare il medio, lo Spirito accordò ai suoi amici tre sedute di congedo.

« L' ultima ebbe luogo il giovedì 21 maggio 1874. Katie

aveva avvertito che non dava quella seduta se non che per i pochi amici convinti, sperimentati, che si trovavano ancora in Londra, i quali avevano combattuto per lungo tempo in pro del suo medio contro il pubblico; e nonostante numerose e pressanti istanze, non fece più che una eccezione, invitando i sigg. Florence, Marryat e Ross-Church.

« Fra gli spettatori era il signor William Crookes.

« Alle ore 7 e 23 minuti della sera, il signor Crookes condusse Miss Cook nel gabinetto oscuro, ove questa si stese al suolo, colla testa appoggiata ad un cuscino. Alle 7 e 28 minuti, Katie parlò per la prima volta, ed alle 7 e 30 si mostrò fuori della cortina in tutta la sua forma completa. Era vestita di bianco, corte le maniche e scoperto il collo: lunghi capelli castagno-chiari, di color d' oro, le cadevano in ricci d' ambe le parti della testa e lungo le spalle fino alla cintura: aveva un lungo velo bianco, che una o due volte soltanto abbassò sulla faccia durante la seduta.

« Il medio indossava un abito azzurro chiaro di merino. Durante quasi tutta la seduta, Katie rimase in piedi dinanzi a noi: la cortina del gabinetto era sollevata, e tutti potevano vedere distintamente il medio addormentato, colla faccia coperta da uno scialle rosso, per difenderla dalla luce. Non aveva abbandonato la primitiva posizione dacchè ebbe principio la seduta, durante la quale la luce proiettava un vivo chiarore. Katie parlò della sua prossima partenza, ed accettò un mazzo di fiori, ch' erale stato portato dal signor Tapp, non che alcuni gigli offertili dal signor Crookes. Katie invitò il signor Tapp a sciogliere il mazzo e deporre i fiori in terra dinanzi ad essa: si assise alla turca, e ci pregò che tutti facessimo lo stesso attorno a lei. Allora divise i fiori, e ne diè a ciascuno un mazzetto, che legò con un nastro azzurro.

« Scrisse vari biglietti di congedo ad alcuni suoi amici, firmandosi « Annie Owen Morgan » che, disse, era il suo vero nome durante la vita terrena. Scrisse pure un biglietto al suo medio, e scelse per questo un bottone di rosa come regalo di partenza. Prese quindi una forbice, tagliò una ciocca de' suoi capelli, e ce ne diè a tutti. Appoggiata al braccio del signor Crookes, fece il giro di tutta la camera, e strinse la mano a ciascuno degli astanti. Si assise di nuovo, tagliò molti brani del suo abito e del suo velo, e ne fece dei regali.

Al veder sì grandi guasti nell' abito di Katie, ch'era assisa fra il signor Crookes ed il signor Tapp, le fu chiesto se potrebbe riparar quel danno, come aveva fatto in altre circostanze. Presentò allora al chiaro della luce la parte tagliata, vi diè sopra un colpo, e tosto quella parte tornò ad esser come prima. Quelli che trovavansi presso di lei esaminarono e toccarono, col suo permesso, la stoffa, ed accertarono che non v' era nè strappo, nè cucitura, e che nulla mancava là dove un momento prima avean veduto dei fori del diametro di molti pollici.

« Poscia diede le sue ultime istruzioni al signor Crookes ed agli altri amici intorno alla regola che dovevano osservare riguardo alle ulteriori manifestazioni da ottenersi servendosi del suo medio. Quelle istruzioni vennero scrupolosamente registrate, e consegnate al signor Crookes. Katie allora sembrò stanca, e disse con tristezza che desiderava partire, perchè la sua forza andava mancando. Nel modo più affettuoso porse il suo ultimo addio a tutti gli astanti, i quali le resero grazie per le manifestazioni meravigliose a cui li aveva fatti assistere.

« Dopo avere rivolto ai suoi amici un ultimo sguardo grave e pensoso, lasciò cader la cortina e rimase invisibile. Fu udita svegliare il medio, che lagrimando la pregò non partisse ancora: ma Katie le disse: Mia cara, non posso. La mia missione è compiuta: Dio ti benedica! Ed udimmo il suono dell' ultimo bacio di congedo. Il medio si presentò allora fra noi oppressa dalla stanchezza e profondamente costernata.

« Diceva Katie che per lo innanzi non potrebbe parlare, nè mostrarsi; che nel realizzare per tre anni quelle manifestazioni fisiche, aveva passata una vita molto penosa per espiare i suoi falli; che era risoluta ad elevarsi ad un grado superiore della vita spirituale, e che solo a lunghi intervalli potrebbe comunicare per scritto col suo medio, la quale potrebbe sempre vederla mercè la lucidità magnetica. »

Per ora dobbiamo soltanto registrare questi fatti, perocchè coi fatti andiamo argomentando, ed il valore delle testimonianze che li accreditano, del pari che la circostanza che quasi tutti sonosi compiuti nel laboratorio di uno dei più famosi chimici de' nostri giorni, di uno scienziato, il cui nome registreranno con orgoglio gli annali della moderna scienza sperimentale e positiva.



UN MORTO CHE RITORNA

(Dal *Banner of Light* di Boston - Versione della signora E. C. T.)

Intorno a questa narrazione, il cui manoscritto originale era vergato in inchiostro sbiadito su vecchia carta di sessant' anni addietro, e venne nelle mie mani in occasione di un mio recente viaggio in America, credo necessario dire solamente poche parole.

La narrazione è indirizzata al signor Rodgers e a sua sorella, e pare che fosse stata messa in carta a richiesta di questa signora, dopo il ritorno del suo autore dal mare alla fine dei suoi servigi come chirurgo della fregata « President », il famoso vascello da guerra della Repubblica Americana, allora, dal 1812 al 1814, in lotta coll' Inghilterra. Il Commodoro Rodgers, che comandava il « President », confermò il racconto del D.r Turk col suo giuramento, onde non è possibile dubbio veruno.

« Tempo addietro, sul finire di Dicembre del 1813, un uomo per nome William Kemble, dell' età di anni 23 (un marinaio a bordo della fregata « President » degli Stati Uniti, comandata dal Commodoro John Rodgers) mi fu portato da una delle gabbie, ove stava in vedetta, perchè colto da pneumonite. La sua vita era in gran pericolo, giacchè il sangue gli sgorgava con gran violenza dalla bocca e dalle narici. Solo con molta difficoltà mi riuscì di fermare l' emorragia, facendo uso di tutti i rimedii adatti al caso. Lo visitai di frequente, ed ebbi buona opportunità di conoscerne il temperamento, le abitudini e le facoltà intellettuali ; ed in tutte le circostanze, durante la sua malattia, trovai nel suo linguaggio e nel suo portamento il marinaio rozzo ed ignorante, che a mio credere, sebbene non potrei asserirlo positivamente, non sapeva nè leggere nè scrivere. Certo è, che la sua conversazione non differiva in niun modo da quella dei più triviali suoi compagni, giacchè veniva costantemente intercalata con delle bestemmie e parole volgari. Ove avesse avuto ingegno o coltura, l' avrebbe senza dubbio dimostrato durante la lunga sua malattia.

« Nei primi giorni di Gennaio del 1814 ci seguiva un legno, che apparentemente, secondo i nostri sospetti, era una fregata inglese. Tosto l' equipaggio fu chiamato al suo posto, e dopo un discorso breve ed animato del Commodoro alla ciurma, ognuno si preparava a compiere il proprio dovere. Prima di salire dalla infermeria, conoscendo assai bene l' animo forte di Kemble e sapendo con quale entusiasmo sarebbe stato pronto a partecipare all' onore della vittoria (una disfatta non entrò affatto nei nostri pensieri) credetti opportuno di andarlo a visitare. Ora, dopo avergli fatto conoscere la situazione, in cui egli si trovava, ed il pericolo, a cui si sarebbe esposto per la menoma emozione, lo pregai, ordinandoglielo nel medesimo tempo, di non muoversi dal suo posto durante l' azione. Egli promise di ubbidirmi. Ben tosto si ordinò di far fuoco. Al suono del primo sparo egli non seppe frenarsi, e dimenticando le mie ammonizioni ed il suo pericolo, corse veloce in coperta col suo fucile nelle mani. Una nuova emorragia, conseguenza inevitabile della disubbidienza, lo coglie, ed egli viene recato nella mia cabina in uno stato deplorevole. Io temeva una morte immediata; ma coll' applicazione dei rimedii adoperati in precedenza, mi riuscì per la seconda volta di fermare la perdita di sangue, che lo ridusse ad un' estrema debolezza.

Trovandoci noi allora vicino all' Equatore, e soffrendo immensamente per effetto di gran calore, la sua branda venne situata in batteria in mezzo alle cannoniere, per procurargli la migliore circolazione d' aria possibile. Cessò dopo alquanti giorni la emorragia; ma egli fu sottoposto all' uso continuo di medicine e ad una dieta particolare. Ciò lo indispettì, e spesso egli mi accusava ai miei compagni in medicina di farlo morir di fame. Di lì a qualche tempo egli fu rimosso e riportato abbasso nell' infermeria, ove morì dopo altri sbocchi di sangue.

« Il giorno 17 di Gennaio, dopo il meriggio, il dottore Birchmore, il primo mio collega, venne ad annunziarmi essere morto il Kemble. Gli raccomandai di dare le istruzioni, affinchè, come suol farsi in simili casi, si preparasse ciò che era necessario per consegnare alle onde il corpo dell' estinto. Passate appena due ore, il dottor Birchmore ricomparve, dicendomi che il Kemble era ritornato in vita, e teneva un

discorso assai strano con i marinai. Mi recai immantinente presso lui, e fui testimone di un fatto dei più notabili e più singolari.

« Il Kemble erasi, apparentemente, svegliato dal sonno: si levò sul letto, chiamò i suoi compagni tutti, anche coloro i quali erano allora di quarto, acciocchè dessero orecchio alle sue parole. Egli fece lor conoscere, che aveva avuto esperienza della morte, ma che gli era stato concesso un breve spazio di tempo per ritornare sulla terra affine di dar loro, come anche agli ufficiali, qualche istruzione per la condotta futura da osservarsi nella loro vita. Lo trovai circondato dall' equipaggio: tutti stavano muti per la sorpresa, e davano molta attenzione ad ogni parola, che usciva dalle sue labbra. Gli stessi uomini più vecchi della fregata piangevano; non c' era un solo occhio asciutto, nè si udiva un accento, tutto era solenne pari alla tomba. Il suo corpo era freddo, gelato dalla morte. Non gli si trovò pulsazione percettibile sia nelle tempia, o al petto, o ai polsi. La sua voce però era chiara e forte, mentre i suoi occhi brillavano animatissimi. Dopo un breve discorso ben ragionato « ai signori della Facoltà medica », mi disse in tono di comando di condurre presso il suo letto il Commodoro Rodgers, chè aveva alcunchè da dirgli prima di abbandonarci. Il Commodoro acconsentì di accompagnarmi, e ci si presentò agli sguardi una scena nuova ed indescrivibile, atta a colpire di commozione e di spavento il cuore anche più coraggioso. Sostenuto sul letto dai chirurgi, il Kemble era circondato dai suoi camerati attoniti e piangenti: una folla di spettatori guardavano attraverso le gelosie, che chiudevano la camera: una lampada ordinaria giapponese mandava una debole luce, ed una candela era tenuta vicino al suo volto da una delle persone di servizio; tal era la precisa scena, allorquando il degno nostro Comandante entrò nella stanza, il quale si rammenta benissimo l' effetto prodotto su lui da uno spettacolo così straordinario, particolarmente allorchè venne seguíto dalle seguenti parole uscite dalle labbra di un uomo, che si supponeva morto da più ore: « Commodoro Rodgers, ho mandato a chiamarvi per ordine di una più alta potenza affine di parlarvi brevemente e comunicarvi il messaggio a me affidato. Una volta io tremavo alla vostra presenza, ed ero

pronto ad ubbidire i vostri comandi, oggi però son superiore a voi, non essendo più un abitante della terra. Ho veduto le glorie del mondo degli spiriti. Non mi si permette di far noto ciò che ho osservato, e veramente, quando anche non mi fosse stato proibito, qualsiasi linguaggio non sarebbe adatto a farne la descrizione. Basti per voi come per l'equipaggio intiero conoscere, che sono stato rinviato sulla terra per poche ore, comandato da Dio per compiere l'opera a cui mi sono impegnato. » Egli allora, servendosi di un linguaggio talmente delicato e nobile, che non avrebbe fatto disonore alle labbra o alla penna del più virtuoso sacerdote, diede un quadro chiaro e netto dei doveri morali e religiosi, che incombono a un Comandante di un vascello da guerra. Passò pure in rassegna i vizii predominanti dell'equipaggio: additò i doveri relativi degli ufficiali e dei marinai, e conchiuse con esortare a migliorarsi e a risarcire il mal fatto. Egli non imprese (come temeva il nostro coraggioso Comandante) a comprovare esser peccato il combattere e le battaglie, anzi al contrario raccomandò calorosamente all'equipaggio lo adempimento dei loro doveri verso la patria, con coraggio e fedeltà. Il suo discorso occupò quasi un'ora, ed ove le sue parole fossero state immediatamente consegnate alla carta, avrebbero formato un opuscolo che senza dubbio sarebbe stato gradito e ricercato da tutti. Il dottor Birchmore, oggi a Boston, fu presente a tutto questo discorso; non così io, che non potei sentirne se non la ultima parte, essendo giunto troppo tardi.

« Appena ebbe terminato di parlare col Commodoro, la sua testa ricadde sul petto, si chiusero i suoi occhi, e sembrò morto per la seconda volta. Niuna pulsazione, non il menomo grado di calore era percettibile in lui durante il tempo che parlava. Ordinai che fosse tenuto pronto per consegnarlo alle onde, ed abbandonai quella stanza.

« Andai a coricarmi, ripensando su quanto era avvenuto, e non potei addormentarmi, allorchè circa alle nove pomeridiane, molte ore dopo che il Kemble era stato posto in un luogo a parte, fui chiamato per assistere uno della ciurma, ammalatosi di un subito, e coricato nella sua branda, che penzolava vicino al posto di Kemble. In quell'ora gli uomini della fregata erano scesi tutti abbasso, eccettuati quelli di

guardia. Regnava un assoluto silenzio ed i lumi erano spenti, fuorchè una semplice lampada nella camera ove stava il corpo di Kemble. Io aveva cavato un po' di sangue all' ammalato, che sentivasi alquanto sollevato. Entrai nella infermeria prima di ritirarmi per riporvi alcuni oggetti, e già mi preparava a lasciarla, allorchè rimasi quasi impietrito nel vedere Kemble seduto nel suo lettuccio con gli occhi (che avevano ripreso la loro primiera lucidezza ed intelligenza) fissi con intensità su di me. Per un momento restai muto ed immobile. Pensava fra me medesimo: « Che cosa ho mai fatto, in che ho potuto mancare verso quest' uomo perchè egli in queste ore della notte, mentre siam soli, fissi talmente su di me il suo sguardo? » Aspettai lungamente in dolorosa sospensione, temendo qualche orribile scoperta, allorchè mi sentii rassicurato da un suo comando, cioè di recargli un po' d' acqua. Con quale alacrità venne da me ubbidito, è facile immaginare. Gli diedi un piccolo vaso di terra cotta con dell' acqua, che egli avvicinò alle labbra, ne bevette il contenuto, poscia, restituitomelo, si adagiò tranquillo per l' ultima volta. Il tempo, secondo le sue parole, era già trascorso che permetteva alla sua anima di rimanersi nel corpo. Il giorno appresso, pochi minuti dopo mezzodì, tutto l' equipaggio si trovò presente per assistere al servizio funebre e veder consegnare alle onde il corpo di Kemble. Erano quei momenti davvero solenni. I marinai sono di carattere superstizioso, ed in quella occasione le loro menti avevano ricevuto un' impressione singolare. In siffatte circostanze il decoro viene sempre osservato da essi, ma quella volta erano tutti talmente commossi, che versarono copiose lagrime, ed allorchè il corpo fu fatto sdrucciolare dalla coperta nel seno del mare, ognuno istintivamente corse alle murate per dare un ultimo saluto al Kemble. I pesi soliti erano stati legati ai suoi piedi; pure, come se ciò fosse un' ultima risposta al loro affetto, il corpo si levò perpendicolarmente dalle onde col petto scoperto due o tre volte. Cotesto incidente aggiunse un dippiù alla sorpresa di già suscitata nelle menti dell' equipaggio. Chieggo il permesso di fare osservare, che non si credette giusto di tenere più lungamente in osservazione il corpo nella latitudine di calore, in cui ci trovavamo.

« Ho dato uno schizzo breve ed imperfetto degli eventi

importantissimi che accompagnarono l' ultima malattia e la morte di William Kemble. Prego mi si perdoni la fretta e la trascuratezza della narrazione. Il cambiamento prodotto sull' equipaggio da quel fatto fu per un dato tempo molto singolare; sembrava che quegli uomini non potessero più sorridere, e si astenevano dalla bestemmia. L' effetto indi andò gradatamente scemando, ma si ridestava intiero allorquando si tornava a discorrere del subbietto.

Dott. W. Turk. »

BEL FENOMENO DI SCRITTURA DIRETTA

Il 21 di Ottobre 1884 il signor W. P. Adshead, accompagnato da' coniugi signori Everitt, si recò presso il medio William Eglinton a Londra per una seduta di Spiritismo, e vi fu testimonio di una serie di notabilissime manifestazioni, di cui mandò la relazione particolareggiata al *Light* dell' 8 di Novembre.

Questo periodico pubblicò il *facsimile* di una lavagna con iscrittura diretta doppia, e una sfida di 500 lire sterline fatta da esso signor Adshead a chiunque credesse di poter produrre una scrittura simile con qualche astuzia e nelle medesime condizioni.

Ecco qualmente egli narra lo esperimento nella sua lettera al *Light*.

« Ho già detto, ch' ero bramosissimo di ricevere una comunicazione dalla mia prima moglie. Il signor Eglinton nettò perfettamente una lavagna, vi depose in nostra presenza un frammento di matita, e poi la voleva coprire con un' altra, allorchè, fermatosi, disse: « Metterò sulla lavagna anche un piccolo pezzettino di gessetto rosso ». E così fu fatto.

« Allora il signor Eglinton prese le due lavagne, che formavano come una scatola, con la destra per la cornice, pregandomi di tenere la cornice opposta con la mia sinistra. Indi congiungemmo le altre due mani, poggiando il medio la sua stanca sulla mia diritta. E le lavagne rimasero *in piena vista e in piena luce*. Da lì a un minuto lo scrivere incominciò:

udivamo distintamente lavorare amendue le matite. La operazione durò a un di presso trentacinque secondi, dopo i quali furono dati tre colpi, e il signor Eglinton alzò la lavagna superiore.

« Giudicando dal tempo impiegatovi, io mi aspettavo di trovar sulla lavagna inferiore cinque o sei righe di scritto; ma il mio stupore fu grande al vedervi due notabilissime comunicazioni di scrittura e di stile diversi con inoltre la particolarità, che i due messaggi scritti nello stesso momento vanno in opposta direzione, sì che appaiono sulla lavagna a righe alternate le une dall'alto in basso e le altre dal basso in alto. Il primo di essi firmato Sarah è di mia moglie, il cui nome era ignoto al medio, ed occupa diciassette righe; l'altro, di uno Spirito, che, al dire del signor Eglinton, si comunica frequentemente nelle sue sedute, ne occupa sedici. »

CRONACA

⁂ Lo Spiritismo e la Stampa negli Stati Uniti di America. — La prodigiosa diffusione dello Spiritismo negli Stati Uniti è dovuta in gran parte alla mirabile imparzialità, con la quale tutti i giornali politici senza eccezione accolgono e pubblicano gratuitamente gli scritti intorno alla dottrina e a' suoi fenomeni. Nè basta, chè non si rifiutano di cooperare, senza preoccupazione di sorta, in qualunque modo affinchè prevalga la verità. L'egregio spiritualista americano signor Tomaso B. Hazard di South-Portsmouth per esempio, oltre a vedere inseriti tutti i lavori polemici e apologetici da lui mandati al *Journal* e all'*Evening Bulletin*, i due più grandi fogli cotidiani di Providence (Rhode Island), ebbe anche dai proprietarii del primo di questi periodici la permissione di esporre sulla facciata del loro uffizio, nel luogo meglio in evidenza, una vetrina con entro più di trenta campioni di diversi tessuti, tagliati via dagli abiti di Spiriti apparsi materializzati, sotto ciascuno de' quali è una iscrizione, che ne indica la provenienza.

⁂ La Signora A. S. Bishops, nuovo Medio per Apporti. — A Boston leva molto romore un nuovo medio per apporti, la signora A. S. Bishops, intorno al quale il *The Banner of Light* ha pubblicato l'attestato seguente: « Noi sottoscritti attestiamo, che ci siamo riuniti per comunicare coi nostri Spiriti amici ed essere testimoni della costoro potenza sulla materia. Ci siamo seduti intorno a una tavola apparecchiata per il tè, e dopo un po' di musica abbiamo

incominciato a prendere qualche rinfresco. Allora uno degli Spiriti, che guidano il Medio, signora A. S. Bishops, è apparso chiedendo un tondo vuoto, poi si è dileguato, e di lì a poco ricomparve portando nel medesimo due libbre di uva di Malaga. Dopo un breve intervallo egli si è mostrato di nuovo, e ha dato a ciascuna delle otto persone presenti una bella pera. Materializzatosi poi per la terza volta, ci apportò dodici mele. Scomparso dopo ciò, mentre noi ci domandavamo stupiti se tornerebbe ancora e che mai potrebbe recarci, eccolo ripresentarcisi una ultima volta porgendoci una bottiglia di vino. — Noi sappiamo ed affermiamo, che quanto precede è la espressione della pura verità, e che l' uva, le pere, le mele ed il vino erano oggetti reali apportati dagli Spiriti amici. — Quando lo Spirito, Guida della Signora Bishops, si fu ritirato, sono apparse le mogli de' signori John Free e John Bishops, che parlarono a' lor mariti esprimendo la soddisfazione, che provavano nel potersi manifestare nelle condizioni della lor vita terrestre. — JOHN BISHOPS, JOHN W. FREE, ARCHIBALD S. BISHOPS, JAMES DODD, FANNIE A. DODD, C. CHANDLER, H. M. PEABODY, LIZZIE BISHOPS. »

⁂ FENOMENO DI SECONDA VISTA. — I membri della famiglia Donglas, alla quale appartiene la signora Florence Dixie, son tutti dotati di organismo sensibilissimo. La madre della predetta, la nobildonna Queensberry, allorchè suo figlio cadde, anni sono, in un crepaccio delle Alpi, ov' è miseramente perito, ebbe una visione mentre stava passeggiando nel suo giardino di Ventnor. Ella vide il figliuolo in un cavo assai profondo con una gamba spezzata, che si toglieva la uosa dall' altra, e la gettava in alto con tutte le sue forze per attirare con quel mezzo qualcuno presso alla voragine, in cui era precipitato. Più tardi si è riconosciuto, che il giorno e l' ora della visione collimavano con quelli dell' avvenuto accidente. E inoltre fu appunto la uosa rigettata, che poi fece scoprire la salma del disgraziato giovine.

AVVISO

Col 1886 gli **Annali dello Spiritismo in Italia** entrano nel **ventitreesimo** anno di vita.

Que' signori Associati, che non hanno ancora saldato il prezzo dell' associazione del 1885, sono pregati di effettuarne il pagamento senza ritardo.

Tutti poi si avvertono di rinnovare per tempo l' associazione del 1886, affinchè non abbiano a soffrirne interruzione nello invio della Rassegna.

TIP. A. BAGLIONE. BAGLIONE PAOLO, *Amministratore Responsabile.*

INDICE GENERALE

Filosofia.

I GRANDI MISTERI (*Vita Universale — Vita Individuale — Vita Sociale*) di EUGENIO NUS, versione libera dal francese di NICEFORO FILALETE (*Continuazione*):

PARTE SECONDA

Vita Individuale

L'UOMO: *Sua Origine — Suo Svolgimento — Suo Destino*

Scritti Varii.

Fatti Spiritici.

Cronaca.




Google